



DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, DELLA COMUNICAZIONE E DEL  
TURISMO (DISTUCOM)

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA

STORIA E CULTURA DEL VIAGGIO E DELL'ODEPORICA IN ETA'  
MODERNA – XXIV Ciclo.

**'EXPEDITION INTO SICILY' DI RICHARD PAYNE KNIGHT: ESPERIENZE  
DI VIAGGIO DI UN ILLUMINISTA INGLESE DI FINE SETTECENTO**

Sigla del settore scientifico-disciplinare  
(M.STO/03)

Coordinatore: Prof. Gaetano Platania

Firma .....

Tutor: Prof. Francesca Saggini

Firma .....

Dottoranda: Olivia Severini

Firma .....

*“Questo Payne Knight era uomo di forte intelletto.”*  
Ugo Foscolo, 1825

# INDICE

	Pag.
<b>Indice delle illustrazioni</b>	1
<b>Introduzione</b>	2
<b>Capitolo primo - Traduzione con testo inglese a fronte</b>	7
<b>Capitolo secondo - L'autore, l'argomento e la storia del manoscritto</b>	
2.1 Notizie sulla vita e le opere di Richard Payne Knight	50
2.2 Il lungo viaggio di un diario di viaggio	65
<b>Capitolo terzo - Il contesto del viaggio di Knight</b>	
3.1 Il contesto storico: dall'Inghilterra alla Sicilia	94
3.2 Il contesto filosofico: l'Illuminismo inglese e il pensiero di Knight	106
3.3 Il contesto artistico: alla riscoperta dei classici tra luci ed ombre	120
3.4 Il contesto scientifico: il problema del tempo nel settecento	134
3.5 Il Grand Tour nella seconda metà del Settecento	148
<b>Capitolo quarto - L'analisi del testo e il pensiero di Knight</b>	
4.1 Analisi del testo della <i>Expedition into Sicily</i>	169
4.2 Gli stereotipi sull'Italia	215
<b>Conclusioni</b>	226
<b>Bibliografia</b>	230

## INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

	Pag.
Richard Payne Knight (Nathaniel Hone)	51
Esterno del castello di Downtown	53
Sir William Hamilton (Joshua Reynolds)	68
Richard Payne Knight (Thomas Lawrence)	68
Sir William Hamilton and Pietro Fabris (Pietro Fabris)	72
Tomb of Theron (Thomas Hearne)	78
Ruins of the Temple of Hercules (Jacob Philipp Hackert)	78
Prima pagina del manoscritto della <i>Expedition into Sicily</i>	86
The Passage of the St. Gothard (William Turner)	129
The Landscape (Thomas Hearne)	132
Mappa di alcuni dei percorsi dei <i>Grand Tourists</i> inglesi	154
La posta di Radicofani	157
Frontespizio del diario di viaggio di Richard Lassels	160
Copertina della rivista <i>Archaeologia</i>	160
Prima pagina della rivista <i>Gentlemen's Magazine</i>	160
Vesuvio (Pierre-Jaques Volaire)	166
Vesuvius from Portici (Joseph Wright)	166
Eruption of Vesuvius (Jacob Philipp Hackert)	166
Temple at Segesta (Jacob Philipp Hackert)	182
Temple of Cerere, Segesta (Charles Gore)	182
Temple said to be of Juno Lacinia at Agrigentum (Jacob Philipp Hackert)	186
Temple of Juno Lacinia at Agrigentum (Charles Gore)	186

## Introduzione

*Expedition into Sicily* di Richard Payne Knight, il testo argomento della presente tesi di dottorato, è il resoconto del viaggio svolto in Sicilia, sul finire del diciottesimo secolo, da un ricco inglese accompagnato da due altrettanto benestanti acquarellisti.

A una prima lettura, questo testo sembrerebbe non discostarsi in modo particolare dal canone sociale e letterario dei numerosi diari di viaggio dell'epoca: un giovane *connoisseur* giunge in Italia per completare la sua educazione e registra per iscritto pensieri e accadimenti che si susseguono nel corso del viaggio, accompagnandoli con vedute spettacolari e accurate dei luoghi visitati. Di questo parere è anche Claudia Stumpf, la ricercatrice che – poco più di trent'anni fa – ha scoperto la copia originale del diario di Knight, creduta persa per due secoli. Stumpf scrive infatti:

*Knight's diary may be an entertaining piece of Eighteenth-century travel literature, but it is not a masterpiece by any means.*<sup>1</sup>

Ho avuto il piacere di incontrare Claudia Stumpf al British Museum di Londra nel maggio 2010. In tale occasione, pur confermando le sue riserve generali sul valore estetico dell'opera, la ricercatrice ha fatto aperture sulla possibilità di diverse interpretazioni della stessa. D'altra parte, al momento della scoperta del manoscritto a Weimar, questa stava concludendo la sua tesi di laurea in storia dell'arte sui disegni di Charles Gore, uno dei due artisti che accompagnarono Knight nella spedizione in Sicilia, ed era interessata soprattutto ai valori artistici del manoscritto trovato. Come vedremo nel corso del secondo capitolo, secondo il progetto di Knight la qualità estetica del diario doveva risiedere nel rapporto tra testo ed immagini, ma questo progetto non ha mai visto la fine e quello scoperto nel 1980 da Stumpf è un manoscritto privo di immagini. Sotto questo aspetto quindi, il disappunto della scopritrice riguardo alla sua scoperta è pienamente comprensibile.

Prima del prezioso lavoro di Claudia Stumpf, che è anche la curatrice della prima ed unica edizione inglese della *Expedition*, tutto quello che restava del viaggio di Knight era una traduzione parziale in tedesco di Johann Wolfgang von Goethe, preceduta, tra l'altro, da una valutazione non certo benevola del diario e del suo autore da parte del grande poeta tedesco. Questi testi, insieme a una raccolta di saggi sulla vita e le opere di Knight, dal titolo non

---

<sup>1</sup> *Il diario di Knight non è un capolavoro – quanto piuttosto il lavoro svolto da un giovane dilettante per far sfoggio della propria erudizione.* Claudia Stumpf, *Introduction to the "Expedition into Sicily"*. In: Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, British Museum Publications, London, 1986, p. 9.

incoraggiante *The Arrogant Connoisseur*<sup>2</sup>, hanno rappresentato le prime, in quanto più facilmente accessibili, fonti su cui ho lavorato nel corso della mia ricerca triennale.

Si noterà che tutti questi contributi critici sono precedenti al 1990. Esiste, tuttavia, accanto ad essi, una serie di studi più recenti e meno noti che, nel loro complesso, tendono a rivalutare l'opera odepica di Knight. Questo filone di ricerca ha coinvolto anche l'Italia allorché, nel 2000, Federica Mazzara ha fatto la traduzione italiana del testo integrale della *Expedition*<sup>3</sup>, traduzione preceduta da un'introduzione critica dell'autrice e pubblicata sulla rivista italiana *Nuove Effemeridi*. Mazzara, che pur seguendo di massima lo schema di Stumpf, appare meno critica di quest'ultima riguardo il valore complessivo dell'opera, scrive al termine del saggio introduttivo:

*L'esperienza siciliana, insomma, non rimase fine a se stessa, come la mancata pubblicazione potrebbe far credere, ma, al contrario, rappresentò per Knight un primo momento di vera e matura riflessione, a contatto con una terra calpestata anticamente da quel popolo che per Knight rappresentava l'incarnazione della perfezione: i Greci.*<sup>4</sup>

Un altro contributo importante alla mia ricerca è venuto da un saggio dell'americano Bruce Redford, dal titolo: *Richard Payne Knight's "Expedition into Sicily"*, pubblicato nel 2008 all'interno del testo antologico *Dilettanti. The Antic and the Antique Eighteenth-Century England*.<sup>5</sup> Qui, dopo aver riportato testualmente la conclusione di Claudia Stumpf, per la quale la *Expedition*, non avendo portato alla pubblicazione del diario da parte di Knight, si era conclusa con un fallimento, l'autore puntualizza:

*However, close analysis of the journal and the drawings points toward a likelier explanation: because Knight designed his enterprise as a set of credentials for membership in the Dilettanti, the 'turn' had served its turn when he was elected to the Society in 1781.*<sup>6</sup>

---

<sup>2</sup> Michael Clarke, Nicholas Penny (a cura di), *The Arrogant Connoisseur: Richard Payne Knight, 1751-1824*, Manchester University Press, Manchester, 1982.

<sup>3</sup> Federica Mazzara, "Viaggio in Sicilia" di Richard Payne Knight. In: *Nuove Effemeridi* n.52, Edizioni Guida, Palermo, 2000.

<sup>4</sup> Federica Mazzara, "Viaggio in Sicilia" di Richard Payne Knight, p. 100.

<sup>5</sup> Bruce Redford, *Richard Payne Knight's "Expedition into Sicily"*. In: Bruce Redford (a cura di), *Dilettanti. The Antic and the Antique in Eighteenth-Century England*, Getty Publications, Los Angeles, 2008.

<sup>6</sup> Tuttavia, un'attenta analisi del diario e dei disegni suggeriscono una spiegazione più plausibile: poiché Knight aveva progettato la sua impresa come un insieme di credenziali per l'adesione tra i Dilettanti, il viaggio era servito al suo scopo allorché, nel 1781, egli fu eletto nella società. Bruce Redford, *Richard Payne Knight's "Expedition into Sicily"*, p. 83.

Grazie anche all'accurata ricerca bibliografica di Redford, ho successivamente scoperto gli studi critici di Valeria Salgueiro (2003), Raimonda Modiano (1994) e Alessandra Ponte (1992).<sup>7</sup> Particolarmente utili si sono rilevate le idee proposte da quest'ultima. Ponte afferma che tutta la *Expedition* può essere letta come un ritorno alle origini della cultura e della storia europea e osserva che il diario di Knight anticipa l'*Italianische Reise* di Goethe, per il quale il viaggio in Italia rappresentò una rinascita personale. Ma il ritorno alle origini, sia nell'ambito storico-sociale che in quello personale, viene legato a un bisogno di rigenerazione, di cambiamento e, in ultima analisi, di rivoluzione. Scrive Alessandra Ponte:

*Origin and revolution: the two terms are linked to the anxiety of beginning, of remembering, to the anxiety of regeneration. It is the anxiety of the century: one looks to the past-to origins- for a new beginning.*<sup>8</sup>

Il diario di Knight si conclude, in effetti, con un'amara riflessione sullo stato attuale della Sicilia e sulla necessità di una rivoluzione in Europa affinché l'isola possa ritornare alla grandezza delle origini.

*To determine how far it is ever likely to return to its ancient purity would led me into too long a dissertation at present, but I am inclined to believe, that nothing less than another general revolution in Europe could affect it.*<sup>9</sup>

Questa considerazione dimostra, a mio modo di vedere, sia la giustezza dell'analisi di Ponte, sia la coerenza interna e l'unità del testo di Knight. Questo testo è stato infatti spesso considerato (da Redford, da Stumpf e da Mazzara, ma anche dallo stesso Goethe) come composto da due parti distinte: una prima, più lunga e descrittiva, scritta da Knight durante il viaggio in forma di diario e una seconda, più breve e critica, scritta dallo stesso a Londra dopo il ritorno. L'ultima parte, in particolare, è stata spesso considerata posticcia e di scarso valore documentario rispetto alla spontaneità e all'immediatezza della prima; tanto che Goethe la escluse dalla sua traduzione del diario.

---

<sup>7</sup> Valeria Salgueiro, *Grand Tour: uma contribuição à historia do viajar por prazer e por amor à cultura*. In: «*Revista Brasileira de História*», n° 44, 2003; Raimonda Modiano, *The Legacy of the Picturesque*. In: S. Copley, P. Garside (a cura di), *The Politics of the Picturesque*, Cambridge University Press, Cambridge, 1994; Alessandra Ponte, *Architecture and Phallocentrism in Richard Payne Knight's Theory*. In: Beatriz Colomina, Jennifer Bloomer (a cura di), *Sexuality and Space*, Princeton Architectural Press, New York, 1992.

<sup>8</sup> *Origine e rivoluzione; I due termini sono legati al turbamento del principio, del ricordo, al turbamento della rigenerazione. Si tratta del turbamento del secolo: si guarda al passato – alle origini – per un nuovo inizio*. Alessandra Ponte, *Architecture and Phallocentrism in Richard Payne Knight's Theory*, p. 280.

<sup>9</sup> *Cercare di determinare in che misura esso possa tornare alla sua antica purezza mi trascinerebbe in una dissertazione troppo lunga in questo momento, ma sono incline a credere che nulla di meno di una nuova rivoluzione generale in Europa potrebbe scalfirlo*. Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 66.

In questa tesi, cercherò di mostrare come la *Expedition into Sicily* sia un testo unitario e come la lunga conclusione non faccia altro che riportare le considerazioni generali di Knight riguardo alle esperienze presentate nella prima parte. Nell'analisi delle scene che descrivono le esperienze di viaggio, mi propongo di evidenziare gli innumerevoli legami con le considerazioni finali; i quali, per quantità e qualità, suggeriscono che tutto il testo del manoscritto trovato da Stumpf, e non solo il finale, sia stato scritto da Knight a Londra sulla base degli appunti presi durante il viaggio. Non sono solo tali legami a evidenziare l'unitarietà del diario, ma anche il suo unico filo conduttore, così bene individuato da Alessandra Ponte e da me ripreso ed esteso fino ad una delle ultime parole dell'opera: rivoluzione.

Naturalmente, in un testo così complesso si trovano tanti altri motivi d'interesse. Tra questi: le descrizioni dei paesaggi, delle popolazioni, dei siti archeologici e dei fenomeni naturali osservati durante il viaggio, le analisi storiche, filosofiche, economiche e sociali stimulate da tali osservazioni e, non ultime, le considerazioni scientifiche ed estetiche di carattere generale, compresi alcuni tentennamenti del giovane Knight tra Pittoreesco e Sublime e tra Illuminismo e Romanticismo. Tutti temi che saranno trattati in questa tesi di dottorato e ripresi nelle conclusioni.

Il primo capitolo della tesi riporta la traduzione integrale in italiano della *Expedition into Sicily* con testo inglese a fronte. Il secondo capitolo: *L'autore, l'argomento e la storia del manoscritto*, è suddiviso in due sezioni. La prima sezione [2.1]: *Notizie sulla vita e le opere di Richard Payne Knight*, si propone di inquadrare la figura dell'autore del diario e fornire una panoramica sulle sue opere, mentre la seconda sezione [2.2]: *Il lungo viaggio di un diario di viaggio* ricostruisce, sulla base di dati oggettivi e congetture, la genesi e la storia del manoscritto della *Expedition*. Il terzo capitolo: *Il contesto del viaggio di Knight*, tratta del contesto socio-culturale in cui si è svolto il viaggio in Sicilia ed è composto da cinque sezioni. La prima sezione [3.1]: *Il contesto storico: dall'Inghilterra alla Sicilia*, descrive brevemente la situazione storico-politica dell'Europa, dell'Inghilterra, dell'Italia e della Sicilia in pieno periodo di rivoluzione industriale e dopo la Pace di Utrecht. La seconda sezione [3.2]: *Il contesto filosofico: l'Illuminismo inglese e il pensiero di Knight*, traccia le linee generali dell'Illuminismo europeo, inglese e italiano che influenzarono Knight prima, e durante e dopo il viaggio in Sicilia. La terza sezione [3.3]: *Il contesto artistico: alla riscoperta dei classici tra luci ed ombre*, fornisce cenni sul contesto culturale e artistico sia europeo che inglese di quegli anni, soffermandosi in modo particolare sugli autori che svilupparono teorie per definire tali stili. La quarta sezione [3.4]: *Il problema del tempo nel Settecento*, tratta del dibattito scientifico sul significato e sull'età dei fossili collegato, a sua volta, a quello dell'età della Terra. Si tratta del principale dibattito

scientifico del Settecento ed influenza l'idea del tempo, della storia e della geologia di Knight. La quinta sezione [3.5]: *Il Grand Tour nella seconda metà del Settecento*, presenta una panoramica sulle condizioni logistiche del viaggio in Italia e le motivazioni dei *Grand Tourists*. Il quarto capitolo: *L'analisi del testo e il pensiero di Knight*, si suddivide in due sezioni. La prima sezione [4.1]: *Analisi del testo*, ripercorre brevemente le tappe del viaggio di Knight, approfondisce le scene del diario che si rifanno al pittoresco letterario ed ai caratteri sociali dei siciliani e traccia le conclusioni finali del viaggio. La seconda sezione [4.2]: *Gli stereotipi sull'Italia*, discute la posizione di Knight su alcuni luoghi comuni che i viaggiatori del suo tempo avevano sugli italiani ed, in particolare, sui siciliani.

Infine, aspetti di non stretta attinenza con l'argomento del presente lavoro, ma da me trattati in altra sede, hanno incontrato l'interesse e l' apprezzamento della comunità scientifica internazionale. Si tratta, in particolare, dello studio presentato a Malta in occasione del convegno *Encountering Malta: British Writers and the Mediterranean 1760-1840* (novembre 2011), in cui ho proposto un'interpretazione originale del pensiero storico di Knight, collegandolo con quello del noto storico inglese suo contemporaneo Edward Gibbon. Il lavoro è stato accettato per la pubblicazione dalla rivista *The Wordsworth Circle*.

# **CAPITOLO PRIMO**

**Traduzione con testo inglese a fronte**

## *EXPEDITION INTO SICILY (1777)*

Richard Payne Knight

Left Rome April 3.

Naples.

April 12th. 1777. we set out from Naples in a Felucca of twelve Oars, with an intention of making the turn of Sicily and visiting Paestum and the Lipari Islands in our way.

As soon as one is out the Port of Naples, the most magnificent scene opens itself on every side. The city rising gradually from the shore, Mount Vesuvius smoking on one side, with Sorrento, Capri, Ischia, and Procida extending round to Cape Miseno in the form of an Amphitheatre, enriched with Palaces, Gardens, Woods and Ruins, are such an assemblage of objects, as are no where else to be seen. We enjoyed it in the utmost perfection, as the weather was extremely fine and the Spring in its bloom. The infinite variety of tints were all harmonized together by the pearly hue, which is peculiar to this delicious climate. (This Tint very particularly marks Claude Lorraine's Coloring.) As we advanced into the open sea, the colours and forms seemed to sink into the Atmosphere and grow gradually indistinct, till at last the Sun withdrew its rays and left all in darkness.

During the night we slept in our Felucca, and before Sun-rise arrived at a little village, called Agropoli, five miles from Paestum. We immediately took horses and visited those venerable remains.

[Paestum, April 13th]

The first appearance of them is exceedingly striking - the three Temples, which are tolerably well preserved, rise one behind the other in the midst of a rich and beautiful vale, surrounded by romantic Hills, covered with flowering Shrubs and Herbs. One of these is Mons Albanus, which is still covered with Ilexes, as mention'd by Virgil in his 3rd. Georgic:

EST LUCOS SILARI CIRCA ILICIBUSQUE VIRENTEM  
PLURIMUS ALBURNUM VOLITANS ETC.

It is now called Monte Vostiglione and is near the conflux of the Silarus and Tenager (now Selo and Negro). The Banks of the Silarus are still cover'd with thick woods, which during the Summer are much infested by the Astor or Asilus a kind of stinging fly, mention'd in the above Passage. The Tenager is an inconsiderable Stream, which sometimes dries in the summer-time; hence Virgil: SICCI RIPA.

The Architecture of Paestum is the old Doric - the Columns, short and fluted, and near together, with broad flat Capitals and no bases.

## *SPEDIZIONE IN SICILIA (1777)*

Richard Payne Knight

Partiti da Roma il 3 aprile.

Napoli.

12 aprile 1777. Lasciammo Napoli in una feluca da dodici remi, con l'intenzione di fare il giro della Sicilia e visitare Paestum e le Isole Lipari durante il tragitto.

Non appena si lascia il porto di Napoli, si apre uno scenario magnifico in ogni direzione. La città si innalza gradualmente dalla costa col Monte Vesuvio fumante da un lato e con Sorrento, Capri, Ischia e Procida che si allungano intorno a Capo Miseno come un anfiteatro ornato con palazzi, giardini, boschi e rovine: un insieme di cose impossibile da vedere altrove. Noi potemmo godere di questo spettacolo al suo massimo splendore, essendo il tempo estremamente bello e la primavera al suo sbocciare. L'infinita varietà di colori era armonizzata dalla sfumatura perlacea che è tipica di questo clima delizioso (colorazione caratteristica delle atmosfere di Claude Lorraine). Mentre avanzavamo verso il mare aperto, colori e forme sembravano fondersi nell'atmosfera e farsi sempre più indistinti, finché il sole non ritirò i suoi raggi e lasciò tutto nell'oscurità.

Di notte dormimmo nella nostra feluca, e prima dell'alba arrivammo in un piccolo villaggio, chiamato Agropoli, a cinque miglia da Paestum. Prendemmo subito i cavalli e visitammo quelle venerabili vestigia.

[Paestum, 13 aprile]

La prima vista delle rovine è estremamente impressionante - i tre templi, abbastanza ben conservati, si ergono uno dietro l'altro nel mezzo di una ricca e bella vallata, circondata da romantiche colline ricoperte da arbusti in fiore ed erbe profumate. Una di queste è il Monte Albano, tuttora ricoperto di agrifogli, come canta Virgilio nella Terza Georgica: PRESSO GLI ALBURNI, IN QUESTO BOSCO VERDEGGIANTE DI LECCI SULLE RIVE DEL SELE SCIAMANO MOSCONI ....<sup>1</sup> Oggi si chiama Monte Vostiglione e si trova vicino alla confluenza del Silarus e il Tenager (ora Sele e Tanagro). Le sponde del Sele sono tutt'ora coperte da fitte boscaglie, che durante l'estate sono infestate da tafani, un tipo di moscone, che punge; quello menzionato nel verso precedente. Il Tanagro è un ruscello insignificante che a volte si secca nei mesi estivi; perciò Virgilio lo definisce ARIDO<sup>2</sup>.

Lo stile architettonico di Paestum è il dorico arcaico - le colonne basse, scanalate e vicine tra loro, senza basamenti e con capitelli ampi e piatti.

<sup>1</sup>Publio Virgilio Marone, *Georgiche*, III, 146. Trad. it. G. Albini, Bologna, 1983, p. 113.

<sup>2</sup>Publio Virgilio Marone, *Georgiche*, III, 146. Trad. it. cit., p. 113.

They are executed in a kind of porous petrification like near the Lago del Tartaro near Tivoli. The Stones are exquisitely wrought and joined with the nicest exactitude, and all the fine Works of the Ancients without Cement. The colour is a whitish yellow, stained and corroded by the vicissitudes of weather, and overgrown with Moss and herbage; without being blackened by Smoke or intermixed with modern Buildings like the Ruins of Rome: hence the tints are extremely beautiful and picturesque.

When one examines the Parts near, they appear rude, massive and heavy; but seen at a proper distance, the general effect is grand, simple and even elegant. The rudeness appears then an artful negligence, and the heaviness a just and noble Stability.

Besides the three Temples, there are the foundations of a small Amphitheatre, and considerable remains of the City Walls, within which the ground is all overspread with broken Columns and other fragments of ruined Edifices, which show the former magnificence of this ancient City. Among these one may trace the Ruins of a small Temple of a very singular kind. It stood between the great Temple or (as others suppose) the Basilica, and the Amphitheatre and appears to have been of the usual Doric form. The columns are fluted in the Corinthian manner, with interstices between the flutes, and the Capitals are of the same order, but very rude and simple. The entablature is Doric, but more charged with Members than that of the other buildings of Paestum. Between the Triglyphs are basso rilievis, the design of which appears to have been pure and elegant, but they are so corroded and mutilated in the small fragments which remain, that one cannot judge of the execution.

Whether this Temple was built before the perfection of the Corinthian order, or after its decline, is uncertain. I am inclined to think the former for many reason. The Corinthian order does not appear from any monuments extant, to have been perfected before the time of Augustus, nor to have declined till that of the Antonines. As for the Story of its having been invented by an Architect of Corinth, from seeing an Acanthus, growing round a basket of flowers, it deserves little attention. Human Genius is always progressive in its operations, and in things of this kind generally slow. Men improve in works of taste more from observing the faults of others, than from any preconceiving Ideas of perfection.

The first rudiments of the Corinthian order are to be found among the Ruins of Thebes and Persepolis, and were brought into Europe probably about the time of Alexander the Great: but the pride of the Greeks would never permit them, to acknowledge themselves Imitators in any thing. They claimed the invention and improvement of all arts, as owing to their own superior Genius, and not the effect of accident observation and experience.

The City of Paestum must have been in a state of decay long before the corruption, or even perfection of the Corinthian order, as Strabo mentions its being deserted and unhealthy in his time, and it is never

Esse sono fatte con un tipo di pietra porosa simile a quella del Lago del Tartaro vicino Tivoli. Le pietre sono finemente lavorate e unite con la massima precisione e, come in tutte le belle costruzioni degli antichi, senza cemento. Il colore è un giallo biancastro, macchiato e corrosivo dalle vicissitudini atmosferiche e ricoperto di muschio ed erbacce, ma non è annerito dal fumo o interrotto da costruzioni moderne come nel caso delle rovine di Roma: perciò le tinte risultano estremamente belle e pittoresche.

Se si esaminano da vicino le parti, esse appaiono grezze, enormi e pesanti; ma viste da una giusta distanza, l'effetto generale è grandioso, semplice e persino elegante. La grossolanità appare allora come una scaltrezza negligente e la pesantezza una giustificata e nobile stabilità.

Oltre ai tre templi, ci sono le fondamenta di un piccolo anfiteatro e importanti resti delle mura della città, all'interno delle quali la superficie del suolo è tutta ricoperta da colonne spezzate e da altri frammenti di costruzioni in rovina, che testimoniano la passata magnificenza di questa antica città. Tra questi è possibile riconoscere le rovine di un piccolo tempio molto singolare. Esso stava tra il grande tempio o (come altri suppongono) la basilica e l'anfiteatro e sembra aver avuto la tipica forma dorica. Le colonne sono scanalate alla maniera corinzia, con interstizi tra le scanalature, inoltre, i capitelli sono dello stesso ordine, ma molto rozzi e semplici. La trabeazione è dorica, ma più ricca di elementi di quella degli altri edifici di Paestum. Tra i triglifi ci sono bassorilievi il cui disegno sembra essere stato preciso ed elegante, ma essi sono così corrosi e frantumati nei piccoli frammenti che restano, che non si può dare un giudizio sulla qualità dell'esecuzione.

Resta incerto se questo tempio sia stato costruito prima dell'apice dell'ordine corinzio o dopo il suo declino. Per diversi motivi, io propendo per la prima ipotesi. In nessun monumento attuale, l'ordine corinzio sembra essere stato perfezionato prima del tempo di Augusto, né essere declinato fino a quello degli Antonini. La storia secondo cui esso sia stato inventato da un architetto di Corinto dopo aver visto un acanto che cresceva intorno a un cesto di fiori merita poco credito. Il genio umano procede sempre progressivamente nel suo operare e in questo tipo di cose è generalmente lento. In fatto di gusto, l'uomo migliora più osservando gli errori altrui che non concettualizzando a priori idee di perfezione.

I primi rudimenti dell'ordine corinzio vanno ricercati tra le rovine di Tebe e Persepoli, e probabilmente furono portati in Europa al tempo di Alessandro Magno: ma l'orgoglio dei Greci non avrebbe mai permesso loro di riconoscersi imitatori di qualcosa. Essi rivendicarono l'invenzione e il perfezionamento di tutte le arti, come dovuti al loro genio superiore e non come risultato di osservazioni ed esperienze accidentali.

La città di Paestum deve essersi trovata in stato di decadenza molto prima della corruzione e persino del perfezionamento dell'ordine corinzio dato che Strabone scrive che essa era deserta e insalubre già al suo tempo

spoken of as a place of any importance by the Historians of the Roman Wars in Italy.

The Buildings of the lower ages of Rome, when Architecture was corrupted, are also in a different Stile from that above mention'd. The Roman being Masters of the World, and having the rich quarries of Africa, Greece and Sicily, at their command, never employed so much work upon so coarse a Material; But the Greek Republics being confined to a small space, were obliged to use whatever Material their own territory produced.

The exact time of the rise or fall of Paestum is not known, tho' both were probably very early. Its remains owe their preservation to the pestiferous quality of the Air, for had the place been habitable, they would have shared the fate of most of the works of the Greeks and Romans, and have been pulled in pieces, in order to imploy the materials in modern edifices. This poisonous air is produced by a salt stream, which flows from the mountains and stagnates under the Walls, where it petrifies and forms the kind of Stone of which the City was built. The petrification is extremely rapid, and some have supposed, that the Columns were cast in molds, as they consist of reeds, rushes etc. petrified by this Water; but I am inclined to think this opinion ill-founded.

The City was quadrangular, as appears by the Walls, which seem formerly to have been washed by the Sea, though now (owing to the petrifying stream) they are upwards of 500. yards distant from it. The new ground is very distinguishable from the old, being all nude petrification of Saltmarsh, whereas the old soil, within the Walls, and between them and the Mountains, is dry and fertile, worthy of the *rosaria Paesti*, so celebrated by the Roman Poets.

[Porto Palinuro, April 15th]

After spending a day among these noble remains of Grecian taste and Magnificence, we returned to our Felucca, and during the night coasted along to Cape Palinuro, which still retains the name of Aeneas's Pilot, who, according to Virgil, was killed here. Finding the Wind contrary, we were obliged to go into a little Port of the same name, shelter'd from the South by the Promontory, and from the North and East by the mainland. The surrounding Country is extremely beautiful, the Vales being rich and fertile, and the Hills covered with Ilexes, Olives and flowering Shrubs, intermixed with Pastures. At a distance the vast Appenines appear white with Snow and form a noble termination to the Prospect.

We were detained in this little Port eight days by bad weather and the Cowardice of Neapolitan Seamen, and repented much of having left Paestum, where we could have passed our time so agreeably among the Ruins. However to imploy our time in something, we rambled about the Coast, having drawn our Felucca to shore, and made the best habitation we could, of it. A Cave in the Rock supplied us with a Kitchen, and, had it not been for our impatience to see Sicily, we could have passed our time agreeably enough

ed essa non è mai citata dagli storici delle guerre romane in Italia come luogo di una qualche importanza.

Anche gli edifici tardo-romani, quando l'architettura era in declino, hanno uno stile diverso da quello riferito sopra. Essendo i romani padroni del mondo e avendo a disposizione le ricche cave dell'Africa, della Grecia e della Sicilia, non sprecaiono mai troppo lavoro su un materiale tanto grezzo; mentre le repubbliche greche, confinate in spazi angusti, erano obbligate a fare uso di materiale del proprio territorio.

Il periodo esatto della nascita o della caduta di Paestum non è noto, anche se entrambi sono probabilmente molto antichi. I suoi resti devono la loro conservazione alla qualità pestifera dell'aria; dato che, se il luogo fosse stato abitabile, essi avrebbero condiviso il destino di molte delle opere dei Greci e dei Romani e sarebbero stati fatti a pezzi per usare i materiali in edifici moderni. Quest'aria velenosa è prodotta da un ruscello salato, che scorre dalle montagne e ristagna sotto le mura, dove si pietrifica e forma quel tipo di pietra con la quale fu costruita la città. La pietrificazione è estremamente rapida; e alcuni hanno ipotizzato che le colonne furono modellate con stampi fatti di giunchi, canne, etc. e pietrificate dall'acqua; ma ritengo questa opinione infondata..

La città era a pianta quadrata, come appare dalle mura, che sembrano essere state un tempo bagnate dal mare, sebbene ora (a causa del ruscello pietrificante), si innalzano a più di 500 iarde di distanza da esso. Il nuovo terreno è chiaramente distinguibile dal vecchio, essendo tutto nuda pietrificazione o palude salata, mentre il vecchio terreno, all'interno delle mura e tra queste e le montagne, è asciutto e fertile, degno dei Roseti di Paestum, tanto celebrati dai poeti romani.

[Porto Palinuro, 15 aprile]

Dopo un giorno trascorso tra queste nobili vestigia del gusto e della magnificenza greca, ritornammo alla nostra felucca e durante la notte navigammo lungo la costa verso Capo Palinuro, che conserva ancora il nome del pilota di Enea, il quale, secondo Virgilio, fu ucciso qui. Trovando vento contrario, fummo costretti ad attraccare in un piccolo porto dallo stesso nome, riparato a sud dal promontorio e a nord e ad est dalla terraferma. Il territorio circostante è molto bello, essendo le sue valli ricche e fertili e le colline ricoperte da agrifogli, ulivi e siepi in fiore che si alternano a pascoli. All'orizzonte, i vasti Appennini appaiono imbiancati di neve e disegnano un nobile confine alla prospettiva.

Fummo trattenuti in questo piccolo porto per otto giorni dal cattivo tempo e dalla vigliaccheria dei marinai Napoletani, e ci pentimmo molto di aver lasciato Paestum, dove avremmo potuto trascorrere il tempo assai piacevolmente tra le rovine. Tuttavia, dopo aver tirato a riva la nostra felucca e averla fatta diventare il miglior alloggio possibile, per fare qualcosa, gironzolammo lungo la costa. Una caverna nella roccia ci fece da cucina e, non fosse stato per la nostra impazienza di vedere la Sicilia, avremmo potuto trascorrere il nostro tempo abbastanza piacevolmente

In the course of our rambles about the Coast, we found a cavern of a very singular kind. It is formed in a sort of coarse Marble, intermixed with the same petrified gravel which appears in the other Parts of the Coast; but instead of seashells, this is full of human bones, broken into small pieces, and petrified into a solid Mass, with the Gravel, which lies between the beds of Marble in Strata of one, two or three feet thick. These Strata extended about sixty feet in length, and seemed to go far into the Mountain, which is of a considerable height. I found a similar Rock at Nemezzo upon the Lake of Como, except that the bones formed a larger proportion, and instead of being between beds of Marble, were equally mixed to' the whole Rock. The Island of Osero in the Adriatic, I have heard, is intirely composed of the same Material, which also appears in several parts of Dalmatia. To offer any Conjectures, how these bones came here, would be useless, as the great revolutions, which this globe has evidently undergone, have their causes too remote for our Comprehension. We can only conclude, that Matter, endued with Motion, governed by the Laws of physical necessity, must, during the course of infinite time, have undergone any possible transmutation. In these infinite changes it must have been in disorder as well as order, which perhaps regularly spring from each other.

[Stromboli, April 23rd]

We left Porto Palinuro the 22nd. at 2. in the morning, but the weather being extremely calm, we did not reach Stromboli, till the morrow evening. About thirty miles before we arrived, Mount Aetna appeared white with Snow, and the smoke rolling down it. The lower regions of it, tho' far above the Horison, were for some time after invisible, owing to the density of the lower part of the Atmosphere. I was told, that it was frequently visible from the promontory of Palinurus, but during our stay there, the Air was never sufficiently clear.

The Island of Stromboli is a conical Mountain rising out of the Sea and intirely composed of Volcanic Matter. The smoke issues at present from the Northwest side, near the summit, which is quite bare and composed of loose cinders. The other parts of it are richly cultivated and planted with Vines, the wine of which is much esteemed.

At night the fire from the Crater appeared, but very inconsiderable, owing to the fineness of the weather. During Rain or southerly Winds there is generally a small eruption. The noise is almost perpetual and very loud, resembling thunder. We intended to have gone up and examined the Crater, but were prevented by an ordinance of the King of Naples, which forbids any communication with the Inhabitants upon pain of performing quarantine.

Durante le camminate lungo la costa, trovammo una caverna piuttosto singolare. Costituita da una sorta di marmo grezzo, frammisto alla stessa ghiaia fossile presente anche in altre zone della costa; ma invece che di conchiglie, questo è pieno di ossa umane, ridotte a piccoli frammenti e pietrificate in una massa solida insieme a ghiaia negli interstizi di uno, due o anche tre piedi tra gli strati di marmo. Questi strati si estendevano in lunghezza per circa sessanta piedi e sembravano finire all'interno della montagna, che è di altezza considerevole. Avevo visto una roccia simile a Nemezzo, sul lago di Como, con la sola differenza che lì le ossa erano in proporzione maggiore, e invece di trovarsi tra strati di marmo, erano fuse con la roccia in modo omogeneo. Ho sentito dire che l'isola di Osero nell'Adriatico è interamente fatta dello stesso materiale, presente anche in diverse zone della Dalmazia. Fare delle congetture su come queste ossa siano arrivate qui sarebbe inutile, poiché le cause delle grandi rivoluzioni, che questo globo ha evidentemente vissuto, sono troppo remote per la nostra comprensione. Possiamo solo concludere che la materia, investita dal movimento, governata dalle leggi della necessità fisica, deve avere, nel corso di un tempo infinito, subito ogni genere di mutazione. In questi cambiamenti infiniti deve esserci stato al suo interno ordine così come disordine, i quali forse nascono regolarmente l'uno dall'altro.

[Stromboli, 23 aprile]

Lasciammo porto Palinuro il giorno 22 alle due del mattino, ma essendo il vento molto debole, non raggiungemmo Stromboli prima della sera del giorno dopo. A circa trenta miglia dall'arrivo, apparve il monte Etna bianco di neve con il fumo che scendeva lungo i pendii. I territori ai suoi piedi, malgrado ben sopra l'orizzonte, restarono per un certo tempo invisibili a causa della densità dei bassi strati dell'atmosfera. Mi fu detto che l'Etna era spesso visibile dal promontorio di Palinuro, ma durante la nostra permanenza lì, l'aria non fu mai abbastanza tersa.

L'isola di Stromboli è una montagna conica che si erge dal mare ed è fatta interamente di materiale vulcanico. Al momento, il fumo fuoriesce dal lato di nord-ovest vicino alla sommità, che è piuttosto spoglia e ricoperta da scorie di lava sparse. Gli altri versanti sono coltivati riccamente a vigneti, il cui vino è molto rinomato.

Di notte, grazie al bel tempo, si vide del fuoco balenare dal cratere, ma era insignificante. Quando piove o c'è vento da sud si ha spesso una piccola eruzione. Il rumore è quasi continuo e molto forte, simile a un tuono. Volevamo raggiungere la sommità ed esaminare il cratere, ma ci fu impedito da un'ordinanza del Re di Napoli, che vieta ogni contatto con gli abitanti, pena la quarantena.

<sup>3</sup> Orazio Flacco, *Satire*, II, VI, 61.I. Trad. it. Ettore Romagnoli, Bologna, 1987, p.187.

As this was a ceremony which we had no inclination to go thro' we set sail the same night for Lipari, and arrived there the morrow Morning.

[Lipari, April 24th]

The town is situated at the bottom of a small Bay upon a Rock of Lava, projecting into the Sea, beautifully broken and hung with Shrubs. At a small distance it appears very elegant and picturesque, being surrounded by a small plain, cover'd with Houses and Gardens, beyond which raise the Mountains, formerly Volcanos, but now turned into rich Vineyards, interspersed with Figtrees, Mulberries etc. The Houses are plaster'd white, with Roofs quite flat, which rising one over another, form some very picturesque Groupes; but when one enters the Town the prospect changes, and all is filth and misery. While my Companions were drawing, I amused myself in walking towards the summit of the Island. After mounting near an hour through Vineyards, I came to bare burnt Rocks, over which I climbed with labor and difficulty, expecting to see nothing more, than barrenness and desolation; but I was suddenly surprized, on arriving to the top, by the appearance of a beautiful natural Amphitheatre of about 300. Yards diameter sunk deep amidst perpendicular Rocks, and the bottom cover'd with Vines, and a few retired Cottages. This has formerly been the Crater of the Volcano, and being surrounded by porous Rocks, it remains dry and fertile, tho' the Waters have no visible outlet.

From the highest point of these Rocks one sees all the Lipari Islands, and the Coasts of Sicily and Calabria. Immediately under one is Volcano a bare Mass of Cinders, scarcely producing a branch of Moss. It appears from hence to have been thrown up much later than most of the rest, which are of the same Material, but time has mellowed the cinders and Lava into soil, which, tho' dry is fertile and remarkably favorable to Vines.

Fazzello supposes it thrown up between the second and third Punic Wars in the Consulship of Labeo and Marcellus, but this arose from mistaking a passage in Orosius, which alludes to Volcanello; Volcano being mention'd by Thucidydes as becoming in his time; and also by Aristotle, whose speaks of a great eruption of this Island, which cover'd many Cities of Italy with Ashes. It was anciently call'd *Thermessa & Hiera*, and feigned by the Poets to be the forge of Vulcan. Strabo says it burnt in three places in his time. At present it burns only in one and that very little - in the course of a few thousands of years it may, according to the usual slow changes of Volcanic matter become fertile like the rest, which are probably much improved since the time of Cicero, who calls the soil of them

MISERUM ET JEJUNUM.

Essendo quella una cerimonia a cui non avevamo alcuna intenzione di partecipare, salpammo la notte stessa per Lipari e ci arrivammo il mattino seguente.

[Lipari, 24 aprile]

La città è situata in fondo ad una piccola baia, su una roccia di lava che si protende sul mare, meravigliosamente frastagliata e abbellita da cespugli. A non molta distanza, essa appare molto elegante e pittoresca, essendo circondata da una piccola zona pianeggiante cosparsa di case e giardini, oltre i quali s'innalzano i monti, un tempo vulcani, ma ora diventati ricchi vigneti disseminati di alberi di fico, gelsi, ecc. Le case sono intonacate di bianco, con tetti piuttosto piatti, che, innalzandosi uno sull'altro, formano alcuni gruppi molto pittoreschi; ma entrando in città la vista cambia e tutto è sporcizia e miseria. Mentre i miei compagni disegnavano, io mi sono svagato camminando verso la sommità dell'isola. Dopo essere salito per quasi un'ora tra i vigneti, sono arrivato a delle rocce ignee nude, sulle quali mi sono arrampicato con sforzo e difficoltà, aspettandomi di vedere nient'altro che sterilità e desolazione; ma, all'arrivo in cima, sono stato subito sorpreso dalla vista di uno splendido anfiteatro naturale di circa trecento iarde di diametro, sprofondata tra rocce perpendicolari, con il terreno ricoperto da vigne e con alcune casette isolate. Questo era stato un tempo il cratere del vulcano, ed essendo circondato da rocce porose, è rimasto asciutto e fertile, sebbene le acque non mostrino alcuno sbocco visibile.

Dalla sommità di queste rocce si vedono tutte le isole Lipari e le coste della Sicilia e della Calabria. Subito sotto di una di esse c'è Vulcano, un nudo ammasso di cenere in grado di produrre a malapena muschi. Da qui essa sembra essersi sollevata molto dopo le altre, le quali sono fatte dello stesso materiale, ma il tempo ha trasformato le (loro) ceneri e lave in suolo e questo, malgrado sia asciutto, è fertile e stranamente adatto alla coltivazione della vite.

Fazzello sostiene che essa si sia sollevata tra la seconda e la terza guerra Punica durante il consolato di Labeo e Marcello, ma ciò nasce da un errore di interpretazione di un passo di Orosio, che allude a Volcanello; Vulcano è menzionata da Tucidyde, che dice essersi formata ai suoi tempi, ed è citata anche da Aristotele che parla di una grande eruzione per quest'isola, eruzione che ricoprì molte città italiane di cenere. L'isola era chiamata anticamente *Thermessa e Hiera* e i poeti immaginavano che fosse la fucina di Vulcano. Strabone racconta che ai suoi tempi essa bruciava in tre punti. Attualmente brucia soltanto in un punto e anche poco. In poche migliaia di anni, essa può, a causa dei lenti cambiamenti della materia vulcanica, diventare fertile come il resto dell'isola, che di certo è molto migliorata dai tempi di Cicerone, il quale definisce il suo suolo

POVERO E STERILE<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Marco Tullio Cicerone, *Le Orazioni*, II, III, 37, 84. Trad. it. Giovanni Bellardi, Torino, 1983, Vol I, p.859.

Stromboli and Vulcano are the only ones that burn at present, Lipari having become extinct since the time of Strabo. Its warm baths still continue much celebrated for their salubrity. Both here and in Vulcano one finds great quantities of a kind of black Glass called by the naturalists Icelandic Agate, which the Ancients frequently used in sculpture.

The great effect that variations of weather have upon the fires of these Islands enable Mariners that are acquainted with them, to foretell the dangers of the Winds with great certainty; hence the fictions of the Poets about the Cave of Aeolus etc. Stromboli being the highest and most exposed to the Winds, was supposed to be the place of residence of the God; hence Virgil:

CELSA SEDET AEOLUS ARCE.

(Aen. I).

He likewise takes notice of the continual noise of the Mountain and attributes it to the turbulent Winds confined in it.

ILLI INDIGNANTES, MAGNO CUM MURMURE MONTIS  
CIRCUM CLAUSTRA FREMUNT.

(Ibid.)

Valerius Flaccus has described it still more particularly.

AEQUORE TRINACRIO REFUGIQUE A PARTE PELORI  
STAT RUPES HORRENDA FRETIS, QUOT IN AETHERA  
SURGIT

MOLIBUS INFERNAS TOTIENS DEMISSA SUB UNDA,  
NEC SCOPULOS AUT ANTRA MINOR JUXTA ALTERA  
TELLUS CERNITUR.

Arg. 1. I.

Some Geographers and Antiquarians have supposed that Virgil by applying on an other occasion the Epithet Aeolian to the Island of Lipari, fixed the Cave of Aeolus there; but besides the evidence of Pliny & Strabo, the passage itself sufficiently shows the Poet's intention. The description of Flaccus is still stronger, as Stromboli is detached from the other Islands just as he describes it, whereas Lipari is closely surrounded by them. They were all sacred to Aeolus, & the epithet *Aeolia* is occasionally applied to each of them. The Greek and Roman Writers reckoned only seven of these Islands, but there are at present ten. Either the three little Rocks that make up the present Number have been thrown up by subterraneous fires in later times, or were not thought worth counting.

After passing the day at Lipari, we slept in our Felucca, and set sail a little after midnight for Milazzo, anciently Myla, where we arrived in less than four hours.

Stromboli e Vulcano sono i soli vulcani attivi al giorno d'oggi, essendo Lipari spento fin dai tempi di Strabone. I suoi Bagni caldi continuano ad essere molto celebrati per la loro salubrità. Sia qui che a Vulcano si possono trovare grandi quantità di una specie di vetro nero che i naturalisti chiamano Agata Islandese, spesso usata dagli antichi nella scultura.

La notevole influenza che i cambiamenti del tempo hanno sui fuochi di queste isole permette ai marinai, che ne hanno dimestichezza, di prevedere con notevole certezza i pericoli associati ai diversi venti venti; di qui le fantasie dei poeti sulla Cava di Eolo, ecc. Essendo Stromboli il vulcano più alto e più esposto ai venti, si credeva che esso fosse la residenza del Dio; da qui Virgilio:

EOLO SIEDE SULLA CIMA DELLA RUPE<sup>5</sup>.

Allo stesso modo egli nota il rumore continuo della montagna e lo attribuisce ai venti turbolenti rinchiusi in essa.

QUELLI CON IMMENSO STREPITO FREMONO RABBIOSI  
CONTRO I FIANCHI DEL MONTE<sup>6</sup>.

Valerio Flacco l'ha descritto anche con più dettagli.

SUL MARE DELLA SICILIA, NELLA PARTE DOVE PELORO  
SEMBRA STACCARSI, È UNO SCOGLIO, SPAVENTOSO DI  
ONDATE, CHE DI QUANTO S'INNALZA, CON LA MASSA,  
NEL CIELO,  
D'ALTRETTANTO S'IMMERGE NEL PROFONDO DEL MARE.  
UN'ALTRA TERRA SI VEDE, VICINA, CON ROCCE E  
SPELONCHE DI NON MINORE GRANDEZZA<sup>7</sup>.

Alcuni geografi and archeologi hanno supposto che Virgilio applicando in altra occasione l'attributo *Eolia* all'isola di Lipari, avesse fissato lì la Cava di Eolo; ma a parte le testimonianze di Plinio e di Strabone, il verso stesso dell'Eneide mostra a sufficienza l'intendimento del poeta. La descrizione di Flacco è ancora più stringente, dal momento che Stromboli è separata dalle altre isole proprio come lui la descrive, mentre Lipari è strettamente circondata da esse. Tutte queste isole erano consacrate a Eolo, e l'epiteto *Aeolia* è attribuito di volta in volta a ciascuna di loro. Gli autori greci e romani contavano solo sette di queste isole, sebbene attualmente ce ne siano dieci. O le tre piccole rocce che completano il numero attuale sono state spinte in alto da fuochi sotterranei in tempi recenti, oppure non sono state considerate tanto importanti da essere contate.

Dopo aver trascorso la giornata a Lipari, dormimmo nella feluca e partimmo poco dopo la mezzanotte per Milazzo, l'antica Myla, dove giungemmo in meno di quattro ore.

<sup>5</sup> Publio Virgilio Marone, *Eneide*, I, 56. Trad. it. Mario Ramous, Marsilio, Venezia, 1998, p. 71.

<sup>6</sup> Publio Virgilio Marone, *Eneide*, I, 55-56. Trad. it. Mario Ramous, Marsilio, Venezia, 1998, p. 71

<sup>7</sup> Gaio Valerio Flacco, *Argonautiche*, I, 579-582. Trad. it. Franco Caviglia, p. 183.

[Milazzo, April 25th]

This town which contains nothing remarkable, is situated upon a neck of a promontory at the extremity of a large plain, which is bounded by the Monti Montesorii call'd formerly Montes Heraei, & much celebrated for their pleasantness and fertility. The Citadel stands upon a high Rock, which commands the Town, & seems formerly to have been a place of considerable Strength. As the person to whom we were recommended lived at some distance from the Town & there were no Inn, we waited upon the Governor, who very politely provided us with a lodging. We stayed here only till the morrow morning, & then set out for Palermo with a Mulateer recommended to us by the Governor.

[Tindaro, April 26th]

After traveling along the Coast about twenty Miles, we came to a place call'd Santa Maria di Tindaro, where are still some remains of the ancient City of Tyndaris. It appears to have been destroyed by an Earth-quake, and great part of the Hill upon which it stood, had probably faln into the sea. The remains are the foundations of a Theatre & Temple, both seemingly of the time of the Romans. A Baron della Scuda obtained permission from the King of Naples, to dig here in search of antiquities, & I was told that he found many things of value. Probably if these researches were continued, many more might be discover'd, as this City always remained in favor & alliance with the Romans, & the Virtue & Intrepidity of one of its Citizens preserved it from the depredations of Verres, who plunder'd almost every other City of Sicily.

At Tindaro we enter'd the Mountains, & about five Miles farther came to a small Tonnara, or Tunny fishery near the Town of Patti. We were obliged to pass the night here on account of a ridiculous adventure that delayed us at Patti. While our Mulateer was refreshing his Mules, my Companions amused themselves with drawing, which, they thought, they might do without the form of a permission, as there was nothing like a fortification near; But we were soon surprized by a Message from the Magistrate of Patti, who dignified himself with the title of Governor, ordering us all to appear and answer to the charges brought against us of having drawn a small watch-tower upon the coast, which he call'd a fortress. After finishing his drawing, Mr Hackert, the principal offender, went & found the Magistrate surrounded by Lawyers who had composed an Indictment of several sheets of Paper. He told them we were only dilettanti, who travelled only for amusement, & that, had he known of any fortress, he certainly should not have ventured to draw without permission; but he was so far from thinking the tower in question one, that he had taken it for a Building to bake Earthen Pots, the making of which is the chief employment of the Inhabitants of the Neighbourhood. The Magistrate was extremely dissatisfied with this

[Milazzo, 25 aprile]

Questa città che non ha nulla di particolare, è situata sullo sperone di un promontorio all'estremità di un'ampia pianura limitata dai Monti Montesori, detti un tempo Monti Erei e molto famosi per bellezza e fertilità. La cittadella si erge sopra un'alta roccia che domina la città e sembra sia stata un tempo un posto di notevole resistenza alle aggressioni. Poiché la persona alla quale eravamo stati raccomandati viveva a una certa distanza dalla città e non vi erano locande, ci rivolgemmo al governatore, che molto gentilmente ci mise a disposizione un alloggio. Ci fermammo solo fino al mattino seguente e poi partimmo alla volta di Palermo con un mulattiere raccomandatoci dal Governatore.

[Tindari, 26 aprile]

Dopo aver viaggiato lungo la costa per circa venti miglia, arrivammo in una località chiamata Santa Maria di Tindari, dove si trovano ancora alcune rovine dell'antica città di Tyndaris. Sembra che essa sia stata distrutta da un terremoto, e gran parte della collina su cui si ergeva è probabilmente franata in mare. Ciò che resta dell'antica città sono le fondamenta di un teatro e di un tempio, entrambi apparentemente del tempo dei romani. Un barone della Scuda ha ottenuto il permesso dal re di Napoli di effettuare degli scavi in questo luogo alla ricerca di antichità e mi è stato detto che egli ha dissotterrato molte cose di valore. Probabilmente ne sarebbero state scoperte molte di più, se queste ricerche fossero continuate, poiché la città rimase sempre amica e alleata dei romani e la virtù e il coraggio di uno dei suoi cittadini la preservò dai saccheggi di Verre, che depredò quasi ogni altra città della Sicilia.

A Tindari ci addentrammo tra le montagne, e dopo circa cinque miglia arrivammo a una piccola tonnara, un posto per la pesca del tonno vicino alla città di Patti. Fummo costretti a trascorrere qui la notte per un ridicolo incidente che ci fece perdere tempo a Patti. Mentre il nostro mulattiere stava facendo riposare i muli, i miei compagni si divertivano a disegnare, cosa che, pensavano, potessero fare senza un permesso formale, non essendoci nei dintorni qualcosa che assomigliasse ad una fortificazione. Invece fummo presto sorpresi da un messaggio del magistrato di Patti, il quale si fregiava del titolo di Governatore, che ci ingiungeva di comparire in giudizio e rispondere alle accuse mosse contro di noi per aver disegnato una piccola torre di guardia sulla costa, che lui chiamava fortezza. Dopo aver terminato il disegno, il signor Hackert, il principale trasgressore, si presentò e trovò il magistrato circondato da avvocati che avevano preparato un'imputazione di diverse pagine. Hackert spiegò loro che noi eravamo solo dei dilettanti che viaggiavano solo per piacere e che, se avesse saputo di una qualche fortezza nei dintorni, di certo non si sarebbe azzardato a disegnare senza permesso; ma egli era così lontano dal ritenere la torre in questione una fortezza, da averla presa per una costruzione per la cottura di terrecotte, la cui fattura è l'impiego principale degli abitanti del posto. Il magistrato fu poco convinto da questa

answer; and the Lawyers all pronouncing it impossible, that we should have come so far without some very important designs, were unanimous for detaining us, when Mr Hackert took some Letters from his Pocket, which he desired them to read. These being recommendations to the Vice-roy & several of the principal People of the Island, threw the whole process into confusion, & he was dismissed with a number of apologies for the trouble they had given him.

From hence we pursued our journey along the Shore, and sometimes among the Mountains. Thro' the worst roads I never travelled, but the richness & beauty of the Country made ample amends for every inconvenience of this kind.

We found the Heraean Mountains well worthy of the encomiums bestowed upon them by Diodorus. In some places they are broken into the most beautiful & romantic forms, the sides cover'd with rich Groves of Olives and Oaks, & the tops with Towns and Villages. In others vast terraces rise one above another, some cultivated & planted with Vines, Figtrees & Mulberries, others hung with those Shrubs, which in England are kept in Greenhouses, with so much care & Labor, & which here flourish in all the wild luxuriance of Nature, & cloath the rugged Rocks with perpetual Verdure.

In these Mountains are great varieties of beautiful Marbles, among which I observed a kind of red Porphyry, coarser & less hard & solid than the Antique. Probably, if the Quarries were opened, it might be found of a better quality deep in the Rock, as the pieces I saw, were only fragments detached from the surface, & consequently much injured by having been always exposed to Wind & Water.

#### [Aquadolce]

At night we arrived at Aquadolce, a little Village, which takes its Name from a source of fresh Water in the sea about half a mile from the shore. The Village is maintained by this Spring, as the Fish come constantly to it, & the Inhabitants are engaged in a Society to take & divide them. Directly above Aquadolce rises a high Mountain, on the top of which was the Ancient City of Aluntium, of which there are no remains. At the bottom of it towards the Sea, is a large Cave composed of the same Materials as that already mentioned near Cape Palinuro, except that one finds mixed with the bones & Gravel, Seashells & particles of calcined Matter. The bony petrifications are also in much greater quantity, & appear, as I was told by the Paesants, in other parts of the Mountain. We walked into the Cavern about 100. Yards, where it became so rugged and narrow, that we could no go farther, but our Guide told us, that he had driven a Cat in, which came out at a Cavern on the other side of the Mountain, three miles distant.

From hence we came by the fortress of Tusa to Lufinali, a miserable Inn, where we were obliged to pass the night.

spiegazione; e tutti gli avvocati sentenziarono che era impossibile che noi fossimo venuti da così lontano senza un piano molto importante e erano tutti d'accordo nel volerci trattenere in stato di fermo, quando il signor Hackert estrasse di tasca alcune lettere che desiderava leggere. Queste, essendo delle lettere di raccomandazione al Viceré e ad alcune delle persone più in vista dell'isola gettarono nella confusione l'intero processo ed infine Hackert fu rilasciato con tante scuse per il disturbo che gli avevano arrecato.

Da qui continuammo il nostro viaggio lungo la riva e a volte tra le montagne. Attraverso le strade peggiori che abbia mai percorso, ma la ricchezza e la bellezza del paesaggio facevano ampia ammenda per qualsiasi disagio di tal genere.

Trovammo i monti Erei assolutamente degni degli encomi fatti ad essi da Diodoro. In alcuni punti, essi si sono spezzati nelle più belle e romantiche forme immaginabili, con pendici ricoperte da ricchi uliveti e querceti e sommità punteggiate da paesi e villaggi. In altri punti, larghe terrazze si ergono una sull'altra, alcune coltivate a vigne, fichi e gelsi, altre ricche di quegli arbusti che in Inghilterra sono tenuti in serra con tanta cura e fatica e che qui fioriscono in tutta la selvaggia ricchezza della natura e rivestono le aspre rocce di piante sempreverdi.

In queste montagne c'è una grande varietà di bei marmi, tra i quali osservai un tipo di porfido rosso più grezzo e meno duro e solido di quello antico. Probabilmente, se le cave fossero aperte, se ne potrebbe trovare di qualità migliore in profondità nella roccia, dato che i pezzi che ho visto erano solo frammenti staccati dalla superficie e quindi molto rovinati dall'esposizione continua al vento e all'acqua.

#### [Acquadolce]

Di notte giungemmo ad Acquadolce, un piccolo villaggio che prende il nome da una sorgente di acqua dolce nel mare a circa mezzo miglio dalla costa. Il villaggio si mantiene grazie a questa fonte, poiché i pesci vi arrivano costantemente e gli abitanti hanno dato vita ad una società per pescarli e spartirli. Subito sopra Acquadolce si erge un'altra montagna, sulla cui sommità sorgeva l'antica città di Aluntium, della quale non ci sono più resti. Ai piedi di essa, verso il mare, c'è una grande cava fatta degli stessi materiali già menzionati vicino a Capo Palinuro, con la sola differenza che qui, mischiati alla ghiaia e alle ossa, è possibile trovare anche conchiglie e frammenti di materia calcinata. Le pietrificazioni di ossa sono anche in quantità molto maggiore e si trovano, come mi è stato detto dai contadini, anche in altre parti della montagna. Ci addentrammo nella caverna per circa novanta metri, dopodiché essa si fece talmente accidentata e stretta da impedirci di proseguire oltre, ma la nostra guida ci raccontò di aver spinto lì dentro un gatto, che uscì poi da una caverna sull'altro versante della montagna, a tre miglia di distanza.

Da lì arrivammo presso la fortezza di Tusa a Lu Finali, una locanda miserabile, dove fummo costretti a passare la notte.

### [Cefalu]

On the morrow we dined at Cefalu, formerly Cephaladis, & slept at Termine formerly Thermae Himerenses. Fazzello (who wrote under Charles 5th) mentions ruins that existed in his time both of Alusa & Cephaladis; but I could neither see nor hear any thing of them. The latter is now a considerable Town, situated at the Point of a Promontory under a high craggy Mountain, upon the summit of which is the Citadel, which, if well fortified would be impregnable.

### [Termini]

The Baths at Termini are still much in use, but there are no remains either of Himera or the ancient Therma. The salubrious effects of these Baths are attributed to St. Cologus, who was a Physician, and had the good luck to get the Reputation of a Saint instead of a Wizard.

The Ancients, who were little less fond of Miracles than the Moderns, & much more ingenious in inventing them, feigned that the Nymphs opened them at the Instigation of Minerva, to refresh Hercules during his expedition thro' Sicily.

### [Himera]

Himera stood on the other side of the river of the same name about half a mile from Termine. It is mentioned by Thucydides among the principal Cities of Sicily, but being taken by the Carthaginians about 400. years before the Christian Aera, Annibal, their General order'd it to be totally destroyed to avenge the death of his Grand-father, who was defeated & killed here, by the confederate forces of Syracuse Agrigentum & Himera.

After the destruction of Carthage, Scipio established the scatter'd remains of the Himereans at Therma, & gave them the Statues etc. which the Carthaginians had formerly carried away. Among these were two Brass of excellent Workmanship, mention'd by Cicero to have been carried away by Verres, one representing Stesicorus, the Poet, who was of this City, & the other an allegorical figure of the City itself.

### [La Bagaria]

From Termine to Palermo is twenty four miles. About half Way we came to a Villa called la Bagaria, lately built by a Prince Palagonia. It is the most singular structure I ever saw, & cover'd both within & without by the most extravagant figures that it is possible to imagine. The Gardens are in the same Stile & I believe it would be difficult to form an Idea of a Monster that is not to be found here. The greatest part are executed in a rough kind of Stone, some in plaster & some in Marble. There are many hundreds of them, which were continually increasing, but the Prince's Relations prevailed upon the Government, to put his estate under the care of Trustees, that he might not totally ruin himself by this absurd taste.

### [Cefalù]

Il giorno seguente pranzammo a Cefalù, l'antica *Cephaladis* e dormimmo a Termini, l'antica *Thermae Himerenses*. Fazzello (che scrisse sotto Carlo V) cita rovine sia di *Alusa* che di *Cephaladis* esistenti al suo tempo; ma io non sono riuscito né a vedere e né a sentire niente di esse. Quest'ultima è oggi una città considerevole, situata sul punto di un promontorio al di sotto di una montagna alta e scoscesa, sulla sommità della quale c'è la cittadella, che, se fosse ben fortificata, sarebbe inespugnabile.

### [Termini]

I Bagni di Termini sono tutt'ora molto utilizzati, ma non ci sono resti né di *Himera* né dell'antica *Therma*. Gli effetti benefici di questi Bagni sono attribuiti a San Calogero, un medico che ebbe la fortuna di guadagnarsi la reputazione di santo invece che di stregone.

Gli antichi, un po' meno appassionati di miracoli dei moderni e molto più ingegnosi nell'inventarli, favoleggiarono che le ninfe avessero aperto i bagni su sollecitazione di Minerva, per ristorare Ercole durante la sua spedizione in Sicilia.

### [Imera]

Imera si trova sul versante opposto del fiume omonimo, a circa mezzo miglio da Termini. E' indicata da Tucidide tra le principali città della Sicilia, ma essendo stata conquistata dai cartaginesi circa quattrocento anni prima dell'era cristiana, Annibale, il loro generale, ordinò che fosse interamente distrutta per vendicare la morte di suo nonno, che qui era stato sconfitto e ucciso dalle forze confederate di Siracusa, Agrigento ed Imera.

Dopo la distruzione di Cartagine, Scipione fece trasferire a *Therma* gli sparsi reduci Imeresi e restituì loro le statue che i cartaginesi avevano precedentemente portato via. Tra queste ce n'erano due in ottone di fattura eccellente, che Cicerone dice essere state trafugate da Verre, una che rappresentava Stesicoro, il poeta di questa città, e l'altra una immagine allegorica della città stessa.

### [La Bagaria]

Da Termini a Palermo sono ventiquattro miglia. A circa metà strada giungemmo presso una villa detta la Bagaria, costruita di recente da un certo principe Palagonia. E' la struttura più singolare che abbia mai visto, arredata all'esterno e all'interno con le figure più stravaganti che si possano immaginare. I giardini sono dello stesso stile e credo che sarebbe difficile immaginare un mostro che non si trovi qui. La maggior parte di essi sono fatti di una roccia grezza, alcuni di stucco e altri di marmo. Ce ne saranno diverse centinaia in tutto e sono in continuo aumento, tuttavia le relazioni del principe hanno prevalso sul governo nel mettere la sua tenuta nelle mani di amministratori fiduciari allo scopo di non rovinarsi del tutto a causa di questo gusto assurdo.

[Palermo, May 1st]

We arrived at Palermo May 1st. The situation of it is very beautiful in a small but fertile Vale surrounded by barren Mountains. The Streets are regular & clean, & the general appearance rich & populous, but the Architecture extremely bad: Prince Palagonia's taste seem to prevail thro' the whole City.

We found the People during the short time we stayed here, exceedingly civil. They affect none of that unwieldy greatness, which the Roman and the Neapolitan Nobility assume, but seem to study more the real enjoyments of Life. Strangers are sure of meeting with attention & civility, & that in the most pleasing kind, for their manner of living is very easy & polite. They have their *conversazioni* or Assemblies like the Italians, but more agreeable, as the Women are not coupled each with a *Cavalier servante*. There is one at the Viceroy's Palace every night, except Thursday and Friday, when they only receive particular people. Before going to the Assemblies they meet upon the Quay, which is a kind of Mill.

During the summer they pass the evening in walking about there & have Music, refreshments etc. The Ladies have lately found it convenient to introduce a very singular regulation, which is that all torches are extinguished before the carriages come upon the Quay, to prevent any disagreeable discoveries, for it seem that some Men here are still so unreasonable, to expect fidelity from their Wives. These expectations indeed, are generally vain, for the Constitutions of the Sicilians are too warm, to resist opportunity, which is never wanting here. The Women are in general lively & agreeable, but destitute of that accomplishments, which render our own fair Country Women so amiable. They are married extremely young, & those that are not under the necessity of exposing themselves to the burning rays of the Sun, are rather handsome. Their Manners are not extremely polished, but easy & natural, & not spoiled by that awkward imitation of the French, which renders the Italians so ridiculous; and from which the Inhabitants of our own Country are not totally free.

During the month of May they have a fair in the Piazza del Domo, which exhibits a very singular scene. The square is illuminated & surrounded by Shops for toys, trinkets etc. with a Lottery in the Middle. It opens about sunset, & continues till Midnight. The whole Town assemble here and are all upon an equality - Princes and Cobblers, Princesses & Milleners are upon the same footing, and mix undistinguished in the Crowd. It may be imagined that such excellent conveniency for pleasure & debauchery are not neglected by People so lively as the Sicilians.

The objects of curiosity in Palermo are not very numerous. The Port is to the west of the City, and contains nothing remarkable. Immediately behind it is Mount Eryx now called Monte Pelegrino, & celebrated for the Church of St. Rosalia, the tutelary Saint of the Palermitans.

[Palermo, 1 Maggio]

Arrivammo a Palermo il primo maggio. In una piccola ma fertile valle circondata da monti brulli, la sua posizione è assai bella. Le strade sono ben messe e pulite e l'impressione generale è di una città ricca e popolosa, ma l'architettura è pessima: il gusto del principe Palagonia sembra prevalere in tutta la città.

Nel corso della nostra breve permanenza a Palermo, abbiamo trovato gente molto civile. Essa non finge quella goffa grandezza che invece affetta la nobiltà romana e napoletana, ma sembra interessarsi di più ai veri piaceri della vita. Gli stranieri sono certi di essere accolti con attenzioni e civiltà e tutto ciò nella maniera più gradevole, essendo il loro stile di vita assai semplice ed educato. Essi hanno le loro *conversazioni* o ricevimenti come tutti gli italiani, ma in modo più gradevole poiché non tutte le donne hanno un *cavalier servante*. Nel palazzo del Viceré, c'è un ricevimento ogni notte, tranne il giovedì e il venerdì, quando si ricevono solo personalità importanti. Prima di recarsi ai ricevimenti, i palermitani s'incontrano al molo, che è una sorta di stabilimento balneare.

Durante l'estate essi trascorrono le serate passeggiando da quelle parti e hanno musica, ristoro, ecc. Le signore hanno recentemente trovato conveniente adottare una regola assai singolare: spegnere tutte le luci prima che la carrozza arrivi al molo, al fine di evitare qualsiasi sgradevole scoperta, poiché pare che ci siano ancora uomini tanto insensati da aspettarsi fedeltà dalle loro mogli. Infatti, queste aspettative sono generalmente vane, poiché la natura dei siciliani è troppo calorosa per resistere alle tentazioni, che qui non mancano mai. Le donne sono generalmente vivaci e gradevoli, ma prive di quei talenti che rendono le belle donne del nostro bel paese così amabili. Esse si sposano molto giovani e quelle che non devono esporsi ai forti raggi del sole sono piuttosto belle. Le loro maniere non sono troppo raffinate, ma semplici, naturali e non guastate da quella goffa imitazione dei francesi che rende gli italiani così ridicoli e dalla quale neanche gli abitanti del nostro paese sono del tutto immuni.

Nel mese di maggio si tiene una fiera nella Piazza del Duomo che mostra uno scenario molto singolare. La piazza è illuminata e circondata da rivendite di giocattoli, ninnoli, ecc. con al centro una lotteria. Essa si apre verso il tramonto e continua fino a mezzanotte. Tutta la città si ritrova qui e sono tutti uguali - principi e ciabattini, principesse e mugnaie sono in condizione di parità e si mescolano indistintamente tra la folla. Si può immaginare come una simile occasione per il piacere e la dissolutezza non vada sprecata da un popolo così vivace come quello siciliano.

Le cose interessanti a Palermo non sono molte. Il porto si trova nella zona occidentale della città e non ha nulla di speciale. Subito alle sue spalle c'è il Monte Erice, ora detto monte Pellegrino e rinomato per la chiesa di S. Rosalia, la santa protettrice dei palermitani.

This is said to be the Mountain upon which Amilcar defended himself with so much bravery and perseverance during the first Punic War. The form of it answers exactly to the description of Plybius, but I could find no traces of the Carthaginian Camp. The supposed Body of St. Rosalia was formed [*sic*] in a Cave near the summit of the Mountain, where the Church now is. It was probably the Body of some Carthaginian who little expected ever to have been treated with divine honors.

In the College formerly belonging to the Jesuites are a good Collection of Etruscan Vases, some fossils, a good Bust of Plato & another of Tiberius. The Gems and Medals, of which, it is said, here was a good collection, were all carried away by the Jesuites before their Abolishment.

The Viceroy's Palace is an old irregular fabric, built at different times. The Chapel seems to be as early as the Greek Emperors, as it is cover'd within & without with a kind of barbarous Mosaic like the Churches in Rome, that were built by those Princes. In the Gallery are the portraits of all the Kings of Sicily, beginning with Ruggiero the first of the Roman Race.

There are also two Rams of Brass, brought from Syracuse; they are somewhat larger than life, and of the most exquisite Sculpture. It was astonishing what an Air of dignity & grandeur the Artist has given to so humble an Animal, & yet preserved the exactitude of a portrait. The finishing is in that bold masterly Stile, which is peculiar to the best ages of Greece. – Even in the turn of the Horns there is Grace & elegance, & the Wool tho' seemingly neglected had all the softness & lightness of Nature. Upon the whole these Bronzes are equal if not superior to any thing I have seen at Rome, Portici or Florence, & may be ranked among the few genuine Works that exist of the fine Greek Artists. They are both after the same design, but the one is much superior to the other. Fazzinello says they were placed upon the Gates of the fortress of Ortygia by Georgius Maniaces, General of the Emperor Constantine Monomachus & were supposed to have been brought from Costantinople, tho' I should rather suppose them to be remains of ancient Syracusan taste & Magnificence.

[Montreale, May 5th]

May 5th we left Palermo and went to Alcamo, about 30 Miles distant.

As far as Montreale, the Road is very magnificent, & was made at the expense of the late Archbishop of that place, who employed his immense Revenues in a manner much applauded but little imitated by his Brethren. Instead of squandering them in pageantry & ostentation, or saving them for worthless Relations, he lived with simplicity of a Hermit, & employed his wealth in works of real Charity;

Si dice che questa sia la montagna su cui Amilcare si difese con tanto coraggio e resistenza durante la prima Guerra Punica. La sua forma corrisponde esattamente alla descrizione di Polibio, ma io non sono riuscito a trovare tracce del campo cartaginese. Quello che si suppone sia il corpo di Santa Rosalia si è mummificato in una grotta nei pressi della sommità della montagna, dove ora c'è la chiesa. Probabilmente si trattava del corpo di qualche cartaginese che non avrebbe mai immaginato di venir trattato con onori divini.

Nel collegio, in passato appartenuto ai gesuiti, c'è una buona collezione di vasi etruschi, alcuni fossili, un bel busto di Platone e uno di Tiberio. Le gemme e le medaglie, di cui si dice che c'era una buona collezione, sono state portate via tutte dai gesuiti prima dell'abolizione del loro ordine.

Il palazzo del Viceré è una vecchia struttura irregolare, costruita epoche diverse. La cappella sembra risalire al tempo degli imperatori bizantini, essendo ricoperta sia all'interno che all'esterno con un tipo di mosaico rozzo come quello delle chiese di Roma costruite da quei sovrani. Nella galleria ci sono i ritratti di tutti i re di Sicilia, a partire da Ruggero, il primo di stirpe romana.

Ci sono anche due arieti in ottone, provenienti da Siracusa; sono un po' più grandi del reale e della più squisita lavorazione. E' impressionante quale aurea di dignità e grandezza l'artista abbia conferito a un animale tanto umile, mantenendo tuttavia la verosimiglianza di un ritratto. La finezza è in quello stile ardito e magistrale caratteristico dei periodi migliori della Grecia. – Addirittura nella voluta delle corna c'è grazia ed eleganza e la lana, pur apparentemente trascurata, ha tutta la morbidezza e la leggerezza naturale. Nel complesso, questi bronzi sono pari se non superiori a qualsiasi cosa io abbia visto a Roma, Portici o Firenze e si possono annoverare tra i pochi lavori originali esistenti degli artisti greci. Ambedue derivano dallo stesso disegno, sebbene uno dei due sia di molto superiore all'altro. Fazzinello sostiene che essi furono piazzati sopra le porte della fortezza di Ortigia da Giorgio Maniace, generale dell'imperatore Costantino Monomaco, e si suppone provenissero da Costantinopoli, sebbene io sia propenso a credere che essi siano resti dell'antico gusto e del lusso siracusani.

[Monreale, 5 maggio]

Il 5 maggio lasciammo Palermo e andammo ad Alcamo, a circa 30 miglia di distanza.

Fino a Monreale, la strada è magnifica, ed è stata costruita a spese dell'ultimo arcivescovo di quel luogo, il quale impiegò le sue cospicue entrate in modo assai lodato, ma scarsamente imitato dai suoi confratelli. Invece di sperperare i suoi beni in sfarzo e ostentazione, o di risparmiarli per relazioni senza alcun valore, egli visse con la semplicità di un eremita e impiegò la sua ricchezza in opere di vera beneficenza;

not in encouraging Idleness and beggary but in employing the industrious poor in works of public ornament & utility.

The Town of Montreale is small but situated upon a beautiful Bank, that commands the Vale and City of Palermo. The Cathedral seems to be of the time of the Greek Emperors being much ornamented with that barbarous kind of Mosaic, so much used in those ages. There are a number of rich porphyry Columns finished in a Stile half Gothic, & a magnificent sarcophagus of the same Material, containing the Body of William Ist. King of Sicily. This Porphyry is equal in quality to any that has been found in Rome, & seems to prove, that the Romans drew a great part of what they used from Sicily, tho' all is supposed to have come from Africa. The form and workmanship of the columns prove them to have been made after the Sarazins had seized upon that Part of the Roman Empire, & the Death of King William happened in 1100, an age so barbarous, that all external Commerce was unknown.

[Aegesta or Segesta, May 6th]

At Alcamo we lay in the Castle & went the morrow morning to view the ruins of Aegesta or Segesta eight miles distant. On approaching one is struck with a view of a noble temple, which stands alone upon a small Hill surrounded by High Mountains. It has six columns in front and fourteen deep, all entire with their entablatures. The Architecture is the old Doric, but it appears never to have been finished, the Shafts of the columns being only rough hewn. I could find no foundations of the cell, & am inclined to think that it was never built, as there were a number of square stones near, probably intended for that purpose. The Columns are about 6 feet diameter but being unfinished renders it impossible to tell their just dimensions. The intablature I could not measure, not being able to procure a Ladder & there were no fragments on the Ground. This Temple stood without the Walls of the City, which was situated upon the Hill opposite its eastern front, where are still remaining a great many fragments, & foundations of Buildings & a Theatre half-ruined. It is built of hewn Stone without cement, & like all the Greek Theatres upon a declivity, so that the back seats rest upon the ground. As near as I could measure amidst the Shrubs and ruins with which it was cover'd, it was about 200 feet wide. The Steps had been all carried away, or thrown down, & there were no remains of the Podium, or Proscenium. Its aspect is toward the Sea & the view from it very fine, commanding almost all the Country of the Elymi.

The City of Aegesta, or, as the Romans named it, Segesta, was according to Virgil built by the Trojans:

INTEREA AENEAS URBEM DESIGNAT ARATRO  
SORTITURQUE DOMOS; HOC ILIUM ET HAEC LOCA TROJA  
ESSE JUBET.

scoraggiando la pigrizia e l'accattonaggio e impiegando la gente povera ma lavoratrice in opere di pubblica utilità e decoro.

La città di Monreale è piccola ma situata su un bel costone che domina la valle e la città di Palermo. La cattedrale sembra appartenere all'età degli imperatori bizantini dato che è ornata in più parti col rozzo mosaico assai in voga in quegli anni. Vi sono numerose colonne di porfido pregiato rifinite in uno stile semi gotico e un magnifico sarcofago dello stesso materiale, che contiene il corpo di Guglielmo I, re di Sicilia. Questo porfido è della stessa qualità di quello visto a Roma e sembra dimostrare che i romani ricavavano dalla Sicilia gran parte di ciò che usavano, sebbene si credesse che tutto provenisse dall'Africa. La forma e la fattura delle colonne prova che esse sono state fatte dopo che i Saraceni conquistarono quella parte dell'impero romano e dopo la morte di re Guglielmo avvenuta nel 1100, un periodo tanto barbaro da ignorare completamente il commercio estero.

[Aegesta o Segesta, 6 maggio]

Ad Alcamo passammo la notte nel castello e il mattino seguente ci recammo a vedere le rovine di *Aegesta* o Segesta, distanti otto miglia. Avvicinandosi si resta colpiti dalla vista di un nobile tempio, che si erge solitario su una collinetta circondata da alte montagne. Esso ha sei colonne di fronte e quattordici dietro, tutte integre con le loro trabeazioni. L'architettura è il dorico arcaico, ma sembra che la costruzione non sia stata mai finita, dato che i cilindri delle colonne sono tagliati solo in modo grezzo. Non sono riuscito a trovare le fondamenta della cella e sono propenso a pensare che essa non sia stata mai costruita, poiché lì vicino c'erano diverse pietre squadrate, probabilmente pensate proprio per quello scopo. Le colonne hanno un diametro di circa 6 piedi, ma dato che sono incomplete, è impossibile stabilirne le effettive dimensioni. Non riuscendo a procurarmi una scala e non essendovi frammenti in terra, non ho potuto misurare la trabeazione. Questo tempio si ergeva all'esterno delle mura della città, situata sulla collina di fronte al suo lato orientale, dove restano ancora numerosi frammenti, fondamenta di edifici e un teatro in parte in rovina. Esso è costruito con pietra tagliata e non cementata e, come tutti i teatri greci, su un declivio, in modo che gli ultimi posti a sedere poggiano per terra. Per quanto sono riuscito a misurare tra gli arbusti e le rovine che ricoprivano il terreno, il teatro era largo circa 200 piedi. I gradini sono stati tutti portati via, o buttati giù, e non c'erano resti del podio o del proscenio. Il teatro guarda verso il mare e la vista che si ha da esso è molto bella dato che abbraccia quasi tutta la regione degli Elymi.

Secondo Virgilio la città di *Aegesta* o, come la chiamavano i romani, Segesta, fu costruita dai troiani:

INTANTO ENEA TRACCIA CON L'ARATRO IL VALLO  
DELLA CITTÀ E SORTEGGIA LE CASE; VUOLE CHE IL

It was named by Aeneas in honor of his host Acestes, & the little Streams that flow under it, were called Simois & Scamander. It afterwards became a powerful Republic, but was taken & plunder'd by the Carthaginians, whom the Aegestans themselves had invited into Sicily. It recover'd after this, but was again taken & totally destroyed by Agathocles. When the Romans became Masters of Sicily, they restored it, out of respect to their common origin, & favor'd it with many privileges, but it never seems to have rose to any great Splendor, as the buildings that remain are evidently of the very earliest times. The warm Springs are a little below the City, upon the banks of the Scamander, now Sto. Bartolomeo, but are totally neglected.

After spending the day at Aegesta, we went to Calatafini, a small Town three Miles distant, where we passed the night.

[Selinus]

Finding that there were no remains of Eryx or Lilybaeum, nor anything curious in the neighbourhood of Drapani or Trapani, we went directly to Castelvetro, & from thence the same day to the Ruins of Selinus, where we lay in a little Watch-Tower, the only habitation now existing where once stood that mighty City.

We found here six magnificent Temples, all prostrate upon the ground, but the parts sufficiently intire to show what they once were. The three eastern ones stood upon a small eminence without the Walls, in a line from North to South, about 200. yards from the Sea. The largest & most northern of them was according to Herodotus dedicated to Jupiter Forensis and according to Pausanias to Jupiter Olympius. The stupendous Ruins of it, which still cover a great share of ground, prove it to have been one of the most magnificent Edifices ever built. It had eight columns in front and seventeen deep, each ten feet diameter at base & six at the Capital, & about fifty feet high. Each round is a single Stone of which there are seldom more than eight in a Column, & in many less. The Capitals are like those of the great Temple or Basilica at Paestum & the Columns diminished regularly from bottom to top. The Abacus is twelve feet, ten Inches square, & the trigliffs four feet long and every other number of the entablature in proportion. The intercolumnation was a little more than a diametre, but the ruins are tumbled into such confused heaps, that I could not measure with exactitude. It appears never to have been quite finished, as some of the columns are fluted, & some plain & others fluted a little way from the Capitals. There are also some pieces of the Architrave lying at a considerable distance which seem never to have been set.

CENTRO RICORDI ILIO E LA CONTADA TROIA<sup>8</sup>.

Il suo nome le fu dato da Enea in onore del suo ospite Aceste; e i piccoli ruscelli che scorrono poco più in basso furono chiamati Simeto e Scamandro. In seguito essa divenne una Repubblica potente, ma fu presa e saccheggiata dai cartaginesi, invitati in Sicilia dagli stessi abitanti di Segesta. Dopo il saccheggio, la città si riprese, ma fu di nuovo presa e distrutta totalmente da Agatocle. Quando i romani divennero padroni della Sicilia, ricostruirono la città per rispetto alle loro origini comuni e le accordarono numerosi privilegi, ma non sembra che essa abbia raggiunto nuovamente un grande splendore, dato che gli edifici che restano sono evidentemente di epoche molto più antiche. Le sorgenti calde si trovano un po' più in basso della città, sulle rive dello Scamandro, ora S. Bartolomeo, ma sono completamente in disuso.

Dopo aver trascorso la giornata a Segesta andammo a Calatafimi, una piccola città a tre miglia di distanza, dove passammo la notte.

[Selinunte]

Dopo aver visto che non c'erano resti di Erice o di Lilibeo e neppure niente d'interessante nei dintorni di Drapani o Trapani, andammo direttamente a Castelvetro e da lì, lo stesso giorno, alle Rovine di Selinunte, dove riposammo in una piccola torre di guardia; l'unica abitazione ora esistente dove un tempo si ergeva una potente città.

Qui trovammo sei magnifici templi, tutti crollati al suolo, ma le parti ancora integre mostrano ciò che furono un tempo. I tre templi a oriente si ergevano su di una piccola altura senza mura, lungo una direttrice Nord-Sud, a circa 180 metri dal mare. Il più grande e più settentrionale di essi era, secondo Erodoto, dedicato a Giove Forense e secondo Pausania a Giove Olimpico. Le sue stupende rovine, che ancora ricoprono una vasta area di terreno, provano che esso è stato uno degli edifici più belli mai costruiti. Aveva otto colonne sulla facciata anteriore e diciassette sui lati, ciascuna di dieci piedi di diametro alla base e sei al capitello ed alta circa cinquanta piedi. Ogni cilindro è formato da una singola pietra, di cui è raro che ce ne siano più di otto per colonna e spesso ce ne sono di meno. I capitelli sono simili a quelli del grande tempio o della basilica di Paestum e le colonne si assottigliano progressivamente dal basso verso l'alto. L'abaco è di dodici piedi e dieci pollici quadrati e i triglifi lunghi quattro piedi ed ogni altra misura della trabeazione è in proporzione. L'intercolumnio era poco più di un diametro, ma le rovine sono cadute in cumuli tanto disordinati, che non ho potuto fare misure con precisione. Sembra che la costruzione non sia mai stata terminata, poiché alcune delle colonne sono scanalate, altre lisce e altre scanalate a poca distanza dai capitelli. A una distanza considerevole, ci sono anche alcuni frammenti di architrave che danno l'impressione di non essere mai stati messi in opera.

<sup>8</sup> Publio Virgilio Marone, *Eneide*, V, 755-7. Trad. it. loc. cit., p. 303.

These are of an immense size, each Stone in the Architrave being twenty feet and a half long, seven feet high and five broad.

The next Temple is of the same Architecture, but much smaller having only six columns in front and fourteen deep, & these not above five feet diametre. The third is larger than the second but much smaller than the first, & is probably the most ancient of the three, as the columns are proportionably shorter, & the Capitals of a different form. Like most of this order it had six in front and fourteen deep. Their diametre was about seven feet six inches at base, and about five feet six inches at top and the height about four Diametres. In all three temples each column has twenty flutes, as is usual in the old Doric Buildings.

A few hundred yards to the West was the ancient Port which is now filled with Sand, but the ruins of the Quay are still visible. Upon the Bank beyond it stood the City, the ruins of which consisting of foundations and fragments of different edifices, cover a great extent.

Near the Sea are the remains of three more temples, in the same state as those already described. Two of them were of the usual proportion, & nearly the same in every respect with the least of the others. The third had six columns in front and fifteen deep, & only sixteen flutes in each column – in other respects it resembled the rest. They are all of the old Doric order without Bases, & were probably built at no great distance of time, as the prosperity of that city was of very short duration. It was built by a Colony from Megara, about 640. years before the Christian Aera, & soon became one of the most powerful States of Sicily; but being engaged in a War with the Aegestans, the latter called the Carthaginians to their assistance, who sent a powerful Army of Mercenaries under the Command of Annibal, whose father Giseo had been killed, while in exile at Selinus. The Greeks enervated by luxury & elegance were unable to keep the field against the hardy Barbarians of Spain & Africa, but being skilled in the arts of defence, they supported a long siege with great bravery and perseverance. However the City was at length taken by Storm, and totally destroy'd. The Inhabitants were either killed or sold for Slaves. – 3000. of them were sacrificed by Annibal, at the tomb of his father. The Temples, the most beautiful & magnificent in Sicily, were thrown down, & when the Syracusians sent Ambassadors to beg that they might be spared, Annibal replied that the Gods, to his certain knowledge, had left them, & it was better that they should be destroyed than put to profane uses.

Thus fell Selinus about 240. years after its foundation, a memorable monument of the vanity & greatness of human Genius & Industry. Perhaps of all buildings that have ever been erected in the World, the great Temple off Selinus (next to the Pyramids of Egypt) [was] the best calculated for duration; but by the destructive Ambition of a neighboring State it was thrown down almost at the moment of being finished.

Sono enormi; ogni pietra dell'architrave è lunga venti piedi e mezzo, alta sette piedi e profonda cinque.

Il tempio successivo è dello stesso stile architettonico, ma è molto più piccolo avendo soltanto sei colonne sulla facciata anteriore e quattordici lungo i lati, e queste non misurano più di cinque piedi di diametro. Il terzo tempio è più grande del secondo, ma molto più piccolo del primo, e probabilmente è il più antico dei tre, poiché le colonne sono in confronto più corte ed i capitelli di forma differente. Come la maggior parte delle costruzioni di quest'ordine, il tempio aveva sei colonne sul davanti e quattordici di lato. Il loro diametro era di circa sette piedi e sei pollici alla base, circa cinque piedi e sei pollici al top e un'altezza di circa quattro diametri. Ogni colonna dei tre templi ha venti scanalature, come è tipico nei templi del Dorico Arcaico.

A qualche centinaio di iarde a occidente c'è l'antico porto, ora insabbiato, ma i resti della banchina sono ancora visibili. Sul declivio alle sue spalle sorgeva la città, le cui rovine, consistenti in fondamenta e frammenti di diversi edifici, sono sparsi in una grande area.

Vicino al mare ci sono i resti di altri tre templi, nello stesso stato di quelli già descritti. Due di loro erano di dimensioni normali e quasi uguali, da ogni punto di vista, all'ultimo dei tre già descritti. Il terzo aveva sei colonne sul frontale e quindici di lato e solo sedici scanalature per colonna, ma per tutto il resto era simile agli altri. Appartengono infatti tutti quanti al Dorico Arcaico con la tipica assenza di basamenti, e probabilmente essi furono costruiti a non grande distanza di tempo, dato che la prosperità di quella città fu di durata assai breve. Essa fu fondata da una colonia proveniente da Megara, circa 640 anni prima dell'era cristiana e divenne in breve uno degli stati più potenti della Sicilia; ma essendo coinvolta in una guerra contro gli abitanti di Segesta, questi chiamarono Cartagine in loro difesa, e Cartagine inviò una potente armata di mercenari al comando di Annibale, il cui padre Giseo fu ucciso durante il suo esilio a Selinunte. I greci, fiaccati dal lusso e dalla raffinatezza, furono incapaci di resistere in campo aperto ai robusti barbari di Spagna ed Africa, ma essendo abili nelle arti della difesa, ressero un lungo assedio con grande coraggio e resistenza. Tuttavia, alla lunga, la città fu presa d'assalto e fu completamente distrutta. Gli abitanti furono uccisi o venduti come schiavi e 3000 di essi furono sacrificati da Annibale sulla tomba di suo padre. I templi, tra i più belli e sontuosi della Sicilia, furono demoliti e quando i siracusani inviarono ambasciatori a implorare che fossero risparmiati, Annibale replicò che sapeva per certo che gli dei li avevano abbandonati ed che quindi era meglio che i templi venissero distrutti piuttosto che destinati ad usi profani.

Così cadde Selinunte, circa 240 anni dopo la sua fondazione, un memorabile monumento alla vanità e grandezza del genio e del lavoro degli uomini. Forse di tutti gli edifici che sono stati eretti nel mondo, il grande tempio di Selinunte (insieme alle piramidi d'Egitto) fu quello meglio progettato per resistere al

Even this Calamity could not totally destroy it, for its ruins still remain testimony of its greatness, when those of Carthage have long since perished.

This unfortunate City was partly rebuilt by those who had escaped the siege and preserved a precarious existence for about 150. years, when it was again taken and finally destroyed by the Carthaginians. Strabo mentions it as being totally deserted in his time, & it is probable that the Temples are now in the same state, as they were left by Annibal, except that many of the fragments have been carried away & used in modern buildings. Some have supposed from the confused state in which they lay, that they must have been thrown down by an Earth-quake. It is indeed difficult to conceive how any man should have employed so much labor and ingenuity as the ruin of these vast edifices must have required purely to gratify a wanton love of destroying; But besides the Testimony of Diodorus the Temples themselves appear upon a close examination to have been thrown down by design. The Columns of the larger ones have all fallen one way and seem to have been undermined. The smallest ones were probably pulled down by military Engines, as the bottom piece of each column still stands in its place. In what manner soever they were destroyed it must have been with great labor & difficulty, for the foundations are immensely deep, & the whole built with a greatness & stability that surpass even the noblest works of the Roman Emperors. So much the more wonderful as they were the production of a Republic, that existed but a short time, & which was never much more than a trading Company. While one views them, one cannot but reflect how inestimable is the blessing of Liberty, that enabled so small a State as Selinus, whose dominions extended but a few miles to perform what the mighty Lords of the Earth have scarcely equalled.

About six Miles from Selinus are the Latomiae, or Stone quarries in which are still immense pieces of unfinished Columns, Architraves etc. which the untimely fall of the City prevented from being employed. The Country round is now dry and barren, tho' flat. It is probably much altered since the time of the Greeks, from the petrifying qualities of the Waters. Virgil calls it

#### PALMOSA SELINUS

but at present there is no single palm tree to be seen. Its modern name is *terra delle pulci*, which we found has not been given without reason, for the Tower was so full of them, that we were almost devoured.

tempo; ma esso, per l'ambizione distruttiva di uno stato confinante, fu demolito quando stava per essere finito. Neanche questa calamità però poté distruggerlo completamente, poiché le sue rovine sono lì a testimoniare ancora la sua grandezza, mentre quelle di Cartagine non ci sono più da molto tempo.

Questa sfortunata città venne in parte ricostruita da chi era sfuggito all'assedio e visse un'esistenza precaria per circa 150 anni, quando essa fu presa di nuovo ed alla fine e distrutta dai cartaginesi. Strabone la indica come completamente deserta ai suoi tempi, ed è probabile che i templi siano ancora oggi nello stesso stato in cui in cui furono lasciati da Annibale, salvo che molti frammenti sono stati portati via e usati in edifici moderni. Dallo stato disordinato in cui giacciono, alcuni hanno immaginato che i templi siano crollati per un terremoto. Invero, è difficile concepire come un uomo possa avere impiegato tanto lavoro e ingegno, che le rovine di questi enormi edifici debbono aver richiesto, semplicemente per placare un insensato desiderio di distruzione; ma in aggiunta alla testimonianza di Diodoro, ad un attento esame, i templi stessi risultano essere stati demoliti secondo un progetto. Le colonne dei templi maggiori sono cadute tutte da una stessa parte e sembrano essere state indebolite scavando la terra alla loro base. Quelle del tempio più piccolo, probabilmente, furono buttate giù con macchine militari, dato che la parte inferiore di ogni colonna sta ancora ritta al suo posto. In qualsiasi modo i templi siano stati distrutti, ciò deve essere stato fatto con molto lavoro e difficoltà, poiché le fondamenta sono profondissime e tutto l'insieme era costruito con tale grandiosità e stabilità da superare persino le più maestose opere degli imperatori romani. A renderli ancora più eccezionali è il fatto che essi furono costruiti da una repubblica che durò soltanto un breve periodo e che non fu mai molto più di una compagnia commerciale. Osservandole, non si può che riflettere su quanto inestimabile sia il dono della libertà, che permise a un piccolo stato come Selinunte, i cui domini si estendevano solo per poche miglia, di fare ciò che i potenti signori della terra sono a malapena riusciti ad eguagliare.

A circa sei miglia da Selinunte ci sono le Latomie, o cave di pietra, dove si trovano ancora enormi frammenti di colonne ed architravi incompleti che la caduta prematura della città impedì di utilizzare. La campagna circostante è oggi secca e arida, anche se piatta. Probabilmente, essa è molto cambiata a partire dai tempi dei bizantini, a causa delle qualità pietrificanti delle acque. Virgilio la chiama

#### PALMOSA SELINUNTE<sup>9</sup>

ma attualmente non si vede nessuna palma. Il suo nome moderno è *terra delle pulci*, che scoprimmo non essere stato dato senza ragione, poiché la torre dove alloggiavamo ne era talmente piena che fummo quasi divorati.

---

<sup>9</sup> Publio Virgilio Marone, *Eneide*, III, 705. Trad. it. loc. cit. p. 210.

The room in which we lay has occasionally served for one of those convenient places, where a despotic Prince or Minister can destroy an obnoxious person, without the formality of a trial, or parade of a public executions. The air being extremely poisonous during the Summer months, a very short confinement is sufficient to quiet the most turbulent Patriot.

[Sciacca, May 10th]

We stay'd here two days to draw and measure the ruins and then went to *Sciacca*, formerly *Therma Selinuntia*. The hot Baths & mineral Waters are still much in use, but what makes this place much frequented from all parts of Sicily, is a *Sudatorium* or *Stuffo* upon the top of a Mountain near the Town. This is a natural cavern in the Rock, from which issues with great violence a hot Stream, which has been found to be of great benefit in case of Gout, Rheumatism etc. The patient sits in it for about half an hour, & then goes to bed, & repeats the same every day till he is cured. The cavern has been much enlarged by Art, and furnished with a number of seats cut out of the Rock. It was anciently supposed to be the work of Daedalus; but the Moderns attribute it to St. Calogus, in spite of the evidence of its having existed so many ages before any of their Saints were thought of.

[Girgenti or Agrigento]

From hence we came to Girgenti, where we were hospitably received from the Franciscans. This City stands very high upon the declivity of a Hill, where stood the Citadel of ancient Agrigentum. It commands a beautiful view to the northwest over the Ground where the famous City stood, which is now planted with Olives & other trees, interspersed with Ruins, of which here are in greater quantities & better preserved than any where else in Sicily.

There are some remains of about fourteen Temples, all of the old Doric order, with great numbers of Sepulchral's Grotto's, Magazines for Grain, hollowed in the Rock etc. The first, beginning from the East, is the Temple of Juno Lucina, of which remain the basement, a small part of the Cell, and about half the Portico. The Columns are about 4 ft. 3 In. diameter at bottom & about 3. ft 15 In. at top, diminished regularly like those of Selinus. The entablature seemed much the same, as in other Temples of the old Doric order, but it was so much mutilated, that I could not measure it with any exactitude. The Agrigentine Stone being a soft and sandy petrification, very subject to moulder, the smaller parts are scarcely distinguishable in any of these buildings. The present appearance of the Temple of Juno is the most picturesque that can be imagined. It is situated upon a small Hill, cover'd with trees, among which lie the broken Columns etc. that have fallen down, for the material is so coarse that they are not thought worth carrying away.

Next to the Temple of Juno is that of Concord, of the same size & place, and only differing in some insignificant ornaments. Part of the Cell of it is

La stanza dove dormimmo è stata usata occasionalmente come un posto adatto in cui un principe o un ministro dispotico può disfarsi di un personaggio sgradito senza la formalità di un processo o la cerimonia di una pubblica esecuzione. Essendo l'aria estremamente tossica durante i mesi estivi, una reclusione assai breve è sufficiente per acquietare il più turbolento dei patrioti.

[Sciacca, 10 maggio]

Restammo in quel luogo due giorni a disegnare ed eseguire misurazioni delle rovine e poi andammo a Sciacca, anticamente *Therma Selinuntia*. I bagni caldi e le acque minerali sono ancora oggi molto utilizzati, ma ciò che rende questo luogo assai frequentato da ogni parte della Sicilia è un *Sudatorium* o *Stuffo*, sulla cima di una montagna vicina alla città. Si tratta di una caverna naturale scavata nella roccia, da cui fuoriesce un flusso d'acqua calda con grande violenza, che si è scoperto essere di gran beneficio per gotta, reumatismi, ecc. Il paziente vi si siede per circa mezz'ora, poi va a dormire e ripete l'operazione quotidianamente finché non guarisce. La caverna è stata ingrandita di molto con lavori e dotata di un certo numero di posti a sedere scavati nella roccia. Anticamente si credeva che essa fosse opera di Dedalo; ma i moderni l'attribuiscono a San Calogero, malgrado l'evidenza che la grotta sia esistita già molti anni prima che i loro santi fossero pensati.

[Girgenti o Agrigento]

Di lì giungemmo a Girgenti, dove fummo ricevuti in modo molto ospitale dai francescani. Questa città si erge molto in alto sul declivio di una collina, dove si trovava la cittadella dell'antica Agrigentum. Ha una vista meravigliosa in direzione nord-ovest sul terreno ove sorgeva quella famosa città, oggi ricco di alberi e di ulivi, alternati a rovine, che qui sono più numerose e meglio conservate che in qualsiasi altra parte della Sicilia.

Ci sono resti di circa quattordici templi, tutti di ordine Dorico Arcaico, con un gran numero di grotte sepolcrali e magazzini per il grano scavati nella roccia. Il primo, da Est, è il tempio di Giunone Lucina, del quale restano: il basamento, una piccola parte della cella e circa metà del portico. Le colonne misurano circa 4 piedi e 3 pollici di diametro alla base e 3 piedi e 15 pollici al top, assottigliandosi progressivamente come quelle di Selinunte. La trabeazione sembra più o meno simile, come in altri templi di ordine dorico arcaico, ma questa è stata mutilata a tal punto che non ho potuto misurarla con esattezza. Essendo la pietra agrigentina una pietrificazione soffice e sabbiosa, molto soggetta alla decomposizione, in questi edifici le parti più minute sono a malapena distinguibili. L'aspetto attuale del tempio di Giunone è quanto di più pittoresco si possa immaginare. Esso è situato su di una piccola collina ricoperta di alberi, tra i quali giacciono le colonne spezzate cadute al suolo, fatte di un materiale talmente grezzo da non essere state considerate buone da portare via.

Accanto al tempio di Giunone c'è quello della Concordia, delle stesse dimensioni e posizione e

converted into a Church, and all the Columns with the greatest part of the entablature, remain, tho' much corroded by time & vicissitudes of weather.

The Temple of Hercules, which appears next is much larger than either of the former, but the shape & proportions of it are nearly the same. There is only one Column standing – the rest are all lying in the places where they fell. Their diametre was about six feet six inches, and height about five diametres. – The entablature was too much decayed to be made out. In this Temple was the famous Statue of Hercules, which Verres attempted to carry away but was prevented by the Spirit and Activity of the Agrigentines.

A little further was the celebrated Temple of Jupiter Olympus, described by Diodorus Siculus. There at present remain only a few fragments which are however sufficient to show its stupendous size, in which it surpassed even that of Selinus tho' much inferior to it in beauty of design and magnificence of execution. It had eight semicolumns in front & seventeen on each side. These were 10. feet 2 In. diametre at top. What was their size at bottom I could not discover, for the Shafts were built with small Stones, like those of the front portico of St. Peter's at Rome & are entirely moulder'd into dust. The general dimensions of the Temple given by Diodorus are 360. feet long, 120. high and 60. broad. In the two first he seems to have been nearly exact, but in the breadth he has mistaken exactly 100 feet as appears plainly from the foundations.

In the Pediment of the eastern Portico was the battle of the Giants, & in the western the taking of Troy, both of the finest Sculpture, that one of the most wealthy and magnificent of all Grecian Cities could produce in a time, when the Arts were at the highest pitch of perfection. Like many of the great Works of the Greeks it was never finished. Their daring Genius was forever aiming at the sublime, but few of them had the ability to put their vast plans into execution. They were besides divided into a number of little States, and drawn onto these immense undertakings by mutual jealousy & emulation. Happy had it been for them, if they had never endeavoured to show their superiority over each other by any more destructive way, nor engaged in Wars, which obliged the Vanquished to fly for assistance to foreign Nations, who in a short time reduced both their Friends and Enemies to an equal state of servitude. A great part of the Temple of Jupiter Olympus was standing till the year 1494. when it suddenly fell down without any visible cause.

Of the Temple of Vulcan there are two mutilated Columns remaining, with their substructions. It appears to have been exactly the same as those on Juno Lucina and Concord. There are also two Semicolumns and part of the Wall of the Temple of Aesculapius, where was the famous Statue of Apollo mentioned by Cicero. Of the others there is scarce any thing left but foundations.

I have mention'd them all under the names, by which they are known at present, tho' except those of Jupiter

diverso dal primo soltanto in alcuni ornamenti insignificanti. Parte della sua cella è stata convertita in chiesa, si sono conservate tutte le colonne con la maggior parte della trabeazione, anche se molto corrose dal tempo e dalle vicissitudini climatiche.

Il tempio di Ercole, che si erge dietro, è molto più grande dei due precedenti, ma la forma e le proporzioni sono quasi le stesse. C'è soltanto una colonna rimasta in piedi, le altre giacciono tutte lì dove sono cadute. Il loro diametro era di circa sei piedi e sei pollici e l'altezza circa cinque diametri. La trabeazione era troppo rovinata per essere distinguibile. In questo tempio c'era la famosa statua di Ercole, che Verre cercò di portar via, ma fu impedito dallo spirito e dall'iniziativa degli Agrigentini.

Un po' oltre, c'era il famoso tempio di Giove Olimpio, descritto da Diodoro Siculo. Là ora restano soltanto pochi frammenti, sufficienti però a mostrare le sue enormi dimensioni per le quali superava persino quelle di Selinunte sebbene (il tempio) sia molto inferiore ad esso per bellezza del disegno e magnificenza d'esecuzione. Questo aveva otto semicolonne anteriori e diciassette lungo ogni lato. Queste misuravano 10 piedi e 2 pollici di diametro nella parte superiore. Non sono riuscito a scoprire quale fosse la loro dimensione alla base, poiché i piloni erano costruiti con pietre piccole, come quelle del portico frontale di San Pietro a Roma e ora sono completamente sgretolate in polvere. Le dimensioni del tempio date da Diodoro sono 360 piedi di lunghezza, 120 di altezza e 60 di larghezza. Nelle prime due, pare che egli sia stato abbastanza preciso, ma nella larghezza ha sbagliato esattamente di 100 piedi, come si può riscontrare facilmente dalle fondamenta.

Sul frontone del portico ad oriente era scolpita la battaglia dei giganti e su quello ad occidente la presa di Troia, ambedue opere della più fine scultura che una tra le più ricche e grandiose città della Grecia possa produrre in un tempo nel quale le arti erano al massimo grado di perfezione. Come molte delle grandi opere dei greci, questo tempio non fu mai completato. Il loro genio ardito mirava sempre al sublime, ma pochi di essi avevano la capacità di tradurre in pratica i loro ampi progetti. Inoltre i greci erano divisi in tanti piccoli stati ed erano mossi a queste grandi imprese da gelosia e spirito di emulazione reciproci. Il che sarebbe andato anche bene, se essi non avessero tentato di dimostrare la superiorità di uno sull'altro nel modo più distruttivo, né si fossero impegnati in guerre che obbligavano i vinti a cercare aiuto da nazioni straniere; le quali, in breve, ridussero amici e nemici in un uguale stato di soggezione. Una gran parte del tempio di Giove Olimpio restò in piedi fino all'anno 1494, quando crollò improvvisamente e senza alcun motivo evidente.

Del tempio di Vulcano restano due colonne mutilate, con le loro basi. Pare che esse siano state uguali a quelle del tempio di Giunone Lucina e della Concordia. Ci sono anche due mezze colonne e parte delle mura del tempio di Esculapio, dove c'era la famosa statua di Apollo citata da Cicerone. Degli altri templi, a parte le fondamenta, c'è ben poco.

Giove Olympus, Vulcan & Aesculapius, they have been named from very dubious Authority.

Between the ancient City & the River Hypsa is a small pyramidal Building said to be the Tomb of Hiero. It is raised upon a pedestal and has an Ionic Column, fluted, projected from each Angle, but the Entablature is Doric. Whether this Edifice is of a date anterior to the perfection, or after the decline of Architecture in Sicily, seems doubtful. I am inclined to think the latter, as it is much too neat & pretty for the Age of Hieron.

There are some other fragments of the time of the Romans, particularly a rich piece of Corinthian Cornice of white Marble, now hollowed & used as a Cistern. It appears to have belonged to a circular Building of great magnificence.

The City Walls may still be traced in a circuit of about 10. Miles. In some places they are cut out of the Rock, & full of niches in which were placed the Ashes of the Dead. I have not observed this method of burial any where else, & cannot imagine what was their Motive for it, except they meant it as an honorable distinction for those, who died for their Country or thought, by placing the Ashes in the Walls, to interest the Manes in their defence. The Common Sewers are still visible in many parts, and appear to have been made with great Labor & expence, being cut out of the solid Rock and large enough for a Man to walk thro'. The ground between the ancient and modern City is intirely filled with square holes sunk in the Rock and cover'd with flat Stones, probably the sepulcres of the Slaves or poorer Citizens.

Agrigentum was once the largest City of Sicily, except Syracuse, & is said to have contained 200,000 Inhabitants. According to the extent of the Walls, this Computation must have been much too small, & probably excluded the Slaves, who in the ancient Republics at least doubled the number of the freemen. The Agrigentines were famous for their luxury, elegance, magnificence and hospitality, hence Empedocles used to say, that they ate and drank as if they were to die to-morrow, and built as if they were to live for ever.

This luxury and refinement soon proved their destruction, for about 400. years before the Christian aera it was besieged and taken by Hamilcar, the Carthaginian, who stripped it of all its superb ornaments and carried them to Carthage. It afterwards regained its liberty but never again its ancient Splendor. During the second Punic War it was taken by the Romans & suffer'd much for having favor'd the Carthaginians. After the destruction of Carthage Scipio restored to it all its ancient ornaments, which Hamilcar had carried away. Among them was the famous Bull of Brass made by Perillus and presented to the Tyrant Phaleris. The conduct of Scipio in this was extremely politic, as it at once shewed the Sicilians a monument of the Cruelty of their own Princes, of the capacity of the Carthaginians, and the moderation of the Romans. This moderation lasted but a short time. Soon after Carthage was destroyed,

Ho chiamato questi edifici con i nomi con cui sono conosciuti oggi, sebbene, eccetto quelli di Giove Olimpio, Vulcano ed Esculapio, i nomi degli altri provengono da fonti assai dubbie.

Tra l'antica città e il fiume Hypsos c'è un piccolo edificio piramidale che si dice sia la tomba di Gerone. Si erge su di un piedistallo e ha una colonna ionica scanalata sporgente da ogni lato, ma la trabeazione è dorica. Non è chiaro se questo edificio appartenga al periodo anteriore al massimo splendore o a quello posteriore al declino dell'architettura in Sicilia. Io sono incline a credere alla seconda ipotesi, poiché esso è troppo armonioso ed rifinito per appartenere all'età di Gerone.

Ci sono alcuni altri resti di età romana, in particolare, un ricco frammento di un cornicione corinzio in marmo bianco che forma una cavità ed è usato come cisterna. Esso sembra essere stato parte di un edificio circolare di gran magnificenza.

Si possono ancora individuare le mura della città in un perimetro di circa 10 miglia. In alcuni tratti esse sono ricavate dalla roccia e sono piene di nicchie per le ceneri dei morti. Non avevo mai visto un tale metodo di sepoltura in nessun altro luogo e non posso immaginare per quale ragione gli agrigentini lo facessero, escludendo che essi lo vedessero come un tributo d'onore per chi morì per la patria o la credenza di propiziarsi i Mani nella difesa delle mura, introducendo in esse le ceneri dei defunti. Le cloache comuni sono ancora visibili in molti punti e sembrano essere state fatte con gran lavoro e disponibilità di mezzi, essendo queste scavate nella dura roccia e grandi abbastanza da permettere a un uomo di passarci dentro. Il suolo tra la città antica e quella moderna è tutto cosparso di buche quadrate scavate nella roccia e coperte da pietre piatte, probabilmente sono le tombe degli schiavi o dei cittadini più indigenti.

Un tempo, Agrigento fu la più grande città della Sicilia dopo Siracusa e si dice abbia avuto 200.000 abitanti. Basandosi sull'estensione delle mura, tale cifra risulta certamente troppo bassa e probabilmente esclude gli schiavi, che nelle antiche repubbliche erano almeno il doppio degli uomini liberi. Gli Agrigentini erano noti per il lusso, l'eleganza, la magnificenza e l'ospitalità, tanto che Empedocle era solito dire che essi mangiavano e bevevano come se dovessero morire l'indomani e costruivano come se dovessero vivere per sempre.

Questo lusso e questa raffinatezza però si dimostrarono la causa della loro distruzione, poiché circa 400 anni prima dell'era cristiana, Agrigento fu assediata e conquistata da Amilcare, il cartaginese, che la depredò di tutti i suoi superbi ornamenti e li portò a Cartagine. Successivamente la città riguadagnò la sua libertà, ma mai di nuovo il suo antico splendore. Durante la seconda Guerra Punic fu occupata dai romani e soffrì molto per aver sostenuto i cartaginesi. Dopo la distruzione di Cartagine, Scipione le restituì tutti i suoi antichi ornamenti, che Amilcare aveva portato via. Tra di essi c'era il famoso toro di ottone fatto da Perillo e donato al tiranno Falaride. La condotta di Scipione in questa occasione fu molto

when they had no rival to fear, the whole empire was pillaged by their Consuls and Praetors.

INDE DOLABELLA EST, ATQUE HINC ANTONIUS, INDE  
SACRILEGUS VERREI: REFEREBANT NAVIBUS ALTIS  
OCCULTA SPOLIA, ET PLURES DE PACE TRIUMPHOS.  
NUNC SOCIIS JUGA PAUCA BOUM, GREX PARRUCES  
EQUARUM,  
ET PATER ARMENTI CAPTO ERIPIATUR AGELLO :  
IPSI DEINDE LARES, SI QUOD SPECTABILE SIGNUM  
SI QUIS IN AEDICULA DEUS UNICUS.

Giov. Sat. 8

Such is the description of a Poet who speaks too often truth.

Diodorus mentions Agrigentum as being in his time in a state of decay. It probably continued declining, till the time of Queen Constance, when the present City of Girgenti sprung from its ruins. This now contains about 12000. Inhabitants who carry on a considerable trade in corn. The Houses are poor and ill-built, almost all the wealth of the Country belonging to the Church. The Archbishop alone has an Income of near 20 000 £ Sterling per annum, which is a constant drain for the Country, for he never resides there. His Palace is large, but in a very bad taste. It has a magnificent Library, furnished with a great many books of Antiquities and Divinity but very little else. There is likewise a Cabinet of Medals, among which are some good Sicilian and Punic ones.

In the Cathedral Church is a large Marble Sarcophagus, which now serves for the baptismal fount. It is adorned with alto-relievs on each side, which have occasioned much dispute among the learned & Idle of Girgenti. Some maintain that it was the sepulchre of Phaleris the first, and other of Phintias the last Tyrant of Agrigentum. Both these opinions have given rise to very long treatises in which they are supported by Arguments equally frivolous and ingenious. The shape and size of it resemble that of Julia Mamaea and Alexander Severus at Rome. The Sculpture is much in the same Stile, perhaps not so good, tho' the Girgentines, who never saw any thing better, esteem it as a prodigy of Art, and have persuaded some travellers, who judge more by their Ears than by their Eyes, to be of the same opinion. It appears to one to be Roman, & probably contained the Ashes of some Consul or Praetor under the Emperors. The Sculptures seem to have represented some particular Circumstances of his life and family now unknown, which the natural love of mystery and refinement, has constructed into remote meanings of Allegory and Mythology.

saggia, in quanto mostrò nello stesso tempo ai Siciliani un esempio eccezionale della crudeltà dei loro principi, dell'abilità dei cartaginesi e della moderazione dei romani. Però, questa moderazione non durò a lungo. Poco dopo la distruzione di Cartagine, quando i romani non avevano più alcun rivale da temere, l'intero territorio di Agrigento venne saccheggiato dai loro consoli e pretori.

POI DI LÀ DOLABELLA E ANTONIO E IL SACRILEGO VERRE COMINCIARONO A RAPINARE SULLE LORO NAVI DALLE STIVE PROFONDE LE SPOGLIE FURTIVE, BOTTINI DI NUMEROSI TRIONFI PUR IN TEMPO DI PACE. ORA AI NOSTRI ALLEATI, ARRAFFATO LORO IL CAMPIELLO, SI RUBERÀ AL PIÙ QUALCHE PAIO DI BUOI, UNA PICCOLA MANDRIA DI CAVALLE, IL MONTONE DAL GREGGE, E MAGARI, GLI STESSI LARI DOMESTICI, O QUALCHE STATUETTA CURIOSA, O QUALCHE DIVINITÀ RIMASTA SOLA NELLA CAPPELLETTA<sup>10</sup>.

Questa fu la descrizione di un poeta che dice troppo spesso il vero.

Diodoro descrive Agrigento come una città in decadenza ai suoi tempi. Probabilmente, essa continuò a decadere fino al tempo della regina Costanza, quando l'attuale città di Girgenti rinacque dalla sue rovine. Oggi essa conta circa 12000 abitanti che mantengono un considerevole commercio di grano. Le case sono povere e mal costruite e la maggior parte della ricchezza del paese appartiene alla Chiesa. Il solo arcivescovo ha un reddito di circa 20.000 sterline annue, che è un costante drenaggio di risorse per il territorio, poiché egli non vi risiede mai. Il suo palazzo è grande ma di gusto pessimo. Egli ha una sontuosa biblioteca che ospita un gran numero di testi su antichità e divinità, ma poco altro. C'è anche una vetrina di medaglie, tra le quali quelle siciliane e puniche sono piuttosto buone.

Nella cattedrale c'è un grande sarcofago di marmo, oggi usato come fonte battesimale. Esso è impreziosito con altorilievi su ogni lato, i quali hanno dato luogo a molte discussioni tra i colti ed sfaccendati girgentini. Alcuni di essi affermano che questo fu il sepolcro di Falaride Primo, altri di Finzia, l'ultimo tiranno di Agrigento. Le due opzioni hanno dato vita a corposi trattati supportati da argomenti parimenti futili e sottili. La forma e le dimensioni di esso ricordano il sarcofago di Giulia Mamaea e Alessandro Severo a Roma. La scultura è più o meno dello stesso stile, forse non così bella, ma i Girgentini, che non hanno mai visto nulla di meglio, la considerano un prodigio dell'arte e hanno convinto della loro opinione alcuni viaggiatori, che giudicano più con le orecchie che con gli occhi. Il sarcofago sembra essere romano e probabilmente conteneva le ceneri di un qualche console o pretore al tempo degli imperatori. Le sculture sembrano rappresentare alcuni eventi particolari, oggi sconosciuti, della sua vita e della sua famiglia, eventi che l'amore naturale per il mistero e la raffinatezza ha ricostruito in forma di improbabili significati allegorici e mitologici.

<sup>10</sup> Giovenale, Satire, VIII, 105-11.

We found the Inhabitants of Girgenti extremely civil and willing to oblige. They value themselves much upon the reputation of their Ancestors for hospitality & kindness to Strangers, which they endeavour to imitate as far as the difference of their circumstances will permit: but however amiable and commendable their intention may be, it rather incommodes than assists a Stranger, for attention and civility become tiresome and impertinent, when those who show it have neither wit to amuse, nor knowledge to instruct. This is too much the case with the Girgentines as well as the rest of the Sicilians. Their natural vivacity of Temper renders them busy & inquisitive, & thro' a want of education, they become rude and impertinent. One is sorry to be under the necessity of rejecting Civilities, that are offer'd with an intention to please, and yet one cannot suffer all one's time to be wasted in answering frivolous questions, and listening to unmeaning remarks.

The territory of Girgenti is fertile in Corn & Olives but all the Sicilian oil, through a want of skill in making it, is very bad. It likewise breeds excellent Horses, for which it was anciently celebrated

ARDUUS INDE ACRAGAS OSTENTAT MAXIMA LONGE  
MOENIA, MAGNANIMUM QUONDAM GENERATOR  
EQUORUM.

Aen.

[Alicata, May 17th]

May 17th. we went from Girgenti to Alicata, and on the morrow to Biscara. We could find no remains of Gela or Camarina, tho' Fazzello and Cluverius mention some that existed in their time.

The *Campi Geloi*, which extend all the way between Alicata and Terranuova, are extremely fertile, but like all this Coast, very ill cultivated. The Lake which formerly render'd Camarina unwholesome, now poisons the Country round it, which is naturally exceedingly rich. It was formerly called the palus Camarina. – The City being once afflicted with a Plague, consulted the Oracle of Apollo, whether they should drain it, but were commanded, not to move Camarina. Not comprehending the meaning of this answer, they drained the Lake, which cured the Plague, but gave Enemy an opportunity of entering the Town; hence Virgil:

FATIS NUNQUAM CONCESSA MOVERI  
ADPARET CAMARINA PROCUL

Aen. 3

We found the Hypparis and Oanus miserable little Rivulets, that would never have been noted had not Pindar dignified them with his Verses.

Trovammo gli abitanti di Girgenti estremamente civili e desiderosi di aiutare. In quanto ad ospitalità e cortesia verso gli stranieri, essi si considerano molto al di sopra della fama dei loro antenati, che si sforzano di imitare per quanto le diverse situazioni lo permettano: ma, per quanto affabile e lodevole possa essere la loro intenzione, essa infastidisce più che aiutare uno straniero, dato che attenzione e cortesia diventano tediose e impertinenti quando chi le dimostra non ha né l'arguzia per divertire, né la conoscenza per insegnare. Questo vale per i girgentini come per il resto dei siciliani. La loro naturale vivacità di temperamento li rende indaffarati e curiosi, ma per mancanza d'istruzione essi diventano rozzi e impertinenti. Dispiace di dover rifiutare cortesie che vengono offerte con l'intenzione di far piacere e tuttavia non si può sprecare tutto il proprio tempo per rispondere a domande stravaganti e ascoltare osservazioni insignificanti.

Il territorio di Agrigento è fertile per grano e ulivi, ma tutto l'olio siciliano è di pessima qualità per mancanza di abilità nella produzione. Si allevano anche cavalli eccellenti, per i quali la città era anticamente famosa.

DI L'ALTRA AGRIGENTO, UN TEMPO NUTRICE DI  
NOBILI CAVALLI, RIVELA ALL'ORIZZONTE LE SUE MURA  
PODEROSE<sup>11</sup>.

[Licata, 17 maggio]

Il 17 maggio andammo da Girgenti a Licata e il giorno dopo a Biscari. Non trovammo resti di Gela o Camarina, sebbene Fazzello e Cluverio ne ricordino alcuni che esistevano ancora al loro tempo.

I *Campi Geloi*, che si estendono per tutta la strada da Licata a Terranova, sono estremamente fertili, ma come tutta questa costa, coltivati molto male. Il lago che un tempo rendeva Camarina malsana ora avvelena la campagna circostante, la quale è per natura molto fertile. Anticamente, essa era chiamata la palude Camarina. Essendo a quel tempo affetta da una pestilenza, la città consultò l'Oracolo di Apollo per sapere se si dovesse prosciugare la palude, ma fu diffidata dal rimuovere Camarina. Non comprendendo il significato di questa risposta, si prosciugò il lago, cosa che curò la peste, ma diede al nemico una via d'accesso alla città; da qui Virgilio:

E DI LONTANO APPARE CAMARINA, A CUI I FATI NON  
CONCESSERO MAI DI SPOSTARSI<sup>12</sup>.

Trovammo l'Ippari e l'Oani dei miseri rigagnoli che non sarebbero mai stati notati se Pindaro non avesse loro conferito dignità con i suoi versi.

<sup>11</sup> Publio Virgilio Marone, *Eneide*, III, 703-4. Trad. it. loc. cit., p. 209.

<sup>12</sup> Publio Virgilio Marone, *Eneide*, III, 700. Trad. it. loc. cit., p.209.

[Biscari, May 17th]

At Biscari we perceived an agreeable change in the Country. The fields were richly cultivated and newly enclosed; the banks planted with Vines & Mulberries; & every thing wore the face of prosperity and improvement. We found upon inquiry that this was the Estate of Prince Biscari, and that all the improvements were owing to his Spirit and generosity. We were but too soon convinced of the truth of this; for the moment we were out of his estate, the signs of misery & Idleness again appeared, and continued all the Way to Syracuse.

This Coast, which once maintained so many flourishing Cities in all the elegances and luxuries of life, can scarcely now produce necessaries for its miserable Inhabitants. Bigotry and oppression and a false system of political economy have done more in laying waste Sicily, than the worst effects of War & tumult could have produced. The same system has extended its fatal influence over all the vast Monarchy of Spain. While the other Nations of Europe encouraged Arts and manufactures, the Spaniards employed themselves in remote conquests, which they endeavored to preserve by rendering them poor and dependent. Their Monarchy became by this means an immense unwieldy Body, composed of a number of unconnected parts, equally feeble and incapable of assisting each other. The vast treasures, that flow to them from the Indies, come and go like a torrent, leaving nothing but waste and desolation behind. They are only received by a few and even those are but momentary Possessors, who immediately employ them in procuring foreign Luxuries, the productions of the Ingenious & Laborious. Thus the Spaniards are only the Bankers for the rest of the World, ever in possession of immense treasures, and yet poor.

The Wealth of a Nation consists in the number of Industrious Inhabitants, and not in the quantity of Gold or Silver. For this naturally comes, where there is the former. When it is thus acquired, it animates and inspires every thing, - ease and affluence being in the power of each individual to produce, a general Spirit of emulation appears. The husbandman and manufacturer are equally bent upon improvement, and every one is employed in endeavouring to acquire that wealth, which he thinks will enable him to end his life in the enjoyment of ease and pleasure.

[Syracuse, May 20th]

May 20<sup>th</sup>. we arrived at the once famous City of Syracuse, now again confined to the Island of Ortygia, which in the time of its greatness was only the smallest of its four divisions. A great part even of that is occupied by the fortifications, which are exceedingly strong & extensive; &, considering that they belong to the King of Naples, in very good order. We went immediately to view the fountain of Arethusa, which still flows in abundance; but the prayer of Virgil

[Biscari, 17 maggio]

A Biscari notammo un piacevole cambiamento nella campagna. I campi erano ben coltivati e recintati da poco; i declivi coltivati a viti e a gelsi e ogni cosa aveva l'aspetto di prosperità e miglioria. Da informazioni, capimmo che si trattava della proprietà del principe Biscari e che tutte le miglorie erano dovute al suo coraggio e alla sua generosità. Ci convinchemmo fin troppo presto che questo era vero; poiché appena fuori dalle sue proprietà, ricomparvero i segni della miseria e dell'incuria, per continuare fino a Siracusa.

Questa costa, che un tempo ospitava tante città che primeggiavano in tutti gli stili ed i lussi della vita, oggi riesce a mala pena a produrre il necessario per i suoi miseri abitanti. Bigotteria, oppressione e un falso sistema di economia politica hanno fatto di più, nel devastare la Sicilia, dei peggiori effetti della guerra o che avrebbe potuto provocare una rivolta. Lo stesso sistema ha esteso la sua influenza nefasta su tutta la vasta monarchia di Spagna; mentre le altre nazioni d'Europa incoraggiavano le arti e la manifattura, gli spagnoli si impegnavano nella conquista di paesi lontani che cercavano di mantenere rendendoli poveri e dipendenti. La loro monarchia divenne così un immenso corpo inefficiente, fatto di tante parti sconnesse, deboli e incapaci di collaborare le une con le altre. Gli enormi tesori, che affluiscono loro dalle Indie, vengono e vanno come un torrente, lasciandosi dietro nient'altro che sprechi e desolazione. Queste ricchezze finiscono nelle mani di pochi, e anche essi ne sono soltanto possessori temporanei, che subito le impiegano per procurarsi lussi esotici, i frutti, cioè, degli uomini ingegnosi e laboriosi. In questo modo gli spagnoli sono soltanto i banchieri del resto del mondo, sempre in possesso di immensi tesori e tuttavia poveri.

La ricchezza di una nazione consiste nel numero degli abitanti operosi e non nella quantità d'oro o d'argento. Perché oro e argento arrivano naturalmente dove ci sono abitanti operosi. Così, quando questa idea viene acquisita, essa anima e ispira ogni cosa; essendo felicità e benessere alla portata di tutti, dilaga un spirito generale di emulazione. Il contadino e l'artigiano sono egualmente dediti a migliorarsi e ognuno si impegna nel cercare di acquistare quella ricchezza che crede gli permetterà di vivere gli ultimi anni della propria vita nell'agio e nel piacere.

[Siracusa, 20 maggio]

Il 20 maggio arrivammo alla città di Siracusa, un tempo famosa e ora di nuovo confinata all'isola di Ortigia, che, al tempo del suo massimo splendore, era soltanto la più piccola delle sue quattro divisioni. Per di più, gran parte di questa è occupata da fortificazioni estremamente sicure ed estese e, considerando che appartengono al re di Napoli, in ottimo stato. Andammo immediatamente a vedere la fontana di Aretusa, da cui esce ancora acqua in abbondanza; ma la preghiera di Virgilio

(SIC TIBI, CUM FLUCTUS SUBTERLABERE SICANOS,  
DORIS AMARA SUAM NON INTERMISCEAT UNDAM)

has not prevail'd, for since the Earth-quake of 1693. it has been brackish, & only served for a Wash-pool. We found it frequented by Nymphs somewhat different from those described by Theocritus and Virgil, - no other than a company of the most dirty old washer-women, I ever beheld.

The Cathedral Church is an old Doric Temple, supposed, but without any Authority, to be that of Minerva, so celebrated for its wealth and Magnificence. It is still tolerably intire, but so cover'd and disguised by modern ornaments, that the ancient form is totally lost.

Of the Theatre and Amphitheatre there remains nothing but some inconsiderable foundations and the Seats cut in the Rock. Upon one of those of the Theatre is inscribed: ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ ΦΙΛΙΣΤΙΔΟΣ which, some have supposed, relates to a Queen, of whom History has left no record. In confirmation of this theory bring a Medal, inscribed ΒΦ which they attribute to the same Queen. Others say the Characters are of too modern a Shape to have been of an Age beyond the reach of History. Like most disputes of this nature, it furnishes a very innocent amusement to the Idle and inquisitive, in which Sicily is very fertile.

Not far from the Theatre are the Latomiae of Epipola, which were anciently the Public Prisons. They are immense quarries of Stone, sunk to a great depth & in some places hollowed into immense Vaults supported by Pillars, hewn out of the Rock. Many of these have given way and enormous Masses have fallen down, which being cover'd with Shrubs and herbage form the most wild and beautiful Scene that can be imagined. In one of these Caverns is a Manufactory of Saltpetre, which heightens its natural gloominess. The Smoke of the furnace, the dim light of the fire, and black visages of the People made it look like some enchanted Scene of a Romance.

What is call'd the Ear of Dionysius is a cavern about 60 feet high & about 130. wide, narrowed almost to a point at the top. It goes into the Rock about 70. yards, in the shape of an S, & has still a very strong Echo, tho' probably much weakened by a modern excavation, that has been made on one side. The Story of its having been made by Dionysius to discover the secrets of the prisoners, is probably of more modern invention, as I do not find it mention'd by any ancient Author. The Echo appears however designed, for the cavern is formed with much more Art and care than any of the rest. It might perhaps have been intended to discover any tumult or insurrection among the Prisoners.

(POSSA COSÌ A TE SCORRENTE SOTTO I FLUTTI SICILIANI  
DORI AMARA MAI NON MESCOLORE L'ACQUE SUE<sup>13</sup>)

non ha avuto successo poiché dal terremoto del 1693 la fontana è diventata salmastra ed è stata utilizzata solo come lavatoio. La trovammo frequentata da ninfe piuttosto diverse da quelle descritte da Teocrito e da Virgilio – null'altro che un gruppo di lavandaie più vecchie e sporche che avessi mai visto.

La cattedrale è un antico tempio dorico, che si crede, ma senza alcuna testimonianza, essere quello di Minerva, tanto famoso per ricchezza e magnificenza. E' ancora accettabilmente integro, ma talmente coperto e camuffato da ornamenti moderni che la sua antica forma è andata completamente perduta.

Del teatro e dell'anfiteatro non restano altro che alcune insignificanti fondamenta e i sedili scavati nella roccia. Su uno di quelli del teatro c'è scritto: *Basilissa di Philostides* che alcuni hanno ipotizzato riferirsi a una regina, della quale la storia non ha lasciato testimonianze. A conferma di ciò, essi portano una medaglia con l'iscrizione ΒΦ che attribuiscono alla stessa regina. Altri affermano che i caratteri sono di una forma troppo moderna per appartenere a un'epoca prima della storia. Come la maggior parte delle dispute di questa natura, essa dà un passatempo assai innocente ai pigri e ai curiosi, dei quali la Sicilia è assai prolifica.

Non lontano dal teatro ci sono le Latomie di Epipole, che un tempo erano le carceri pubbliche. Sono immense cave di pietra molto profonde e in alcuni punti scavate a formare immense volte sostenute da pilastri ricavati dalla roccia. Molte di esse hanno ceduto ed sono caduti a terra enormi massi, che, essendo ricoperti di arbusti ed erbe, compongono la scena più bella e selvaggia che si possa immaginare. In una di queste caverne c'è una fabbrica di salnitro che accresce il suo naturale aspetto sinistro. Il fumo della fornace, la fioca luce dei fuochi e il volto annerito della gente facevano assomigliare il luogo a qualche scena fantastica di un romanzo.

Quello che chiamano Orecchio di Dionisio è una caverna alta circa 60 piedi, larga circa 130 e che in cima si restringe quasi a formare un punto. Essa entra nelle roccia per circa 70 iarde con una forma a S ed ha ancora oggi un'eco molto potente, anche se, probabilmente, molto indebolita da un recente scavo su uno dei lati. La leggenda che la vorrebbe costruita da Dionisio per spiare i segreti dei suoi prigionieri è probabilmente un'invenzione più moderna, perché non la trovo citata da nessun autore dell'antichità. Comunque, l'eco sembra essere voluta, dato che la caverna è fatta con molta maggior tecnica e cura di tutto il resto. Può darsi che essa sia stata progettata per scoprire tumulti o insurrezioni tra i prigionieri.

<sup>13</sup> Publio Virgilio Marone, *Bucoliche*, X, 4-5. Trad. it. loc. cit., p. 127.

There are the foundations of some building over the mouth of it, which may possibly have been the Keeper's House, as here any noise from within must have been distinctly heard. Aelian says that the most beautiful of the Caverns in the Latomiae was called after the name of Philoxenus the Poet, who wrote his Poem of the Cyclops while confined there by Dionysius. I am inclined to believe this the Cavern of Philoxenus, as it is much superior to the rest both in grandeur, beauty & regularity.

The Latomiae of Acradina are nearer the Sea, and are now the Gardens of a Capuchin Convent. They are in the same stile as the others, but still more beautiful and picturesque. The immense Caverns and broken Rocks are richly hung with Vines & the Bottom planted with Fig trees, Oranges and Pomegranates. What they were formerly one may judge from the description of Cicero:

OPUS EST INGENS, MAGNIFICUM REGNUM AC  
TYRANNORUM, TOTUM MALTORUM OPERE PENITUS  
EXERCISUM. NIHIL TAM CLAUSUM AD EXITUS, NIHIL  
TAM TUTUM AD CUSTODIAS NEC FIERI, NEC COGITARI  
POTEST.

Thus are these tremendous Places of Vengeance, on[c]e the Receptacles of crimes and misery, become the most delightful Sports upon earth, & the gloomy Caves, where so many Wretches have linger'd away their Lives in horror and despair, now form the most pleasing and romantic retreats, equally guarded from the heats of Summer or colds of Winter.

On the other side of the Anapus are two mutilated Columns, supposed to be the remains of the temple of Jupiter Olympius, to which the Athenians retreated after their repulse from Syracuse. They have only 16. flutes and are the first of the old Doric order, that I have seen with Bases. Till lately there were much more considerable remains of this temple, & in a very short time there will be none at all, as the peasants are continually carrying away the Stones to build with. These with some subterraneous Aqueducts and sepulchral Grotto's are all the remains of the mighty City of Syracuse, once so exquisitely beautiful, that e'en Marcellus in the Career of his Conquests could not help bursting into tears and cursing the fatal lust of Empire, that obliged him to ruin the Glory and envy of the Universe. The sumptuous Places of Dionysius and Hiero, with all the noble Works of Sculpture and painting that adorned them, are destroyed and not a vestige of them left behind. Even the Walls, whose strength and magnificence were the wonder of the Romans, have so totally perished, that one cannot trace the foundations of them.

When one reads the accounts of all these vast works one wonders, how they could have been so nearly annihilated, but when one considers the number of calamities, which the City has undergone,

Sull'ingresso della caverna ci sono le fondamenta di un edificio, che potrebbe essere stato la casa del guardiano, considerando che qui si doveva sentire distintamente ogni rumore proveniente dall'interno. Eliano dice che la più bella caverna delle Latomie aveva il nome dal poeta Filosseno, che scrisse il suo poema sui Ciclopi mentre era confinato lì da Dionisio. Sono incline a credere che l'Orecchio di Dionisio sia la caverna di Filosseno, essendo essa di molto superiore alle altre per imponenza, bellezza e regolarità.

Le latomie di Acradina stanno più vicino al mare e oggi sono i giardini di un convento di cappuccini. Hanno lo stesso stile delle altre, ma sono ancora più belle e pittoresche. Le immense caverne e le rocce spezzate sono riccamente decorate da viti e il terreno sottostante è coltivato con alberi di fico, aranci e melograni. E' possibile immaginare cosa esse fossero un tempo dalla descrizione di Cicerone:

É UN'OPERA GIGANTESCA, IMPONENTE, DI RE E DI  
TIRANNI: TUTTA QUANTA DI ROCCE CHE SI AVVALLA  
FINO A UNA PROFONDITÀ IMPRESSIONANTE E TAGLIATA  
FIN GIÙ NEL VIVO DAL LAVORO DI TANTE BRACCIA;  
IMPOSSIBILE SIA FARE CHE IMMAGINARE UN LUOGO  
COSÌ BLOCCATO NELLE USCITE, COSÌ SBARRATO DA  
OGNI LATO, COSÌ SICURO PER IL SERVIZIO DI GUARDIA<sup>14</sup>.  
Così questi tremendi luoghi di vendetta, in passato ricettacoli di crimini e miseria, sono diventati i posti più gradevoli della terra e le tette grotte, dove tanti disgraziati hanno consumato le loro vite nel terrore e nella disperazione, ora sono gli eremi più piacevoli e romantici, ugualmente protetti dal calore dell'estate o dal freddo dell'inverno.

Dall'altra parte dell'Anapo ci sono due colonne spezzate, probabilmente i resti del tempio di Giove Olimpio, dove gli ateniesi si ritirarono dopo la cacciata da Siracusa. Le colonne hanno soltanto 16 scanalature e sono i primi esemplari dell'ordine dorico arcaico con basamento che ho visto. Fino a poco tempo fa c'erano resti ben più consistenti di questo tempio e a breve non ce ne sarà più nessuno, perché i contadini portano via continuamente le pietre per costruire. Queste, insieme ad alcuni acquedotti sotterranei e grotte sepolcrali, sono tutto ciò che resta della potente città di Siracusa, un tempo così bella che persino Marcello, nella corsa delle sue conquiste, non poté trattenersi dallo scoppiare in lacrime e maledire la cupidigia fatale dell'Impero che lo obbligava a distruggere una città che era la gloria e l'invidia dell'universo. I sontuosi palazzi di Dionisio e di Terone, con tutte le nobili opere di scultura e pittura che li ornavano, sono distrutti senza lasciare alcuna traccia di esse. Persino le mura, la cui forza e magnificenza suscitavano la meraviglia dei romani, sono tanto disintegrate che non si possono individuarne le fondamenta.

Leggendo le descrizioni di queste imponenti opere ci si chiede come esse possano essere state quasi annichilite, ma se si pensa al numero di calamità che la città ha subito e quanto spesso essa sia stata

<sup>14</sup> Marco Tullio Cicerone, *Le Orazioni*, II, V, 27, 68.  
Trad. it. loc. cit., p. 1201.

how often it has been pillaged, sacked and burnt, one equally wonders, that they are not entirely so. The Inhabitants were as celebrated for luxury & magnificence, as their buildings for grandeur and stability. The mensae Syracusanae were famous thro' all the world, & the feasts of Dionysius and Hiero still seem incredible. But all their wealth and magnificence could not defend them from a few hardy Robbers, who sallying from their thatched Cottages, where they had been inured to labor and severity, easily took possession of the sumptuous Palaces of the refined and enervated Greks.

The great port of Syracuse is not so large as I expected, considering that a naval Battle was fought within it, which decided the fate of Sicily. It is not any way above two Miles, so that the Ships of the ancient Athenians and Syracusans must have been paltry Machines compared with those of the Moderns. The lesser Port which was so richly ornamented with Statues & surrounded by a Quay of Marbles, is now intirely filled up and ruined. It was built by Dionysius the elder, & was the Place, where the Ships of War and naval Stores of the republic were kept. The Statues that surrounded it, as well as almost everything of the kind that was beautiful, were carried away by Verres.

What was the Population of the ancient City is not easily determined, except one may be allowed to form a Conjecture from its extent. Strabo says that the Walls were twenty two miles in circumference, but I am inclined to think this account exaggerated. The distance between Ortygia and Epipola is easily discover'd by the Latomiae, and was certainly not more than two miles. The extent the other way was not much more, as it never arrived to the Anapus, nor to the little Port of Trogilus, which are not more than three miles distant one from the other. The circumference of Syracuse must therefore have been nearly the same as that of Agrigentum and its Population in proportion.

May 23th we set out for Catania, leaving Augusta & Lentini, at which we were told that there were [sic] nothing interesting. A few miles from Syracuse are the remains of an ancient fabric said to have been built by Marcellus, but I rather suppose it to be a tomb.

The Country of the Leontines formerly so celebrated for its fertility is now absolutely uninhabitable during the Summer from the badness of the Air. In several parts of it I observed the *triticum sylvestre*, or wild wheat, which grows spontaneously in the places, that are not cultivated. It is less than the common wheat and more difficult to separate from the Chaff, but its nutritive qualities are exactly the same. From this probably arose the fiction of Ceres, who is said to have first taught the culture of wheat in this Country.

The Plain of Catania is extremely rich but render'd desolate by the bad air. We crossed the Semetheus (now the Giaretta) which divides it, in a ferry, & soon perceived the tremendous ruins occasion'd by Mount Aetna.

saccheggiata, depredata e bruciata, ci si stupisce che esse non siano scomparse del tutto. Gli abitanti di Siracusa erano tanto celebrati per lusso e opulenza, quanto i loro edifici lo erano per grandiosità e stabilità. I banchetti siracusani erano famosei in tutto il mondo e le feste di Dionisio e Gerone sembrano ancora incredibili. Ma tutta la loro ricchezza e magnificenza non poterono difenderli da pochi rudi predoni che, venendo dalle loro capanne di paglia, dove erano assuefatti al lavoro e agli stenti, presero facilmente possesso dei sontuosi palazzi dei raffinati e deboli greci.

Il porto grande di Siracusa non è esteso come mi aspettavo, considerando che vi si combatté una battaglia che decise le sorti della Sicilia. In ogni caso, esso non supera le due miglia, così che le navi degli antichi ateniesi e siracusani devono essere state macchine insignificanti paragonate a quelle dei moderni. Il porto minore, un tempo ricco di statue e con una banchina fatta di marmi, è oggi interamente insabbiato e in rovina. Esso fu costruito da Dionisio il Vecchio, era il luogo che ospitava le navi da guerra e i magazzini navali della repubblica. Le statue che lo circondavano furono trafugate da Verre, così come quasi tutto ciò che era bello.

Non si può stabilire facilmente quanto era la popolazione dell'antica città, a meno di essere autorizzati a fare una congettura sulla base della sua estensione. Strabone dice che le mura misuravano ventidue miglia di circonferenza, ma personalmente valuto questa stima esagerata. La distanza tra Ortigia ed Epipole si vede facilmente dalle latomie, ed certamente non era più di due miglia. D'altra parte, l'estensione non era di molto superiore, poiché la città non raggiunse mai l'Anapo, né il piccolo porto di Trogilo, che tra loro non distano più di tre miglia. La circonferenza di Siracusa deve quindi essere stata più o meno la stessa di Agrigento e in proporzione deve avere avuto anche la stessa popolazione.

Il 23 maggio partimmo per Catania, lasciando Augusta e Lentini, dove ci venne detto che non c'era nulla di interessante. A poche miglia da Siracusa ci sono i resti di un'antica costruzione, che si dice sia stata costruita da Marcello, ma io penso piuttosto che essa sia una tomba.

La campagna di Lentini, un tempo tanto famosa per la fertilità, è oggi del tutto inabitabile durante il periodo estivo a causa dell'aria cattiva. In alcuni punti osservai il *Triticum silvestre*, o frumento selvatico, che cresce spontaneamente nelle zone non coltivate. E' di qualità minore del frumento comune e più difficile da separare dalla pula, ma le sue qualità nutritive sono esattamente le stesse. Da qui probabilmente nasce la leggenda della Dea Cerere, che si dice abbia insegnato la cultura del frumento per la prima volta in questa campagna.

La piana di Catania è estremamente ricca, ma resa deserta dall'aria cattiva. Con un traghetto, attraversammo il Simeto (ora la Giarretta) che divide la piana e subito notammo le tremende rovine causate dal monte Etna.

[Catania, May 23th]

In entering Catania one crosses the Lava of 1669, which appears still as fresh as the Year after the eruption. It broke out about twelve miles above the City, and poured down in a vast torrent, carrying inevitable destruction where it came. Instead of making Walls or trenches to avert its fury, the People of Catania, brought out St. Agatha's Veil, & a whole Legion of Saints, each of whom, the Priests assured them, was sufficient to perform much greater Miracles. The consequence of this was as usual. – A great part of the City was destroyed, its Port filled up and the Inhabitants ruined; but the Saints remained in greater credit than ever, the People readily believing that the Calamity arose from their own want of faith and not from any fault in their heavenly Guardians.

Soon after our arrival at Catania we waited upon the Prince of Biscari, & had the pleasure for the first time of meeting with a noble subject of the King of Naples, whose acquaintance would be a valuable acquisition, in whatever station of life fortune had placed him.

The Appearance of his Feud at Biscari, the Affluence and Content of his Vassals, the affection with which they spoke of him, and the general Spirit of Improvement, that reigned thro' the whole gave me the most favorable Idea of him which was still increased when I saw the order and economy of his family, & the Spirit and generosity, he shows in every thing, that can improve or adorn his Country. I can only lament, that the ungratefulness of the Soil renders the Labor and Skill of the Cultivator in a great measure fruitless. The natural jealous disposition of the Sicilians added to the bigotry and oppression of their Government, make them incapable of improvement. Whoever has Virtue or Spirit, to attempt it, only gains the reputation of a dangerous innovator, and meets with nothing but hatred and opposition from individuals and Persecution and suspicion from the Court.

We found the Prince in his Museum, which is very rich and always open for the use of the Studios. In the first Apartment are the Marbles, among which are some excellent Busts and a torso of a Jupiter, which appears to have been the true original of that, now in the *Museum Clementinum* at Rome. What remains is in perfect preservation and of the most exquisite Sculpture. There is a general majesty and repose tho' the whole, peculiar to the great Artists of Greece, when they attempted the Image of the Father of Gods and Men *omnia supercilio moventis*. There are many other pieces of Sculpture in the Museum of great beauty and value, but when one has seen what is truly excellent, the Eye turns with indifference and even disgust to any thing of an inferior quality.

The Prince has besides a noble collection of Bronzes, Etruscan Vases, & natural curiosities and more particularly of Medals. His Sicilian ones are very numerous and well preserved & form an agreeable Study even to those, who are not versed in Antiquities.

[Catania, 23 maggio]

Entrando a Catania si attraversa la lava del 1669, che sembra ancora fresca come l'anno dopo l'eruzione. Essa fuoriuscì da quasi dodici miglia al di sopra della città, e si riversò giù in un enorme torrente, portando inevitabile distruzione ovunque giungesse. Invece di alzare muri o scavare fossati per deviarne la furia, il popolo di Catania portò in processione il velo di Sant'Agata, insieme a un'intera legione di santi, ognuno dei quali, i preti assicuravano, sarebbe stato sufficiente a operare miracoli ben maggiori. Le conseguenze furono quelle che dovevano essere. Gran parte della città fu distrutta, il porto sommerso e gli abitanti rovinati; ma i santi rimasero maggior reputazione di prima, poiché la gente si convinse facilmente che la calamità era stata provocata dalla loro mancanza di fede e non da qualche difetto dei loro guardiani celesti.

Poco dopo il nostro arrivo a Catania fummo ricevuti dal principe di Biscari e avemmo per la prima volta il piacere di incontrare un nobile suddito del re di Napoli, la cui conoscenza sarebbe un guadagno prezioso a qualunque livello sociale lo abbia collocato la sorte.

L'aspetto del suo feudo a Biscari, l'agiatezza e la soddisfazione dei suoi vassalli, l'affetto con cui questi parlavano di lui e il diffuso spirito di miglioramento che regnava ovunque, mi suggerirono un'idea assai favorevole di quest'uomo, che aumentò ulteriormente quando vidi l'ordine e la parsimonia della sua famiglia e la generosità che egli mostra verso ogni cosa capace di migliorare o abbellire le sue terre. La mia unica rimostranza è che l'ingratitudine del suolo rende il lavoro e l'abilità del coltivatore per gran parte inutile. L'indole naturalmente gelosa dei siciliani, unita alla bigotteria e all'oppressione dei loro governi, li rendono incapaci di miglioramento. Chiunque abbia abbastanza virtù e coraggio da tentare, guadagnerà soltanto la reputazione di pericoloso innovatore, incontrando nient'altro che ostilità e opposizione dai singoli e persecuzione e sospetto dalla corte.

Trovammo il principe nel suo museo, che è assai ricco e sempre aperto agli studiosi. Nella prima sala ci sono i marmi, tra i quali figurano alcuni eccellenti busti e un torso di un Giove che sembra essere l'originale di quello del *Museum Clementinum* a Roma. Ciò che resta di esso è in perfetta conservazione ed esempio della più squisita scultura. Nell'opera c'è un'aura di maestosità e serenità tipica dei grandi artisti greci, quando provavano a raffigurare il padre degli dei e degli uomini *omnia supercilio moventis*. Nel museo ci sono molte altre sculture di grande bellezza e valore, ma dopo aver visto la vera eccellenza, l'occhio si allontana con indifferenza e persino con repulsione da ogni cosa di qualità inferiore.

Il principe ha inoltre una nobile collezione di bronzi, vasi etruschi, curiosità naturali e medaglie. Le sue medaglie siciliane sono assai numerose e ben conservate e rappresentano un piacevole studio anche per coloro i quali non sono esperti di antichità.

The taste and execution of the Greek Artists, is so superiorly fine, that their Medals consider'd merely as pieces of Sculpture are extremely interesting.

The Prince's Palace is a great irregular building, the ancient part of it in the barbarous taste of the Sicilians, charged with monstrous figures, and unnatural ornaments, but the part, which he has built himself is simple, regular & elegant.

The City is almost intirely new, the streets regular & spacious, but the houses built in a bad taste, and a great part of them only half-finished. The Churches are all in the modern Stile of Architecture, having been built since the year 1693, when the City was totally destroyed by an Earth-quake. Many of them, particularly the Cathedral, are extremely rich, but finished with Stones of different Colours, distorted into the most fantastick Shapes. One can scarce conceive any thing wild & monstrous, that is not to be found in the Buildings of modern Sicily. The Benedictine Convent is an immense fabric, built with vast expence, but in the usual Stile. It is not finished and probably will never be, as this City by reason of the nearness of Mount Aetna, can never hope for long duration. The church is noble and magnificent. The inside of it was just completed, &, what is extraordinary, without any of the fashionable frippery; but they seem determined to make amends without for the little of the front that is finished, is not much inferior to the Palace of Prince Palagonia. It has a most excellent organ just finished. In the Convent is a good collection of Etruscan Vases, almost all as well as the Prince of Biscari's found in Sicily, a proof that this kind of Ware was not solely the manufacture of the Etruscans.

There is little else in Catania above Ground worthy of Notice. The Antiquities are all under the Lava. The Prince of Biscari has made great researches, and found a Theatre, Baths, Amphitheatre & some other buildings of less importance. The Theatre appears to have been very magnificent from the Columns, now employed in the Cathedral. A Base and Pedestal of one of them, now stand in the Corte of the Prince of Biscari's Palace. They are of white Marble, very much charged with ornaments and appear to be of the Age of Trajan or the Antonines. The other antique Edifices have nothing particular, being only Masses of Brick and Stone, without any orders or ornaments, that I could distinguish.

The People of Catania, like the rest of the Sicilians, are extremely fond of attributing their antiquities to the Greeks, but without any reason, for the Greek City was totally destroyed by Sextus Pompeius. It was soon after restored, but destroyed again by an eruption of Mount Aetna. By the assistance of the Romans it was rebuilt, & flourished in great Splendor; till it was again overwhelmed by the same calamity. One cannot help wondering, that after such repeated destructions this City has been always rebuilt in the same Situation, a situation at the mouth of a Valley, which necessarily conducts the Lava down upon it.

Il gusto e l'esecuzione degli artisti greci sono talmente più belli che le loro medaglie, considerate come meri pezzi di scultura, sono estremamente interessanti.

Il palazzo del principe è un grande edificio irregolare, la cui parte antica è realizzata col gusto barbaro dei siciliani, carica di figure mostruose e ornamenti innaturali, mentre la parte che lui si è costruito da sè è semplice, regolare ed elegante.

La città è quasi tutta nuova, le strade regolari e spaziose, ma le case sono costruite con cattivo gusto e molte di esse sono finite solo in parte. Le chiese sono tutte in stile architettonico moderno, essendo state costruite dopo il 1693, quando la città fu totalmente distrutta da un terremoto. Molte di esse, in particolare la cattedrale, sono estremamente ricche, ma rifinite con pietre di colori diversi e deformate nelle forme più esotiche. E' quasi impossibile concepire qualcosa di selvaggio e mostruoso che non sia presente negli edifici della Sicilia moderna. Il convento dei benedettini è un edificio immenso, costruito senza badare a spese, ma sempre nel medesimo stile. Non è ancora finito e probabilmente non lo sarà mai, poiché questa città, a causa della sua vicinanza al Monte Etna, non può mai sperare di durare a lungo. La chiesa è bella e sontuosa. Il suo interno è appena stato completato e, cosa straordinaria, senza nessuno di quei fronzoli alla moda; tuttavia, sembra si voglia fare ammenda di ciò col piccolo frontale già terminato, che, per assurdità, non è di molto inferiore al palazzo del principe di Palagonia. La chiesa ha un magnifico organo appena finito. Nel convento c'è una buona collezione di vasi etruschi, quasi tutti, come quelli del principe Biscari, trovati in Sicilia. E questa è una prova che questi prodotti non erano fatti solo dagli etruschi.

C'è poco altro a Catania al di sopra del suolo che sia degno di nota. Le antichità sono tutte sotto la lava. Il principe di Biscari ha fatto importanti ricerche e ha trovato un teatro, un anfiteatro, dei bagni e altri edifici di minore importanza. A giudicare dalle colonne, ora parte della cattedrale, il teatro deve essere stato assai bello. Una base e il piedistallo di una di esse ora stanno nella corte del palazzo del principe di Biscari; essi sono di marmo bianco, molto ricchi di ornamenti e sembrano essere del tempo di Traiano o degli Antonini. Gli altri edifici antichi non hanno niente di particolare, essendo mere masse di mattoni e pietra, senza alcun stile o decorazione che potessi individuare.

La gente di Catania, così come il resto dei siciliani, ha molta premura nell'attribuire le loro antichità ai greci, ma senza nessun motivo, poiché la città greca fu totalmente distrutta da Sesto Pompeo, Essa fu ricostruita subito dopo, ma fu distrutta di nuovo da un'eruzione dell'Etna. Fu ricostruita con l'aiuto dei romani e rifiorì in grande splendore, finché non fu di nuovo distrutta dalla stessa calamità. Non ci si può non stupire del fatto che, dopo tali ripetute distruzioni, questa città sia sempre stata ricostruita nello stesso luogo, un luogo situato all'ingresso di una valle, che necessariamente conduce la lava verso il basso proprio su di essa.

While there was a port for commerce, it is natural that the Love of gain should make people run great risks, but of late there has been no other motive, than the difficulty of changing Property, and even that seemed to be removed, when all was cover'd by burnt Rocks and turned into an uncultivable desert. The blind attachment to the Place of Nativity so natural to us all, and for which the subtlest Metaphysician cannot assign a reason, has vanquished every obstacle and Catania has been rebuilt after every destruction with more Splendor and magnificence than before. It now contains about 16 000 Inhabitants, who live in perpetual danger, but custom and implicit confidence in St. Agatha make them think little about it.

It has the privileges of being governed by its own Senate, & of never having a Garrison, hence it is daily increasing in wealth and magnificence, & the encouragement given by the Prince of Biscari to Art & Industry of every kind, gives it an appearance of life and activity, not to be observed in any other City of Sicily. He lately offer'd to build a Port which, if properly encouraged by the Court, would have render'd this City the great Emporium for the Commerce of this part of the Mediterranean, but unaccountable as it may seem, this offer met with opposition. The Prince has since employed the money intended for this purpose in building an Aquaduct, which waters and renders fertile a vast extent of Country, and in covering with Soil and cultivating the Lava of 1669. He is also about publishing a large work upon the Antiquities of Catania, which from the Drawings I saw, promises much.

[Aetna, May 27th]

After having seen what was most worthy of attention in Catania we set out the 27th. of May for the top of Mount Aetna.

As far as the Village of Nicolosi about 12. Miles, the ascent is gradual thro' rich Vineyards and fields planted with Mulberry-trees, except where the last torrents of Lava have destroyed them. The Sicilians call these places by a corrupted Spanish name Sciarra. That of 1669. broke out near Nicolosi, the neighbourhood of which is still cover'd with dry black Cinders, then thrown out. The Monticello with the Crater, from which the Lava flowed, are still bare, as if the eruption had been but yesterday, & will probably continue so for many ages, before the vicissitudes of weather have sufficiently moulder'd the burnt Matter, to render it capable of vegetation. I went to the top of it and saw round me immense numbers of the same kind, some almost bare, others richly planted with Vines, others cover'd with Groves of Oaks and others almost lost in succeeding floods of Lava which are also by the vast revolutions of ages mellowed into Soil and cloathed with Forsets & Vineyards. A German Traveller has said that this Monticello is as large as Vesuvius, but I walked to the top of it with ease in less than 10. minutes & I found the walk thro' the Cinders only of Vesuvius required at least two hours.

Ai tempi in cui c'era un porto commerciale, è naturale che l'amore per il guadagno spingesse la gente a correre grandi rischi, ma poi non c'è stata altra ragione che la difficoltà di cambiare casa, ma anche quella parve superata, quando tutto fu ricoperto da rocce fuse e trasformato in un deserto non coltivabile. L'attaccamento cieco al luogo di nascita così naturale per tutti noi, di cui nemmeno il più sottile metafisico sa dare una ragione, qui ha superato ogni ostacolo e Catania è stata ricostruita dopo ogni distruzione con più splendore e magnificenza di prima. Oggi conta circa 16 000 abitanti che vivono in costante pericolo, ma la tradizione e l'assoluta fiducia in Sant'Agata li fa pensare poco al pericolo che corrono.

La città ha il privilegio di venir governata da un suo senato e di non aver mai dovuto ospitare un presidio militare, da qui la sua crescita quotidiana in ricchezza e magnificenza; e il sostegno dato dal principe di Biscari alle arti e al lavoro di ogni genere le dà un carattere vitale e attivo non riscontrabile in nessun'altra città della Sicilia. Di recente, il Principe si è offerto di costruire un porto che, se appoggiato a dovere dal tribunale, avrebbe reso questa città il grande emporio per il commercio di questa parte del Mediterraneo, ma, inspiegabilmente, l'offerta fu contrastata. Così, il principe ha impiegato il denaro destinato a questo scopo per costruire un acquedotto, che irriga e rende fertile gran parte della campagna e per coprire di terra e coltivare la lava del 1669. Egli sta anche per pubblicare un ampio volume sulle antichità di Catania, che, dai disegni che ho visto, promette molto.

[Etna, 27 maggio]

Il 27 maggio, dopo aver visto a Catania ciò che meritava più attenzione, partimmo per la cima del Monte Etna.

Fino al villaggio di Nicolosi, a 12 miglia circa, l'ascesa è graduale attraverso ricchi vigneti e campi di gelsi, tranne nei punti in cui essi sono stati distrutti dall'ultimo torrente di lava. I Siciliani chiamano questi luoghi con un nome spagnolo corrotto, Sciarra. Quella del 1669 fuoriuscì nei pressi di Nicolosi, i cui dintorni sono tutt'ora coperti da neri resti di bracci asciutti risalenti a quel tempo. Il cono con il cratere da cui fuoriuscì la lava sono ancora spogli come se l'eruzione fosse avvenuta solo ieri e probabilmente rimarranno in questo stato ancora a lungo, finché le vicissitudini atmosferiche non avranno sgretolato a sufficienza la materia bruciata fino a renderla adatta alla vegetazione. Andai sulla sua sommità e ne vidi un numero impressionante dello stesso tipo, alcuni quasi spogli, altri coltivati riccamente a vigneti, altri coperti da boschetti di querce ed altri ancora quasi annientati da ondate successive di lava le quali, anche per lo scorrere del tempo, si sono a loro volta ammorbidite fino a diventare terra e sono state rivestite da foreste e da vigneti. Un viaggiatore tedesco ha detto che questo cono è grande come il Vesuvio, ma io sono giunto sulla sua cima camminando in meno di dieci minuti e ho scoperto che

We reposed a little at the Convent of Nicolosi, and then pursued our journey attended by a Peasant of the Village call'd Blasio, who usually serves as a Guide to those, who visit the Mountain. The *regione sylvosa* commences here and continues to the Cave called la *Grotta del Capro*, about 6. Miles.

The ascent is all the way rapid & partly over the Lava of 1766. which must have made a most tremendous appearance, as it flowed four miles in breadth thro' a forest of Oaks. As we mounted higher, the ascent became very steep, and the change of climate very perceptible. At Catania they were in the midst of the Corn harvest, at Nicolosi every thing was in the bloom of May, but when we came near the Grotta del Capro, the trees were just putting their leaves and the Air felt extremely cold & piercing. We kindled a fire in this little Cave and reposed ourselves till midnight, and then proceeded towards the Summit, thro' bare Cinders and fragments of Lava. After riding about eight miles, the Mountain became so steep, that we were obliged to quit our Mules and perform the remaining two miles on foot.

Here we stopped a while to contemplate the Scene before us. The Night was clear, and just light enough to show the general forms of the objects, but nothing distinct, - there was an universal silence, except when interrupted at intervals by the Noise of the Mountain, which was loud & solemn, like the breaking of the Sea in a Storm. the Crater was distinguishable by a red gloomy light piercing thro' the vast volumes of Smoke, that rolled from it. - The whole together formed the most tremendous Scene I ever saw & which perhaps is not to be equalled any where else in the world.

We found very little Snow on this side of the Mountain, but the cold was so severe, that it was with great difficulty, we could support it. Neither the weight of Cloaths, nor the labor of climbing through loose Cinders, which yielded to every step, could keep us warm. I had the misfortune to break my thermometer, and therefore cannot ascertain the exact degree of cold, but it was so intense, that the hot Vapor, which issued from the little cracks near the Crater, froze upon the Stones immediately.

After climbing about 2 hours with infinite labor and difficulty, we came to the edge of the Crater, the View, that here presented itself, is beyond all description or Imagination. The whole Island of Sicily, Malta, Calabria, & the Liparis appear just under one as in a map. The parts were all obscured in the blue tint of the morning and the whole together seemed wrapt in silence and repose. I felt myself elevated above humanity, & looked down with Contempt upon the mighty objects of Ambition under me. The Scenes where so many mighty Cities have flourished in Art and Arms, where so many numerous fleets and Armies have fought for Universal Empire, seemed no more than a Spot,

E LUI, CH'OR OCEAN CHIAMATE, OR VASTO,  
NULLA EQUALE A TUI NOMI HA IN SE DI MAGNO  
MA È BASSA PALUDE, & BREVE STAGNO.

una passeggiata attraverso le ceneri del Vesuvio richiede almeno due ore. Riposammo un po' presso il convento di Nicolosi, dopodiché intraprendemmo il nostro viaggio accompagnati da un contadino del villaggio chiamato Blasio, che è solito fare da guida a coloro che visitano la montagna. La *regione sylvosa* comincia qui e continua fino alla cava chiamata la *Grotta del Capro*, a quasi 6 miglia.

L'ascesa è sempre ripida e a volte si deve superare la lava del 1766, che deve aver avuto un aspetto tremendo, scorrendo per quattro miglia in larghezza attraverso una foresta di querce. Man mano che salivamo in altezza, la scalata diventava sempre più ripida e il cambiamento di clima marcatamente percepibile. A Catania si era nel pieno del raccolto del grano, a Nicolosi ogni cosa era nel rigoglio di maggio, ma quando arrivammo presso la Grotta del Capro gli alberi stavano appena mettendo le foglie e l'aria era estremamente fredda e pungente. In questa piccola grotta accendemmo un fuoco e ci riposammo fino alla mezzanotte, per procedere poi verso la sommità attraverso nude ceneri e frammenti di lava. Dopo aver cavalcato per circa otto miglia, la montagna divenne troppo ripida e fummo costretti a lasciare i muli e coprire le restanti due miglia a piedi.

Qui ci fermammo per un po' a contemplare la scena che ci si parava davanti. La notte era limpida e abbastanza illuminata da mostrare le forme delle cose, ma nulla di distinto, - c'era un silenzio assoluto, rotto di tanto in tanto solo dal rumore della montagna, forte e solenne, come l'infrangersi del mare in tempesta. Si poteva distinguere il cratere grazie a un bagliore rossastro e spettrale che attraversava grandi volumi di fumo che fuoriuscivano da esso. - Tutto insieme dava vita alla scena più tremenda che abbia mai visto e che forse non ha eguali al mondo.

Su questo lato della montagna trovammo appena un poco di neve, ma il freddo era così intenso da potersi sopportare a malapena. Né il peso degli indumenti, né lo sforzo di scalare attraverso la lava secca che cedeva ad ogni passo bastarono per tenerci al caldo. Io avevo avuto la sfortuna di rompere il mio termometro e così non ho potuto misurare l'esatto grado di freddo, ma esso era così intenso che il vapore caldo che fuoriusciva dalle piccole fenditure vicino al cratere si congelava immediatamente sopra le rocce.

Dopo esserci arrampicati per circa due ore con infinita fatica e difficoltà, giungemmo sulla sommità del cratere. La vista che ci si presentò lì era oltre ogni descrizione o immaginazione. Tutta l'isola di Sicilia,, Malta, la Calabria e le isole Lipari erano appena sotto di noi come in una mappa. Nella luce blu del mattino erano tutti poco percepibili e tutto l'insieme sembrava avvolto da silenzio e quiete. Mi sentii elevato al di sopra dell'umanità e guardai giù con disprezzo ai grandi obiettivi dell'ambizione sotto di me. I luoghi dove tante città potenti hanno prosperato nelle arti e nelle armi, dove tante flotte e armate hanno combattuto per l'Impero Universale, non sembravano più grandi di un punto,

E LUI, CH'OR OCEAN CHIAMATE, OR VASTO,  
NULLA EQUALE A TUI NOMI HA IN SE DI MAGNO

As the Sun arose, the prospect gradually cleared, and the plains and Mountains, Lakes & Rivers, Cities and Forests became more and more distinct till they arrived to a certain pitch, and then vanished by the same degrees into the Vapors exhaled by the Sun. Aetna itself formed a vast Gnomon, the Shade of which extended far beyond the visible horizon & convinced me that with a good Telescope both the Coasts of Africa and Apulia might be seen. I sometimes thought that, with a pocket-glass of Dolbands, I could distinguish the latter, but the cold was so intense, that I could not look with sufficient attention to be certain.

Upon the Mountain under us we could trace the Streams of a vast number of Eruptions, which are yet nothing, compared to the number, which have been and which are no longer visible. The whole Mountain whose Base is near 100. Miles in circumference, and which, according to the observations of Mr. Canon Recupero is near 5000. Yards perpendicular in height, has been thrown up; in examining into the deep vallees that have been worn by torrents, one sees that it is all composed of different Strata of Lava which have run one over another at long intervals of time being interlay'd with Soil of all depths from six Inches to ten feet, according to the time that elapsed between the eruptions. In the Lava that is most soft and easy to decay, it does not appear that a foot of Soil is produced in less than 15000 years, whence one may imagine, what numberless ages have been necessary to produce these vast operations of nature. But what must we think if a great part of this Mountain is only a reproduction, & that there has a higher summit fallen in, and been again thrown out. Of this, however, there is rather more than a probability, for about two thirds of the way up the third region, is a large plain, which extends unequally all round the Mountain, reaching in some places, particularly on the side towards Aci, almost down to the woods. Supposing the Mountain to have been originally of the conical form, usual and indeed necessary to Volcanos, all above this plain must have fallen in. What now seems a basement to a smaller Mountain, must then have been continued in a gradual rise, to the top; so that Aetna was once considerably higher than at present. I wished to have examined with more leisure and attention into these wonders of Nature, but the cold, was so intense, that it was impossible to exist in it. I resolved however to look into the Crater before I descended.

Our Guide said much of the danger of it, and how often the banks fell in, but after a little persuasion and a number of prayers to St. Agatha, he led us to a place that had been already tried by some adventurous Stranger. From hence I looked into this tremendous Gulf of fire, and saw immense projecting rocks with vast volumes of Smoke, issuing from between them, mixed with a dim glimmering light.

#### MA È BASSA PALUDE E BREVE STAGNO<sup>15</sup>.

Man mano che il sole sorgeva il panorama si faceva più nitido e le pianure e le montagne, i laghi e i fiumi, le città e le foreste si fecero sempre più distinte fino ad arrivare ad un massimo, per poi ricominciare a scomparire nei vapori esalati a causa del sole. L'Etna stesso formava un enorme gnomone, la cui ombra si proiettava ben oltre l'orizzonte, convincendomi che con un buon telescopio sarebbe stato possibile vedere sia le coste dell'Africa che quelle della Puglia. Ebbi anche l'impressione, con lenti tascabili Dolbands, di riuscire a intravedere quest'ultima, ma non ne sono certo, poiché il freddo era talmente intenso da impedirmi di osservare con attenzione.

Lungo la montagna sotto di noi potemmo rintracciare il corso di numerose eruzioni, che tuttavia rappresentano un niente rispetto a tutte quelle che ci sono state e che non sono più visibili. L'intera montagna è stata eruttata, la sua base ha una circonferenza di quasi 100 miglia, e – secondo le osservazioni del canonico Recupero – misura quasi 5000 iarde di altezza. Esaminando le profonde vallate che sono state consumate dai torrenti, si può notare che essa è composta da diversi strati di lava, che si sono sovrapposti gli uni agli altri in lunghi intervalli di tempo, essendo tali strati misti ad altri di terra ad ogni profondità, spessi dai sei pollici ai dieci piedi, a seconda del tempo intercorso tra le eruzioni. Nella lava più morbida e facile alla decomposizione, non sembra essere stato prodotto un piede di terreno in meno di 1500 anni, da questo è facile dedurre come la natura abbia avuto bisogno di innumerevoli secoli per dar vita a operazioni così vaste. Ma cosa dovremmo pensare se gran parte di questa montagna fosse solo una riproduzione e se esistesse un'altra sommità crollata e poi ri-eruttata. Esiste più di una possibilità che ciò corrisponda al vero, poiché per circa due terzi della scalata lungo la terza regione c'è una vasta pianura che si estende in modo diseguale tutto intorno alla montagna, estendendosi in alcuni punti – specialmente sul versante verso Aci - giù fino ai boschi. Se supponiamo che la montagna abbia avuto in origine la forma conica tipica di tutti i vulcani, al di sopra di questa pianura deve essere crollato tutto quanto. Ciò che ora sembra il basamento di un monte più piccolo deve un tempo essersi innalzato progressivamente fino alla sommità; rendendo l'Etna considerevolmente più alto di quanto sia oggi. Avrei desiderato esaminare con più calma e attenzione questi prodigi della natura, ma il freddo era così intenso da essere insopportabile. Decisi tuttavia di guardare dentro il cratere prima di cominciare la discesa.

La nostra guida mi mise in guardia dalla pericolosità di questa decisione e mi disse di quanto spesso il terreno cedesse, ma con un po' di persuasione da parte mia e qualche preghiera a Sant'Agata la guida ci condusse in un punto che era stato già collaudato da qualche intrepido straniero. Da qui guardai dentro il tremendo

---

<sup>15</sup> Torquato Tasso, *La Gerusalemme Liberata*, canto XIV, 10.

I could distinguish no bottom, but the tossing and beating of the Waves of melted Matter produced a Noise which gave me some Idea of the *floods & whirlwinds of tempestuous fire* that rage beneath.

After having thus far gratified our curiosity, we returned almost frozen to the Cave, where we warmed and refreshed ourselves, and then proceeded towards Catania, where we arrived in the evening almost worn out with fatigue.

(Etna. The height measured by Dr. Lind is only 10,954 feet, or 2 Miles, 131 Yards 10,700 feet English [?]. [?] in Peru is 15,833. feet geometrical, Snowdon 3,555 feet

Mont Blanc 15,662 feet

Vesuvius 3938. feet English

Teneriff 12,168 feet

Pinchincha 15,568 [?]

Gibraltar 1449.

Iron Gallery St. Paul's 221.

Ben Nevis in Scotland 4372.

Chimboraso 20,608 feet.)

#### [Aci Reale, June 1st]

After reposing ourselves two days, we set out June 1st in the evening for Taormina, and lay at Aci reale.

The morrow morning we went a few miles out of the road, to see the famous Chestnut-trees, in which we were much disappointed. That called *la Castagna di cento Cavalli* is not a single tree, but a group, and the rest, tho' very large, are all Pollards very low and much mutilated. In Sicily they might be looked upon as wonders, as a great part of the Inhabitants never saw a tree larger than a Dwarf Olive, but to those who have been used to the noble Oaks of England, they are very contemptible objects.

I had however the consolation of seeing one of the most fertile and beautiful Countries in the World. Nothing can surpass the cultivated region of Mount Aetna, in the richness of Soil and luxuriance of vegetation, particularly the sides that have not lately suffer'd by eruptions. almost every production of the Earth flourishes in the utmost perfection, and the temperance and salubrity of the Air are equal to the fertility of the Soil. It is consequently exceedingly populous & consequently much better cultivated than any other part of Sicily. The number of the Inhabitants upon the whole Mountain is computed at 160 000. a much greater proportion than in any other part of the Island. On examining this side of the Mountain I was confirmed in my opinion, that it has once been higher, the chasm extended a great way down, and the edges of it are still very plainly to be distinguished.

#### [Taormina, June 2nd]

June 2nd we arrived at *Taormina*, anciently *Taurominium*. In our way we tasted the Waters of the Acis, so celebrated by the Poets. It is a cold limpid Stream, that flows from Mount Aetna and is now called *il fiume freddo*. A few miles beyond it is the *Oenobala*,

golfo di fuoco e vidi immense rocce sporgenti che emettevano e una enorme massa di fumo uscire tra le loro fenditure insieme ad una fioca luce scintillante. Non potei distinguerne il fondo, ma lo sbattere e lo smuovere delle onde di materia incandescente produceva un rumore che mi diede un'idea dei *diluvi e vortici di tempesta infuocata*<sup>16</sup> che si agitavano al di sotto.

Dopo aver così gratificato la nostra curiosità, tornammo alla grotta quasi congelati, dove ci riscaldammo e ci riprendemmo e poi ci incamminammo verso Catania, dove giungemmo nel pomeriggio distrutti dalla fatica.

(Etna. L'altezza misurata dal Dottor Lind è di soli 10,954 piedi, o 2 miglia, 131 Yards, 10,700 Piedi Inglesi [?]. [?] in Perù è 15,833 piedi geometrici, lo Snowdon 3,555 piedi. Monte Bianco 15,662 piedi. Vesuvio 3938 piedi Inglesi. Tenerife 12,168 piedi. Pinchincha 15,568 [?]. Gibilterra 1449. La Iron Gallery di St Paul 221. Ben Nevis in Scozia 4372. Chimboraso 20,608 piedi)

#### [Aci Reale, 1 giugno]

Dopo esserci riposati per due giorni, partimmo la sera del primo giugno per Taormina, e ci fermammo ad Acireale.

L'indomani mattina facemmo una deviazione di poche miglia per vedere i famosi castagneti, che però ci delusero molto. Quello chiamato *la Castagna di cento Cavalli* non è un singolo albero, ma un gruppo e gli altri, sebbene molto grandi, sono tutti piante cimate molto basse e assai mutilate. In Sicilia possono essere visti come prodigi, poiché la maggior parte degli abitanti non ha mai visto un albero più grande di un olivo nano, ma per coloro abituati alle nobili querce inglesi essi sono oggetti assai comuni.

Ebbi tuttavia la consolazione di vedere una delle più belle e più fertili campagne del mondo. Niente può superare la regione coltivata dell'Etna in ricchezza del suolo e in rigogliosità di vegetazione, soprattutto i versanti che non hanno di recente sofferto per le eruzioni. Quasi ogni produzione della terra qui si sviluppa nella massima perfezione e la mitezza e salubrità dell'aria sono pari alla fertilità del suolo. Queste zone sono di conseguenza più popolose e molto meglio coltivate rispetto al resto della Sicilia. Il numero di abitanti dell'intero monte è stimato essere di 160 000; una proporzione assai maggiore che in qualsiasi altra parte dell'isola. Esaminando questo versante del monte mi convinsi ulteriormente del fatto che un tempo doveva essere stato più alto, il vuoto si estendeva molto verso il basso e i suoi margini sono ancora chiaramente riconoscibili.

#### [Taormina, 2 giugno]

Il 2 giugno arrivammo a Taormina, anticamente *Taurominium*. Durante il cammino assaggiammo le acque di *Acis*, tanto celebrate dai poeti. Si tratta di un fresco e limpido ruscello che nasce dal monte Etna ed è

<sup>16</sup> J. Milton, *Paradise Lost*, I, 80.

now *la Cantara*, a considerable river, which bounds Mount Aetna to the North. Its channel is in some places worn very deep, and I observed that the bottom of it was a bed of Lava, but beyond I could find no appearance of Volcanic Matter.

At Taormina we were lodged by the Capuchins. The Town stands upon a high hill, immediately under which, on the south side, was the ancient City of Naxos, from whose ruins it sprung. It is at present poor & ill built, but its ruins sufficiently show its ancient Wealth and Magnificence. The principal of these is a Theatre the best preserved that I have yet seen. It is of brick considerably larger and of a different construction from that of Aegesta. The outward Corridor is lost, but the Proscenium is almost entire, & one may still see the extent of the Scene, Podium etc.. There are several Galleries and Chambers, the use of which Antiquarians cannot exactly determine, as they appear to have been so spacious and magnificent to have served merely for the Convenience of the Actors. The Theatre of Aegesta, which is of a much earlier date, than this, has nothing of the kind. It appears to have been no more than what was absolutely necessary for reciting and hearing the piece, but this appears to have been richly decorated and calculated for every kind of show and pageantry, such as was in fashion under the Roman Emperors, when the purity of taste was corrupted. There are several mutilated Columns of Granite Cipoline & other costly Marbles lying about it, with Capitals and fragments of the Entablature of a corrupt Corinthian order, which prove the Theatre to have been built under the Romans, probably about the time of the Antonines. It is upon the side of a Hill, which commands a noble view of Mount Aetna and all the Coasts of Sicily quite to Syracuse. Being detached from all modern buildings it has a very venerable appearance, which increases when one reflects upon the changes it has suffer'd – from being the place, where numerous & polite Audiences listened to the Works of Sophocles & Euripides, to a refuge for Snakes, Lizzards etc. Besides the Theatre at Taormina, there are the foundation of a Temple, a building supposed to have been a Naumachia, and reservoirs of Water, but nothing very interesting. After spending a day there, we embarked upon a Maltese Speronara, which we had engaged at Catania, in a few hours we arrived at Messina.

#### [Messina]

As one enters the Faro, the view is very beautiful and romantic, the Coasts being high and rocky, adorn'd with Towns & Villages, & gradually approaching each other. The entrance into the Harbour is still more striking – a beautiful lake discloses itself gradually to the Eye, bounded on one side by a vast range of Houses, all uniform, which, tho' of bad Architecture, form a noble & magnificent Scene. Behind these rise the Heraean Mountains, cover'd with Woods & Vineyards, interspersed with Churches, Villas & convents. On the other side a long Arm of land projects into the Sea, in the Shape of a Sickle,

ora chiamato *il fiume freddo*. Qualche miglia più in là c'è l'*Oenobala*, ora *la Cantara*, un fiume importante considerevole che cinge il monte Etna a Nord. Il suo letto è in alcuni punti assai profondo e ho visto che il suo fondo era fatto di lava, ma non sono riuscito a trovare altra traccia di materia vulcanica altrove.

A Taormina abbiamo alloggiato presso i Cappuccini. La città sorge su di un'alta collina, subito sotto alla quale, sul versante Sud, c'era l'antica città di Naxos, dalle cui rovine essa sorse. Al giorno d'oggi, essa è povera e mal costruita, ma le sue rovine mostrano a sufficienza il suo antico benessere e splendore. La principale di queste è un teatro, la costruzione è nel migliore stato di conservazione che ho visto finora. E' fatto di mattoni considerevolmente più grandi e di fattura diversa da quelli di Segesta. Il corridoio esterno è andato perduto, ma il proscenio è quasi integro e si può ancora vedere l'estensione della scena, del podio, ecc. Ci sono diverse gallerie e stanze, il cui uso non è del tutto chiaro agli archeologi poiché sembrano essere state troppo spaziose e splendide per essere servite solo per le esigenze degli attori. Il teatro di Segesta, molto più antico di questo, non ha niente del genere. Esso sembra avere offerto solo lo stretto necessario per recitare un'opera e assistervi, mentre questo di Taormina sembra essere stato riccamente decorato e pensato per ogni genere di spettacolo e rappresentazione, com'era in uso sotto gli imperatori romani, quando la purezza del gusto era stata ormai corrotta. Ci sono diverse colonne spezzate di granito cipollino e di altri marmi pregiati che giacciono nelle vicinanze, con capitelli e frammenti di trabeazioni di ordine corinzio corrotto che provano che il teatro fu costruito dai romani, probabilmente al tempo degli Antonini. Esso si erge sul lato di una collina che si affaccia su una splendida vista del monte Etna e di tutta la costa della Sicilia fino a Siracusa. Essendo lontano da ogni costruzione moderna, ha un aspetto assai venerabile, che aumenta quando si riflette sui cambiamenti che ha sofferto – dall'essere il luogo dove numerosi e raffinati spettatori si riunivano per ascoltare i lavori di Sofocle ed Euripide, a un rifugio per serpenti, lucertole, ecc. Accanto al teatro ci sono le fondamenta di un tempio, un edificio che si crede essere stato lo scenario di una naumachia e una riserva d'acqua, ma nulla di troppo interessante. Dopo aver trascorso una giornata a Taormina, ci imbarcammo su di una speronara maltese, che avevamo prenotato a Catania e in poche ore giungemmo a Messina.

#### [Messina]

Entrando dal faro, la vista è molto bella e romantica, essendo le coste alte e rocciose, abbellite da paesi e villaggi e che si avvicinano gradualmente una all'altra. L'entrata nel porto è ancora più suggestiva – uno stupendo lago si rivela gradualmente alla vista, delimitato da un lato da una lunga schiera di case, tutte uniformi, che, nonostante di pessima architettura, creano una scena nobile e magnifica. Alle spalle di queste s'innalzano i monti Eranei, coperti di boschi e vigneti, con chiese, ville e conventi sparsi qua e là.

from which the City took its ancient name Zancle. Upon this are the Lighthouse, Lazzaretto & fortress, which is apparently built, not to defend the Town, but to command it.

Upon approaching nearer this fine Scene looses all its Splendor, and every object assumes an Air of melancholy and dejection. The houses are many of them uninhabited, & the rest falling into ruin and decay. There were scarce any Vessels in the Port, and the Quay the most noble and extensive in the world, was only frequented by a few miserable fishermen. Every thing seemed to declare the fatal calamities that have lately overwhelmed this unfortunate City, and reduced it from the highest state of Wealth and felicity, to the lowest depth of misery and despair.

When we disembarked and enter'd the Town, the Prospect still blackened – the Inhabitants were poor and ragged and the Houses, that seemed once to have been the residence of the great and Affluent, were cover'd with filth and falling into ruin. Of all the Cities in Europe perhaps none is more happily situated, than Messina. The Air is temperate & healthy, & the surrounding Country beautiful and fertile. Its port is large and convenient, & placed in the Centre of the Mediterranean, equally commodious for the eastern and the western trade. These natural advantages were assisted by many privileges & immunities, granted by the Norman, German & Aragonian Kings. As it was the first that opened its Gates to Ruggiero who conquered the Island from the Sarazins, it seemed to have a right to particular favor & preeminence. So many happy circumstances naturally raised it to wealth & greatness. It contained 100 000. Inhabitants, and was the Emporium for this part of the World; but as Wealth & Commerce naturally produce a love of Liberty, Messina grew tired of the Spanish Yoke & in 1672. upon some provocation from the Viceroy, revolted. The Inhabitants defended themselves with great bravery & perseverance, & at last threw themselves under the protection of Lewis 14<sup>th</sup> then at war with Spain, who after having been faithfully and effectually served by them, shamefully abandoned them in 1678. Ever since that time it has been the end of the Spanish Policy to distress and impoverish it. The Port is render'd almost useless by enormous charges, their Commerce is rigorously restrained, & every necessary of life heavily taxed. To add to these calamities, in 1743. the Plague swept away near three fourths of its inhabitants, which at present scarcely amount to 30 000.

We passed a few days in viewing the Town, but found nothing very interesting. The buildings are all of the modern Sicilian Stile, & except the Churches, falling into ruin. The Cathedral is a very moderate edifice, but has a tolerable Library, in which is a manuscript History of the revolt of 1672. intitled: *Guere civili di Messina di Franc. Casiro Calabrese*. I read as much of it as the shortness of my time would permit, and wished much to have a Copy, but could by no means obtain it. It appears to be written in a very masterly manner, tho' the Stile is rather too close an

Lungo l'altro lato un lungo braccio di terra a forma di falce da cui la città prese il suo antico nome Zancle, si allunga verso il mare. Su di esso sorgono il faro, il lazzeretto e la fortezza che sembra essere stata costruita per controllare la città piuttosto che per proteggerla.

A poco a poco che ci si avvicina, questa bella scena perde tutto il suo splendore, ed ogni cosa assume un'aria di malinconia e di tristezza. Molte delle case sono disabitate e le restanti stanno andando in rovina. Nel porto c'erano poche imbarcazioni, e la banchina, una delle più imponenti ed estese al mondo, era frequentata solo da pochi miserabili pescatori. Ogni cosa sembrava portare il segno delle fatali calamità che hanno recentemente sopraffatto questa sfortunata città, e, dal massimo grado di ricchezza e felicità, l'hanno ridotta al punto più basso di miseria e disperazione.

Quando sbarcammo ed entrammo nella città la prospettiva si fece ancora più tetra – gli abitanti erano poveri e malvestiti e le case, che sembrano essere state un tempo residenza di personaggi illustri, erano in rovina e coperte di sporcizia. Di tutte le città europee forse nessuna è situata meglio di Messina. L'aria è temperata e salubre e la campagna circostante bella e fertile. Il suo porto è ampio e situato al centro del Mediterraneo, egualmente comodo per i commerci con l'oriente e l'occidente. Questi vantaggi naturali furono accompagnati da numerosi privilegi e immunità, garantiti da re normanni, germanici e aragonesi. Essendo stata la prima città ad aprire le porte a Ruggiero che conquistò l'isola dai saraceni, godette sempre di particolari favori e considerazione. Tali felici circostanze la elevarono naturalmente a ricchezza e grandiosità. Contava 100 000 abitanti, ed era un grande emporio per questa parte di mondo; ma poiché ricchezza e commercio generano naturalmente amore per la libertà, Messina si stancò del giogo spagnolo e, nel 1672, dopo alcune provocazioni del Viceré, si ribellò. Gli abitanti si difesero con grande coraggio e resistenza e alla fine si posero sotto la protezione di Luigi XIV, a quei tempi in guerra con la Spagna, il quale, dopo essere stato da essi fedelmente servito, li abbandonò vergognosamente nel 1678. Da allora, lo scopo della politica spagnola è stato di far soffrire ed impoverire la città. Il porto è stato reso quasi inutilizzabile da pesanti dazi, il commercio dei messinesi rigorosamente limitato ed ogni bisogno della vita pesantemente tassato. Ad aggiungersi a queste calamità, nel 1743 la peste ha spazzato via circa tre quarti dei suoi abitanti, che oggi sono appena 30000.

Trascorremmo qualche giorno a visitare la città, ma non trovammo niente di particolarmente interessante. Gli edifici sono tutti costruiti nello stile siciliano moderno e, ad eccezione delle chiese, in rovina. La cattedrale è un edificio mediocre, ma ha una discreta biblioteca, dove si può trovare una storia manoscritta della rivolta del 1672 intitolata: *Guere civili di Messina di Franc. Casiro Calabrese*. L'ho letta per quello che il mio tempo limitato mi ha permesso e mi sarebbe assai piaciuto averne una copia, ma non ci fu modo di ottenerla. Sembra essere scritta molto bene, sebbene lo stile sia forse troppo simile a quello di Davila.

imitation of Davila's. It probably will never be suffered to appear in public, as the Spirit and impartiality, with which it is written, will be always displeasing to those in Power.

The Eddy of Caribdis, so tremendous in the description of the Poets, is just without the Harbour of Messina. It never appears but when the wind blows against the Current, & then it has been known to swallow up small Vessels. In the time of Homer, when navigation was so little known, it was really terrible, and in that of Virgil not without danger, as the Romans were very contemptible Seamen, compared with the Moderns. The description of it in the Aeneid is very far beyond the reality even in the most tempestuous Weather: -

LAEVUM IMPLACATA CHARIBDIS

OBSIDET, ATQUE IMO BARATRI TER GURGITE VASTOS  
SORBET IN ABRUPTUM FLUCTUS RURSUSQUE SUB AURAS  
ERIGIT ALTERNOS, ET SIDERA VERBERAT UNDA.

Aen. 3

I do not see however any reason for supposing that it was ever more violent than at present. Virgil writes as a Poet, not as a Naturalist, & the hyperbole is not stronger, than in many other parts of the same Poem.

After having thus far examined what is worthy of observation in Sicily, we embarked for Naples.

I do not know whether so short a stay in the Island will justify my saying any thing of the general Character of its Inhabitants. In most other Countries, it is what I should not venture at, till after long experience and mature observation, but here the features are so strong, that it is difficult to miss a resemblance.

We found the Sicilians in general very different in their Custom & manners from those of the Capital. The Nobility & Courtiers of most of the Nations of Europe are nearly the same. A Constant intercourse with each other has worn away all the characteristic touches of Nature, and left nothing but a kind of negligent Civility, expressed with great volubility of words but signifying nothing. Even this is render'd disgusting in most Countries by affectation & fashion, which have made the People of Birth & fortune a more or less awkward imitation of the French. It is remote from Courts & great Cities that one must search for national Characters. There one finds the Sicilians jealous & passionate, & like most of the Inhabitants of warm Climates, averse to labor and prone to pleasure, & superstition. They are hospitable and kind to Strangers, and as far as I am able to judge, fair and honest in their dealings. They are extremely ignorant & superstition prevails among them to an incredible degree, even among People, whose rank and condition in life ought to place them above it. I observed at a Ball in Catania several Noblemen of distinction, dressed in a kind of Livery of red and blue. Upon asking the reason of this singularity, I was informed that it was a vow made to St. Agatha during

Probabilmente non sarà mai pubblicata, poiché lo spirito e l'imparzialità con cui è scritta saranno sempre sgraditi a coloro che hanno il potere.

Il vortice di Cariddi, così tremendo nella descrizione dei poeti, si trova subito fuori il porto di Messina. Compare soltanto quando il vento soffia contro la corrente, e si dice che in tali occasioni abbia risucchiato piccoli vascelli. Ai tempi di Omero, quando la navigazione era ancora poco progredita, esso era davvero terribile e ancora ai tempi di Virgilio presentava non pochi pericoli, in quanto i romani, rispetto ai moderni, erano pessimi navigatori. La sua descrizione nell'Eneide è molto oltre la realtà anche nelle peggiori condizioni atmosferiche:

SUL SINISTRO L'IMPLACABILE CARIDDI: TRE VOLTE NEL  
FONDO GORGO DEL BARATRO INGHIOTTE A PRECIPIZIO  
IMMANI FLUTTI, POI DI CONTRO LI SCAGLIA SINO AL  
CIELO, FLAGELLANDO GLI ASTRY COI MAROSI.<sup>17</sup>

Tuttavia non vedo alcuna ragione per supporre che esso in passato fosse più violento di adesso. Virgilio scrive come poeta, non come naturalista e l'iperbole qui non è più forte che in altre parti dello stesso poema.

Dopo aver così esaminato quanto valeva la pena di osservare in Sicilia, ci imbarcammo alla volta di Napoli.

Non so se un soggiorno così breve sull'isola possa giustificare il mio dire delle cose sul carattere generale dei suoi abitanti. In molti altri Paesi, non mi sarei arrischiato a farlo, se non dopo una lunga esperienza e una matura osservazione, ma qui le caratteristiche sono così marcate, che è difficile sbagliare nel cogliere qualche aspetto comune.

In generale, troviamo abitudini e maniere dei siciliani assai differenti da quelle della capitale. La nobiltà e le corti della maggior parte delle nazioni europee sono più o meno le stesse. Un contatto continuo degli uni con gli altri ha cancellato tutti i tratti caratteristici naturali e lasciato nient'altro che una specie di indifferente cortesia, espressa con loquacità ma priva di significato. In molti Paesi anche questo è reso disgustoso dal manierismo e dalla moda, che hanno reso i nobili una più o meno goffa imitazione dei francesi. E' lontano dalle corti e dalle grandi città che bisogna cercare i caratteri nazionali. Là uno scopre i siciliani gelosi e passionali e, come la maggior parte di chi vive in climi caldi, avversi alla fatica e inclini al piacere e alla superstizione. Sono ospitali e gentili con gli stranieri e, per quanto io sia in grado di giudicare, giusti e onesti nei loro affari. Sono estremamente ignoranti e tra loro la superstizione predomina in modo incredibile, persino tra la gente il cui ceto e condizione di vita dovrebbero porli al di sopra di essa. Durante un ballo a Catania osservai diversi distinti gentiluomini indossare una specie di livrea rossa e blu; ho chiesto la ragione di questa stranezza e mi è stato risposto che si trattava di un voto fatto a Sant'Agata, durante una

<sup>17</sup> Publio Virgilio Marone, *Eneide*, III, 420-23. Trad. it. loc. cit., p. 193.

sickness to wear nothing, but her Livery for a certain time.

The Ecclesiastiks are immensely numerous & possess above one third of the Island, which being totally exempt from Taxes, the rest is of course heavily burdened. However the bigotry of the Sicilians is such, that an attempt to tax them, would be unpopular, as the reduction of their number has been found to be. Their influence is so great, that all inquiry or improvement of every kind is checked. Men, who gain vast emoluments of the blind belief of a few incomprehensible Mysteries, are naturally very jealous of every thing, that can tend to dissipate the cloud of darkness, which protects them. Weak as human reason is, it would be sufficient in its lowest state to penetrate the thin veil of Priestcraft, if People only dared think; but the greatest Part of Mankind believe because they have never had the Courage to ask their own understandings, whether they believe or not.

The Ecclesiasticks in Sicily, as well as every where else, are perfectly sensible of this, & therefore oppose every thing, hat can possibly imploy the mind. The trifling Indiscretion of a British Traveller, in publishing part of a private conversation had like to have ruined the learned Canon Recupero of Catania, & will probably prevent his valuable Work upon Mount Aetna from ever appearing to the World. The Bishop gave him a very severe admonition, & an absolute injunction, not to mention any thing for the future, that could possibly invalidate the Authority of Moses. Thus is a Man of real learning & Genius render'd useless to the World, & those Parts & accomplishments, which ought to raise him to honor and Affluence, only expose him to danger & persecution.

This fear of innovation keeps the Sicilians in a State of the most profound ignorance. Arts & Sciences of every kind are despised & unknown, & even the common implements of husbandry are in a very imperfect state. Their Corn is trod out by Oxen, and ground by Hand, there not being a single flour Mill in the whole Island. There was a Windmill lately built at Girgenti, but the prejudices of the People were such, that they would not use the flour, so it was pulled down.

Before the time of Victor Amadeus, they scarcely knew how to make butter & cheese, and were equally ignorant in the culture of their Vines. That active and enterprising Prince not only improved their domestic Economy but introduced the Arts of Peace & good Government, as far as the shortness of his reign would permit. Before this time, every Nobleman was a petty Tyrant and kept a band of Cut-throats in his pay, who committed every kind of disorder. The Country was likewise so infested with Robbers that all communication by Land was cut off.

He made every Nobleman answerable for the conduct of his Domestic, and all damages sustained by robbers, between the rising & setting of the Sun, recoverable from the Community of the district, in which the offence was committed.

malattia, d'indossare nient'altro che la sua livrea per un certo tempo.

Gli ecclesiastici sono numerosissimi e possiedono oltre un terzo dell'isola, che essendo questo completamente esente da tasse, il resto viene per forza pesantemente tassato. Inoltre, il bigottismo dei siciliani è tale, che un tentativo di tassarli sarebbe impopolare, come si è rivelato il tentativo di ridurre il numero. La loro influenza è così grande che da far sì che qualsiasi inchiesta o miglioramento di qualunque genere sia ostacolato. Uomini che ricavano ricchi compensi dalla fede cieca in misteri incomprensibili sono naturalmente assai gelosi di tutto ciò che potrebbe dissipare la nube di oscurità che li protegge. Se solo la gente avesse il coraggio di pensare, per quanto la ragione umana sia debole, già al suo livello più basso, sarebbe sufficiente per penetrare il sottile velo del clericalismo; ma la maggior parte dell'umanità crede perché non ha mai avuto il coraggio di domandarsi se crede oppure no.

Gli ecclesiastici in Sicilia, così come in ogni altro luogo, sono perfettamente consapevoli di ciò e perciò si oppongono ad ogni cosa che possa allenare la mente. L'insignificante indiscrezione di un viaggiatore inglese, che ha pubblicato parte di una conversazione privata, ha probabilmente rovinato il dotto Canonico Recupero di Catania, e verosimilmente impedirà che il suo prezioso lavoro sul monte Etna venga pubblicato. Il vescovo l'ha ammonito severamente e gli ha fatto assoluta diffida a non menzionar in futuro qualcosa che potrebbe invalidare l'autorità di Mosè. In tal modo un uomo di vera cultura e di vero genio è reso inutile al mondo e quelle qualità e doti che dovrebbero innalzarlo all'onore e alla ricchezza, lo espongono solo al pericolo e alla persecuzione.

Questa paura dell'innovazione mantiene i Siciliani in uno stato della più profonda ignoranza. Arti e scienze di ogni tipo sono disprezzate e sconosciute e persino i comuni attrezzi agricoli sono in uno stato pietoso. Il loro frumento è calpestato dal bestiame e macinato a mano, non essendoci un solo mulino per la farina in tutta l'isola. Ultimamente, fu costruito un mulino a vento a Girgenti, ma i pregiudizi del popolo sono stati tali, che la gente non avrebbe usato la farina, così il mulino fu abbattuto.

Prima del tempo di Vittorio Amedeo, i siciliani sapevano a mala pena come fare burro e formaggio ed erano altrettanto ignoranti nella coltura delle loro viti. Quel principe attivo e intraprendente non solo migliorò la loro economia domestica, ma introdusse le arti della pace e del buon governo, per quanto gli permise la brevità del suo regno. Prima di allora, ogni nobile era un tiranno meschino e aveva alle proprie dipendenze una banda di tagliagole che commettevano ogni sorta di crimine. La campagna era infestata da rapinatori al punto che tutte le comunicazioni via terra erano interrotte.

Egli rese ogni nobile responsabile per la condotta dei propri domestici e tutti i danni causati dai rapinatori, tra il sorgere e il calare del sole, recuperabili dalla comunità del distretto nel quale è stato commesso il crimine.

Since these salutary Laws, justice has been much better administer'd, & Robberies & murders less frequent in Sicily, than in the Southern parts of Italy. In the prisons of Girgenti there were above 70. People and only one for murder. In the Hospital there was not a single Patient, that had been stabbed, while in the Kingdom of Naples, every Hospital and Infirmary is full of them. The Stories that have been published about Bands of Robbers confederated throughout the Island, & under the protection of Government, are intirely without foundation. The Robbers in Sicily as well as in England are generally Individuals of desperate Fortunes who seldom murder except resisted for according to the Laws murder is rigorously punished with Death but a simple Robbery not attended by any atrocious circumstances, with the Gallies.

It is true that favor & protection occasion these Laws being often very partially executed tho' perhaps less so than at Naples. An active & just Magistracy would render Sicily one of the happiest Countries in the World, as the Code of Laws of the Emperor Frederick the 2nd. is still in force & is one of the wisest, that ever was composed: But the dispensing Power of the King ruins all. This being delegated to the Viceroy, & from him to his Officers, Dependents etc. is in the end sold to the highest bidder; thus great Criminals escape with impunity, while little ones suffer.

What gave HVB such tremendous Notions of the Sicilian Robbers was probably a custom of the Noblemen of never travelling without a long train of armed Followers; but these are their Tenants & Vassals, who keep up the ancient feudal custom of accompanying, in his expeditions, their Landlord, more to make a show of his wealth and power than to defence.

The accounts that we have had of the Climate, are equally remote from truth. The Air is thin, dry & clear, & tho' the heats in the middle of the day are frequently excessive, the Mornings & Evenings are always refreshed with a Breeze from the Sea or the Mountains. We had the Siroc Winds very frequently during our journey, but the heat never surpassed what I have known in sultry days in England. I enquired of every Body whose observation & experience I could rely upon, & all agreed, that the Thermometre never rose so high, even in the hottest Months, as we have been taught to believe.

There seems to be a kind of pleasure natural to Man in telling as well as hearing wonders. It flatters our pride by giving us imaginary superiority, which is equally grateful, as if it was real. To instruct or inform others suppose that we are possess of some knowledge, which they want, & the more wonderful & extraordinary this is the more our own superiority is enhanced, & the more the mind of the hearer is employed. A relation of the occurrences of common life, & even the Histories of wise Legislators and just Magistrates are read with coldness and indifference, tho' their examples afford the most salutary & useful lessons for the Conduct of all;

Da quando furono promulgate a queste buone leggi, la giustizia è stata amministrata molto meglio e rapine e omicidi sono stati meno frequenti in Sicilia che nel Sud Italia. Nelle prigioni di Girgenti vi erano circa 70 persone e solo una era lì per omicidio. Nell'ospedale non c'era un solo paziente che fosse stato pugnalato, mentre nel Regno di Napoli, ogni ospedale e infermeria ne è piena. Le storie che sono state pubblicate sulla presenza in tutta l'isola di bande confederate di rapinatori sotto la protezione del governo sono del tutto infondate. I rapinatori in Sicilia, così come in Inghilterra, sono generalmente individui senza fortuna che uccidono raramente e solo se si oppone resistenza, poiché secondo la legge l'omicidio è rigorosamente punito con la morte, mentre la semplice rapina, se non accompagnata da fatti atroci, con la prigione.

E' vero che favori e protezioni fanno sì che queste leggi siano spesso applicate in modo parziale, anche se, probabilmente, meno che a Napoli. Una magistratura attiva e giusta trasformerebbe la Sicilia in uno dei Paesi più felici al mondo poiché il Codice di Leggi dell'Imperatore Federico II è ancora in vigore ed è uno dei più saggi che mai fosse concepito; ma il potere parcellizzato del re vanifica tutto. Egli delega infatti il potere al viceré e da lui ai suoi ufficiali, dipendenti e così via ed il potere stesso è venduto alla fine a chi offre di più. Così che i grandi criminali se la cavano impunemente, mentre i quelli piccoli soffrono.

Ciò che ha dato a HVB un'idea tanto tremenda dei banditi siciliani è stata probabilmente l'usanza che i nobili hanno di non mettersi mai in viaggio senza una lunga scorta di servitori armati; ma si tratta dei loro mezzadri e dei loro vassalli, che mantengono l'antica tradizione feudale di accompagnare il padrone nelle sue spedizioni, più per dar sfoggio della sua ricchezza che per difenderlo.

Le notizie che avevamo ricevuto sul clima sono ugualmente lontane dalla realtà. L'aria è limpida, asciutta e pulita e sebbene la calura durante le ore centrali del giorno di solito sia eccessiva, i mattini e le sere sono sempre rinfrescati da una brezza di mare o di monte. Durante il viaggio ha soffiato spesso il vento scirocco, ma la calura non ha mai superato quella che ho conosciuto nelle giornate afose in Inghilterra. Ho chiesto informazioni a tutti quelli dalla cui opinione ed esperienza potessi fidarmi e tutti hanno concordato che il termometro non è mai salito tanto in alto, anche nei mesi più caldi, quanto eravamo stati portati a credere.

Sembra che l'uomo provi una sorta di piacere naturale tanto nel raccontare quanto nell'ascoltare storie fantastiche. Ciò lusinga il nostro orgoglio dandoci una superiorità immaginaria che ci gratifica come se fosse vera. Istruire o informare gli altri ci dà l'impressione di essere possessori di una conoscenza che essi desiderano e più questa è straordinaria e incredibile, più la mente dell'ascoltatore viene impegnata. Un racconto dei fatti della vita quotidiana e persino le biografie di saggi legislatori e giusti magistrati vengono lette con freddezza e indifferenza, sebbene i loro esempi offrano gli insegnamenti più salutari e utili per la condotta di tutti;

but we attend with pleasure to the mad actions of Heroes & Conquerors, tho' they can be of no possible use to us.

Men are always amused when their passions are interested, & Imagination roused, & we are naturally inclined to believe whatever amuses us. Hence the number of improbable fables, that have been so tenaciously supported & industriously spread. When once we have determined to believe a thing, its very absurdity confirms it. We persist because we are ashamed to own that we could have been so grossly mistaken. Happy had it been for the world if this principle had extended no further than to amuse the Idle & inquisitive, & not maintained itself, as it has too often, by every species of cruelty and oppression.

It is this fatal credulity, that has laid waste the most delightful regions of the Earth, & driven Science & pleasure into the rude and inclement Climates of the North. It would have followed even there, but the natural want of necessaries to sustain life called forth industry and ingenuity to its aid. The Mind being thus put in motion, & the Understanding obliged from physical Necessity to act, followed the natural course of reason, which soon discover'd how vain and impotent was the Phantasm, which had been revered with so much awe. Thus from physical evil comes moral good.

In looking over Sicily, one is likewise tempted to draw another conclusion & to think, that moral evil springs from physical good. The fertility of the Soil and temperature of the Air supplying every natural want of the Inhabitants, their mental faculties are never call'd into & one generation succeeds another *ut unde supervenit undam*. In examining the History of the Greek republics, this truth is still more plain. While divided into a number of little states, confined to a portion of land too small to support the Citizens, exposed to foreign invasion & perpetually at variance among themselves, their artificial wants supplied the place of natural ones, & obliged them all to be active & attentive. Arts, sciences and commerce flourished, & the Spirit of emulation mutually transfer'd itself from Individuals to Societies and from Societies to Individuals; but when they were all subjected to one Power, they became secure and indolent. The fear of worse and hopes of better, those general Sprigs of human Actions, ceased; & Sicily in spite of all its advantages, sunk into Barbarism & ignorance, which, when once established, support themselves.

Bad however as the present State of Sicily is. it would soon recover, if the restrictions imposed by Government, were removed. Ease and pleasure would introduce foreign luxury & create artificial wants. To gratify these, Industry and ingenuity would be called forth, Manufacturers would be established, and every means of gain put in practice. When ease & pleasure are to be procured by Wealth, every individual is desirous of acquiring it, and when human Genius is left at Liberty, the means are easily found. Sicily is besides formed by Nature

ma ascoltiamo con piacere le folli azioni di eroi e conquistatori, pur non essendo esse di alcuna utilità per noi.

Gli uomini hanno sempre piacere quando vengono coinvolte le loro passioni, è stimolata la loro immaginazione e siamo naturalmente inclini a credere a ciò che ci piace. Da qui il numero di favole improbabili che sono state sostenute tanto tenacemente e diffuse con tanto impegno. Una volta deciso di credere una cosa, la sua estrema assurdità la rinforza. Persistiamo perché ci vergogniamo di ammettere che potremmo esserci sbagliati in modo tanto grossolano. Fortuna sarebbe stata per il mondo se questo principio non si fosse esteso oltre il divertimento del pigro e del curioso e non si fosse perpetrato, come è accaduto troppo spesso, attraverso ogni genere di crudeltà e di oppressione.

E' questa fatale credulità, che ha distrutto le più belle regioni della Terra e spinto scienza e piacere nei duri e inclementi climi del Nord. Essa sarebbe giunta anche lì, ma la naturale mancanza di mezzi di sostentamento per la vita ha suscitato operosità e talento inventivo. La mente così attivata e la conoscenza obbligata ad agire dalla necessità fisica hanno seguito il corso naturale della ragione, che presto ha scoperto quanto vano ed impotente fosse l'idolo che era stato adorato con tanto trasporto. In questo modo dal malessere fisico nasce il bene morale.

Nel guardare la Sicilia, si sarebbe tentati di trarre un'altra conclusione e pensare che il malessere morale nasce dal bene fisico. La fertilità del suolo e la temperatura dell'aria soddisfano ogni desiderio naturale degli abitanti, le loro facoltà mentali non sono mai chiamate all'opera e una generazione succede all'altra *come un'onda segue l'onda*. Esaminando la storia delle repubbliche greche, questa verità si fa ancora più evidente. Sebbene divise in piccoli stati e confinate in una porzione di territorio troppo piccola per sostenere gli abitanti, esposte alle invasioni straniere e continuamente in lotta tra loro, nuovi bisogni presero il posto di quelli naturali e li obbligarono ad essere attivi e attenti. Fiorirono le arti, le scienze e il commercio e lo spirito di emulazione si trasferì reciprocamente dagli individui alle società e dalle società agli individui; ma quando furono tutti soggetti ad uno stesso potere, allora divennero tranquilli e indolenti. La paura del peggio e la speranza per il meglio, quelle molle delle azioni umane cessarono; e la Sicilia, nonostante i suoi vantaggi, affondò nella barbarie e nell'ignoranza che, una volta avviate, si auto-alimentano.

Qualunque sia lo stato attuale della Sicilia, esso si riprenderebbe presto, se le restrizioni imposte dal governo venissero rimosse. Agio e piacere porterebbero lussi dall'estero e creerebbero nuovi bisogni. Per ottenere questi ultimi, verrebbero attivate operosità e ingegnosità, verrebbe introdotta la manifattura, e messo in atto ogni mezzo di guadagno. Quando il benessere e la soddisfazione si devono ottenere attraverso la ricchezza, ogni individuo si sforza di acquisirla e quando il genio umano è libero,

for Commerce, situated in the Centre of the Mediterranean, furnished with excellent Ports, capable of containing fleets of any number, but the narrow Politicks of Spain have subjected almost every article of commerce to severe restrictions & burdensome taxes. Manufacturies of every kind are discouraged, lest wealth should raise a Spirit of Liberty, as it did in Messina in 1672. The whole Levant trade, which Sicily might almost engross, is absolutely prohibited since the Plague of Messina, not so much from the caution of Government, as from the bigotry of the Priests, who attribute that Calamity to the judgment of Heaven upon the Messenese for connection themselves too intimately with Infidels.

The articles of trade in Sicily are innumerable. There is scarce any production of the Earth, which some part or other of the Island does not favor. The riches under ground are not less abundant than those above, the Hills being full of rich Mines of various Metals, and inexhaustible quarries of the most costly Marbles.

The Genius of the Sicilians seems also much more adapted to commerce, than that of the southern Italians, being more lively, free & enterprising. Their Manner of living, except in the Capital, is disagreeable, as the Women mix very little in Company. Even those in the first rank seldom dine or sup with any but their own family. Having so little intercourse with the World, they are extremely ignorant and impolished. A monastic education disposes them much to Devotion, which generally ends in the most rigid bigotry, or abandoned debauchery, according as their beauty or temperament exposes them to temptation. As they have no other principles of conduct, but what they bring from a Convent, they are open to seduction. Conscious of this their Husbands are very attentive in guarding them, but in these cases force & Vigilance seldom succeed.

UT AMERIS AMABILI ESTO!

is the only lesson that can ensure conjugal felicity, & ought equally to be attended to by both Sexes.

However opposite the principles of Christianity may seem to a life of pleasure and dissipation, experience shows, that, even when the most seriously believed, they rather assist the gratifications of the Passions. The same amiable weakness, that leads to Love, leads to superstition, & the flattering doctrine of repentance easily reconciles them. Even the principles of the most reasonable Believers are built upon slipper foundations, & if they cannot be accommodated to the inclinations of the Hearth, are easily overturned by the magic of the tongue. Religion is a very deceiving weapon in defense of Virtue, which often encourages to resist, when the only way of safety lay in flight. It gives confidence without force, & dazzles without enlightening. Women are seldom taught to think, - their Notions are

i mezzi si trovano facilmente. Inoltre La natura ha dato alla Sicilia le caratteristiche geografiche adatte al commercio, situata al centro del Mediterraneo, con porti eccellenti capaci di contenere flotte comunque numerose; ma la politica restrittiva spagnola ha assoggettato quasi ogni articolo commerciale a dure restrizioni e tasse gravose. Le produzioni di beni di ogni tipo sono scoraggiate per timore che il benessere possa fomentare lo spirito di libertà, come è accaduto a Messina nel 1672. Tutto il commercio con l'Oriente, che la Sicilia potrebbe quasi monopolizzare, è severamente proibito a partire dalla peste di Messina, non tanto dalla precauzione del governo, quanto dal bigottismo dei preti, che attribuiscono questa calamità al giudizio celeste sui Messinesi per essersi messi in comunicazione troppo strettamente con gli infedeli.

Gli articoli commerciali in Sicilia sono innumerevoli. Non esiste quasi frutto della terra che una parte o l'altra dell'isola non produca. Le ricchezze sotterranee non sono meno abbondanti di quelle in superficie, essendo le colline piene di ricche miniere, di vari metalli e di inesauribili cave di marmi pregiati.

Il genio dei siciliani sembra essere più adatto al commercio di quello degli italiani del meridione, essendo essi più vivaci, liberi e intraprendenti. Il loro modo di vita, tranne che nella capitale, è sgradevole, poiché le donne partecipano poco alla vita sociale. Persino quelle di rango più elevato pranzano e cenano raramente con chi non è membro della propria famiglia. Avendo così pochi contatti con il mondo esterno, esse sono estremamente ignoranti e rozze. Un'educazione monastica le predispone molto alla devozione, che generalmente va a finire nel più rigido bigottismo o nella dissolutezza sfrenata, a seconda che la loro bellezza ed il loro temperamento le esponga o no alla tentazione. Non avendo altri principi di condotta se non quelli che apprendono da un convento, esse sono prone alla seduzione. Consapevoli di ciò, i loro mariti sono molto accorti nel sorvegliarle, ma in questi casi la forza e la vigilanza raramente hanno successo.

SE AMAR TU VUOI, AMABILE TU SII!<sup>18</sup>

è la sola lezione in grado di assicurare la felicità coniugale e dovrebbe essere seguita da entrambi i sessi.

Per quanto i principi cristiani possano sembrare opposti ad una vita di piacere e dissolutezza, l'esperienza insegna che, anche quando sono creduti con la massima convinzione, essi piuttosto assistono la soddisfazione delle passioni. La stessa amabile debolezza che porta all'amore porta alla superstizione e la lusinghiera dottrina del pentimento le riconcilia facilmente. Persino i principi dei credenti più ragionevoli sono costruiti su fondamenta instabili e se non possono essere adattati alle inclinazioni del cuore, sono facilmente capovolti dalla magia della lingua. La religione è un'arma assai ingannevole a difesa della virtù, che spesso incoraggia alla resistenza, quando la sola via di salvezza sta nella fuga; essa fornisce fiducia

<sup>18</sup> Publio Ovidio Nasone, *L'Arte di Amare*, II, 107. Trad. it. Guido Vitali, Bologna, 1988.

received without having been examined, and are therefore easily confuted. The prejudices of education, however deeply engrafted, are but feeble arms against eloquence aided by sentiment. Is a mind unused to reason almost any thing may be persuaded, when urged in proper time; and so disguised as not to shock any preestablished Notion of delicacy and decorum.

Knowledge is the only effectual Guard of Virtue. Opinions that have been attentively examined on every side are slowly adopted but, when once fixed, difficult to be removed. Those who are taught to consider the Nature and bounds of Moral right & wrong, and to know their real situation in Life, have no further wish, than to act well the part allotted to them in Society. They see how great a Share of necessary pain is mixed with all human Pleasures, & that the surest means of living happy is to conform as much as possible to the Laws & Customs under which fortune has placed them. They will find, that those Laws, though different from their Ideas of perfection, were instituted for the general Good, and he who ever transgresses them, forfeits their protection, by which much more is lost than can possibly be gained by any transitory pleasure. The favorite Maxim of a Monastic Education, that young People ought to obey the instructions of their Tutors, & not to reason upon them, delivers them over at once to the guidance of Passion. It founds the Principle of Duty upon fear, & when this or any other Passion becomes the rule of conduct, the transition to an other is very easy. Love or vanity soon take its place and then there is no need of seduction.

This is the only education of the Sicilian Ladies, & the consequences are such as may reasonably be expected. At the moment of their marriage they either plunge into every excess of dissipation & debauchery or are deprived by the jealousy of their husbands of every amiable & elegant enjoyment of Society. It is true that in warm climates People are generally more given to pleasures than in cold ones, but this natural disposition is never so strong, but it may be corrected by salutary institutions, as may be seen in the Histories of the early Greeks and Romans.

The Sicilians like the Neapolitans are extremely fond of every thing that is gaudy & glittering, - their dress is generally fine and dirty. The furniture of their Houses, their public and private buildings are all in the same stile. They ever affect strong oppositions of colours and unnatural phantasmic forms. This love of false brilliancy, from which none of the moderns are totally free, has been attributed by the Northern Nations to the heat of climate, & this Opinion having been supported by Montesquieu has become rather general. But the climate of Sicily was the same anciently as at present, tho' the national Character is totally changed.

senza forza e abbaglia senza illuminare. Alle donne viene raramente insegnato a pensare, le nozioni sono apprese senza alcun approfondimento e sono perciò facilmente confutate. I pregiudizi dell'educazione, sebbene inculcati profondamente, non sono che deboli armi contro l'eloquenza unita al sentimento. Se la si sollecita nel momento giusto, a una mente non abituata alla ragione si può far credere quasi qualsiasi cosa, mascherandola in modo da non sconvolgere nessuna nozione prestabilita di decoro e discrezione.

La conoscenza è la sola guardiana efficace della virtù. Le opinioni, vagliate attentamente da ogni punto di vista, si accettano lentamente ma, una volta accettate, sono difficili da sradicare. Quelli a cui viene insegnato a considerare la natura e i limiti della morale giusti o sbagliati e a rendersi conto della loro reale situazione nella vita, non hanno altro desiderio che d'interpretare bene la parte assegnata a loro nella società. Essi vedono quanto grande parte di necessaria sofferenza è mischiata a tutti i piaceri umani e che il mezzo più sicuro per vivere felici è conformarsi il più possibile alle leggi e alle tradizioni sotto le quali li ha posti la fortuna. Scopriranno che queste leggi, per quanto diverse dalle loro idee di perfezione, sono state istituite per il bene comune e che chi le trasgredisce resta privo della loro protezione, perdendo così molto di più di quanto si possa guadagnare da qualsiasi piacere transitorio. La massima preferita di un'educazione monastica, cioè che i giovani debbono obbedire alle istruzioni dei loro tutori, e di non ragionarci su, li consegna subito alla guida delle passioni. Essa fonda il principio del dovere sulla paura e quando questa o qualsiasi altra passione diventa la legge di condotta, il passaggio ad un'altra passione è assai facile. L'amore o la vanità presto prendono il suo posto e dunque non c'è bisogno di seduzione.

Questa è l'unica educazione delle signore siciliane e le conseguenze sono quelle che ci si può ragionevolmente attendere. Al momento del matrimonio esse o si lanciano in ogni eccesso e sregolatezza, oppure vengono private di qualsiasi piacevole e raffinato divertimento sociale a causa della gelosia dei mariti. E' vero che nei climi caldi le persone si abbandonano ai piaceri più che nei climi freddi, ma questa disposizione naturale non è mai troppo forte e può essere corretta da valide istituzioni, come si può vedere nelle storie degli antichi greci e romani.

I siciliani come i napoletani amano molto ogni cosa pacchiana e sgargiante, i loro abiti sono di solito belli e sporchi. Il mobilio delle loro case, i loro edifici sia pubblici che privati sono tutti dello stesso stile. Essi ostentano forti contrasti di colore e forme fantastiche e innaturali. Questo amore per la brillantezza fasulla, dal quale nessuno dei moderni è completamente libero, è stato attribuito dai paesi nordici al clima caldo e, sostenuta da Montesquieu, tale teoria si è diffusa notevolmente. Tuttavia il clima della Sicilia nell'antichità era lo stesso di oggi, sebbene il carattere nazionale sia completamente cambiato.

The Sicilian Greeks were remarkable above all others for the elegance & refinement of their pleasures, & all the monuments of their taste, that are come down to us are distinguished by an excess of purity & simplicity, & if they have any fault it is in too great a neglect of minute ornaments. If therefore we attribute this change to physical causes, we must suppose, that there has been some great Alteration in the organization of the Inhabitants, which could only have been produced by a total change of food & manner of living, or by some general epidemic disease. The differences of the first are but trifling, & there has no new disease appeared sufficiently powerful, except that dreadful one, which pollutes generation in its source, & which for some time threatened the destruction of the human Race. The disorders, which that has produced in weakening the Constitutions, & deranging the nerves are certainly very great; but as a wild & extravagant taste appear'd in Europe before that was known, we must attribute it to some other causes.

Perhaps one of the most powerful is that love of novelty so natural to us all. To imitate others is to acknowledge their superiority, & that is what our pride will not suffer us to do. Hence human Affairs are in a perpetual State of fluctuation. They rise gradually to the utmost perfection, that they are capable of, & then by endeavoring to surpass it, run into affectation & extravagance. This variation is observable in all the fine Arts, but more particularly in Sculpture, and Architecture, which depending intirely upon form, their beauties are more limited. The space of perfection is very narrow between negligence & affectation, & we easily run into rudeness on one side, or excesses of refinement on the other.

An other cause of the superiority of the Ancients in works of taste was their Religion. The elegant Mythology of the Greeks & Romans, whose deities were moral & Physical Virtues personified, afforded every possible advantage to art. Wisdom, Virtue, Majesty, Strength & Agility were all represented under the persons of different divinities. The Artist was confined to a particular character, which his aim was to render as perfect as possible. He had not only all Nature before him to choose what was best in its kind, but the experience of all those, who had gone before him in the same way. He couldn't bewilder himself in vain researches after novelty, for his subject was limited & he had no other way of gratifying that love of distinction, natural to all, but by really excelling. A Statue or picture was then the affair of a Nation, as they naturally supposed that the Gods would be most propitious to those who gave them the best. Hence Artists became Characters of importance in the State, & were generally Men of Birth & Education, the Friends and Companions, not the Servants & dependents of Kings & Ministers. It was not thought sufficient, that they should be thoroughly instructed in the mechanic Parts of their Profession, but they were deeply read in History, Poetry and Philosophy.

I greci siciliani superavano tutti in eleganza e raffinatezza dei loro piaceri e tutti gli esempi del loro gusto che ci sono pervenuti si distinguono per un'estrema purezza e semplicità e il loro unico difetto è forse quello di aver trascurato i piccoli particolari. Se dunque attribuiamo una tale trasformazione a una causa fisica, dobbiamo supporre che ci sia stata una qualche grande alterazione nell'organizzazione degli abitanti che può essere stata prodotta soltanto da un cambiamento repentino di alimentazione e stile di vita, o da una qualche epidemia diffusa. Le differenze del primo sono davvero minime e non è comparsa nessuna nuova malattia sufficientemente grave, tranne quella tremenda, che inquina la generazione alla base e che per un certo periodo ha minacciato la distruzione della razza umana. I danni che quella ha prodotto indebolendo gli organismi e fiaccando le energie sono di certo notevoli; ma siccome un gusto tanto barbaro e stravagante è apparso in Europa prima che questa malattia fosse diffusa, dobbiamo attribuire il cambiamento ad altre ragioni.

Forse una delle cause più potenti è l'amore per le novità che è così forte in ognuno di noi. Imitare gli altri significa riconoscere la loro superiorità e questa è una cosa che il nostro orgoglio non ci permetterà di fare. Perciò le vicende umane sono in un perpetuo stato di oscillazione; esse si innalzano progressivamente al più alto stato di perfezione di cui sono capaci e poi, nel tentativo di superarlo, cadono nell'affettazione e nella stravaganza. Questo cambiamento è osservabile in tutte le belle arti, ma in modo particolare nella scultura e nell'architettura, che, dipendendo completamente dalla forma, dispongono di bellezze più limitate. Lo spazio della perfezione è assai stretto, tra la negligenza e ricercatezza artificiosa, ed è facile cadere nella rozzezza da una parte o nell'eccesso di raffinatezza dall'altra.

Un'altra causa della superiorità degli antichi nelle opere di gusto era la loro religione. L'elegante mitologia dei greci e dei romani, le cui deità erano virtù morali e fisiche personificate, dava all'arte ogni vantaggio possibile. Saggezza, virtù, maestà, forza e agilità erano tutte personificate da divinità diverse. L'artista era confinato a un carattere particolare e il suo lavoro era renderlo quanto più perfetto possibile. Egli non aveva soltanto tutta la natura a disposizione per scegliere ciò che era meglio, ma anche le esperienze di tutti coloro che lo avevano preceduto sulla stessa strada. Egli non poteva confondersi in vane ricerche di novità poiché il suo soggetto era limitato e non aveva altro modo di gratificare quel bisogno di distinzione naturale a ogni uomo se non attraverso l'eccellenza. Una statua o un dipinto era allora d'interesse nazionale, perché si credeva che gli dei sarebbero stati più propizi a chi avesse offerto loro il meglio. Quindi gli artisti divennero personaggi importanti per lo stato e generalmente si trattava di uomini di nascita e di educazione, gli amici e i compagni piuttosto che i servi e i dipendenti, di re e ministri. Non era considerato sufficiente che essi fossero profondamente istruiti riguardo l'aspetto tecnico della loro professione, ma erano anche fini esperti di storia, poesia e filosofia.

Their Imaginations were thus elevated and corrected, and their Works were the produce of long Study as well as accurate execution. When those noble Masterpieces were placed in the Temples, the People at large had an opportunity of examining their beauties & their eyes became accustomed to elegant & simple forms. Hence good taste became general. - Poets, Orators, Painters, Sculptors & Architects were all animated by the same Spirit, & the People from the highest to the lowest were all capable of judging of their Merit. The same taste extended to every thing, & dress, Household-furniture, & even Kitchen Utensils were distinguished by a purity and elegance of design.

But the sour Mythology of the Christians changed it all. Beauty & elegance of every kind were not only despised, but any attempting to them condemned as impious & profane. The Temples were demolished & the Statues broken in pieces by these fierce Enthusiasts, & the most barbarous Structures & figures substituted in their places. Even when Commerce & Liberty began to restore the Arts in Italy, the Subjects which Religion allowed for painting & Sculpture were so bad, that it was impossible for them, to approach their ancient perfection. The lives & sufferings of Saints, whose characteristics were abject submission & humility, degraded Art & Genius. Instead of endeavoring to exalt Nature, they were abated to abase her, & out of respect to superstition, to lead their figures with heavy draperies, which they endeavored to vary by a diversity of colours & forms; hence they ran into that unnatural extravagance which prevails more or less in almost all their works.

Another cause of the decline of taste, might be the corruption of Languages; for as words are the signs of Ideas, & the principal means by which we abstract and compound them, a want of precision in one produces a want of precision in another. - Thus languages have a very considerable influence upon National Characters. When the Roman Empire was falling to ruin and the Soldiers had trampled upon the Laws & reduced the Government to a kind of military Oligarchy, Adventurers of all Nations were raised by them to the supreme Power. These being illiterate Barbarians totally destroyed the purity of the Latin tongue, which tyranny and oppression had long before impaired. This evil was soon after encased, when the rude & warlike Nations of the North overran the Empire & mixed their own barbarous Jargon with the noble & expressive Languages of the Ancients.

A general confusion of terms ensued, & tho' the modern dialects that have sprung from the ruins are better than could have been expected, they never can arrive at the force, majesty & precision of the Greek & Latin.

Such appear to me to have been the causes of the ruin of taste. A number of accidental circumstances have contributed to make them more prevalent in one Country, than another. In Sicily I believe it is much worse than in any other part of Europe, excepting only some States of Germany. To determine how far it is ever likely to return to its ancient purity would lead me

La loro immaginazione veniva così elevata e corretta e i loro lavori erano il prodotto di lungo studio e di accurata esecuzione. Quando questi nobili capolavori venivano posti nei templi, la gente aveva l'opportunità di osservare la loro bellezza e i loro occhi si abituarono a forme semplici ed eleganti. In questo modo il buon gusto si diffuse. - Poeti, oratori, pittori, scultori e architetti erano tutti animati dal medesimo spirito e ogni uomo, dal più nobile al più umile, era capace di dare un giudizio sul loro merito. Lo stesso gusto si estese ad ogni cosa e gli abiti, i mobili e persino gli utensili per la cucina si distinsero per purezza ed eleganza.

Ma l'aspra mitologia dei cristiani cambiò tutto quanto. Bellezza ed eleganza di ogni tipo vennero non soltanto disprezzate, ma ogni interesse verso di esse venne condannato come empio e profano. I templi furono demoliti e le statue ridotte in frantumi da quei fieri entusiasti e strutture e figure tra le più barbare presero il loro posto. Anche quando il commercio e la libertà cominciarono a far rifiorire le arti in Italia, i soggetti permessi dalla religione per la pittura e la scultura erano talmente rozzi da rendere impossibile il loro riavvicinarsi all'antica perfezione. Le vite e le sofferenze dei santi, le cui caratteristiche erano sottomissione servile e umiltà, degradarono l'arte e il genio. Invece di cercare di esaltare la natura, erano costretti ad umiliarla e, per rispetto alla superstizione, a gravare le loro figure con pesanti drappaggi, di cui si sforzavano di variare i colori e le forme, cadendo così in quella stravaganza innaturale che prevale più o meno in quasi tutti i loro lavori.

Un'altra causa del declino del gusto potrebbe essere la corruzione dei linguaggi; poiché le parole sono segni di idee nonché il principale mezzo con cui le astraiano e le componiamo, una mancanza di precisione nelle une produce una mancanza di precisione nelle altre. - I linguaggi hanno quindi una grande influenza sui caratteri nazionali. Quando l'impero romano si stava sgretolando ed i soldati avevano calpestato la legge e ridotto il governo a un'oligarchia militare, avventurieri di ogni nazione furono da loro innalzati al potere supremo. Essendo costoro barbari analfabeti, distrussero completamente la purezza della lingua latina, che la tirannia e l'oppressione avevano già da tempo danneggiato. Questo danno fu aggravato subito dopo, quando le rozze e guerriere nazioni del Nord invasero l'Impero e mescolarono il loro gergo barbarico con i nobili ed espressivi linguaggi degli antichi.

Ne conseguì una generale confusione di termini e, sebbene i dialetti moderni che sono sorti dalle rovine siano migliori di quanto si sarebbe potuto immaginare, essi non potranno mai eguagliare la forza, la nobiltà e la precisione del greco e del latino.

Queste mi sembrano essere state le cause della rovina del gusto. Un certo numero di circostanze accidentali hanno contribuito a renderle più forti in un paese che in un altro. Credo che, escluso solo qualche stato della Germania, in Sicilia la situazione sia peggiore che in ogni altra parte d'Europa. Cercare di determinare in che misura il gusto possa tornare alla

into too long a dissertation at present, but I am inclined to believe, that nothing less than another general Revolution in Europe could affect it, and that does not seem likely to happen.

antica purezza mi trascinerebbe in una discussione troppo lunga in questo momento, ma sono incline a credere che nulla di meno di una nuova rivoluzione generale in Europa potrebbe modificarlo e ciò non sembra verosimile che accada.

## **CAPITOLO SECONDO**

### **L'autore, l'argomento e la storia del manoscritto**

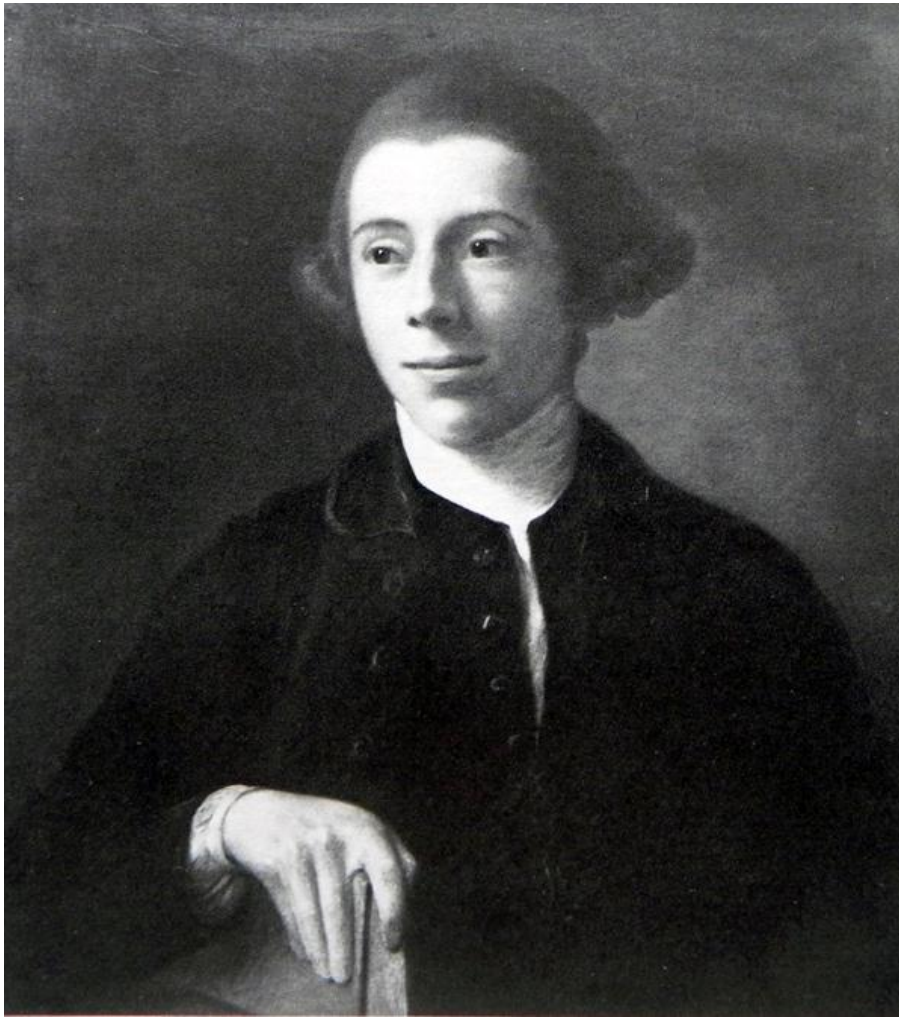
## 2.1

### **Notizie sulla vita e le opere di Richard Payne Knight**

Come accade per ogni essere umano, le circostanze materiali in cui Knight si trovò a nascere, formarsi e operare influenzarono il suo carattere e le sue scelte. Nel caso di una personalità eclettica e complessa come la sua, un breve excursus biografico è dunque condizione necessaria per tentare di comprendere l'uomo, le sue passioni, i suoi successi, ma anche i suoi errori.

Richard Payne Knight nasce a Wormsley Grange, nello Herefordshire, l'11 febbraio del 1751, il maggiore dei quattro figli di Thomas Knight (1697-1764), pastore del distretto di Bewdley e di sua moglie, Ursula Nash (1760-?), precedentemente la sua cameriera. Le due figlie femmine, Barbara (1756-1775) e Ursula (1760-1777), muoiono in giovane età, mentre Thomas Andrew Knight (1759-1838) diventerà un importante uomo di scienza nonché presidente della Horticultural Society. Richard prende il suo secondo nome dalla nonna, Elizabeth Payne, il cui marito, il padrone di numerose e redditizie ferriere Richard Knight (1659-1745), aveva accumulato notevoli fortune durante la rivoluzione industriale, fortune che il nipote maggiore, Richard Payne, eredita alla morte dello zio nel 1765. Questa disponibilità economica gli permetterà di dedicarsi agli studi, viaggiare, coltivare le proprie curiosità intellettuali, condurre una vita agiata e, di fatto, di affrancarsi dalla necessità del lavoro. Sfortunatamente non ci sono giunte testimonianze del rapporto di Knight con il padre pastore, anche se è lecito pensare che i due trascorsero molto tempo insieme, poiché – come vedremo a breve – il giovane Richard ricevette la sua prima educazione tra le mura domestiche. Thomas Knight doveva essere un uomo dal carattere deciso, in quanto fu il solo tra i quattro figli del benestante Richard senior a non dedicarsi alle ferriere di famiglia, scegliendo invece di prendere i voti e di sposare – in età già matura – una donna non certo di nobili origini. Va inoltre considerato che durante gli anni della formazione e della giovinezza, Richard Payne Knight è certamente influenzato dal pensiero illuminista inglese, che proprio in quel periodo va focalizzandosi sullo studio delle religioni e delle Chiese in cui queste si concretizzano. Filosofi e pensatori come Shaftesbury, Francis Hutcheson e Adam Smith, ma anche storici di primo piano come Edward Gibbon, sono molto critici nei confronti della chiesa cattolica – spesso accusata di tendere più ai beni materiali che a

quelli dello spirito<sup>1</sup> [3.2]. L'adesione di Knight a queste correnti di pensiero è, come vedremo in dettaglio più avanti, manifesta già a partire dal suo diario di viaggio siciliano e deve certamente aver contribuito ad allontanarlo dai valori di un padre che aveva invece scelto di condurre una vita di quieta devozione.



**Figura 1.** Nathaniel Hone, *Richard Payne Knight* (1776), Mr D. P. H. Lennox. (Scannerizzazione dell'Autrice da: Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, a cura di Claudia Stumpf, British Museum Publications, London, 1986, p. 9.)

---

<sup>1</sup> Per approfondimenti sul rapporto tra questi filosofi e il cristianesimo:

Antony Ashley Cooper, conte di Shaftesbury, *Characteristics of Men, Manners, Opinions, Times*, J.J. Tourneisen London, 1711; Francis Hutcheson, *Essay on the Nature and Conduct of the Passions and Affections and Illustrations upon the Moral Sense*, Robert and Andrew Foulis, Glasgow, 1728; Adam Smith, *The Theory of Moral Sentiments*, A. Millar, London, 1759; Edward Gibbon, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, W. Strahan, London, 1776.

Il ritratto riportato nella pagina precedente è stato eseguito poco prima del viaggio di Knight in Sicilia dal pittore inglese Nathaniel Hone. Per citare Claudia Stumpf, che nell'introduzione alla pubblicazione del diario di viaggio *Expedition into Sicily* dà una efficace interpretazione del dipinto e del suo soggetto: “*The portrait shows a sensitive and rather meek young man, though his glance betrays inquisitiveness and the right hand placed symbolically on the spine of a book seems to confirm this notion.*”<sup>2</sup> Un giovane uomo curioso e assetato di sapere, dunque, che però a causa della salute cagionevole che segna la sua infanzia, verrà, come abbiamo visto, istruito in casa fino alla morte del padre, nel 1764. Successivamente viene affidato a un tutore privato, Mr Blyth, che lo inizia al greco, disciplina per la quale il giovane allievo dimostra subito una spiccata predilezione. La sua educazione si svolge quindi lontano dalle aule universitarie e in gran parte da autodidatta; circostanza che eserciterà una forte influenza sullo sviluppo di una personalità controversa, libera e spesso fuori dagli schemi.

Nel 1772 Knight parte per un primo *Grand Tour* che lo porta, attraverso la Francia, a Firenze, Roma e Napoli. L'anno seguente al suo ritorno in Inghilterra comincia a pianificare una tenuta da edificare sui terreni ereditati a Downtown, nello Herefordshire. In una lettera al suo agente nonché zio materno Samuel Nash datata 1772 confessa: “*When I came to resolve, I found so many things necessary to be reconsidered that I was obliged to defer it,*”<sup>3</sup> lasciando intendere di essere egli stesso l'autore del progetto. In quel periodo la partecipazione dei ricchi proprietari alla pianificazione e alla costruzione delle dimore di campagna era piuttosto diffusa e, considerata la personalità e la molteplicità di interessi di Knight, non c'è motivo di dubitare della veridicità della nostra deduzione. L'edificio, che prende il nome di Downtown Castle, fu costruito tra il 1774 e il 1778 ed è caratterizzato da una struttura esterna irregolare che fonde insieme elementi classici e gotici. Knight infatti credeva, secondo un'opinione appoggiata anche dall'architetto Robert Adam,<sup>4</sup> molto noto ai suoi tempi, che l'architettura del castello medievale derivasse da quella delle costruzioni militari romane. La mescolanza di elementi antichi e gotici era, d'altra parte, una delle caratteristiche dei quadri di due tra i pittori più amati da Knight, Claude Lorraine e Gaspard Poussin, ai quali, scriveva Knight nel 1805:

*No critic has ever yet objected to the congruity of it [the mixture of*

---

2 Il ritratto mostra un giovane uomo sensibile e piuttosto mite, anche se il suo sguardo tradisce curiosità e la mano destra posta simbolicamente sul dorso di un libro sembra confermare questa idea. Claudia Stumpf, *Introduction to the “Expedition into Sicily”*. In: Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, British Museum Publications, London, 1986, p.9

3 *Al momento delle decisioni finali, ho trovato così tante cose da riconsiderare che sono stato obbligato a rinviare.* Nicholas Penny, *Architecture and Landscape at Downtown*. In: Michael Clarke, Nicholas Penny, *The Arrogant Connoisseur: Richard Payne Knight*, Manchester University Press, Manchester, 1982. p. 32.

4 Henry Hope Reed, *The works in architecture of Robert and James Adam*, Dover Publications, Dover, 2006.

*ancient and medieval elements]: for, as the temples, tombs, and palaces of the Greeks and Romans in Italy were fortified with towers and battlements by the Goths and Lombards in the middle ages, such combinations have been naturalized in that country; and are, therefore, perfectly in harmony with the scenery; and so far from interrupting the chain of ideas, that they lead it on and extended it, in the pleasantest manner, through different ages and successive revolutions in tastes, arts and sciences.*<sup>5</sup>

Anche il lussureggiante parco che circonda la tenuta di Downtown si rifà al principio di 'naturale irregolarità' che in quegli anni era al centro della querelle sul pittoresco, discussione che Knight stesso avrebbe più tardi alimentato con il suo *Principles of Taste*<sup>6</sup>. Downtown Castle è forse la prima testimonianza della complessità del pensiero del suo proprietario, la cui imitazione dei modelli classici non sarà mai acritica e scollegata dal tempo e dallo spazio del suo presente.



**Figura 2. Esterno del castello di Downtown come appare oggi. (Fonte: Google Immagini, 21/01/12, [http://www.gardenvisit.com/garden/downton\\_castle](http://www.gardenvisit.com/garden/downton_castle)).**

---

<sup>5</sup> Nessun critico ha mai contestato la congruità della miscela di elementi antichi e medievali: poiché durante il Medioevo in Italia i templi, le tombe e i palazzi dei Greci e dei Romani sono stati fortificati con torri e merli dai Goti e Longobardi, tali combinazioni sono state naturalizzate in quel paese, e sono, quindi, perfettamente in armonia con il paesaggio. Esse non interrompono assolutamente la successione delle idee, anzi le favoriscono e le sviluppano nei modi più piacevoli, attraverso età diverse e successive rivoluzioni nei gusti, nelle arti e delle scienze. Richard Payne Knight, *An analytical Inquiry into the Principles of Taste*, London, Luke Hansard, 1805, p. 160.

<sup>6</sup> Richard Payne Knight, *An analytical Inquiry into the Principles of Taste*, p. 160.

Mentre i lavori a Downtown sono ancora in corso, Knight si reca una seconda volta in Europa e nell'estate del 1776 è in Svizzera in compagnia del pittore paesaggista John Robert Cozens. Dalla Svizzera si sposta poi in Italia e a Roma, da dove insieme al popolare paesaggista tedesco Jakob Philipp Hackert e al ricco *dilettante* inglese Charles Gore, intraprende nell'aprile del 1777 la spedizione archeologica in Sicilia da cui nasce il resoconto che sarà oggetto di questo lavoro di tesi. Sulla genesi del viaggio sappiamo purtroppo poco, ma sembra che i tre viaggiatori siano partiti impegnandosi con un contributo paritario, ovvero dividendo le spese in parti uguali. Questo trattamento di favore è probabilmente da attribuire alla grande popolarità di cui Hackert già godeva in quegli anni, la quale gli permise di affrancarsi dal rapporto artista-mecenate al quale spesso i pittori tedeschi erano obbligati a ricorrere per mancanza di fondi per il viaggio.

Facendo tappa prima a Paestum e a Lipari, i tre visitano successivamente Patti, Segesta, Selinunte ed Agrigento, Siracusa e Taormina, per poi recarsi fino alla sommità del Monte Etna. Mentre Hackert e Gore registrano le diverse tappe del viaggio attraverso numerosi schizzi, Knight tiene un diario nel quale, oltre a manifestare la sua erudizione in campo storico e archeologico, commenta abitudini locali e avvenimenti politici. Tra le illustrazioni e il testo era probabilmente previsto un rapporto dialogico, in quanto le prime appaiono direttamente correlate ai luoghi su cui Knight si sofferma con particolare interesse [4.1]. A luglio il gruppo è di nuovo a Roma dove gli schizzi vengono trasformati in acquerelli da Cozens, dopo di che Knight lascia l'Italia e raggiunge Parigi. Ogni progetto di pubblicazione verrà abbandonato di lì a poco e l'opera completa non vedrà mai la luce.

Di ritorno in Inghilterra Knight viene eletto in Parlamento nelle file dei Whigs, prima per Leomister nel settembre del 1780 e poi per Ludlow, nell'aprile del 1784 e fino al 1806. Nel 1781, insieme all'amico Charles Gore, diventa membro della Società dei Dilettanti. Fondata nel 1734 da un gruppo di influenti e raffinati *grand tourists* che avevano visitato l'Italia, la Società può essere letta come un emblema del rinnovato interesse da parte dell'Inghilterra illuminista per la cultura classica. I *dilettanti* finanziarono infatti importanti spedizioni archeologiche nel Mediterraneo orientale e in Grecia, favorendo, tra le altre cose, la tipica passione inglese per il collezionismo d'arte, che contagiò anche Knight<sup>7</sup>. Egli comincia infatti ad acquistare dipinti già nel 1770 e dalle sue corrispondenze private apprendiamo che tra i suoi artisti preferiti vi fosse Rembrandt, ma soprattutto Salvator Rosa. In una lettera del 1776 diretta al ritrattista George Romney, Knight afferma:

*Salvator Rosa has excelled all other painters in this kind of sublimity,*

---

<sup>7</sup> Lionel Cust, *History of the Society of Dilettanti*, MacMillan and Co., London, 1914.

*which may sometimes be produced in landscape. A river winding between vast chains of mountains, such as we sometimes see in the works of Salvator Rosa, leads the mind beyond what the eye sees.*<sup>8</sup>

La seconda metà del diciottesimo secolo vede una massiccia importazione di opere d'arte (soprattutto rinascimentali) dall'Italia verso l'Inghilterra, ma Knight, probabilmente per motivi sia finanziari che etici, non si accosta a questo mercato fino agli anni '90. La sua collezione va accrescendosi progressivamente, fino ad annoverare, tra le altre, opere di Claude, Carracci, Correggio, Parmigianino, Rembrandt e naturalmente Salvator Rosa.

Oltre che di opere d'arte, Knight è anche un avido collezionista di reperti antichi e la sua casa di Soho Square a Londra ospita un numero ragguardevole di monete, gemme, cammei, piccoli bronzi, monili ed armi antiche. Tutti questi tesori, testimonianze del suo status di raffinato *connoisseur*, verranno poi donati al British Museum, dove si possono osservare ancora oggi<sup>9</sup>.

Il 1786 è l'anno della pubblicazione della sua prima opera: *An Account of the Remains of the Worship of Priapus*.<sup>10</sup> L'opera è scritta in risposta a una lettera del 1781 dall'ambasciatore inglese presso la corte di Napoli nonché membro della Società dei Dilettanti, Sir William Hamilton. Egli si era recentemente occupato delle celebrazioni in onore di San Cosma e Damiano che si tenevano ad Isernia, nel corso delle quali il popolo acquistava rappresentazioni falliche come ex-voto. Knight prende spunto dagli scritti di Hamilton<sup>11</sup> per tracciare la nascita e la sopravvivenza dei culti priapici nel Regno di Napoli e di un simbolismo sessuale derivante dal mito della creazione che si troverebbe alla base di tutte le religioni moderne. Il perno intorno al quale ruota l'opera è una critica all'intolleranza del cattolicesimo, che, osteggiando la ragione, ha generato ignoranza e bigotteria. Knight sposa infatti la teoria del Barone d'Hancarville, secondo la quale il culto di simboli fallici nasce in un'epoca priva dei moderni concetti artificiali di pudore e vergogna, essendo l'organo riproduttivo maschile l'associazione più naturale all'idea di una forza generatrice benevola e gioiosa<sup>12</sup>. Per Knight gli standard di decenza e decoro di una società altro non sono infatti che abitudini acquisite e spesso imposte da un cattolicesimo che, stimolando la paura e mortificando la ragione, pretende una cieca obbedienza.

---

8 *Salvator Rosa ha superato tutti gli altri pittori in questo tipo di sublime, che talvolta può essere riprodotto in un paesaggio. Un fiume tortuoso tra grandi catene di montagne, come a volte vediamo nelle opere di Salvator Rosa, conduce la mente al di là di ciò che l'occhio vede.* Michael Clarke, *Collecting Paintings and Drawings*. In: Michael Clarke, Nicholas Penny, *The Arrogant Connoisseur*, p. 96.

9 La collezione di Knight è inserita all'interno della *Prints and Drawings Gallery* del British Museum.

10 Richard Payne Knight, *An Account of the Remains of the Worship of Priapus*, T. Spilsbury, London, 1786.

11 Richard Payne Knight, *An Account of the Remains of the Worship of Priapus*, p. 3.

12 Pierre d'Hancarville, *Recherches sur l'Origine, l'Esprit et les Progrès des Arts de la Grèce*, B. Appleyard, London, 1785.

*This interpretation will perhaps surprise those who have not been accustomed to divest their minds of the prejudices of education and fashion; but I doubt not, but it will appear just and reasonable to those who consider manners and customs as relative to the natural causes which produced them, rather than to the artificial opinions and prejudices of any particular age or country.*<sup>13</sup>

Nonostante fosse stata data alle stampe in forma privata all'interno della cerchia dei Dilettanti, l'opera acquista in breve grande notorietà e viene bollata come scandalosa, blasfema e oscena da influenti critici conservatori come T. J. Mathias,<sup>14</sup> Edward Moor<sup>15</sup> e gli editori del *British Critic* Robert Nares e William Beloe.<sup>16</sup>

Poco incline a farsi scoraggiare dai detrattori e forte della sua erudizione, nel 1794 Knight pubblica un'opera di tutt'altro genere, *The Landscape: a Didactic Poem*,<sup>17</sup> ispirata e influenzata dal suo impegno personale nella creazione del grande parco della tenuta di Downtown. L'autore critica quella irregolarità artificiale e pianificata resa famosa dal celebre creatore di giardini Capability Brown (deceduto nove anni prima), auspicando invece una bellezza pittoresca e più spontanea del paesaggio naturale, come presentata nei dipinti di Claude Lorrain o dei pittori fiamminghi. La natura dovrebbe essere guidata da una mano in grado di assecondarne le qualità e le bellezze originarie e la stessa cosa dovrebbe accadere per le rappresentazioni pittoriche di scene naturali. Knight auspica un'arte libera da regole troppo severe che rischiano di soffocare la creatività individuale. Più che un interesse tecnico-pratico, quello di Knight per il paesaggio è un interesse di carattere estetico; egli si prende gioco delle mode e dei *servile copyists*<sup>18</sup> che le seguono pedissequamente e distingue la vanità dal gusto e dall'emozione genuina. Nessuna norma generale di abbellimento può essere applicata quando ci si occupa di paesaggi naturali e se un'artificiosità spinta può appagare l'occhio dello spettatore ignorante e superficiale, l'uomo di gusto ne rifuggirà disgustato.

*For as bright tints of yellow, blue, or red,  
In gay confusion o'er the pallet spread,*

---

13 Questa interpretazione forse sorprenderà coloro che non sono stati abituati a spogliare le loro menti dei pregiudizi dell'educazione e della moda, ma, non ho dubbi, apparirà giusta e ragionevole a coloro che considerano usi e costumi come relativi alle cause naturali che li hanno prodotti, piuttosto che alle opinioni artificiali e ai pregiudizi di qualsiasi età o paese. Richard Payne Knight, *An Account of the Remains of the Worship of Priapus*, p. 28.

14 T. J. Williams, *The pursuits of literature*, T. Becket, London, 1798, p. 68.

15 Edward Moor, *A Narrative of the Operations of Capt. Little's Detachment*, G. Woodfall, London, 1794, p. 56.

16 *The British Critic*, London, October 1794.

17 Richard Payne Knight, *The Landscape: a Didactic Poem*, W. Bulmer and Co., London, 1794.

18 *Servili copisti*. Richard Payne Knight, *The Landscape: a Didactic Poem*, p. 54.

*May please the infant; but until combined,  
 Afford no pleasure to the experienced mind;  
 So beauteous objects, unconnected seen,  
 Where wide blank spaces ever intervene,  
 Materials for the Landscape may supply,  
 And, dazzling, please the rude unskilful eye;  
 Which wild variety with zeal pursues,  
 And still is pleased the more, the more it views.*<sup>19</sup>

Il 1796 vede la pubblicazione di un secondo lungo poema didattico di Knight, *The Progress of Civil Society*.<sup>20</sup> Si tratta di una lunga ricerca enciclopedica sulla storia dell'umanità, scritta, per ammissione dell'autore, sul modello di Lucrezio, nel tentativo di imitare la chiarezza, la semplicità e l'eleganza stilistica del maestro latino. In quest'opera, l'autore prende in considerazione gli aspetti più disparati della storia umana, dall'agricoltura all'estrazione dei minerali, ma si sofferma – ancora una volta - soprattutto su temi quali l'arretratezza e la superstizione apportate dalla religione cattolica e su una ferma opposizione ad ogni forma di repressione politica e personale. Le sue critiche si concentrano anche sulla indissolubilità del matrimonio, restrizione inutile che favorirebbe noia e abitudine nel rapporto tra i sessi. Nonostante queste idee, Knight resta un sostenitore dell'ordine sociale e della divisione in classi che, pur guardando con simpatia alla Rivoluzione Francese, non manca mai di condannare gli eccessi del Terrore, come del resto gran parte della cultura britannica del periodo. Rifacendosi inoltre alle teorie del determinismo climatico ancora in voga in quel periodo, Knight riconosce la nascita della civiltà nei climi caldi, ma il suo perfezionamento in zone più fredde, dove le necessità materiali avrebbero stimolato l'operosità e l'ingegno umano. Questa teoria era stata già espressa nella *Expedition into Sicily*, attraverso il confronto tra la civiltà della Magna Grecia e la Gran Bretagna del suo tempo [4.2].

Per Knight sono anni sulla cresta dell'onda e la sua reputazione di arbitro del gusto nazionale viene confermata da quello che probabilmente fu il suo maggiore successo, *An Analytical Inquiry into the Principles of Taste*.<sup>21</sup> Ci troviamo quasi davanti a un compendio delle

---

<sup>19</sup> Infatti, come tinte brillanti di giallo, blu o rosso/sparse in allegra confusione sulla tela/possono piacere all'infante, ma se non combinate insieme/non offrono piacere alla mente esperta/Così oggetti meravigliosi, visti isolati/intervallati da vasti spazi di vuoto/possono offrire materiale per il Paesaggio/e, abbaglianti, appagare l'occhio rozzo e inesperto/il quale insegue con zelo la varietà sfrenata/e più vede più si compiace. Richard Payne Knight, *The Landscape: a Didactic Poem*, p. 13.

<sup>20</sup> Richard Payne Knight, *The Progress of Civil Society*, W. Bulmer and Co., London, 1796.

<sup>21</sup> Richard Payne Knight, *An Analytical Inquiry into the Principles of Taste*, Luke Ensard, London, 1805.

principali idee estetiche dell'autore, raggruppate in questo saggio allo scopo di convincere l'amico Samuel Parr dei limiti dell'estetica teorizzata dal paesaggista Uvedale Price, che nel suo *Dialogue on the Distinct Characters of the Picturesque and the Beautiful*<sup>22</sup> aveva supposto l'esistenza di regole oggettive in grado di determinare il gusto e di definire categorie come Bello, Sublime e Pittoresco [3.3]. Per Knight i canoni dell'estetica e del gusto variano da nazione a nazione e da epoca a epoca, mentre le mode sono destinate a essere seguite ciecamente per un breve periodo per poi venire dimenticate altrettanto presto. Il singolo artista dovrebbe quindi avere il coraggio di allontanarsi da queste idee precostituite, allo scopo di perseguire le proprie inclinazioni, ricordando come spesso il gusto, acquisito per abitudine, differisca dal giudizio personale. Nella *Analytical Inquiry into the Principles of Taste* viene presentato, tra gli altri, l'esempio di Michelangelo e del Bernini, che pur avendo sempre lodato l'arte classica ne furono, secondo l'autore, tra i principali corruttori. Torna qui anche il tema della natura, che andrebbe ammirata nelle sue forme originali e non forzata nella creazione di panorami e rappresentazioni pittoriche artificiali.

Per Knight la percezione del Bello e del Sublime è regolata dalla mente e le sensazioni organiche (principalmente della vista, ma anche quelle legate agli altri sensi) sono soltanto dei mezzi per arrivare al pensiero. Non esiste un Bello che possa dirsi valido per ogni uomo, in quanto ciascuna mente è influenzata da infiniti fattori diversi. Tuttavia bellezze naturali come *"The venerable ruin, the retired cottage, the spreading oak, the beetling rock and the limpid stream"*<sup>23</sup> sollecitano sia i sensi che l'immaginazione dell'uomo colto e sensibile. Esse, inoltre, fanno nascere piacevoli associazioni di idee che non coinvolgono soltanto la vista. Per far sì che questo avvenga, l'occhio non deve essere distratto da colori troppo accesi o contrasti troppo forti, ma neppure da toni eccessivamente pacati e quindi monotoni. L'autore esalta un paesaggio fatto di:

*Harmonious, but yet brilliant and contrasted combinations of light, shade, and colour; blended, but not confused, and broken, but not cut, into masses. Intricacy of parts and variety of tint and surface.*<sup>24</sup>

Tali caratteristiche sono inerenti al sentimento del pittoresco e possono essere rappresentate in

---

22 Uvedale Price, *A Dialogue on the Distinct Characters of the Picturesque and the Beautiful*, J. Robson, London, 1801.

23 *La rovina venerabile, la casetta isolata, la grande quercia, la roccia defilata e il limpido ruscello*. Richard Payne Knight, *An Analytical Inquiry into the Principles of Taste*, p. 63.

24 *Combinazioni armoniose e tuttavia brillanti di luci, ombre e colori; mescolate ma non confuse, spezzate ma non tagliate, in masse. Groviglio delle parti e varietà di tinte e di superfici*. Richard Payne Knight, *An Analytical Inquiry into the Principles of Taste*, p. 97.

maniera efficace solamente in pittura, l'unica arte che si basa sulla variazione di toni e colori.

La capacità di associare idee astratte a percezioni sensoriali nasce e si sviluppa spontaneamente nell'uomo, ma solo un intelletto raffinato può godere davvero di questi piaceri. Laddove infatti l'ignorante preferisce raffigurazioni che rappresentano fedelmente la realtà, il *connoisseur* è in grado di apprezzare tinte tenui e particolari appena suggeriti ed è proprio l'arte che lascia spazio all'immaginazione dell'osservatore a favorire l'associazione di idee. La capacità naturale della mente di compiere associazioni è perciò accresciuta sia da una buona memoria che da un numero adeguato di stimoli e conoscenze culturali [3.3]. Ne scaturisce una visione certamente elitaria ma anche estremamente interessante della cultura e, come vedremo, del viaggio, secondo la quale soltanto l'uomo colto è davvero in grado di godere dei piaceri dell'immaginazione che nascono dall'osservazione di un quadro o di un panorama naturale. Il pittoresco delizia il conoscitore perché questi è in grado di ritrovare in natura quanto precedentemente visto e amato in pittura. Alla luce di queste idee, anche il viaggio sembra godibile principalmente in base alle conoscenze pregresse del viaggiatore e del lettore, senza le quali le bellezze naturali perdono molto del loro significato.

*And the whole scenery around receives an accessory character; which is commonly called 'classical'; as the ideas, which it excites, associate themselves with those, which the mind has previously received from the writings called 'classics.'*<sup>25</sup>

Il difficile rapporto di Payne Knight con regole e canoni troppo rigidi si esplicita qui ancora più chiaramente: quello che caratterizza la vera arte dalla riproduzione meccanica è il sentimento e le accademie, che ingabbiano e controllano la creatività dei loro allievi, non sono in grado di produrre veri artisti. Il sentimento e le passioni umane, rappresentate attraverso l'arte, risvegliano inoltre simpatie ed empatie che la mera ragione non è in grado di suscitare.

Gli anni '90 sono caratterizzati da un forte e rinnovato interesse di Knight per l'archeologia classica. Ne risultano due pubblicazioni: *An Analytical Essay on the Greek Alphabet*<sup>26</sup> (1791) e *Carmina Homerica Ilias et Odyssea*<sup>27</sup> (1808), nel quale si contesta che Omero sia l'autore dell'Odissea. Una selezione delle collezioni di Knight, insieme a quelle dell'amico e membro della Società dei Dilettanti Charles Townley, viene riprodotta nel volume

---

<sup>25</sup> E il paesaggio tutto intorno riceve un carattere accessorio, che è comunemente chiamato 'classico', poiché le idee che esso suscita si associano a quelle che la mente ha ricevuto in precedenza dagli scritti chiamati 'classici'.

Richard Payne Knight, *An Analytical Inquiry into the Principles of Taste*, p. 192.

<sup>26</sup> Richard Payne Knight, *An Analytical Essay on the Greek Alphabet*, Kessinger Publishing, London 2010.

<sup>27</sup> Richard Payne Knight, *Carmina Homerica Ilias et Odyssea*, Londini, in ædibus Valpianis, London 1820.

illustrato *Specimens of Ancient Sculptures*<sup>28</sup> (1809), al quale Knight contribuisce con un commento e un breve trattato di arte antica. Segue, nel 1818, *An Inquiry into the Symbolical Language of Ancient Art and Mythology*,<sup>29</sup> dove, tra lunghe digressioni enciclopediche sulle religioni mondiali, torna il tema del simbolismo sessuale, esaminato questa volta nell'ambito dell'arte religiosa. La religione si è sempre avvalsa di simboli per meglio avvicinarsi all'intelletto popolare, che, secondo Knight, ha la tendenza naturale a entusiasarsi di fronte a racconti fantastici, fiabe ed enigmi. Ricorre di nuovo, come nel *Worship of Priapus*, l'idea di una simbologia fallica che attraversa tutte le religioni, esplicitata in un maschile attivo e un femminile passivo che concorrono alla creazione.

Dopo aver abbandonato il Parlamento nel 1806, Knight decide di lasciare la tenuta di Downtown a suo fratello Thomas Andrew e alla sua famiglia, e di ritirarsi nel 1808 in un piccolo cottage posto nelle immediate vicinanze, a Stonebrook. E' questo il periodo in cui nasce e si sviluppa la nota controversia sui Marmi del Partenone portati in Inghilterra da Lord Elgin, vicenda che per molti versi segnò non soltanto la fine dell'ascesa sociale di Knight, ma anche un importante scacco al prestigio della figura del *connoisseur*. Chiamato nel 1816 a dare la sua opinione nell'ambito di una commissione parlamentare ordinata per stimare il valore dei marmi, Knight afferma che le sculture, severamente danneggiate, “*did not rank in the first class of art*” e soprattutto che si tratta di aggiunte del periodo di Adriano.<sup>30</sup> Poiché la sua è la sola voce a dissentire apertamente con l'entusiasmo generale per i reperti, il suo giudizio viene bollato come un errore imperdonabile che di fatto dà inizio al declino della sua figura pubblica. Giudizi impietosi giungono dalle pagine di influenti periodici, come il *Quarterly Review*<sup>31</sup> o lo *Examiner*.<sup>32</sup> Va rafforzandosi inoltre sempre di più la corrente di coloro che sostengono che le opere d'arte andrebbero valutate da professionisti qualificati piuttosto che da facoltosi dilettanti, tendenza destinata ad affermarsi nei decenni successivi. Quello che i detrattori sembrano aver trascurato però è il fatto che Knight facesse riferimento a una scuola di pensiero ben radicata in quel periodo. In particolare, l'idea che parte delle sculture del Partenone di Atene fossero del periodo di Adriano era ampiamente diffusa, nonché appoggiata da membri della Società dei

---

28 John Carter (a cura di), *Specimens of Ancient Sculpture*, Henry G. Bohn, London, 1838.

29 Richard Payne Knight, *An Inquiry into the Symbolical Language of Ancient Art and Mythology*, Black and Armstrong, London, 1836.

30 *Non sono da considerare opere d'arte di prima classe*. House of Commons, *Sessional papers (1816) III Report from the Select Committee on the Earl of Elgin's Collection of Sculptured Marbles, etc.*, ordered by the House of Commons to be printed 25 March 1816, Reports Committee, 40, 87.

31 J. W. Croker, *Lord Elgin's collection of sculptural marbles*. In: <<*Quarterly Review*>> XIV, London, 1816, pp. 513-47.

32 B. R. Haydon, *On the judgment of connoisseurs*. In: <<*The Examiner*>>, 17 marzo 1816, London.

Dilettanti come James Stuart e Nicholas Revett<sup>33</sup>.

La popolarità di Knight diminuisce ulteriormente con l'attacco al Principe Reggente George e ai suoi gusti architettonici,<sup>34</sup> cosicché nel 1818 la mancata convocazione come professore di letteratura antica alla Royal Academy non giunge inaspettata. L'anno seguente Knight attira su di sé ulteriori critiche quando ordina alla cavalleria di disperdere una manifestazione di minatori presso le sue miniere di Clee Hill nello Shropshire. Nonostante ciò nel 1819 viene eletto vice-presidente della Società degli Antiquari e la sua ultima opera, *Alfred; a Romance in Rhyme*<sup>35</sup> è del 1823.

Al di là dell'aspetto 'istituzionale' di Knight, esistono però una serie di testimonianze di amici e collaboratori poco note che ne descrivono una natura più semplice, mite e per alcuni versi persino fragile. Una preziosa testimonianza sulle sue abitudini più private ad esempio ci viene da Joseph Farington (1747-1821), paesaggista e instancabile diarista inglese, che fece per molti anni parte della sua cerchia di conoscenze. Il 5 settembre del 1806, riferendosi all'allora cinquantacinquenne Knight, Farington scrive nel suo diario:

*He rises at or before 7 o'clock, breakfasts when alone at 8, and dines at 4 or 5 o'clock. At dinner he drinks several glasses of wine, but after dinner, if any, not more than one or two glasses. Abt. 20 minutes after dinner he has coffee brought in which he makes himself, and he makes it so strong that it might be called the Essence of Coffee. Of this he drinks one or two cups - while his company drink their wine which he passes abt. as is usual. In the even'g for supper He eats fruit and goes to bed towards 12 o'clock. He takes a good deal of moderate exercise being careful of his health. He walks leisurely around his grounds, and with a saw and an implement to lop off loose branches of trees amuses himself in improving the views and keeping his place in order.<sup>36</sup>*

---

33 J. Stuart, N. Revett, *The Antiquities of Athens measured and delineated by J. S. And N. R.*, W. Kinnard, London, 1825.

34 Richard Payne Knight, <<Edinburgh Review>>, maggio 1814, pp. 288-91.

35 Richard Payne Knight, *Alfred; a Romance in Rhyme*, The British Library, London, 2010.

36 *Si alza alle sette in punto o anche prima, quando è solo fa colazione alle otto e pranzo alle quattro o alle cinque. Durante la cena beve diversi bicchieri di vino, ma dopo cena ne beve al massimo un altro o altri due. D'abitudine, venti minuti dopo il pranzo chiede che venga servito il caffè, che prepara lui stesso rendendolo così forte che si potrebbe definirlo l'Essenza del Caffé. Di questo ne beve una o due tazze, mentre i suoi ospiti sorseggiano il vino che egli fa circolare sempre. Alla sera per cena mangia della frutta e va a letto intorno alla mezzanotte. Fa una buona dose di esercizio moderato prendendosi cura della sua salute. Egli fa piacevoli passeggiate intorno alle sue proprietà e con una sega e un attrezzo per potare i rami degli alberi si diverte a migliorarne le vedute e a mantenere la sua dimora in buon ordine.* Joseph Farington, *The Diary*, vol. III, Hutchinson and Co., London, 1924, p. 301.

La medesima descrizione di un uomo sostanzialmente morigerato, amante del buon vivere e del caffè, ma attento alla propria salute torna otto anni più tardi, nel luglio del 1814:

*William Westall<sup>37</sup> spoke of Payne Knight who, he said, now when in the Country at Downton near Ludlow resides in a small house situated on the edge of his grounds, having given up the mansion, Downton Castle, to his brother and his family. His pleasure is to dine with his brother as often as he chooses, and when alone or having a friend like Westall only with him, he dines and takes whatever wine he drinks at dinner, with the exception of one glass after dinner.*

*Soon after dinner he makes coffee and drinks it very strong, and then it is his delight to walk about his grounds carrying a pruning knife with him to cut off light branches of trees &c. that interfere with his view. He continues his walk till tea time, and takes little or no supper, or rather nothing but fruit.<sup>38</sup>*

A partire dagli anni venti il suo stato di salute va tuttavia lentamente ma inesorabilmente degenerando. Nel 1821, durante una delle sue abituali passeggiate in campagna, viene colpito sul collo da un ramo che aveva reciso. L'incidente lo costringerà a una lunga convalescenza, nel corso della quale Knight sembra accusare la vecchiaia più da un lato psicologico che da quello strettamente fisico. Notizie su uno stato di abbattimento che oggi verrebbe definito 'depressione' ci vengono da diverse fonti,<sup>39</sup> e la sua morte, avvenuta a Londra il 24 aprile del 1824 ufficialmente per un colpo apoplettico, potrebbe nascondere invece un suicidio assistito. Samuel Rogers (1763-1855), poeta e collezionista d'arte, descrive così gli ultimi drammatici giorni di Knight:

*Payne Knight was seized with an utter loathing of life, and destroyed himself. He had complaints which were very painful, and his nerves were completely shattered. Shortly before his death, he would come to me of*

---

37 William Westall (1781-1850), paesaggista inglese.

38 William Westall ha parlato di Payne Knight il quale, ha detto, ora quando si trova nella campagna di Downton nei pressi di Ludlow risiede in una casetta situata ai margini della sua proprietà, avendo lasciato il suo palazzo, Downton Castle, al fratello e alla sua famiglia. La sua gioia è pranzare con suo fratello tutte le volte che lo desidera, e quando invece è solo oppure ospita un amico come Westall egli pranza e beve qualsiasi vino durante il pasto, con l'eccezione di un bicchiere dopo cena. Subito dopo prepara il caffè e lo beve molto forte, dopodiché si diletta a passeggiare per i suoi possedimenti portando con sé un falchetto per tagliar via ramoscelli e arbusti che ostruiscono la veduta. Continua a passeggiare fino all'ora del té e consuma una cena molto frugale, che spesso consiste solo di frutta. Joseph Farington, *The Diary*, vol.VII, George H. Doran, New York, 1924, p. 318.

39 Queste informazioni, citate da M. Clarke, *The Arrogant Connoisseur*, Manchester University Press, Manchester, 1982 p.17, sono contenute in una serie di documenti per lo più inediti, conosciuti come gli "Aberdeen Papers"; che raccolgono le lettere che Knight scrisse al Conte di Aberdeen, conservate alla British Library di Londra.

*an evening, and tell me how sick he was of his existence. He had recourse to the strongest prussic acid; and, I understand, he was dead before it touched his lips.*<sup>40</sup>

Un altro inaspettato testimone di quel periodo è Ugo Foscolo, che durante il suo lungo soggiorno londinese strinse amicizia con Knight grazie alla passione comune per il mondo classico. Ed è proprio nel corso di una conversazione sull'opera di Omero che quest'ultimo confida all'autore delle *Ultime Lettere di Jacopo Ortis* il suo mal di vivere:

*Venne, pochi mesi addietro, a visitarmi; e discorrendo egli intorno agli eroi più o meno giovani dell'Iliade, io notai che stando a suoi computi, Achille sarebbe stato guerriero imberbe. Risposemi, ch'ei non si dava per vinto; ma ch'ei cominciava a sentire la vanità della vita, e non gl'importava oggimai di vittorie. Né la poesia né la realtà delle cose giovavano più a liberarlo dal tedio che addormentava in lui tutti i sentimenti dell'anima; e dopo non molti giorni, morì: ed io ne parlo perchè i suoi concittadini ne taciono.*<sup>41</sup>

L'arrogante conoscitore lascia quindi questo mondo da uomo vecchio e stanco. Gli ideali illuministici della sua giovinezza si sono da tempo incontrati e per molti versi confusi con quelli romantici, le speranze di progresso e di pace portate dalla Rivoluzione Francese si sono scontrate prima con il Terrore e poi con le guerre dell'Impero Napoleonico e il luminoso sole della Magna Grecia doveva apparirgli in quei giorni come un ricordo lontanissimo.

Questa breve panoramica sulla vita e le opere di Richard Payne Knight ci offre l'immagine di un uomo complesso e controverso, innamorato del Bello, ma anche dei piccoli piaceri quotidiani e figlio di quegli anni dinamici e fecondi che segnano la nascita e lo sviluppo della sensibilità romantica. Knight guarda la religione cristiana in generale e quella cattolica in particolare con sospetto, imputandole gran parte della colpa per l'ignoranza e la superstizione dei popoli. Rivaluta il politeismo, i miti pagani legati alle divinità naturali e in generale qualsiasi credenza disposta a tollerare le opinioni altrui. Le sue critiche si rivolgono feroci anche verso le accademie e tutte quelle istituzioni pubbliche che, a suo dire, avevano il solo scopo di limitare la

---

<sup>40</sup> Payne Knight fu preso da un disgusto totale verso la vita e distrusse se stesso. Aveva disturbi molto dolorosi, e i suoi nervi erano completamente distrutti. Poco prima della sua morte, una sera venne da me per confidarmi quanto fosse stanco della sua esistenza. Ha fatto ricorso al più forte acido prussico, e, apprendo, era morto prima che questo toccasse le sue labbra. Samuel Rogers, *Recollections of the Table Talk*, D. Appleton, New York, 1856, p. 202.

<sup>41</sup> Ugo Foscolo, *La Commedia di Dante Alighieri illustrata da Ugo Foscolo*, Guglielmo Pickering, London, 1825, p. 26.

creatività dell'artista, ingabbiando il suo estro con regole e norme oggettive. Assistiamo qui ad un progressivo avvicinamento verso una concezione dell'arte regolata non più da un codice di norme imposte quanto dal sentire individuale, secondo una visione che troverà piena affermazione negli ideali romantici. Esiste inoltre per Knight uno stretto parallelo tra arte e natura e gli elementi secondo i quali valutare la bellezza di un dipinto sono praticamente gli stessi che servono a valutare un paesaggio naturale. Il movimento, l'alternarsi di toni e una felice mescolanza di elementi antichi e moderni sono tutte caratteristiche in grado di mettere in moto l'immaginazione dell'osservatore colto e stimolare in lui gratificanti associazioni di idee [3.3]. Di contro, l'uomo di scarsa cultura è considerato incapace di godere appieno dei piaceri dell'immaginazione, preda quasi inconsapevole dell'ignoranza e dei propri bisogni primari.

In conclusione, Richard Payne Knight appare come un uomo che, al pari del suo tempo, si destreggia in bilico costante tra ragione e intuizione, tra imitazione e innovazione, arroganza e curiosità intellettuale. Tutto questo ci sembra venga riassunto in modo assolutamente efficace nel commosso ricordo del Foscolo:

*Questo Payne Knight era uomo di forte intelletto; di non vaste letture, ma che parevano immedesimate ne' suoi pensieri e raccolte non tanto per nudrire i suoi studj, quanto per essere nudrite dalla sua mente. Era nuovo e luminosissimo in molte idee; e quantunque ei potesse dimostrarne alcune e ridurle a principj sicuri, intendeva che tutte fossero assiomi ai quali non occorrono prove; e dalle conseguenze ch'ei ne traeva escludeva inflessibile qualunque eccezione, ond'erano inapplicabili e sembravano assurde: ma quantunque ei parlasse energicamente ad esporle, non pareva o non voleva essere eloquente a difenderle; e quando s'accorse d'aver errato, lo confessò. Aveva signorili costumi, e animo libero e sdegnoso d'applausi; né fra molti avversari gli mancarono nobili lodatori.<sup>42</sup>*

---

<sup>42</sup>Ugo Foscolo, *La Commedia di Dante Alighieri*, p. 26.

## 2.2

### Il lungo viaggio di un diario di viaggio

#### Introduzione

La strana e, per certi versi, oscura storia del manoscritto del diario di viaggio di Richard Payne Knight *Expedition into Sicily* ha qualcosa in comune con quella del suo autore. Questo diario fu prima considerato importante e degno di essere illustrato da alcuni dei più noti disegnatori e acquerellisti del tempo, poi dato per perso e dimenticato per più di due secoli, infine, dopo la sua riscoperta avvenuta recentemente, studiato, apprezzato e a volte anche criticato. Anche Knight, intellettuale e uomo politico molto noto e controverso ai suoi tempi, fu quasi dimenticato dopo la sua morte e si può dire che sia stato riscoperto insieme al suo diario. Come faceva notare Lionel Cust nel suo studio del 1914 sulla Società dei Dilettanti: “*Posterity has inclined to rate him perhaps below the value of the influence which he undoubtedly exercised on the culture of his time.*”<sup>1</sup> Eppure Knight, oltre al diario, aveva pubblicato, nel corso della sua lunga vita, importanti opere di estetica e linguistica [2.1], nelle quali si avverte la lenta trasformazione di un’anima inquieta dallo spirito dell’Epoca dei Lumi a quello romantico. E proprio come Knight fu personaggio chiave del passaggio, ancora *in nuce*, dalla sensibilità illuminista a quella romantica e portò in sé molte delle contraddizioni proprie di ogni periodo segnato da importanti cambiamenti, così la sua prima opera, pur non possedendo la qualità artistica dell’*Italienische Reise* di Johann Wolfgang von Goethe o l’innovazione del *Sentimental Journey* di Laurence Sterne, merita tuttavia attenzione per due motivi fondamentali. Prima di tutto perché in questo breve diario di viaggio possiamo già ritrovare quasi tutti gli abbozzi del pensiero maturo di Knight, ma anche per il valore strettamente filologico dell’opera, che, come vedremo, nasconde una genesi appassionante e diversi segreti ancora da sondare.

In questa sezione si cercherà di ricostruire la storia del manoscritto del diario, dalla sua stesura iniziale fino al fortuito ritrovamento, basandoci su informazioni dirette e indirette, prendendo in considerazione i documenti storici, ma anche i preziosi lavori di critica di chi ci ha preceduto.

---

<sup>1</sup> Lionel Cust, *History of the Society of Dilettanti*, Macmillan and Co., London, 1914, p. 119.

## **Antefatto al viaggio in Sicilia: il primo viaggio di Knight in Italia**

Quando Knight venne in Italia per il viaggio in Sicilia era, come abbiamo visto [2.1], la seconda volta che metteva il piede nel nostro paese, dopo il canonico *Grand Tour* del 1772. Con ogni probabilità le radici della spedizione siciliana affondano già in questa prima esperienza italiana e nelle conoscenze e nei legami maturati in quel periodo. Particolarmente importante fu l'incontro con Sir William Hamilton, di cui il giovane Knight fu ospite tra il 1772 e il 1773.<sup>2</sup> Sir William (1730-1803) fu ambasciatore inglese presso la corte di Napoli dal 1764 al 1800; archeologo, antiquario e vulcanologo, fu uomo di grande cultura ed erudizione che, stando agli studi del ricercatore americano Bruce Redford,<sup>3</sup> esercitò una grande influenza non solo sulla concezione artistica, ma anche sulle scelte di Knight. Hamilton, quando ospitò Knight appena ventenne, godeva già di un notevole prestigio; aveva fatto parte del Parlamento Inglese ed era membro della Royal Society, della Society of Antiquaries e della Society of Dilettanti. Profondo esperto di tecniche ed espressioni artistiche per la descrizione topografica del paesaggio, Hamilton aveva contribuito a dettare le regole secondo cui i membri della Società dei Dilettanti dovevano svolgere il loro lavoro di ricerca.

*Procure the exactest plans and measures possible of the buildings you shall find, taking such views as you shall judge proper, and remarking every circumstances which can contribute toward giving the best idea of the ancient and present state of those places.*<sup>4</sup>

Secondo Redford, Sir Hamilton produsse una tale impressione sul giovane Knight da far nascere in lui un desiderio di emulazione che lo avrebbe accompagnato, e influenzato, negli anni a seguire. Sotto tale ottica, il progetto di un nuovo viaggio in Italia e la spedizione in Sicilia non sarebbero stati altro che una prima prova per esercitare e affinare sul campo i precetti stilistici di Hamilton.

*With the "Expedition into Sicily" Knight began to emulate, and ultimately to rival, the career of Sir William Hamilton, whose achievements he had first encountered during his Grand Tour of 1772-*

---

<sup>2</sup> Nicholas Penny, Richard Payne Knight: a Brief Life. In: Michael Clarke, Nicholas Penny, *The Arrogant Connoisseur*, Manchester University Press, Manchester, 1982, p. 5.

<sup>3</sup> Bruce Redford, *Richard Payne Knight's "Expedition into Sicily"*; *Continuity and Change*. In: Bruce Redford, *Dilettanti. The Antic and the Antique Eighteenth-Century England*, Getty Publications, Los Angeles, 2008, pp.83-96

<sup>4</sup> *Procurarsi le piante e le misure più dettagliate possibili degli edifici che s'incontreranno, eseguendo le vedute che si giudicheranno adeguate, e osservando ogni circostanza che possa contribuire a dare la migliore idea possibile dello stato antico e presente di quei luoghi.* Bruce Redford, *Richard Payne Knight's "Expedition into Sicily"*, p. 87.

A dimostrazione di ciò, Redford porta tre osservazioni.

- 1) La prima importante opera di Knight prese le mosse da una missiva del 1781 di Hamilton all'amico Sir Joseph Banks, riguardante i rituali fallici nell'ambito della liturgia cattolica.<sup>6</sup> Nel 1786, cinque anni dopo, la Società dei Dilettanti decise di pubblicare la comunicazione con una lunga presentazione di Knight dal titolo *Discourse on the Worship of Priapus*.<sup>7</sup>
- 2) Subito dopo la pubblicazione del testo sui culti priapici, Knight cominciò a collezionare dipinti, vasi, gemme, bronzi e monete con grande entusiasmo; un'attività assai dispendiosa che richiede una notevole esperienza d'arte e antiquariato e per la quale Hamilton era famoso in tutta Europa. Dieci anni più tardi, Knight acquistò reperti direttamente da Hamilton, assicurandosi a sua volta un posto nell'olimpio dei collezionisti britannici del tempo<sup>8</sup>.
- 3) *"This decades-long imitation"*<sup>9</sup> raggiunse l'apice nel 1794 quando Knight si fece immortalare, per un ritratto ufficiale, in una posa simile a quella di un famoso ritratto di Sir William Hamilton. In ambedue le opere, la presenza di un libro in primo piano è quasi un simbolo del potere culturale, nonché un diaframma tra l'osservatore e il soggetto ritratto<sup>10</sup>. Tuttavia, tra i due ritratti ci sono differenze importanti: la figura di Knight occupa quasi l'intera superficie del dipinto, mentre Hamilton preferì farsi ritrarre nel suo studio con alcuni reperti della sua collezione a fare da cornice. E inoltre, anche se gli sguardi di entrambi puntano verso l'alto, all'infinito, quello di Hamilton è sereno, mentre quello di Knight è volitivo e determinato, quasi a segnare la differenza tra le due generazioni.

---

<sup>5</sup> Con la "Expedition into Sicily" Knight ha cominciato a emulare, e, infine, a rivaleggiare, la carriera di Sir William Hamilton, i cui successi aveva conosciuto per la prima volta durante il suo Grand Tour del 1772-73. Bruce Redford, *Richard Payne Knight's "Expedition into Sicily"*, p. 83.

<sup>6</sup> Bruce Redford, *Richard Payne Knight's "Expedition into Sicily"*, p. 83.

<sup>7</sup> Richard Payne Knight, *An Account of the Remains of the Worship of Priapus*, T. Spilsbury, London, 1786.

<sup>8</sup> Bruce Redford, *Richard Payne Knight's "Expedition into Sicily"*, pp. 83-84.

<sup>9</sup> Bruce Redford, *Richard Payne Knight's "Expedition into Sicily"*, p. 84.

<sup>10</sup> *The book is interposed between the man of learning and the spectator, who is relegated to a deferentially low viewpoint.* Claudia Stumpf, *Introduction to the "Expedition into Sicily"*. In: *Richard Payne Knight, Expedition into Sicily*, British Museum Publications, London, 1986, p. 9.



**Figura 3. (Sinistra) Sir Joshua Reynolds, *Sir William Hamilton* (1777), National Portrait Gallery, London. (Fonte: Google immagini, 04/03/2012, <http://www.treccani.it/enciclopedia/tag/william-hamilton/>); (Destra) Sir Thomas Lawrence, *Richard Payne Knight* (1794), The Whitworth Gallery, Manchester. (Fonte:Google immagini, 04/03/2012, [http://en.wikipedia.org/wiki/Richard\\_Payne\\_Knight](http://en.wikipedia.org/wiki/Richard_Payne_Knight)).**

Al di là dei comportamenti esteriori, tuttavia, l'applicazione delle idee di Hamilton e dei principi della Società dei Dilettanti traspare in modo evidente da come Knight organizzò la spedizione in Sicilia e scrisse il suo diario. *“Knight pays tribute to Hamilton through the choice of itinerary and the precision of narrative”*,<sup>11</sup> osserva ancora Redford. Ad esempio, le descrizioni di Segesta, Selinunte e Agrigento sono tre paragrafi costruiti con grande perizia e seguendo sempre lo stesso schema. Ciascuno di essi infatti:

*Begins with a topographical overview, moves on to a monument-by-monument description, and ends with a digest of the historical sources.*<sup>12</sup>

Ciò che più colpisce è la cura, che talvolta rasenta la pedanteria, con cui sono descritti e misurati

<sup>11</sup>*Knight rende omaggio a Hamilton attraverso la scelta dell'itinerario e la precisione del racconto.* Bruce Redford, *Richard Payne Knight's "Expedition into Sicily"*, p. 83.

<sup>12</sup>*Inizia con una visione topografica, passa attraverso una descrizione dei singoli monumenti e termina con un riassunto delle fonti storiche.* Bruce Redford, *Richard Payne Knight's "Expedition into Sicily"*, p. 87.

i particolari dei resti archeologici e il rimando - non dichiarato nel testo del diario, ma implicito e necessario - alle rappresentazioni pittoriche eseguite in loco. *Nullius in verba*<sup>13</sup> era il motto di Hamilton per enfatizzare l'importante ruolo della descrizione per immagini nell'ambito delle osservazioni di elementi sia naturali che architettonici e Knight si conformò ad esso avvalendosi di disegnatori e acquerellisti di primo piano come compagni del viaggio in Sicilia e collaboratori alla redazione del suo diario. Tra questi, va subito menzionato il pittore paesaggista tedesco Jakob Philipp Hackert (1737-1807) incontrato a Napoli nel 1772. Artista abile a interpretare i gusti, le esigenze e le tecniche pittoriche del suo tempo e instancabile viaggiatore, Hackert lavorò, tra gli altri, per Caterina II di Russia, per il Principe Marcantonio Borghese e per Ferdinando IV di Borbone. Incontrò Goethe nel 1787, con il quale strinse un'amicizia profonda e duratura, che si risolse nella biografia postuma del pittore scritta dal grande poeta tedesco, biografia al cui interno venne inserita anche la traduzione tedesca della *Expedition*<sup>14</sup>. Hackert, già noto a quei tempi per la precisione dei dettagli presenti nei suoi paesaggi, faceva parte a sua volta del circolo di Hamilton e anzi, pochi anni prima era stato scelto da quest'ultimo per illustrare un'opera sui principali vulcani italiani,<sup>15</sup> lavoro evidentemente non molto dissimile da quello progettato da Knight. Anche se non esistono documenti in proposito, si può facilmente immaginare che Knight e Hackert abbiano progettato il futuro viaggio in Sicilia proprio mentre si trovavano entrambi a Napoli, per poi incontrarsi di nuovo solo agli inizi del 1777 per intraprendere il viaggio.

## **Il secondo viaggio in Italia e la spedizione in Sicilia**

Dunque, quando nel 1776 Knight ritornò in Italia, aveva probabilmente un obiettivo ben preciso: attraversare la Sicilia alla ricerca delle tracce lasciate sull'isola dal passaggio delle civiltà della Magna Grecia. A prova di questa teoria c'è, tra l'altro, l'assenza di qualsiasi traccia scritta riguardo al resto del viaggio in Italia fino alla partenza da Napoli descritta all'inizio della *Expedition*.

*April 12th. 1777. We set out from Naples in a Felucca of twelve Oars, with an intention of making the turn of Sicily.*<sup>16</sup>

---

<sup>13</sup> William Hamilton, *Campi Phlegraei, Observations of the Volcanos of the Two Sicilies*, Leonardo Editore, Milano, 1990, p. 12.

<sup>14</sup> Johann Wolfgang von Goethe, *Jakob Philipp Hackert, Biografische Skizze*, n.e., Tübingen, 1811. Ed. italiana: Johann Wolfgang von Goethe, *Philipp Hackert: la vita*, a cura di Magda Novelli Radice, Napoli, 1988.

<sup>15</sup> William Hamilton, *Observations on Mount Vesuvius, Mount Etna and Other Volcanos*, T. Cadell, London, 1773.

<sup>16</sup> 12 Aprile 1777. Abbiamo cominciato il nostro viaggio da Napoli su una feluca a dodici remi, con l'intenzione di circumnavigare la Sicilia. Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 26.

Prima di queste frasi, per intendere le motivazioni del viaggio direttamente dall'autore, abbiamo solo un breve passo tratto da una lunga lettera di Knight al pittore George Romney. La lettera è stata scritta da Roma il 24 novembre 1776, prima della partenza della spedizione in Sicilia, quando, con ogni probabilità, i preparativi del viaggio erano in fase avanzata. Dopo una lunga dissertazione sul rapporto tra la pittura e passioni umane, Knight confessa:

*It is now some years since I have quitted these kinds of speculations, and devoted the little time I give to study, to history and morality, sciences that are more likely to be useful to me.*<sup>17</sup>

In effetti il diario siciliano può essere letto anche come un esercizio di queste due scienze empiriche: storia e morale, uno studio cioè sia dell'antichità classica che dei costumi locali. Tuttavia, queste poche note non si possono ritenere esaustive per chiarire le motivazioni del viaggio in Sicilia. La spedizione, che molto probabilmente era stata ideata cinque anni prima, deve essere stata preparata da Knight con grande cura (ad esempio nello stabilire contatti per ricevere credenziali e lasciapassare) e disponibilità di mezzi economici. Sulla base della personalità che traspare dalle sue scelte successive (può essere interessante notare, ad esempio, che, dopo il ritorno dall'Italia, egli condurrà una vita quasi totalmente sedentaria), ci sembra difficile credere che Knight possa avere intrapreso un viaggio certamente disagiata, rischioso e oneroso solo per fare esperienze di storia e morale. E non a caso quasi tutti coloro i quali si sono interessati o hanno scritto del suo diario hanno avvertito il bisogno di approfondire questo nodo cruciale, esercitandosi nella formulazione d'ipotesi sulle reali motivazioni del viaggio in Sicilia.

Se la critica sembra concordare sul fatto che spedizione e diario vennero fatti nello spirito del *Grand Tour* e secondo le regole della Società dei Dilettanti, sullo scopo dell'impresa restano tutt'ora diverse ipotesi. L'opinione prevalente è stata formulata da Claudia Stumpf, la ricercatrice che ha ritrovato il manoscritto del diario nel 1980, secondo la quale il viaggio in Sicilia di Knight sarebbe nato con lo scopo di compilare il diario per poi arrivare a un prodotto editoriale di successo. La novità della pubblicazione doveva consistere in un testo arricchito da immagini attraenti e il suo successo avrebbe dovuto ripagare Knight e compagni economicamente e socialmente. Scrive Claudia Stumpf:

*Their [of Knight, Hackert, and Gore] eventual purpose was surely to publish a learned account of the island, fully and attractively 'documented' visually, which would both make a profit and establish*

---

<sup>17</sup>E' ormai qualche anno che ho abbandonato questo tipo di speculazioni e ho dedicato il poco tempo che riservo allo studio alla storia e alla morale, scienze che hanno maggiori probabilità di essermi utili. John Romney, *Memoirs of the life and works of George Romney*, Baldwin and Cradock, Londra, 1830, p. 332.

*their reputations as scholars.*<sup>18</sup>

Questa opinione coincide di fatto con quella di due commentatrici, Alessandra Ponte<sup>19</sup> e Federica Mazzara<sup>20</sup> che hanno analizzato il diario di Knight in tempi recenti. Tuttavia, Bruce Redford ha ipotizzato un diverso scopo del viaggio in Sicilia.

*However, close analysis of the journal and the drawings points toward a likelier explanation: because Knight designed his enterprise as a set of credentials for membership in the Dilettanti, the “turn” had served its turn when he was elected to the Society in 1781.*<sup>21</sup>

Secondo Redford, con questo viaggio e con questo diario Knight intese spianarsi la strada per la sua associazione alla Società dei Dilettanti. Le opinioni di Redford e quelle delle due ricercatrici italiane non sono molto diverse tra loro; tuttavia, esse conducono a conclusioni opposte. Se lo scopo del viaggio fu la pubblicazione, l'impresa si risolse con un fallimento perché il diario non fu pubblicato; se lo scopo fu invece l'ingresso di Knight nella Società dei Dilettanti, l'impresa si risolse con un successo perché qualche anno dopo (nel 1781) egli fu eletto membro della Società dei Dilettanti insieme a Charles Gore. Questa seconda ipotesi ci sembra più plausibile, soprattutto perché, considerata la situazione patrimoniale di Knight, sembra difficile credere che egli fosse spinto meramente da considerazioni economiche. Tra l'altro, l'obiettivo di una *membership* tra i Dilettanti si sposa egregiamente anche con l'idea di una forma di ammirazione-competizione del giovane Knight nei riguardi dell'uomo di successo Hamilton, inclinazione che lo avrebbe guidato sia nel corso del viaggio che nella stesura del diario e che sembra avere riscontri oggettivi.

Nell'organizzazione di un viaggio secondo le regole dei Dilettanti, disegnatori e pittori giocavano, come abbiamo visto, un ruolo di primo piano. Hamilton aveva influenzato profondamente Knight con la pubblicazione di *Campi Phlaegrei* (1776) che aveva per argomento

---

<sup>18</sup>Il loro scopo finale era sicuramente quello di pubblicare un resoconto dotto dell'isola, con una documentazione visiva piacevole ed esaustiva, che avrebbe permesso loro sia di ottenere un profitto economico che di imporsi come studiosi. Claudia Stumpf, *The “Expedition into Sicily”*. In: Michael Clarke, Nicholas Penny (a cura di), *The Arrogant Connoisseur, Richard Payne Knight*, Manchester University Press, Manchester, 1982, p. 20.

<sup>19</sup>Most likely Knight intended the journal for publication. Alessandra Ponte, *Architecture and Phallogocentrism in Richard Payne Knight's Theory*. In: Beatriz Colomina, Jennifer Bloomer (a cura di), *Sexuality and Space*, Princeton Architectural Press, New York, 1992, p. 275.

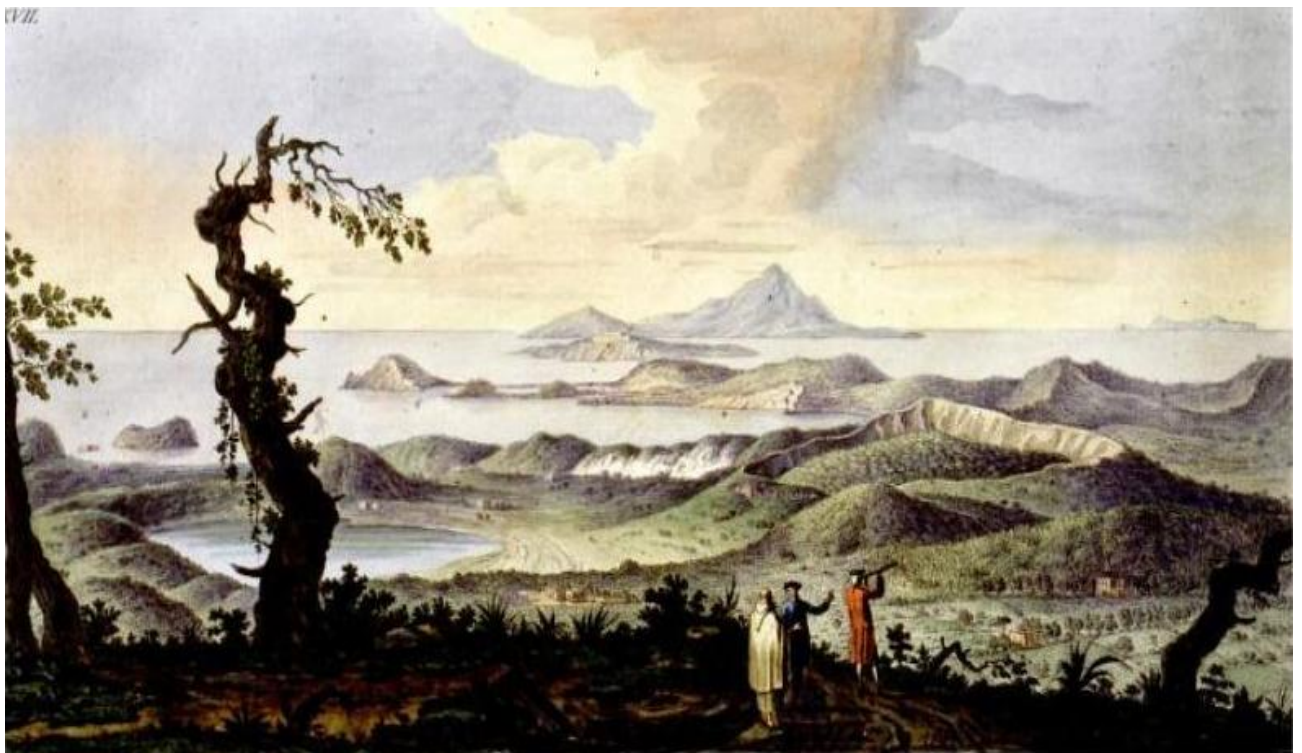
<sup>20</sup>L'intenzione che sta dietro il viaggio in Sicilia è di certo legata ad un interesse di tipo economico; non si trattava di un'avventura spontanea. Il loro scopo era pubblicare un resoconto pionieristico e il più possibile completo sull'isola, accompagnato da immagini; una sorta di guida alla scoperta delle rovine greche della Sicilia. Federica Mazzara, “Viaggio in Sicilia” di Richard Payne Knight, in: <<Nuove Effemeridi>> n.52, p. 100.

<sup>21</sup>Tuttavia, un'attenta analisi del diario e dei disegni indirizza verso una spiegazione più probabile: poiché Knight aveva progettato la sua impresa come un insieme di credenziali per l'adesione ai Dilettanti, il viaggio era servito al suo scopo quando egli fu eletto nella Società nel 1781. Bruce Redford, *Richard Payne Knight's “Expedition into Sicily”*, p. 81.

la descrizione del paesaggio vulcanico alle falde del Vesuvio.

*To which, in order to convey the most precise idea of each remark, a new and accurate Map is annexed, with 54 Plates illustrated from Drawings taken and colour'd after Nature, under the inspection of the Author, by the Editor Mr. Peter Fabris.*<sup>22</sup>

Pietro Fabris (Napoli, 1740-1792) era un acquarellista di talento, tra i primi ad applicare la tecnica del guazzo (*gouaches*) nei dipinti ad acquarello. Il guazzo, tempera molto diluita, grazie ad un effetto più coprente dell'acquarello, conferisce ai dipinti maggiore profondità e maggiori possibilità di esprimere dettagli, così da permettere *“Accurate and faithful observations on the operation of nature, related with simplicity and truth.”*<sup>23</sup>



**Figura 4. Pietro Fabris, *Sir William Hamilton and Pietro Fabris inspecting volcanic phenomena.* (Scanerizzazione dell'Autrice da: Bruce Redford, *Richard Payne Knight's "Expedition into Sicily"*; *Continuity and Change. In: Bruce Redford, *Dilettanti. The Antic and the Antique Eighteenth-Century England*, Getty Publications, Los Angeles, 2008, p.84.)***

Quando Knight fece ritorno in Italia nel 1776 viaggiò insieme al pittore acquarellista inglese

---

<sup>22</sup>Al quale, al fine di trasmettere un'idea più precisa da ogni osservazione, è allegata una nuova accurata mappa, con 54 tavole illustrate da disegni presi e colorati per riprodurre la Natura, sotto il controllo dell'autore, dal curatore Sig. Pietro Fabris. William Hamilton, *Campi Phlegraei, Observations of the Volcanos of the Two Sicilies*, Leonardo Editore, Milano, 1990, p.5.

<sup>23</sup>Osservazioni accurate e fedeli dell'operare della natura, conferite con semplicità e verosimiglianza. William

John Robert Cozens (1752-1797),<sup>24</sup>i cui lavori erano apprezzati soprattutto perché, oltre alla precisione dei particolari, presentavano sfumature poetiche e romantiche conferite dalla resa dei fenomeni atmosferici<sup>25</sup>. Probabilmente Knight credette che quello era l'artista che gli avrebbe permesso di confrontarsi con Hamilton e Fabris. Non è difficile immaginare che quindi, per convincerelo ad accompagnarlo nel viaggio in Sicilia e per verificare sul campo le sue capacità, Knight commissionò a Cozens una serie di acquarelli da eseguire durante il viaggio. In quell'occasione, il pittore realizzò una serie di 56 acquarelli che riunì in un album dal titolo *Views in Switzerland*, album che fu successivamente donato da Knight all'amico e collega John Towneley con la dedica:

*Views in Switzerland, a present of R.P. Knight, and taken by the late Mr.  
Cozens under his inspection during the tour in Switzerland in 1776.*<sup>26</sup>

In *Expedition into Sicily* non compare tuttavia alcun riferimento a Cozens, segno che, dopo aver viaggiato con Knight fino a Roma, il pittore non si unì alla sua compagnia nel viaggio in Sicilia. Egli preferì rimanere a Roma, presumibilmente per ragioni economiche. La città era, a quei tempi, un fiorente mercato per i paesaggisti [3.5] e Cozens, desideroso di affermarsi come pittore, probabilmente ritenne più vantaggioso fermarsi nella Città Eterna che affrontare i pericoli del viaggio a sud di Napoli. Tuttavia, un accordo tra Knight e Cozens deve esserci pur stato se il pittore attese Knight a Roma e, al ritorno dalla spedizione in Sicilia, produsse suggestive vedute siciliane basandosi sugli schizzi eseguiti durante il viaggio da Hackert e Gore. Knight scelse infatti Cozens per l'elaborazione finale di molte immagini da pubblicare nel diario di viaggio per la sua genialità nell'evocare emozioni suscitate da alcune scene.

La spedizione in Sicilia coinvolse quindi Knight, Hackert e il paesaggista dilettante Charles Gore. Quasi certamente il tramite che permise a Knight di entrare in contatto con quest'ultimo fu proprio Hackert. Gore, un facoltoso proprietario terriero dello Yorkshire, si trovava a Roma dal 1775, dove era giunto in occasione del matrimonio della figlia minore dopo aver fatto tappa a Firenze. Nel 1776 era ospite affezionato dell'abitazione romana di Hackert, dove si raccoglieva quotidianamente una nutrita cerchia di intellettuali e *Grand Tourists* intenti a

---

Hamilton, *Campi Phlegraei*, p. 5.

<sup>24</sup> Paul Oppé, *Alexander and John Robert Cozens*, Adam and Charles Black, London, 1952.

<sup>25</sup> Charles Bell, Thomas Girtin, *The Drawings and Sketches of John Robert Cozens*, Walpole Society, London, 1935.

<sup>26</sup> *Vedute della Svizzera, un presente di R.P. Knight, eseguite dal defunto Signor Cozens sotto la sua guida nel corso del viaggio in Svizzera del 1776*. Claudia Stumpf, *The "Expedition into Sicily"*. In: Clarke and Penny, p. 61. Stumpf sostiene che: *J. Roget, without having seen the volume of fifty-seven Swiss views formerly in the John Towneley Collection* (p. 161), assicurò che esso conteneva la dedica riportata sopra. John Towneley di Chiswick fu un noto collezionista di stampe and fu zio ed erede di Charles Townley, caro amico di Knight. Di questa raccolta, ventiquattro tavole furono acquistate dal British Museum nel 1900, le restanti fanno parte di numerose collezioni, sia pubbliche che private.

copiare gli schizzi dell'artista tedesco e ascoltare passaggi dei grandi poeti italiani recitati da esponenti del clero romano. L'atmosfera di casa Hackert è magistralmente descritta da Johann Wolfgang Goethe nell'opera dedicata al pittore tedesco, nella quale compare, storpiato, anche il nome di Knight.

*Qui l'artista [Hackert] fece una conoscenza che ebbe grande influenza sulla sua vita e sulla sua fortuna. Era quella del signor Charles Gore e della sua amabile famiglia. La figlia maggiore disegnava e dipingeva paesaggi con abilità. Il padre, che prima si era dedicato alla costruzione di navi, trovava gran piacere a disegnare navi e imbarcazioni di tutti i generi che disponeva poi con grande e sicura maestria, in modo leggero, sulle marine. Con lui e con un altro inglese, Henry [sic] Knight, Philipp Hackert partì, dividendo le spese, alla volta della Sicilia dove giunsero nella primavera dell'anno 1777.<sup>27</sup>*

Gore fu effettivamente un bravo acquarellista anche se non paragonabile ad Hackert. Pur molto attento alla rappresentazione dei particolari, il suo stile è più tenue di quello di Hackert e le sue immagini risultano immerse in una luce diffusa che, se per un verso può ridurre il loro valore documentario, dall'altro tende ad aumentarne quello che potremmo definire 'emotivo'. Secondo Claudia Stumpf, Knight non avrebbe potuto scegliere come compagni di viaggio due pittori migliori.

*The young traveller could hardly have chosen better partners for the venture than the fashionable German landscape painter Jakob Philipp Hackert and his amateur pupil, the wealthy English marine architect and collector Charles Gore, both of whom had settled in Rome before Knight's arrival. The two men shared a passion for travelling and topographical representation, were interested in contemporary archaeological investigation and saw to it that their scholarly and artistic endeavours were also, wherever possible, financially rewarding.*

28

---

<sup>27</sup>Johann Wolfgang von Goethe, *Philipp Hackert, Biografische Skizze*, n.e., Tübingen, 1811. Ed. italiana: Johann Wolfgang von Goethe, *Philipp Hackert: la vita*, a cura di Magda Novelli Radice, Napoli 1988, p. 58.

<sup>28</sup>Il giovane viaggiatore non avrebbe potuto scegliere migliori compagni per la sua impresa del popolare paesaggista tedesco Jacob Philipp Hackert e il suo allievo dilettante, il facoltoso architetto navale inglese e collezionista Charles Gore, i quali si erano entrambi stabiliti a Roma prima dell'arrivo di Knight. I due uomini condividevano la passione per i viaggi e la rappresentazione topografica, erano interessati alle indagini archeologiche contemporanee e speravano che i loro sforzi scientifici e artistici fossero anche, laddove possibile, finanziariamente gratificanti. Claudia Stumpf, *The "Expedition into Sicily"*. In: Clarke and Penny, p. 20.

Il modo di riferirsi agli aspetti economici del viaggio da parte di Goethe (*dividendo le spese*) e della Stumpf (*financially rewarding*) ci sembra, in assenza di una precisa documentazione, poco condivisibile. Naturalmente, il viaggio in Sicilia era molto dispendioso, ma Knight, organizzatore del viaggio e capo del gruppo di viaggiatori, era, come abbiamo visto, decisamente benestante e non aveva bisogno di dividere le spese, né il recupero del capitale investito doveva essere il suo principale obiettivo.

Se la molla che ha spinto il giovane Knight, secondo la condivisibile analisi di Bruce Redford, fu il confronto con una personalità di successo fortemente ammirata come quella di Sir Hamilton, è lecito domandarsi perché il terreno di questo confronto divenne proprio la Sicilia. Hamilton aveva applicato la sua regola '*Nullius in verba*' alla descrizione del territorio dei Campi Flegrei, quindi un'ipotesi valida è che Knight, volendo sorpassare il maestro, scelse, per l'applicazione della stessa regola, il pericoloso ma affascinante viaggio in Sicilia.

La Sicilia era vista nel Settecento come una terra esotica verso cui i viaggi, per mare o per terra, erano considerati rischiosi. Storie vere e presunte di banditi e pirati, mancanza di strade ed alloggi, abitanti ignoranti e bigotti sconsigliavano ai *Grand Tourists* di spingersi a Sud di Napoli [3.5]. Tuttavia, al tempo di Knight, la percezione dell'isola stava cambiando. Il forte interesse per l'antichità classica della classe colta inglese cominciava ad avvertire il porre l'ultima tappa del *Grand Tour* a Roma o Napoli come un limite. Infatti, se il viaggio fino a Napoli metteva il viaggiatore di fronte ai resti dell'arte classica dell'Impero Romano, la prosecuzione del viaggio verso l'estremo sud prometteva la scoperta dei tesori della Magna Grecia. E in un tempo in cui i viaggi in Grecia erano proibitivi a causa della dominazione turca, i viaggi in Sicilia cominciarono a esercitare una forte attrattiva.

I resoconti stampati dei viaggi in Sicilia iniziarono a circolare nelle capitali europee proprio intorno agli anni Settanta del Settecento. Il primo fu probabilmente quello del barone tedesco von Riedesel (1771)<sup>29</sup> tradotto quasi subito in francese ed in inglese; poi, nel 1773, uscì a Londra la raccolta di lettere *A Tour through Sicily and Malta* di Patrick Brydone<sup>30</sup> (tradotto in francese nel 1775) e lo scrittore Henry Swinburne visitò insieme a sua moglie l'Italia Meridionale e la Sicilia negli anni 1777-79. Da questa visita Swinburne trasse un testo in due volumi, *Travels in the Two Sicilies*,<sup>31</sup> pubblicato per la prima volta a Londra nel 1783. Come si vede, quando Knight partì per la sua spedizione, la pubblicazione di un diario di viaggio in Sicilia non era più una primizia ed egli, attento alle cose del suo tempo, non poteva non esserne

---

<sup>29</sup>Johann Hermann von Riedesel, *Viaggio attraverso la Sicilia*, a cura di Rosario Contarino, Lussografica, Caltanissetta, 1997.

<sup>30</sup>Patrick Brydone, *A Tour Through Sicily and Malta*, Cadell, London, 1773.

consapevole. Riaffiora dunque l'ipotesi di Bruce Redford, secondo il quale la ragione del viaggio non risiedesse nella pubblicazione del diario per ragioni economiche.

## Il manoscritto del diario

Il ben assortito terzetto parte quindi da Napoli il 12 aprile del 1777, passa per Paestum e le Isole Eolie e poi circumnaviga la Sicilia visitando Palermo, Segesta, Selinunte, Agrigento, Siracusa, Catania e Taormina dove arriva il 2 giugno. Da qui, i tre si trasferiscono a Messina da cui fanno vela per Napoli. Di questa ultima tappa del tour, Knight omette di registrare nel diario sia la data di arrivo che quella di partenza. Del viaggio di ritorno sappiamo ben poco; resta infatti solo una generica annotazione di Knight al termine della descrizione del viaggio (*"After having thus far examined what is worthy of observation in Sicily, we embarked for Naples."*<sup>32</sup>) e un'illustrazione di Thomas Hearne (sul cui ruolo all'interno del progetto torneremo a breve) che porta l'iscrizione: *"View of Monte Cassino on the Road from Naples. July 1777."*

Subito dopo (luglio 1777) Knight, Gore e Hackert raggiungono Cozens a Roma e insieme cominciano a lavorare sul materiale messo insieme durante il viaggio. Hackert e Gore rielaborano i loro schizzi per tradurli in quadri e Cozens fornisce il suo contributo per le scene più suggestive, come la bellissima illustrazione della notte sulle pendici dell'Etna. Grazie a Goethe sappiamo che nell'estate dell'anno successivo i compagni di viaggio di Knight lasciano Roma insieme alla volta della Svizzera.

*Nell'anno 1778 fu intrapreso un viaggio nella direzione opposta, verso il nord-Italia e la Svizzera, in compagnia della famiglia Gore.*<sup>33</sup>

La stretta collaborazione tra i due artisti è testimoniata, oltre che dalle parole di Goethe, anche dalle numerose iscrizioni tracciate con la calligrafia di Hackert sul retro degli acquerelli di Gore. Knight torna a Londra nello stesso periodo, dove presumibilmente lavora alla parte scritta del suo diario dando una struttura più organizzata agli appunti presi durante il viaggio, controllando l'esattezza dei riferimenti storici e architettonici e aggiungendo, secondo la moda del tempo, citazioni dalla letteratura classica.<sup>34</sup> Da questo momento in poi, le tracce del diario e le

---

<sup>31</sup> Henry Swinburne, *Travels in the Two Sicilies*, Cadell, London, 1790.

<sup>32</sup> *Dopo aver così esaminato le cose meritevoli di osservazione della Sicilia, ci imbarcammo alla volta di Napoli.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 60.

<sup>33</sup> Johann Wolfgang von Goethe, *Philipp Hackert*, p. 58.

<sup>34</sup> Che Knight abbia aggiunto le citazioni al suo ritorno dal viaggio in Sicilia si può dedurre da un breve passo della già citata lettera scritta a Romney da Roma nel novembre 1776 prima della partenza. *'You will excuse the inaccuracies, and remember I write without books or memorandums'*. Cit. in Michael Clarke, Nicholas Penny, *The Arrogant Connoisseur*, p. 30.

informazioni sulla collaborazione tra Knight e i suoi compagni di viaggio si fanno sempre più frammentarie. Sappiamo che Hackert deve aver terminato molti dei suoi acquarelli del viaggio in Sicilia alla fine del 1778, quando essi vennero visti e ammirati dal Principe di Sachsen-Gotha nello studio dell'artista tedesco<sup>35</sup> e che nel 1782 Knight consegna le opere di Hackert e Gore al pittore Thomas Hearne. Questi, oltre ad essere un famoso artista del tempo,<sup>36</sup> era considerato un esperto incisore per la preparazione delle matrici di immagini da mandare in stampa.

Sul ruolo di Hearne nella collaborazione con Knight e i suoi compagni di viaggio sembrano non sussistere dubbi: egli ha preparato le immagini da mandare in stampa insieme al testo del diario. In riferimento a questo contributo di Hearne, Claudia Stumpf osserva:

*This seems to be indicated by the artist's unification of motifs, his introduction of picturesque foreground motifs and subdued, almost monochrome colouring which can also be found in Hearne's preparatory watercolours for the engravings in the 'Antiquities of Great Britain'.*<sup>37</sup>

E Bruce Redford conferma:

*The nature of Hearne's contribution is suggested by his "Tomb of Theron" at Agrigentum which includes not only elements of the "picturesque" but also the bold outlines and marked tonal contrasts that ultimately assisted the engraver.*<sup>38</sup>

Paaventando poi una possibile sovrapposizione di ruoli tra Hearne e Hackert:

*It is likely that the same graphic concerns also influenced watercolorist Hackert, who had considerable experience as engraver and publisher. Indeed his monochrome Sicilian views, executed in pen and brown wash, are themselves halfway to prints.*<sup>39</sup>

I due principali commentatori della *Expedition into Sicily*, dunque, sembrano concordare sul fatto che, nel 1782, col contributo di Hearne, il diario - con testo e figure - è sul punto di essere dato

---

<sup>35</sup>August von Sachsen-Gotha-Altenburg, *Das italienische Reisetagebuch*, Winckelmann-Gesellschaft, Berlin, 1985, p. 80. Cit. in Michael Clarke, Nicholas Penny, *The Arrogant Connoisseur*, p. 30.

<sup>36</sup>Thomas Hearne (1744-1817). La sua opera più nota è *The Antiquities of Great Britain* (Hearne & Byrne, London, 1778); una serie di incisioni di pregio che negli anni successivi dettarono i canoni per la rappresentazione degli edifici medievali in Gran Bretagna.

<sup>37</sup>Ciò sembra essere indicato dall'unificazione da parte dell'artista dei motivi, la sua introduzione di elementi pittoreschi in primo piano e una sommessa, quasi monocroma colorazione che si può trovare anche negli acquerelli preparatori di Hearne per le incisioni di "Antiquities of Great Britain". Claudia Stumpf, *The "Expedition into Sicily"*. In: Michael and Penny, p. 30.

<sup>38</sup>La natura del contributo di Hearne è suggerito dal suo "Tomb of Theron" ad Agrigento, che include non soltanto elementi del pittoresco, ma anche i contorni spessi e i contrasti tonali marcati che avevano il compito di assistere l'incisore. Bruce Redford, *Richard Payne Knight "Expedition into Sicily"*, p. 91.

<sup>39</sup>E' probabile che le stesse preoccupazioni grafiche influenzarono anche l'acquerellista Hackert, che aveva una notevole esperienza come incisore ed editore. Infatti, le sue vedute siciliane in bianco e nero, eseguite a china e acquerello marrone, sono esse stesse pronte a metà per la stampa. Bruce Redford, *Richard Payne Knight's "Expedition into Sicily"*, p. 93.

alle stampe. Tuttavia, l'aggiunta di Redford sembra voler sollecitare una domanda: se Hackert aveva grande esperienza nella stampa d'immagini, perché darne il compito a Hearne? Questa a sua volta potrebbe porne un'altra: la richiesta del contributo di Hearne fu fatta consensualmente da Knight, Heckert e Gore? Purtroppo non abbiamo documenti, diretti o indiretti, per dare una risposta alla domanda; domanda che però sembra lecita, alla luce del fatto che, dopo l'intervento di Hearne, ogni progetto di stampa parve cadere nel vuoto. Lo sviluppo del progetto di Knight si ferma a questo stadio quasi finale e il diario sembra finire nell'oblio fino alla sua parziale pubblicazione in traduzione tedesca da parte di Goethe del 1811.



**Figura 5. (Sinistra) Thomas Hearne, *Tomb of Theron Agrigentum* (1780), British Museum, London. (Scannerizzazione dell'Autrice da: Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, a cura di Claudia Stumpf, British Museum Publications, London, 1986, p. 45); (Destra) Jakob Philipp Hackert, *Ruins of the Temple of Hercules at Agrigento*, 1777, British Museum, London. (Scannerizzazione dell'Autrice da: Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, a cura di Claudia Stumpf, British Museum Publications, London, 1986, p. 43). Le due immagini mostrano, tra l'altro, la grande abilità di Hearne ed Hackert nella elaborazione grafica delle immagini per la stampa.**

In mancanza di dati precisi, si sono potute fare solo congetture sulla mancata pubblicazione dell'opera nel 1782, le quali fanno necessariamente riferimento agli obiettivi per cui Knight ha progettato il viaggio in Sicilia. Secondo Claudia Stumpf, per la quale il viaggio aveva come scopo principale la pubblicazione del diario, anche per motivi economici, il progetto di Knight si risolse in un fallimento. Per Stumpf, la ragione del fallimento va ricercata nel lungo intervallo di tempo (cinque anni) intercorso tra il viaggio ed il completamento della bozza di stampa. In questi anni, furono intrapresi altri viaggi in Sicilia, viaggi che si erano conclusi con la pubblicazione di opere fatte di testo ed immagini come il *Voyage pittoresque à Naples et en Sicile* dell'Abbé di

Saint-Non<sup>40</sup> (1781) e il *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, del Principe Ignazio di Biscari<sup>41</sup> (1781). Knight potrebbe dunque avere abbandonato i suoi progetti editoriali a causa di una così serrata concorrenza. Osserva Stumpf:

*The best explanation is perhaps the publication of rival accounts of Sicily; in particular, in 1781-the very time when Knight may have been preparing for publication- the Abbé de Saint-Non's lavishly illustrated folios on southern Italy began to appear.*<sup>42</sup>

Tuttavia aggiunge anche che, probabilmente, la mancata pubblicazione del diario finì col favorire il suo autore, che non era stato in grado di valutare il limitato valore dell'opera.

*His failure to present the Sicilian project to the public may have been more beneficial to his career as a scholar, however, than its publication would have been. The superficial references to the Classics and the rather obvious conclusions Knight presents in the diary would hardly have met the highly scientific standards and exacting methods of the Dilettanti.*<sup>43</sup>

Di parere diverso è Bruce Redford, per il quale lo scopo del viaggio di Knight era la verifica sul campo delle idee di Sir William Hamilton e l'ingresso nella Società dei Dilettanti. Egli sostiene che il viaggio si concluse con un successo, infatti, dopo aver riportato il giudizio di Stumpf, scrive:

*However, close analysis of the journal and the drawings points toward a likelier explanation: because Knight designed his enterprise as a set of credentials for membership in the Dilettanti, the 'turn' had served its turn when he was elected to the Society in 1781.*<sup>44</sup>

Al di là delle differenze di giudizio, ci sembra quasi certo che, indipendentemente dal risultato

---

<sup>40</sup>Jean Clause Richard [Abbé de Saint-Non], *Voyage Pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile*, Clousier, Paris, 1781.

<sup>41</sup>Ignazio Paternò [Principe di Biscari], *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Stamperia Simoniana, Napoli, 1781.

<sup>42</sup>La migliore spiegazione è probabilmente la pubblicazione di altri resoconti della Sicilia; in particolare, nel 1781 –proprio quando Knight si stava preparando per la pubblicazione – cominciò a comparire il volume riccamente illustrato sull'Italia del Sud dell'Abate di Saint Non. Claudia Stumpf, *Introduction to the "Expedition into Sicily"*, p. 15.

<sup>43</sup>La sua rinuncia a presentare il progetto siciliano al pubblico può essere stato più vantaggioso per la sua carriera di studioso, però, di quanto lo sarebbe stata la sua pubblicazione. I superficiali riferimenti ai classici e le piuttosto ovvie conclusioni che Knight presenta nel diario, infatti, difficilmente avrebbero raggiunto gli standard altamente scientifici e i metodi rigorosi dei Dilettanti. Claudia Stumpf, *Introduction to the "Expedition into Sicily"*, p. 17.

<sup>44</sup>Tuttavia, un'attenta analisi del diario e dei disegni indirizzano verso un'ipotesi più verosimile; poiché Knight aveva progettato la sua impresa come una serie di credenziali per accedere ai Dilettanti, il viaggio era servito al suo scopo allorché nel 1781 egli fu ammesso nella Società. Bruce Redford, *Richard Payne Knight's "Expedition into Sicily"*, p. 83.

del viaggio, la decisione di non pubblicare il diario non può essere stata presa a cuor leggero. Un'esperienza tanto costosa, rischiosa, ambiziosa e preparata così accuratamente, nonché svolta con tanta capacità organizzativa, aveva chiaramente quale scopo la pubblicazione del diario di viaggio, pubblicazione certamente non impedita da ristrettezze economiche. Knight era, come abbiamo visto, piuttosto ricco e le spese per la stampa del diario sarebbero risultate una percentuale irrisoria rispetto a quelle per il viaggio. Anche la tesi della rinuncia a pubblicare il diario a causa della comparsa sul mercato editoriale di testi concorrenti ci pare poco sostenibile. Alla partenza di Knight per la Sicilia già circolavano resoconti sui viaggi nell'isola e, malgrado ciò, egli intraprese e concluse il suo *tour*. Le pubblicazioni dell'Abbé di Saint-Non e del Principe di Biscari erano già uscite quando Knight consegnò i lavori dei suoi compagni di viaggio a Thomas Hearne per la preparazione delle bozze di stampa del diario (nel 1782). D'altra parte, facendo seguito alle osservazioni di Redford, la novità del diario doveva risiedere non nel racconto del viaggio in Sicilia, ma negli strumenti e nelle tecniche utilizzate per raccontarlo; metodi basati essenzialmente sulla stretta integrazione tra testo ed immagini e, in ultima analisi, sulle regole dettate da Sir William Hamilton e dalla Società dei Dilettanti. Ora, considerando che Knight conferì il compito di concludere la pubblicazione a Hearne nel 1782, un anno dopo essere stato ammesso nella Società dei Dilettanti (insieme a Gore), possiamo e dobbiamo dedurre che egli riteneva ancora valido e realizzabile il progetto iniziale. E invece, apparentemente in maniera inspiegabile, tutto si ferma qui. Ogni traccia del testo del diario scritto da Knight, molto probabilmente già nella sua versione finale, si perde e le immagini del viaggio in Sicilia si ritrovano sparse in musei e collezioni private d'Europa.

Tra le cause della mancata pubblicazione potrebbe esserci stato un disaccordo tra Knight e i suoi collaboratori sull'uso finale degli schizzi e degli acquarelli prodotti durante il viaggio in Sicilia. Dettagli come una potenziale sovrapposizione di ruoli tra Hearne ed Hackert punterebbero verso questa direzione, tenendo presente anche che sia quest'ultimo che Knight erano dotati di una forte personalità e probabilmente poco inclini al compromesso. Di certo sappiamo che i partecipanti al progetto siciliano furono molti e che Knight riportò in patria meno della metà dei lavori fatti dai suoi compagni di viaggio. “*Out of the hundreds of sketches produced by the artists he took only twenty four back to England*”<sup>45</sup>, fa notare Stumpf, precisando anche che: “*One hundred and twelve sketches and watercolours of Sicilian views by Charles Gore are preserved in the Goethe-Nationalmuseum, Weimar.*”<sup>46</sup> Naturalmente, anche

---

<sup>45</sup>Delle centinaia di schizzi prodotti dagli artisti, egli ne riportò in Inghilterra solamente ventiquattro. Claudia Stumpf, *Introduction to the “Expedition into Sicily”*, p. 21.

<sup>46</sup>Centododici schizzi ed acquerelli di vedute siciliane di Charles Gore sono conservati presso il Goethe

questa è un'ipotesi. Per approfondirla servirebbe una ricerca accurata sui percorsi seguiti dalle opere artistiche riguardanti la *Expedition into Sicily*, nonché l'analisi di una serie di scritti, appunti, lettere personali di Knight e documenti non ancora analizzati e che meriterebbero attenzione.<sup>47</sup> Questa ricerca esula però dagli obiettivi e dai mezzi disponibili per la presente tesi.

### **La traduzione in tedesco di Goethe**

Dopo la sua scomparsa del 1782, il diario di Knight ricompare dopo quasi trent'anni nel testo scritto da Johann Wolfgang Goethe sulla vita di Hackert. Come chiarisce lo stesso Goethe nella prefazione del libro:

*L'insieme che risulta dalla nostra redazione è composto di tre parti di cui la prima contiene un breve compendio della vita e del percorso artistico del nostro Hackert fino ai quarant'anni; la seconda, il Diario di Viaggio di un inglese che visitò con Hackert la Sicilia; la terza è composta da una quantità di aneddoti non propriamente connessi tra di loro che presentano però sotto aspetti diversi l'attività artistica e la vita di quest'uomo notevole.*<sup>48</sup>

L'interessamento del poeta di Weimar nei confronti della *Expedition* è quindi in qualche modo indiretto e a prima vista anzi egli non sembra particolarmente impressionato dalla figura di Knight. Descrivendo il viaggio in Sicilia, Goethe in un primo momento chiama il suo autore erroneamente Henry<sup>49</sup> (per poi però correggersi più avanti) e poche righe dopo, introducendo il manoscritto, afferma in maniera piuttosto stringata:

*Di questo viaggio possiamo dare un resoconto poiché abbiamo davanti il diario, in inglese, di un uomo molto istruito, il signor Knight, che, mentre gli altri due disegnavano, percorreva i dintorni e ne dava precise descrizioni, accompagnate da significative riflessioni sulle usanze, le istituzioni ed altri soggetti.*<sup>50</sup>

I documenti attualmente noti non rendono possibile stabilire come abbia fatto Goethe a venire in possesso del manoscritto del diario, quindi, anche in questo caso, sono possibili solo congetture. Il tramite è quasi certamente Hackert; Goethe può aver ricevuto il manoscritto (originale o in

---

*Nationalmuseum di Weimar. Claudia Stumpf, Introduction to the "Expedition into Sicily", p. 15.*

<sup>47</sup>E' il caso di quelle che Clarke e Penny chiamano "*Downtown Castle Papers*", tutt'ora conservate presso il County Record Office dello Herefordshire, e "*Towneley Hall Papers*", appartenenti a Lord O'Hagan e depositate presso il County Record Office del Lancashire. Michael Clarke, Nicholas Penny, *The Arrogant Connoisseur*, p. 120.

<sup>48</sup>Wolfgang von Goethe, *Philipp Hackert*, p. 27.

<sup>49</sup>Wolfgang von Goethe, *Philipp Hackert*, p.58.

<sup>50</sup>Wolfgang von Goethe, *Philipp Hackert*, p.58.

copia) direttamente dall'artista tedesco, oppure averlo trovato tra gli appunti autobiografici del pittore che gli vennero recapitati dopo la morte di quest'ultimo.<sup>51</sup> Rimane, tuttavia, difficile da spiegare come sia potuto accadere che un lavoro che avrebbe dovuto essere pubblicato in inglese in Inghilterra sia stato pubblicato in tedesco in Germania all'interno di una biografia postuma. E il fatto che la pubblicazione tedesca sia stata opera del grande poeta di Weimar non chiarisce l'enigma, tutt'altro.

Goethe era stato in Italia per il *Grand Tour* tra il 1786 e il 1788 e aveva compiuto il giro della Sicilia tra il 2 aprile e il 13 maggio 1787, ma nel 1811, anno della pubblicazione del libro su Hackert, egli non aveva ancora pubblicato la sua *Italienische Reise*, che vedrà la luce solo nel 1816.<sup>52</sup> A quel tempo, la documentazione del viaggio di Goethe in Italia era in forma di “*Diari e lettere che erano destinati alla signora von Stein, a Herder e agli amici di Weimar*”.<sup>53</sup> Materiale manoscritto con una ristretta circolazione tra conoscenti quindi, che attendeva di essere elaborato dal poeta per dimostrare al mondo che quel viaggio aveva determinato una delle svolte intellettuali ed emotive più importanti della sua vita. Nel frattempo però, Goethe ha tra le mani - non è noto da quanto tempo - il diario di un viaggio siciliano che ricalca quello che egli stesso aveva compiuto dieci anni più tardi e nel quale si potevano intravedere motivazioni non troppo dissimili dalle sue. Alessandra Ponte trova una stretta somiglianza tra la *Expedition into Sicily* e la *Italienische Reise* in quanto le due opere si possono interpretare entrambe come un'esigenza di ritorno alle origini da parte dei rispettivi autori.

*One looks to the past - to origins - for a new beginning. Knight anticipates the thoughts of Goethe and Quatremère de Quincy: the former, during his trip to Italy, meditates continually on primitive vegetation, the mythic archetype from which the infinite variety of vegetable organisms have their origin; the latter, a French follower of Winckelmann, claims that the duty of the artist is to “rekindle the torch of Antiquity”.*<sup>54</sup>

Riprendendo ed estendendo la considerazione fatta poche righe sopra, possiamo aggiungere che tutta la *Italienische Reise* è concepita da Goethe come un ritorno alle origini ed una rinascita del suo spirito, così che ha modo di osservare più volte che dopo il viaggio in Italia egli si sente

---

<sup>51</sup>Il curatore ha ricevuto la notizia della morte del suo amico carissimo Philipp Hackert unitamente ad un pacchetto di appunti autobiografici. Johann Wolfgang von Goethe, *Philipp Hackert*, p. 27.

<sup>52</sup>Roberto Fertontani, *Introduzione al “Viaggio in Italia” di Goethe*, Mondadori, Milano, 2010, p. XI.

<sup>53</sup>Roberto Fertontani, *Introduzione al “Viaggio in Italia” di Goethe*, p. XI.

<sup>54</sup>*Si guarda al passato - alle origini - per un nuovo inizio. Knight anticipa il pensiero di Goethe e di Quatremère de Quincy: il primo, durante il suo viaggio in Italia, medita continuamente sulla vegetazione primitiva, l'archetipo mitico da cui l'infinita varietà di organismi vegetali hanno la loro origine, il secondo, un francese seguace di Winckelmann, sostiene che il compito dell'artista è quello di “riaccendere la fiaccola dell'Antichità”.* Alessandra

rigenerato, come ad esempio quando osserva:

*E' necessario, per dir così, nascere un'altra volta, e le nostre vecchie idee ci appaiono come le scarpe che portavamo da bambini.*<sup>55</sup>

Per aggiungere un po' oltre:

*La rinascita che mi va riplasmando dal profondo continua ad operare in me. Pensavo di certo che qui avrei imparato qualcosa di valevole; ma che dovessi recedere di tante classi scolastiche, che dovessi disimparare tante cose e addirittura riapprenderele dalle basi, questo non lo pensavo.*<sup>56</sup>

Anche il racconto di *Expedition into Sicily* può essere letto come un ritorno alle origini. La descrizione dei resti di Segesta, Selinunte e Agrigento nella prima parte del diario di Knight si può interpretare come un'analisi del punto di partenza della cultura occidentale, allo scopo di enfatizzare le cause della decadenza sociale discusse nella seconda parte dell'opera. Anche se il ritorno alle origini di Goethe ha un carattere psicologico-individuale mentre quello di Knight può essere definito di tipo etico-sociale, l'idea del ritorno alle origini per un nuovo inizio risulta effettivamente il motivo conduttore del viaggio in Sicilia di entrambi gli autori.

Non sappiamo se Goethe abbia colto la similarità tra i due lavori o se la lettura del diario di Knight gli abbia suggerito, *mutatis mutandis*, lo stile dell'*Italienische Reise*, anche se ci corre l'obbligo di notare che il primo ha scritto la sua opera dopo il secondo. Ciò che sappiamo è che il diario fu pubblicato, in tedesco e profondamente modificato, nella seconda parte del libro scritto in memoria di Hackert. La differenza più macroscopica tra l'originale e la sua traduzione tedesca è la mancanza delle ultime sei pagine che contengono le riflessioni finali di Knight sulla Sicilia e le cause della sua decadenza dai fasti classici all'indigenza presente. Tuttavia, nemmeno le pagine precedenti del diario di Knight, quelle in cui l'autore narra le sue esperienze di viaggio, sono esenti da modifiche e tagli. Tagli, in particolare, che riguardano prevalentemente riflessioni di carattere generale, spesso caratterizzate da un piglio ironico, sul progresso del genere umano,<sup>57</sup> sull'orgoglio dei greci,<sup>58</sup> sulla venerazione dei santi<sup>59</sup> e sulla politica della Sicilia moderna.<sup>60</sup>

---

Ponte, *Architecture and Phallogentrism in Richard Payne Knight's Theory*, p. 280.

<sup>55</sup>Johann Wolfgang von Goethe, *Viaggio in Italia*, p. 165.

<sup>56</sup>Johann Wolfgang von Goethe, *Viaggio in Italia*, p. 166.

<sup>57</sup>*Human genius is always progressive in its operations, and in things of this kind generally slow. Men improve in works of taste more from observing the faults of others, than from any preconceiving ideas of perfection.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 29.

<sup>58</sup>*They claimed the invention improvement of all arts, as owing to their own superior Genius, and not the effect of accident observation and experience.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 29.

<sup>59</sup>*It [the supposed body of St. Rosalia] was probably the body of some Carthaginian who little expected ever to have been treated with divine honors.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 37. La soppressione di questo passaggio da parte di Goethe risulta particolarmente interessante, perché egli riporterà nella *Italienische Reise* la leggenda di Santa Rosalia senza commenti, dando ad essa, indirettamente, credito.

L'ipotesi che Goethe abbia lavorato su una bozza incompleta del diario di Knight è poco sostenibile, poiché il manoscritto completo del diario è stato ritrovato proprio tra le carte del poeta. E poi, un semplice confronto tra il testo completo di *Expedition into Sicily* e il suo surrogato pubblicato in tedesco mostra chiaramente che i tagli non sono casuali, ma seguono un disegno chiaro: togliere dall'opera le considerazioni generali per ridurla a un mero trattato di viaggio. La cosa non è sfuggita all'attenta osservazione di Claudia Stumpf, che prova a spiegare l'eliminazione delle considerazioni finali di Knight in questo modo:

*It may well have been this blatant imposition of personal views on world history which prompted the equally dogmatic Goethe to omit this section of the text altogether.*<sup>61</sup>

### **Il testo originale del diario**

Alla traduzione tedesca seguirono quasi due secoli di oblio del diario di Knight. Il testo completo dell'opera, come già detto, fu considerato perduto e il diario siciliano, in parte sulla base delle valutazioni di un'autorità come quella di Goethe, fu relegato ad opera minore, poco più di un fallimento letterario, di un autore poco noto. Il ritrovamento di Weimar e il prezioso lavoro di ricerca di Claudia Stumpf sembrano però aver dato luogo, negli ultimi trent'anni, a un nuovo interesse e a un vivace dibattito su questo primo esperimento letterario di un uomo che, comunque lo si voglia considerare, scrisse in seguito pagine fondamentali di estetica del Settecento inglese.

Stumpf racconta di essersi imbattuta quasi per caso nel manoscritto completo, in inglese, del diario di Knight, quando, verso la fine della sua tesi in storia dell'arte, si recò a Weimar per osservare dei disegni di Charles Gore.

*When I undertook the somewhat hazardous journey to Weimar in 1980, I did not expect to make any 'art-historical discoveries'.*<sup>62</sup>

Disponendo di un giorno libero, la ricercatrice decise di provare a visitare, per pura curiosità, alcuni archivi meno facilmente accessibili. I permessi che aveva per lo studio di documenti su Goethe e Knight le aprirono le porte del Goethe-Schiller Archiv. E grande fu la sua sorpresa

---

<sup>60</sup>*The room in which we lay has occasionally served for one of those convenient places, where a despotic Prince or Minister can destroy an obnoxious person, without the formality of a trial, or parade of a public execution. The air being extremely poisonous during the summer months, a very short confinement is sufficient to quiet the most turbulent patriot.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 42.

<sup>61</sup>*Potrebbe essere stata questa imposizione lampante di opinioni personali sulla storia del mondo a spingere l'altrettanto dogmatico Goethe a omettere del tutto questa parte del testo.* Claudia Stumpf, *Introduction to the "Expedition into Sicily"*, p. 19.

<sup>62</sup>*Quando ho intrapreso il viaggio un po' azzardato a Weimar nel 1980, non mi aspettavo di fare alcuna 'scoperta storico-artistica'.* Claudia Stumpf, *Introduction to the "Expedition into Sicily"*, p. 7.

allorché il bibliotecario le comunicò la presenza in archivio del diario manoscritto.

*Yes, we do have material on Knight: the English manuscript of a diary which was later translated by Goethe.*<sup>63</sup>

All'entusiasmo iniziale della giovane Stumpf di fronte alle pagine manoscritte del diario ritrovato, sembra però subentrare poi un certo disappunto per la superficialità del testo.

*Knight's diary may be an entertaining piece of eighteenth-century travel literature, but it is not a masterpiece by any means.*<sup>64</sup>

L'impressione è che Stumpf consideri il diario prevalentemente come un resoconto dotto e retorico delle antichità archeologiche della Sicilia classica, costituito da due parti: una prima parte, più completa e importante, in cui l'autore descrive il suo viaggio e una conclusione, più breve e superficiale, in cui egli riporta le considerazioni generali ispirate da esso.

*The first part of the text consists predominantly of archaeological observations and historical reconstructions, and this emphasis is matched by that of illustrations. In the second, much shorter, part, his interests are sociological and his analysis more polemical than scientific. The result is an odd dichotomy between the two parts.*<sup>65</sup>

Il giudizio sostanzialmente negativo del diario si rafforza con alcune lecite critiche riguardo le non impeccabili citazioni di letteratura classica che compaiono spesso nella prima parte del testo.

*This apparently intimate knowledge of the Classics is impressive, but on closer inspection Knight's information often turns out to be inaccurate. What appear to be erudite quotations from obscure sources are in fact references used by almost every eighteenth-century writer on Sicily or southern Italy.*<sup>66</sup>

Tuttavia, questa vena critica non impedisce a Stumpf di inquadrare lucidamente la filosofia di Knight e il modo in cui egli interpreta quanto osservato nel corso del viaggio in Sicilia.

*What he found most remarkable was the discrepancy between the wealth and political importance extolled in Classical literature and the contemporary*

---

<sup>63</sup>Sì, abbiamo materiale su Knight: il manoscritto inglese di un diario che è stato successivamente tradotto da Goethe. Claudia Stumpf, *Introduction to the "Expedition into Sicily"*, p. 7.

<sup>64</sup>Il diario di Knight può essere un piacevole esempio di letteratura di viaggio del diciottesimo secolo, ma non è in alcun modo un capolavoro. Claudia Stumpf, *Introduction to the "Expedition into Sicily"*, p. 8.

<sup>65</sup>La prima parte del testo è costituita prevalentemente da osservazioni archeologiche e ricostruzioni storiche, e a questa enfasi fa riscontro quella delle illustrazioni. Nella seconda parte, molto più breve, i suoi interessi sono sociologici le sue analisi più polemiche che scientifiche. Il risultato è una curiosa dicotomia tra le due parti. Claudia Stumpf, *The "Expedition into Sicily"*. In: Clarke and Penny, p. 31.

<sup>66</sup>Questa apparentemente intima conoscenza dei classici è impressionante, ma ad una più attenta ispezione le informazioni di Knight si dimostrano spesso inesatte. Quelle che sembrano citazioni erudite provenienti da fonti oscure sono di fatto riferimenti utilizzati da quasi tutti gli autori del diciottesimo secolo che si occupavano della Sicilia o dell'Italia meridionale. Claudia Stumpf, *Introduction to the "Expedition into Sicily"*, p. 18.

desolation of the island. In an attempt to explain these changes, Knight tried to see the events in a general historical context, employing the theories of rise and decline so popular with historians of the period. The conclusion he arrived at is representative of the 'enlightened libertarianism' he shared with many young Whigs of his generation.<sup>67</sup>

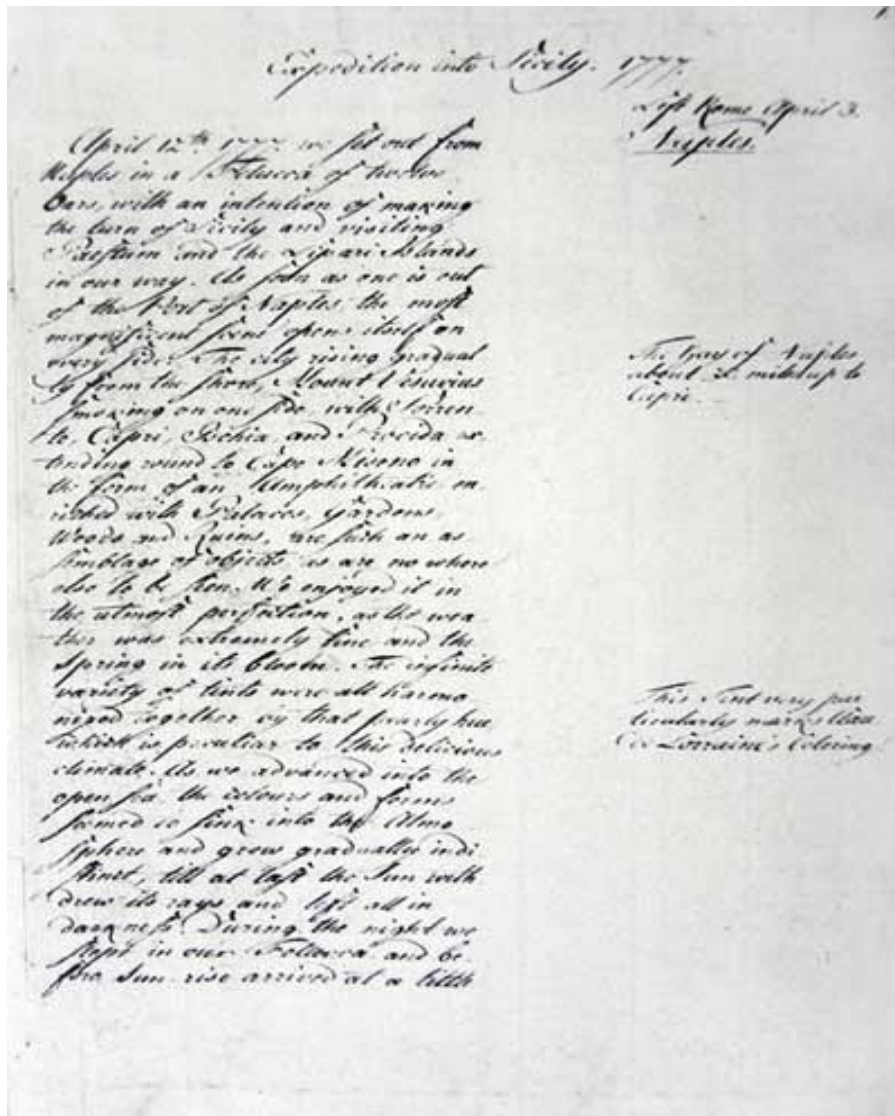


Figura 6. Prima pagina del manoscritto della *Expedition into Sicily* di Knight ritrovato da Claudia Stumpf nel 1980 nell'archivio del *Goethe und Schiller Archiv* di Weimar. (Scannerizzazione dell'Autrice da: Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 26). E' interessante notare come questa copia sia scritta in modo impeccabile e del tutto priva di cancellature o aggiunte, elementi che farebbero supporre l'esistenza di una bozza antecedente o comunque di appunti preparatori; materiale che al momento non è stato ancora

<sup>67</sup>Quello che trovò più notevole era il divario tra la ricchezza e l'importanza politica esaltata nella letteratura classica e la desolazione contemporanea dell'isola. In un tentativo di spiegare questi cambiamenti, Knight ha cercato di vedere gli eventi in un contesto storico generale, impiegando le teorie di ascesa e declino così popolari tra gli storici del periodo. La conclusione a cui è arrivato è rappresentativa del 'libertarismo illuminato', che egli ha condiviso con molti giovani Whigs della sua generazione. Claudia Stumpf, *Introduction to the "Expedition into Sicily"*, p. 18.

ritrovato. Inoltre, secondo Stumpf, “*The manuscript poses more questions than answers. We cannot be sure whose hand it is written in, or when or where it was made.*”<sup>68</sup>

L'avventuroso ritrovamento di Stumpf dà il via, negli anni a seguire, ad un rinnovato interesse del mondo accademico inglese nei confronti dell'autore del diario siciliano. Nel 1982 l'università di Manchester organizza un'esposizione presso la Whitworth Art Gallery che per la prima volta riunisce gran parte dei tesori di Knight, provenienti non soltanto dal British Museum, ma anche da svariate altre collezioni sia pubbliche che private. La mostra è articolata per sezioni: dipinti, numismatica, bronzi, ecc. e dà a sua volta vita ad un catalogo curato da Michael Clarke e Nicholas Penny, che contiene anche un'importante raccolta di saggi sulla vita e le opere di Knight<sup>69</sup>. Lo scopo della mostra (curata dal Professor C. R. Dodwell) e del testo di Clarke e Penny era di fornire al grande pubblico un ritratto completo di Knight, ponendo in evidenza la varietà dei suoi interessi e il suo amore per l'arte e la cultura. Nella sezione dedicata ai dipinti trova spazio un'ampia selezione delle vedute siciliane e Claudia Stumpf viene chiamata a contribuire con un saggio sulla *Expedition* dove viene ripreso il problema della presunta dicotomia tra la prima parte del testo e la sua lunga conclusione.<sup>70</sup>

Quattro anni più tardi, più di due secoli dopo il viaggio di Knight, il British Museum pubblica la prima edizione inglese della *Expedition*.<sup>71</sup> Il testo riporta fedelmente il contenuto del diario ritrovato a Weimar, intervallato da numerose riproduzioni degli schizzi di Hackert, Gore, Cozens ed Hearne. Si tratta del testo a cui si è fatto principalmente riferimento in questo lavoro di tesi nonché, a nostra conoscenza, della sola edizione dell'opera finora pubblicata in lingua inglese.<sup>72</sup>

Tutti i commentatori che si sono interessati alla *Expedition into Sicily* dopo il suo ritrovamento sono partiti dalle valutazioni di Claudia Stumpf ed hanno considerato il diario composto da due parti, anche se poi ne hanno dato interpretazioni diverse. Alessandra Ponte ad esempio, una ricercatrice che insegna presso l'Università di Montréal, nel lavoro del 1992 *Architecture and Phallogentrism in Richard Payne Knight's Theory*,<sup>73</sup> accetta le differenze tra le due sezioni del diario ma non condivide a pieno il punto di vista di Stumpf.

---

<sup>68</sup>Il manoscritto fornisce più domande che risposte. Non possiamo sapere per certo quale mano l'abbia scritto, né quando o dove sia stato fatto. Claudia Stumpf, *The “Expedition into Sicily”*. In: Clarke and Nicholas Penny, p. 20.

<sup>69</sup>Michael Clarke, Nicholas Penny, *The Arrogant Connoisseur*.

<sup>70</sup>Claudia Stumpf, *The Expedition into Sicily*, in Clarke and Penny, pp. 19-31.

<sup>71</sup>Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, *British Museum Publications*, London, 1986.

<sup>72</sup>Il recente fenomeno della digitalizzazione elettronica di numerosi testi antichi, che ha interessato anche molte opere di Knight (*Discourse on the Worship of Priapus*, *An analytical Essay on the Greek Alphabet*, *An Analytical Inquiry Into the Principles of Taste*, *Symbolical Language of Ancient Art*, *Alfred*; tutte attualmente disponibili su Amazon.uk), ha però – fino ad ora – curiosamente trascurato la *Expedition*.

*Claudia Stumpf exhumed and published the completed journal under the title Richard Payne Knight "Expedition into Sicily" (1986). Enthusiastic about the "discovery," Stumpf seems nevertheless disappointed by the document.*<sup>74</sup>

Riferendosi al disappunto di quest'ultima nel constatare che il manoscritto ritrovato è, al più, un pezzo di letteratura d'intrattenimento, Ponte osserva ancora:

*She fails to recognize, however, that in the last pages of the journal - the very pages suppressed by Goethe - Knight gives us a key to understand his subsequent studies and the reasons for his journey to the origins.*<sup>75</sup>

Ma Stumpf, avendo stimato di scarso interesse la parte conclusiva del diario, difficilmente avrebbe potuto usarla per interpretare il diario stesso. Così, secondo Ponte, è proprio a causa della divisione del diario in due parti che Stumpf non coglie il vero messaggio contenuto in *Expedition into Sicily*: la necessità di un ritorno alle origini della cultura e dell'arte per una rinascita dell'uomo e della società. E, proprio per non correre il rischio di essere fraintesa, Alessandra Ponte aggiunge:

*We must reread the last pages, those which Goethe omitted from his translation, in order to understand to what extent these observations, apparently marginal, become the central theme, the nucleus of the Knight's thesis on art and on the progress of civilization.*<sup>76</sup>

Considerando la reazione di Knight di fronte ai resti di Selinunte, osserva poi che:

*He recognizes that, thanks to the freedom which the Greeks enjoyed, the arts were able to achieve such excellence.*<sup>77</sup>

Quali sono, dunque, le molle per lo sviluppo dell'arte e del progresso?

*Freedom is the first requisite of achieving greatness. What are the others? Good government, properly administered justice, the introduction of scientific exploration, free commerce, a just spirit of competition equal to that which*

---

<sup>73</sup>Alessandra Ponte, *Architecture and Phallogentrism in Richard Payne Knight's Theory*, pp. 273-305.

<sup>74</sup>Claudia Stumpf ha riesumato e pubblicato il diario completo con il titolo di "Richard Payne Knight, Expedition into Sicily" (1986). Entusiasta la "scoperta", Stumpf sembra tuttavia delusa dal documento. Alessandra Ponte, *Architecture and Phallogentrism in Richard Payne Knight's Theory*, p. 275.

<sup>75</sup>Lei non riesce a riconoscere, tuttavia, che nelle ultime pagine del diario - le stesse pagine soppresse da Goethe - Knight ci dà una chiave per capire i suoi studi successivi e le ragioni per il suo viaggio verso le origini. Alessandra Ponte, *Architecture and Phallogentrism in Richard Payne Knight's Theory*, p. 275.

<sup>76</sup>Dobbiamo rileggere le ultime pagine, quelle che Goethe ha ommesso dalla sua traduzione, per capire in che misura queste osservazioni, apparentemente marginali, diventino il tema centrale, il nucleo della tesi di Knight sull'arte e sul progresso della civiltà. Alessandra Ponte, *Architecture and Phallogentrism in Richard Payne Knight's Theory*, p. 277.

<sup>77</sup>Egli riconosce che, grazie alla libertà di cui i Greci hanno goduto, le arti furono in grado di raggiungere una tale eccellenza. Alessandra Ponte, *Architecture and Phallogentrism in Richard Payne Knight's Theory*, p. 276.

*animated the Greek colonies, a proper idea of morality.*<sup>78</sup>

Pur nel contesto di un lavoro di analisi non troppo dissimile da quella di Stumpf, Ponte, analizzando il diario di Knight senza trascurarne la parte finale, introduce categorie di natura storico-sociale nella sua interpretazione, e, pur riferendosi alla divisione in due parti dell'opera, apre, grazie al tema del ritorno all'origine, la strada ad una sua interpretazione unitaria.

Nel 2000 una ricercatrice italiana, Federica Mazzara, pubblica la prima traduzione italiana completa della *Expedition into Sicily* sulla rivista siciliana *Nuove Effemeridi*.<sup>79</sup> Nell'ampia introduzione che precede la traduzione, l'autrice riprende l'impostazione di Claudia Stumpf sulla divisione in due parti del diario di Knight, ma considera più importante la seconda parte e rivolge la sua analisi prevalentemente a questa.

*La parte del diario di Knight che in questa sede merita più attenzione, è il capitolo finale dell'Expedition che, a mio parere, rappresenta l'attacco polemico più originale e spregiudicato al costume siciliano del tempo. Una volta conclusa la mera descrizione dei luoghi visitati, Knight passa, senza alcun legame evidente, ad una nuova argomentazione, una dissertazione sulle condizioni generali della Sicilia moderna. Questa che, pur essendo assai più breve della prima, può essere considerata a buon diritto una seconda parte dell'Expedition, dimostra un prevalente interesse di tipo sociologico e un'analisi condotta più nei toni della polemica che della ricerca scientifica.*<sup>80</sup>

La nostra impressione è che Mazzara, rimanendo legata all'idea della divisione in due parti dell'opera, nell'analizzare le conclusioni finali di Knight non riesca ad andare oltre il riferimento alla Sicilia e ai siciliani, finendo probabilmente con il banalizzarne e semplificare eccessivamente il pensiero dell'autore.

*Le riflessioni di Knight sono le riflessioni di tutti i viaggiatori dell'epoca, che si interrogano perché gli eredi di popoli un tempo tanto progrediti, tanto versati nelle arti, adusi a libere istituzioni, vivano in condizioni così drammatiche.*<sup>81</sup>

Tuttavia poco più avanti l'autrice osserva anche che:

*Le osservazioni fatte da Knight in queste ultime pagine del suo diario, sui*

---

<sup>78</sup>La libertà è il primo requisito per raggiungere la grandezza. Quali sono gli altri? Un buon governo, una giustizia correttamente amministrata, l'introduzione dell'esplorazione scientifica, il libero commercio, un giusto spirito di concorrenza pari a quella che ha animato le colonie greche, una corretta idea di moralità. Alessandra Ponte, *Architecture and Phallocentrism in Richard Payne Knight's Theory*, pp. 276-77.

<sup>79</sup>Federica Mazzara, *Introduzione al "Viaggio in Sicilia" di Richard Payne Knight*. In: <<Nuove Effemeridi>> n.52, pp. 99-142.

<sup>80</sup>Federica Mazzara, *Introduzione al "Viaggio in Sicilia" di Richard Payne Knight*, p. 102.

<sup>81</sup>Federica Mazzara, *Introduzione al "Viaggio in Sicilia" di Richard Payne Knight*, p. 103.

*costumi e sulle abitudini del luogo, diventano materiale di riflessione negli scritti più maturi.*<sup>82</sup>

Il giudizio di Mazzara sull'insieme del diario oscilla tra alcune interpretazioni originali e la riproposizione di quelle di Stumpf e, in definitiva, risulta poco chiaro. Quando, ad esempio, osserva giustamente che:

*Tutti i riferimenti ai classici, le citazioni dotte e la storia dei luoghi visitati, non possono che essere frutto di ulteriori approfondimenti, compiuti da Knight in un secondo momento,*<sup>83</sup>

sembra voler mettere in evidenza un difetto di spontaneità nella prima parte del diario. In realtà, questo lavoro 'a tavolino' fatto da Knight in un secondo momento, lungi dal diminuire il valore documentario del diario, lo aumenta. Le cosiddette aggiunte richiedono lucida riflessione e organizzazione delle idee da parte dell'autore e, soprattutto, considerazione delle aspettative dei lettori riguardo all'opera da pubblicare. Vale, a tale proposito, l'osservazione di Valeria Salgueiro su questo aspetto del diario di Knight:

*Isso só viria confirmar quanto a familiaridade com o antigo denotava status intelectual e convinha ao gosto da época, podendo mesmo ser "aplicada" ao relato de uma viagem para imprimir-lhe atualidade e potenciar sua recepção pública.*<sup>84</sup>

Perciò, le citazioni dei classici (con i loro eventuali errori) e la riproposizione di frasi in voga vanno considerate come un tributo alla moda dei tempi e non come un elemento di giudizio del lavoro. Riferendosi al diario, Alessandra Ponte osserva:

*Reading the report, laced with the standard erudition of the time, we may discern, in fact, a framework within which Knight tries to explain the greatness of the Greek arts.*<sup>85</sup>

Il contributo più recente alla comprensione del diario di Knight compare nel 2008 ad opera di Bruce Redford che nel suo libro *Dilettanti the Antic and the Antique in Eighteenth-Century England* dedica un intero capitolo (il terzo) a Knight, al suo viaggio in Sicilia ed al suo diario.

---

<sup>82</sup>Federica Mazzara, *Introduzione* al "Viaggio in Sicilia" di Richard Payne Knight, p. 104.

<sup>83</sup>Federica Mazzara, *Introduzione* al "Viaggio in Sicilia" di Richard Payne Knight, p. 103.

<sup>84</sup>Ciò confermerebbe quanto l'interesse per l'antico caratterizzava il clima intellettuale ed il gusto del tempo, tanto da poter essere "applicato" al racconto di un viaggio per infondergli attualità e migliorare la sua accoglienza da parte del pubblico. Valeria Salgueiro, *Grand Tour: uma contribuição à história do viajar por prazer e por amor à cultura*. In: << *Revista Brasileira de História*>>, v. 22, n° 44, p. 300.

<sup>85</sup>Leggendo la relazione, abbellita dall'erudizione standard del tempo, possiamo discernere, infatti, un quadro entro il quale Knight cerca di spiegare la grandezza delle arti greche. Alessandra Ponte, *Architecture and*

Tale studio è stato citato in precedenza riguardo all'interessante interpretazione ivi avanzata delle motivazioni di Knight nel concepire l'impresa siciliana; ora prenderemo in considerazione il punto di vista dell'autore per quanto concerne la struttura organica del diario. In particolare, l'analisi di Redford del paragrafo riguardante i resti di Selinunte contiene un'intuizione che lega, per la prima volta, in maniera critica e non ideologica la cosiddetta prima parte del diario di Knight alla seconda.

*As with his description of the temple at Segesta, Knight marks off what he knows "with exactitude" from what must remain conjectural. Unlike the previous diary entry, however, he moves from the "antiquarian" to the "historical," from the material to the literary, from architecture to politics. The summary of the decline and fall of Selinunte concludes by insinuating a contrast and a claim. The tacit contrast is between ancient vigor and modern torpor; the tacit claim is that autocracy is inimical to artistry.*<sup>86</sup>

In queste frasi, ci sembra che le idee di Ponte risuonino con chiarezza. E Redford insiste, quasi a voler esplicitare il legame esistente tra la parte antiquaria del diario e le considerazioni finali.

*Even at this comparatively early stage of the narrative, the greatness of ancient Sicily (a greatness that can be measured through its ruins) sharpens the traveller's awareness of pervasive contemporary decay.*<sup>87</sup>

Osserviamo, a questo proposito, che l'intera materia degli appunti di viaggio è stata rielaborata da Knight dopo il ritorno a Londra e che, anche se non abbiamo testimonianze dirette, è molto probabile che in quell'occasione l'autore abbia dato al suo diario una struttura unitaria. Altro grande merito del lavoro di Redford è l'aver messo in evidenza che il diario di Knight non va considerato esclusivamente nell'ottica artistico-archeologica, perché Knight è un *connoisseur* a tutto tondo e vuole dimostrarlo nel suo diario (ricordiamo che, secondo Redford, la molla che spinge Knight al viaggio in Sicilia è l'ingresso nella Società dei Dilettanti).

*The "Turn of Sicily" is plotted, verbally and visually, to highlight classical sites. But with Hamilton and others Dilettanti in mind, Knight also shows off his skill*

---

*Phallogentrism in Richard Payne Knight's Theory*, p. 276.

<sup>86</sup>Come per la sua descrizione del tempio di Segesta, Knight delimita ciò che sa "con esattezza" da ciò che deve rimanere congetturale. A differenza del paragrafo precedente, tuttavia, egli si muove dal "antiquario" allo "storico", dal materiale al letterario, dall'architettura alla politica. La sintesi del declino e la caduta di Selinunte si conclude insinuando un contrasto e un'affermazione. Il tacito contrasto è tra l'antico vigore e il torpore moderno, l'affermazione tacita è che l'autocrazia è nemica dell'arte. Bruce Redford, *Richard Payne Knight's "Expedition into Sicily"*, p. 88.

<sup>87</sup>Anche in questa fase relativamente precoce della narrazione, la grandezza della Sicilia antica (una grandezza che può essere misurata attraverso le sue rovine) acuisce la consapevolezza del viaggiatore della pervasiva decadenza contemporanea. Bruce Redford, *Richard Payne Knight's "Expedition into Sicily"*, p. 93.

*as geologist and connoisseur.*<sup>88</sup>

Avviandoci alla conclusione di questo ‘lungo viaggio di un diario di viaggio’, dobbiamo osservare, prima di tutto, che la pubblicazione sulla quale hanno lavorato i commentatori recenti (e anche noi), non è il diario che Knight aveva in progetto di pubblicare. Secondo questo progetto, la caratteristica principale del volume di viaggio avrebbe dovuto consistere nel colloquio tra testo ed immagini; parole che creano immagini ed immagini che amplificano le parole. Questo progetto non ha mai visto la luce. Il diario che abbiamo di fronte è quello ritrovato da Claudia Stumpf in forma manoscritta, senza indicazione e citazione delle figure. Le illustrazioni presenti nella versione pubblicata sono state prese tra quelle della collezione del British Museum e inserite nel testo e non c'è alcuna certezza che le immagini che Knight avrebbe voluto inserire nel diario si trovino tutte nella collezione attuale del museo e tanto meno si sa come egli le avrebbe inserite e commentate. Perciò, giudicare sulla base del solo testo scritto il valore artistico di un'opera che avrebbe dovuto caratterizzarsi per testo e immagini è per lo meno azzardato.

Alla fine di questa panoramica, ci sembra che l'analisi di Redford, secondo la quale nell'organizzazione del viaggio e nel manoscritto del diario si legga in filigrana il confronto del giovane Knight col maturo e affermato Lord Hamilton, sia la più plausibile ed anche la più stimolante. Appare infatti assai realistico che, nel progetto del suo diario siciliano, Knight si possa esser voluto confrontare con le tecniche di Hamilton (e dei Dilettanti), in particolare per ciò che concerne il linguaggio del dialogo tra testo ed immagini. Questo linguaggio associava, come abbiamo visto, arte e scienza nella rappresentazione del paesaggio e richiedeva l'intervento di artisti con caratteristiche ben definite, capaci cioè di rappresentare l'atmosfera di un ambiente attraverso i particolari. E non a caso Hackert, che Knight sceglie come compagno per il viaggio in Sicilia, si era affermato (nel circolo di Hamilton) proprio per il suo talento nella resa dei particolari. Knight comprende che la tecnica espressiva del paesaggista tedesco è potenzialmente un ottimo contenitore di messaggi e, volendo competere con l'opera di Hamilton, vuole affidare al contenitore un messaggio adeguato: la libertà è condizione della grandezza artistica. Per vincere questa sfida, però, bisogna andare oltre Hamilton e quindi oltre Hackert. Perciò Knight associa al suo progetto Cozens, capace di aggiungere pathos alle rappresentazioni ambientali. Questa nuova collaborazione potrebbe essere stata letta come una prevaricazione da parte di Hackert, o comunque la sovrapposizione di tanti artisti affermati potrebbe aver portato a contrasti

---

<sup>88</sup> Il "Giro della Sicilia" è stato tracciato, verbalmente e visivamente, per evidenziare i siti classici. Ma con Hamilton e altri Dilettanti in mente, Knight mostra anche la sua abilità come geologo e connoisseur. Bruce Redford, Richard Payne Knight's "Expedition into Sicily", p. 92.

e gelosie interne, contribuendo al declino del progetto finale.

Naturalmente, anche la nostra ricostruzione del lungo viaggio del diario di Knight è, come tutte le altre che l'hanno preceduta, ricca di congetture. Le sole cose che sappiamo per certe sono che, per una serie di eventi, il primo progetto editoriale del giovane Knight non ha mai visto la luce, ma è stato pubblicato per la prima volta – profondamente rimaneggiato – da Goethe e in lingua tedesca. Successivamente, dopo due secoli di oblio, il manoscritto originale (?) è stato ritrovato dall'anglo-tedesca Claudia Stumpf, che lo ha interpretato come un'opera sostanzialmente costituita da due parti sconnesse. E' merito dei commentatori successivi avere aperto la strada alla valutazione dello stesso manoscritto come opera unitaria. Noi, nell'analisi dettagliata del testo [4.1], ci atterremo a questa valutazione.

## **CAPITOLO TERZO**

### **Il contesto del viaggio di Knight**

## 3.1

### **Il contesto storico: dall'Inghilterra alla Sicilia**

Nella seconda metà del diciottesimo secolo l'Inghilterra entra nel periodo noto come rivoluzione industriale, segnato da un processo di modernizzazione generale, che vide tra le sue tappe fondamentali l'invenzione del motore a vapore di James Watt nel 1769. La nuova tecnologia fu subito applicata prima all'industria tessile (la cui produzione aumentò a livelli vertiginosi), poi a quella del ferro e delle materie prime in generale, per espandersi nel giro di qualche anno a ogni campo produttivo: dall'abbigliamento ai generi alimentari, dai mezzi di trasporto all'agricoltura.

Nelle campagne i piccoli possedimenti locali vennero progressivamente sostituiti da grandi appezzamenti che si basavano sui lavoratori stagionali e le tecniche agricole videro un miglioramento globale (innovazioni nei metodi di semina, allevamento selettivo del bestiame, potenziamento del sistema delle *enclosures*). La rivoluzione industriale portò a un rapido aumento della prosperità nazionale. All'inizio del diciottesimo secolo la popolazione di Inghilterra e Galles aveva raggiunto i cinque milioni e mezzo, un terzo del totale della popolazione viveva nel sud-est dell'Inghilterra e il tasso di natalità aumentava lentamente a causa di malattie mortali come il vaiolo, la dissenteria, la tubercolosi e il tifo, ancora largamente diffuse.<sup>1</sup> Scarsità di cibo, condizioni abitative inadeguate e un eccessivo consumo di alcool a buon mercato aveva effetti disastrosi sulle classi più povere. Il Settecento vide importanti miglioramenti nelle condizioni di vita di quella che si andava affermando come una sempre più numerosa e influente classe media, e per l'inizio del diciannovesimo secolo la popolazione di Inghilterra e Galles era quasi raddoppiata. Ciò fu dovuto principalmente ad una forte crescita della produzione di alimenti, comprese patate, formaggio e carne fresca. Grazie alla disponibilità di carbone, le abitazioni erano meglio protette dai rigori invernali e – in generale - gli indumenti e il sapone erano più economici rispetto al passato. Tuttavia, ampie fasce di popolazione rimanevano povere, spesso sottopagate e costrette a piegarsi a condizioni di lavoro usuranti nelle fabbriche. Alcuni cominciarono a credere che il libero mercato e le innovazioni tecnologiche avessero portato ricchezza senza aver migliorato la qualità della vita; i centri urbani

---

<sup>1</sup> Michael Anderson, *British Population History: From the Black Death to the Present Day*, Cambridge University Press, Cambridge, 1996, pp. 191-281.

somigliavano sempre più a grandi complessi industriali, l'accattonaggio e la prostituzione prosperavano.<sup>2</sup> Il salario organizzava e controllava la produzione sociale ed era una variabile di sfruttamento. Si trattava di un sistema nuovo, che operava per allungare la giornata lavorativa, intensificare il lavoro accelerando la produzione. La concorrenza sui salari servì a dividere e indebolire la classe operaia, creando una società stratificata di ricchi e poveri.<sup>3</sup>

## La religione

Il Protestantismo inglese era, nella seconda metà del Settecento, una dottrina rigorosa e severa e tuttavia sobria, improntata sulla moderazione (tanto nei cerimoniali quanto nello stile di vita dei singoli fedeli) e sulla non-ingerenza nella sfera politica. A differenza di quanto accadeva spesso nei paesi che facevano ancora capo alla Chiesa di Roma, Italia *in primis*, la religione non dominava la vita pubblica degli inglesi, ma era spesso confinata alla sfera privata.<sup>4</sup> Una diffusa tolleranza verso i diversi credi personali caratterizzava ampie fasce della popolazione, sebbene nel secolo precedente il parlamento avesse legiferato norme discriminatorie nei confronti dei cattolici. Nel 1778, la revoca di alcune di queste norme, e in particolare del *Popery Act* del 1698 che limitava l'accesso dei cattolici nei corpi armati, diede inizio a una serie di rimostranze popolari ricordate oggi come *Gordon Riots* (dal nome dell'uomo che ne fu a capo, Lord George Gordon). Queste manifestazioni anti-cattoliche colpirono molto l'opinione pubblica estera, ma ben presto si scoprì come, più che dall'intolleranza religiosa, la maggior parte della gente che vi partecipò era animata da un generale malcontento nei confronti della classe politica, che poco si curava dei loro problemi e delle loro difficoltà quotidiane.<sup>5</sup> Simili rimostranze popolari, possono aver contribuito al desiderio, da parte delle classi agiate, di scoprire luoghi più tranquilli attraverso il viaggio in Italia.

---

<sup>2</sup> John Stevenson, *Social Aspects of the Industrial Revolution*. In: Patrick Karl O'Brien, Roland E. Quinault (a cura di), *The Industrial Revolution and British Society*, Cambridge University Press, Cambridge, 1993, pp. 229-54.

<sup>3</sup> David Edward Charles Eversley, *The Home Market and Economic Growth in England, 1750-1780*. In: E. L. Jones (a cura di), *Land, Labour and Population in the Industrial Revolution: Essays, presented to J. D. Chambers*, Edward Arnold, London, 1967, pp. 206-59.

<sup>4</sup> Cesar de Saussure, *A Foreign View of England in the Reigns of George I and George II*. Tradotto da Mme Van Muyden, BiblioBazaar, Charleston, 2008.

<sup>5</sup> Rosamond Bayne Powell, *Travellers in Eighteenth-Century England*, Ayer Publishing, Manchester, 1972, pp. 154-67.

## Il mondo della cultura

La generale urbanizzazione che accompagnò la rivoluzione industriale investì anche il mondo della cultura inglese. Come nota Brewer: “*The arts became more commercial and less courtly because they became more urban.*”<sup>6</sup> La corte perse il proprio monopolio culturale e nuovi centri di aggregazione come caffè, biblioteche, circoli letterari, teatri e sale da concerto acquistarono sempre maggior peso. Questi nuovi centri di cultura, uniti a un generale aumento del tempo libero e al miglioramento delle condizioni di vita, concorsero a un notevole ampliamento del numero di inglesi che avevano accesso ad un’istruzione superiore. Il livello di alfabetizzazione crebbe notevolmente e:

*The fine arts, whatever the composition of their public, were viewed as some of the defining features of modern commercial society.*<sup>7</sup>

Filosofi ed economisti come David Hume, John Millar e Adam Smith misero in evidenza come la società inglese si fosse mossa seguendo, con efficienza e razionalità, la strada del progresso civile, economico, tecnologico e culturale. Le numerose forme di collaborazione e di interdipendenza create dal libero commercio e dagli scambi economici, sostenevano gli studiosi, avevano incoraggiato un affinamento dei costumi, nonché lo sviluppo di gusti più ricercati.

*Taste became one of the attributes of a new sort of person, who was literate, could talk about art, literature and music and showed off his refinement through agreeable conversation in company.*<sup>8</sup>

Se quello che Hume chiamò “*the rise and progress of the Arts and Sciences*”<sup>9</sup> portò a una generale democratizzazione ed internazionalizzazione della cultura inglese, esso ebbe anche l’effetto collaterale di relegare ai margini tutte quelle forme di espressione artistica ‘popolare’ come l’artigianato, la letteratura orale, le fiabe. Espressioni artistiche che vennero bollate come volgari e primitive, legate ad uno stato di sviluppo superato, o comunque non sufficientemente raffinate o colte.<sup>10</sup> A partire dalla seconda metà del secolo, un numero sempre crescente di intellettuali cominciò a interrogarsi sul valore effettivo di questo patrimonio artistico e culturale che il Secolo dei Lumi aveva relegato nell’ombra, convincendosi sempre di più che molte forme di espressione tradizionale e popolare meritassero di venire recuperate e protette.

---

<sup>6</sup> John Brewer, *The Pleasures of the Imagination*, Harper Collins, London, 1997, p. xviii.

<sup>7</sup> John Brewer, *The Pleasures of the Imagination*, p. xix.

<sup>8</sup> John Brewer, *The Pleasures of the Imagination*, p. xviii.

<sup>9</sup> David Hume, *Essays, Moral, Political, and Literary*, Eugene F. Miller, London, 1972, p. 376.

<sup>10</sup> Peter Burke, *Popular Culture in Early Modern Europe*, T. Smith, London, 1978.

*The enthusiasm for the recovery and preservation of primitive and less refined forms of expression – passionately pursued by some of the most refined folk of Europe – reflected a profound and growing ambivalence towards the sophistication of civilized life.*<sup>11</sup>

Questo rinnovato interesse verso ciò che era sentito come primitivo, semplice e irrazionale apre certamente la strada alla cultura romantica, ma porta anche molti uomini ‘raffinati’ a guardare verso il sud dell’Europa alla ricerca di una vita regolata da ritmi meno usuranti, di società meno complesse, di un ritorno all’antico.

## **La situazione in Italia e in Sicilia**

Alla luce di queste considerazioni, non è difficile comprendere come, per molti *Grand Tourists* inglesi del diciottesimo secolo, il viaggio in Italia rappresentasse anche e soprattutto un viaggio a ritroso nel tempo. L’Italia infatti, e in particolar modo il suo Mezzogiorno, era assai lontana dagli sviluppi della rivoluzione industriale, in quanto legata ad un’economia quasi esclusivamente agricola, isolata da un pessimo sistema stradale, priva di un governo nazionale e suddivisa in tanti stati spesso in lotta tra loro.

Il Trattato di Aquisgrana del 1748, che aveva posto fine alla guerra di successione austriaca riconoscendo la coppia imperiale formata da Maria Teresa e Francesco Stefano di Lorena e dato inizio a un lungo periodo di pace tra le potenze europee, in Italia aveva accentrato i principali poteri nelle mani di tre stati: lo Stato di Milano, il Regno di Sardegna e il Regno di Napoli. Come fa notare Stuart Woolf:

*L’Italia che, alla fine, uscì dalle guerre di successione fu un’Italia fatta di molte e diverse ‘nazioni’: i toscani, i genovesi, i milanesi, i napoletani, i siciliani, i veneziani e così via.*<sup>12</sup>

Le differenziazioni territoriali e le tradizioni locali andarono assumendo sempre maggiore importanza, dando vita a numerose realtà politiche, culturali e sociali, spesso lontanissime tra loro.

L’economia italiana era ancora saldamente legata alla terra, ma accanto a un’agricoltura di sussistenza, che ancora caratterizzava la maggior parte della penisola, a partire dalla seconda

---

<sup>11</sup> John Brewer, *The Pleasures of the Imagination*, p. xix.

<sup>12</sup> Stuart T. Woolf, *La storia politica e sociale*. In: R. Romano e C. Vivanti (a cura di), traduzione di A. Serafini e E. Negri, *Storia d’Italia*, vol. III, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1973, p. 19.

metà del Settecento cominciarono lentamente ad affermarsi metodi di coltivazione più moderni. Amministratori locali e proprietari terrieri, soprattutto nei territori settentrionali, iniziavano infatti a risentire delle influenze della Rivoluzione Industriale e del libero commercio in atto in Europa, che richiedevano un'agricoltura più efficiente e l'uso di macchinari più moderni; “*Una nuova agricoltura per il mercato adeguata alle esigenze delle grandi correnti del commercio internazionale.*”<sup>13</sup> Un altro elemento che differenziava lo sviluppo dell'economia italiana era la presenza delle corporazioni commerciali. Gli ordinamenti corporativi avevano perso la vitalità che nel Medioevo li aveva resi il centro dell'economia italiana, riducendosi a monopoli ereditari ad appannaggio di ristretti gruppi che, in cambio del mantenimento di un certo livello di produzione, pretendevano privilegi e sovvenzioni dal governo centrale. Questo sistema chiuso e oneroso ostacolava lo sviluppo di un commercio più dinamico, osteggiando la produzione di articoli a buon mercato, limitando l'immissione di nuova forza lavoro e, di fatto, bloccando il progresso tecnico. Alla fine del XVIII secolo il sistema corporativo andava progressivamente indebolendosi, ma in alcuni stati, tra cui il Regno delle due Sicilie, il loro peso politico restava notevole.<sup>14</sup>

Nonostante le spinte riformatrici apportate dalla sempre crescente circolazione delle idee illuministe che andavano affermandosi in tutta Europa (e nella cui diffusione ebbero peso notevole i viaggiatori stranieri) e nonostante le differenze esistenti da stato a stato, la società italiana rimase ancora, per tutto il Settecento, legata al potere della nobiltà e del clero. Si trattò purtroppo di un potere in gran parte di tipo negativo, che resisteva al cambiamento e lottava, spesso contro il suo stesso popolo, per la conservazione di poteri e privilegi.

La Sicilia era uno dei territori più arretrati d'Italia. Nel 1713, in seguito al trattato di Utrecht, si era liberata dalla lunga dominazione spagnola per passare sotto il dominio dei Savoia. Come riassume efficacemente Denis Mack Smith:

*Dopo essere stati per tredici anni sotto il dominio dei Borboni franco-spagnoli, i siciliani sarebbero stati ora governati per cinque anni dai piemontesi, poi per quattordici dagli austriaci e quindici dai Borboni di Napoli.*<sup>15</sup>

---

<sup>13</sup> Stuart T. Woolf, *La storia politica e sociale*, p. 34.

<sup>14</sup> Woolf mette in evidenza come in Sicilia le corporazioni, in grado di armare le proprie milizie, rappresentassero per il governo un prezioso contrappeso al potere dei baroni. *La loro importanza aumentò ulteriormente quando Carlo III diede in custodia alle milizie delle corporazioni le mura di Palermo (1753) e Ferdinando affidò loro il mantenimento dell'ordine pubblico e il controllo dei mercati.* Stuart T. Woolf, *La storia politica e sociale*, p. 41.

<sup>15</sup> Denis Mack Smith, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, traduzione di Lucia Biocca Marghieri, Laterza, Bari, 2009, p. 306.

Questa continua successione di regnanti stranieri acuì nel popolo siciliano l'idea che la loro isola fosse soltanto un territorio di conquista conteso da potenze che poco si curavano del benessere della popolazione locale, sgretolando sul nascere quel senso civico che invece rappresentava una delle principali ricchezze di molti paesi nordici. La principale fonte di reddito era rappresentata dall'agricoltura, che pur potendo godere di ampie zone fertili e di un clima mite, era basata su un antiquato e improduttivo sistema di latifondi. I grandi appezzamenti terrieri appartenevano all'aristocrazia locale (i baroni) e la maggior parte delle volte erano amministrati dai cosiddetti gabellotti; tirapiedi dei baroni che avevano spesso fama di essere più oppressivi e intransigenti dei padroni stessi, desiderosi di mettersi in buona luce e riuscire a ottenere a loro volta prestigio sociale e beni materiali. I contadini vivevano nell'indigenza e nella totale assenza di diritti e, legati alla terra da contratti di brevissima durata (spesso giornalieri), si limitavano a praticare un'agricoltura di sussistenza. Si trattava di tecniche arretrate, che generalmente consistevano nel dissodare un terreno vergine, esaurirlo con colture di grano e lasciarlo poi abbandonato e impoverito allo scadere del contratto di locazione.

Un altro problema che ostacolava enormemente lo sviluppo economico era il pessimo stato in cui versavano strade e vie di comunicazione in generale.

*Se si eccettuano pochi chilometri di strada lastricata fuori Palermo, nel 1700 i viaggi per terra si potevano fare solo per tortuose mulattiere, oppure per le trazzere, le larghe piste per le greggi adoperate dai pastori erranti; e dovevano attraversare il letto dei fiumi che durante l'inverno potevano essere intransitabili. Il transito dei carri era impossibile perché i pochi ponti erano costruzioni elevate, di solito a un arco solo e tanto strette da consentire solo il passaggio d'una lettiga. La maggior parte dell'isola era perciò più o meno inaccessibile.<sup>16</sup>*

Il cattivo stato delle vie di comunicazione, quindi, oltre che far salire il prezzo dei prodotti agricoli siciliani rendendoli sempre meno competitivi sui mercati internazionali, isolava l'entroterra dalle coste. Questo isolamento era tale che spesso né i proprietari terrieri, né il Viceré e i funzionari governativi, erano pienamente consapevoli dell'indigenza e dell'ignoranza endemica che regnavano nei loro territori. Vincenzo Emanuele Sergio, un intellettuale siciliano molto attivo negli anni settanta del diciottesimo secolo, inquadra con ammirevole acume l'importanza di un sistema viario moderno ed efficiente; e sebbene i suoi suggerimenti caddero purtroppo nel vuoto, vale certamente la pena riportarne un estratto.

---

<sup>16</sup> Denis Mack Smith, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, pp. 360-61.

*La cura delle pubbliche strade è uno degli articoli più interessanti della politica: ed in conseguenza uno degli oggetti primari e più importanti dell'attenzione e vigilanza del Governo e dei Magistrati. Le loro zelanti mire e premure non debbono però limitarsi alla estensione, direzione e comodità delle sole strade e piazze urbane ed alla collocazione e regolarità degli edifici della Capitale e suoi dintorni, ma debbono estendersi all'appianamento delle strade di campagna e di provincia, ed alla edificazione e restaurazione dei ponti. Le pubbliche strade del Regno ed i ponti, che sono parte di esse, facilitano la corrispondenza reciproca di tutte le Università del Regno, ed i trasporti delle derrate e delle manifatture, e rendono insieme un gran servizio ai viaggiatori, alle vetture, alle poste, agli eserciti, ai piccoli corpi di truppa. Le quali cose tutte contribuiscono alla speditezza e all'ingrandimento dell'interno ed esterno commercio ed alla potenza e relativa e assoluta della Nazione.<sup>17</sup>*

Poiché le classi agiate risiedevano lungo le coste, dove si erano sviluppati tutti i principali centri urbani, l'interesse per migliorare la rete stradale nell'entroterra fu sempre limitato (se non nullo) e, in ogni modo, i baroni spesso non avevano alcun desiderio di limitare l'isolamento sociale e culturale dei loro contadini.

Un ulteriore grave problema che affliggeva la Sicilia del diciottesimo secolo era il brigantaggio. Nei racconti dei viaggiatori inerenti a questo fenomeno spesso la suggestione e la voglia di stupire si mescolavano alla realtà oggettiva, ma è indubbio che esistessero seri problemi di ordine pubblico. Problemi legati, ancora una volta, alle mancanze delle classi dirigenti e alla povertà endemica delle campagne. Come mette in evidenza Giovanni Tessoro nel suo *Il Nome e la Cosa*:

*La morfologia del crimine presentava aspetti diversi, sotto il duplice profilo della tipologia dei delitti e della relatività dinamica, nelle città e nelle zone rurali. La criminalità urbana era di tipo individuale, si manifestava di solito attraverso risse, furti, contrabbando ed era sostanzialmente avversata da tutti i ceti sociali. Quella rurale originava il fenomeno delle bande armate che operavano nelle campagne, commettendo rapine, sequestri, abigeati.<sup>18</sup>*

---

<sup>17</sup> Vincenzo Emanuele Sergio, *Lettera sulla pulizia delle pubbliche strade di Sicilia*, Rapetti, Palermo, 1777, pp. 2-3.

<sup>18</sup> Giovanni Tessoro, *Il nome e la cosa*, Franco Angeli, Milano, 1997, p. 43.

La vera novità del crimine siciliano risiedeva quindi in queste bande di fuorilegge, i cui componenti spesso provenivano dalle classi più povere. Si trattava nella maggior parte dei casi di braccianti privi di lavoro, che inizialmente ricorrevano al furto per procurarsi cibo e altri mezzi di sostentamento. Per sfuggire alla legge questi uomini si rifugiavano nelle zone più impervie dell'isola, uscendo dal contesto sociale ed entrando in un circolo vizioso di illegalità.

*Anche perché il crimine si rivelava, a lungo andare, un mezzo di sopravvivenza remunerativo e meno precario del lavoro giornaliero al servizio di mezzadri e gabelotti avidi e sfruttatori.*<sup>19</sup>

Questi fuorilegge erano spesso appoggiati dagli strati sociali più disagiati, nella convinzione che “*infrangere la legge fosse un'attività più che rispettabile.*”<sup>20</sup> Una larga fascia della popolazione si sentiva infatti abbandonata da uno stato che non si era dimostrato in grado di offrire nulla in cambio delle pesanti tasse che imponeva di continuo e che, di fatto, non era capace di arginare il fenomeno del banditismo nelle campagne. La legge era screditata dalla sua tortuosità, la sua complessità e le sue lungaggini e un apparato giudiziario tanto debole faceva sì che spesso i singoli fossero propensi a farsi giustizia con altri mezzi. Lo stesso Brydone si sofferma a lungo sul fenomeno, evidenziando la sostanziale connivenza dei siciliani anche più colti (cita, in particolare, una conversazione avuta con un tale *Signor M., who, as I said, appears to be a very intelligent man and has resided here for these many years.*<sup>21</sup>)

*He says that in some circumstances, these banditti are the most respectable people of the island, and have by much the highest and most romantic notions of what they call it a point of honour; that, however criminal they may be with regard to society in general, yet, with respect to one another, and to every person to whom they have once professed it, they have ever maintained the most unshaken fidelity.*<sup>22</sup>

Brydone riporta anche un'usanza piuttosto in voga tra i viaggiatori stranieri: quella di assoldare dei briganti per tenere a bada altri briganti. Visto il rispetto che i vari gruppi di fuorilegge mostravano per le bande che controllavano gli altri territori, “*most travellers choose to hire a*

---

<sup>19</sup> Giovanni Tessitore, *Il nome e la cosa*, p. 44.

<sup>20</sup> Denis Mack Smith, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, p. 381.

<sup>21</sup> *Il Signor M, che, come ho detto, sembra essere un uomo molto intelligente e risiede qui da molti anni.* Patrick Brydone, *A Tour Through Sicily and Malta*, Cadell, London, 1773, p. 42.

<sup>22</sup> *Afferma che, in alcune circostanze, questi banditi sono le persone più rispettabili dell'isola e hanno le nozioni più alte e romantiche di quello che chiamano un punto d'onore e che, per quanto criminali possano essere nei confronti della società in generale, tuttavia, rispetto l'un l'altro e rispetto ogni persona a cui l'abbiano una volta professata, essi hanno sempre mantenuto la più incrollabile fedeltà.* Patrick Brydone, *A Tour Through Sicily and Malta*, p. 42.

*couple of banditti from town to town, and may thus travel over the whole island in safety.*<sup>23</sup> Le analogie con la moderna criminalità organizzata sono, purtroppo, evidenti.

La maggior parte dei mali che affliggevano la società siciliana erano da ascrivere, quindi, alla classe dirigente. Classe dirigente che era, in mancanza di un governo centrale solido e duraturo e di una borghesia in grado di emergere e imporsi, formata quasi esclusivamente dai cosiddetti baroni. Si trattava di una minoranza di proprietari terrieri che mantenevano in vita veri e propri sistemi feudali, all'interno dei quali avevano diritto di vita e di morte. I villaggi funzionavano come piccoli (o grandi) feudi organizzati intorno a queste proprietà, quindi la maggior parte dei siciliani era, di fatto, sotto la giurisdizione di un barone locale, dal quale dipendeva per la mera sopravvivenza. Questo stato di cose rese praticamente impossibile la crescita di una classe media attiva e indipendente, rendendo anzi sempre maggiori le distanze tra i pochi ricchi e i numerosissimi indigenti. La nobiltà siciliana era un mondo geloso dei propri privilegi, legato ciecamente al passato e spesso privo di senso civico. Nel diciottesimo secolo era inoltre possibile acquistare diversi titoli nobiliari in maniera relativamente facile, il che rese la cosiddetta aristocrazia un gruppo stranamente eterogeneo. Come non manca di sottolineare Mack Smith,<sup>24</sup> alcuni nobili erano colti e benestanti, altri semi-analfabeti e coperti di debiti e l'amministrazione delle proprietà terriere era lasciata all'iniziativa personale, senza alcuna direttiva o controllo da parte dei funzionari reali. Se l'impressione generale suscitata dalla nobiltà nel suo insieme era di parassitismo e incapacità, esisterono anche alcuni esempi virtuosi, tra cui quel principe di Biscari che impressionò Knight tanto positivamente.

*Il principe di Niscemi, intorno al 1710, era un attivissimo uomo d'affari e il principe della Roccella era un ricco mercante, mentre il barone di San Giaime e Pozzo pubblicò, nel 1735, un manuale di agricoltura. Il principe di Biscari a Catania non soltanto godeva fama di essere generoso con i suoi servi e i suoi contadini, ma si costituì uno dei più bei musei privati del mondo.*<sup>25</sup>

Le forze di occupazione spesso si servirono dei baroni per mantenere l'isola in uno stato di sottomissione, assecondando il loro malgoverno e la loro sete di potere personale laddove ciò si rivelava utile per mantenere lo *status quo* con un dispendio minimo di energie e risorse. Essi sapevano infatti che con l'aiuto dell'aristocrazia era possibile sia soffocare l'affermarsi di una classe borghese moderna, sia qualsiasi movimento rivoluzionario. In cambio, i baroni vedevano

---

<sup>23</sup> *La maggior parte dei viaggiatori sceglie di noleggiare un paio di banditi da villaggio a villaggio, in modo da poter viaggiare in tutta sicurezza attraverso l'isola.* Patrick Brydone, *A Tour Through Sicily and Malta*, p. 42.

<sup>24</sup> Denis Mack Smith, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, p. 367.

<sup>25</sup> Denis Mack Smith, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, p. 381.

tutelati i loro privilegi, che spesso coincidevano con un'esonazione parziale o totale dalle imposte. Una testimonianza del rapporto di collaborazione che spesso si instaurava tra funzionari regi e nobili locali ci viene fornita da Giovanni Di Blasi, che ricordando la partenza dall'isola di Niccolò Pignatelli, viceré dal 1719 al 1722, scrive:

*I principali baroni siciliani restarono dolenti per la di lui perdita e fatte avevano vive istanze all'Imperatore perché non fosse rimosso.*<sup>26</sup>

E' quasi superfluo sottolineare come oggi il vice-regno del Pignatelli non venga ricordato per alcuna riforma. Osserva con lucida amarezza un altro intellettuale siciliano dell'inizio del diciannovesimo secolo:

*I lumi, i tempi, il progetto dell'umana ragione volevano altre e più ampie istituzioni in Sicilia, acciocché questa bell'isola, sciolta infine da' ceppi, proceder lieta potesse colle culte nazioni nella carriera delle scienze.*<sup>27</sup>

Nonostante gli episodi di connivenza tra funzionari regi e aristocrazia terriera, le prime importanti spinte riformatrici all'interno di questo sistema a prima vista immobile avvennero proprio dall'alto e caratterizzarono, seppure con alti e bassi, tutto il diciottesimo secolo. L'avvento al trono di Vittorio Amedeo di Savoia nel 1713 aveva segnato, come abbiamo già accennato, la fine di una dominazione spagnola lunga tredici anni e l'introduzione di alcune moderate riforme. Per la prima volta in quasi duecento anni un sovrano non soltanto visitava la Sicilia, ma sceglieva di risiedervi per un anno (dal 1713 al 1714). Vittorio Amedeo si adoperò per svecchiare il sistema economico e sfruttare in modo più produttivo le numerose risorse naturali dell'isola, per contrastare l'evasione fiscale e la criminalità e per migliorare il sistema viario. Come nota Mack Smith: "*I piemontesi non si resero popolari affrontando questi problemi*",<sup>28</sup> in quanto molti siciliani influenti, abituati al lassismo e al fasto spagnolo, giudicarono il nuovo sovrano gretto e parsimonioso. Tuttavia l'operato di Vittorio Amedeo aprì la strada ad una serie di riforme che permisero una lenta ma importantissima modernizzazione dell'isola, riforme di cui era al corrente anche Knight (e con lui presumibilmente buona parte dell'intelligenza inglese) ai tempi del suo viaggio in Sicilia [4.1].

---

<sup>26</sup> Giovanni E. Di Blasi, *Storia civile del Regno di Sicilia*, tomo IX, libro XIII, Reale Stamperia, Palermo, 1818.

<sup>27</sup> Domenico Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, volume III, Tipografia Reale di Guerra, Palermo, 18827, p. 4.

<sup>28</sup> Denis Mack Smith, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, p. 307.

*That active and enterprising Prince not only improved their domestic economy but introduced the arts of peace and good government, as far as the shortness of his reign would permit.*<sup>29</sup>

Il successivo governo dell'arciduca d'Austria Carlo VI tentò di proseguire sulla stessa strada, dando vita ad un'amministrazione illuminata. Lo strapotere dei baroni restava difficile da scalfire, ma questi regnanti ebbero almeno il merito di aver portato alla luce e riconosciuto il problema, spesso rischiando di accelerare la loro destituzione. Il 1734 vide il ritorno del dominio spagnolo con Carlo III, che però, dopo aver riunito la Sicilia con Napoli, si trasferì nella capitale partenopea fino alla fine del suo regno (1759), favorendo i poteri locali e arrestando il cammino delle riforme. La situazione cambiò di nuovo con l'avvento al trono di suo figlio, che divenne Ferdinando IV di Napoli e III di Sicilia. Ferdinando aveva soltanto otto anni nel 1759, il che rese necessario istituire un consiglio di stato per reggere la cosa pubblica ed educare il giovanissimo re. Al marchese Tanucci, toscano e laico, toccò invece il delicato compito di mantenere i rapporti con Carlo III (che si era riservato di dettare le direttive politiche durante la reggenza); compito che svolse con accortezza e intelligenza politica, divenendo di fatto l'uomo promotore di una serie di importanti riforme.<sup>30</sup>

Nel 1767 il Tanucci eseguì, nominalmente per conto di Ferdinando III, l'espulsione dei gesuiti dall'isola e la confisca del loro notevole patrimonio. I gesuiti, anti-illuministi e sostenitori della vecchia filosofia scolastica, avevano nelle loro mani il monopolio dell'istruzione, sia inferiore che superiore. La loro espulsione dall'isola portò alla chiusura di numerosissime scuole e collegi, così che decine di migliaia di studenti si trovarono di colpo senza scuole e senza professori. Lo Stato si appropriò di queste strutture ma non delegò l'insegnamento ad altri ordini religiosi, bensì creò un corpo docente costituito da laici che potevano, almeno in teoria, accedere all'insegnamento solo per concorso. Questa riorganizzazione della cultura in senso laico favorì anche la nascita di varie istituzioni culturali pubbliche, tra cui teatri, biblioteche e la stessa università di Palermo. Oltre al controllo dell'istruzione, i gesuiti avevano, in Sicilia, anche ingenti patrimoni, soprattutto sotto forma di appezzamenti terrieri (si stima che l'ordine possedesse più di 40.000 ettari di terreni coltivati in vario modo), di beni immobili e di oggetti preziosi. La fama di avidità di cui godeva l'ordine religioso a quei tempi ci viene testimoniata anche da Knight quando, in occasione della visita ad un collegio palermitano, nota:

---

<sup>29</sup> *Quel principe attivo e intraprendente non solo migliorò la loro economia domestica, ma introdusse le arti della pace e del buon governo, per quanto gli permise la brevità del suo regno.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 62.

<sup>30</sup> Denis Mack Smith, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, p. 337.

*The gems and medals, of which, it is said, there was a good collection, were all carried away by the Jesuites before their abolishment.*<sup>31</sup>

I terreni dei Gesuiti furono parcellizzati e resi in uso ai contadini attraverso meccanismi non sempre trasparenti; alcuni proprietari terrieri particolarmente potenti, infatti, approfittarono dell'occasione per dividersi i grandi possedimenti terrieri, spesso a scapito dei contadini appartenenti alle classi sociali più disagiate.<sup>32</sup> Il lungo regno di Ferdinando vide anche la fine di alcuni importanti e chiacchierati monasteri come quello di Monreale e l'istituzione dell'obbligo, da parte di quelli che non furono sciolti, di aprire scuole gratuite e asili per i poveri.

Malgrado queste riforme, per tutto il secolo il tasso di analfabetismo restò altissimo, le università pubbliche soltanto due (Catania e Palermo) e con un'offerta didattica decisamente limitata (*“L'istruzione superiore contemplava soltanto tre discipline, teologia, medicina e legge.”*)<sup>33</sup> La voce del gruppo di giovani intellettuali siciliani che operò nella seconda metà del Settecento<sup>34</sup> fu influenzata più dai contatti con il continente che non da una scuola di pensiero riformista interna e indipendente. Preziosissimi furono, a questo riguardo, i viaggiatori stranieri, che ebbero il merito di portare con sé l'eco del pensiero illuminista europeo. Il contatto tra i *Grand Tourists* e la Sicilia può quindi essere interpretato come *un do ut des*; i primi portavano idee e concetti nuovi per ricevere, in cambio, la possibilità di immergersi, per la durata del viaggio, in un mondo fatto di passato, di sole e (almeno così si credeva) di dolce ingenuità.

---

<sup>31</sup> *Le gemme e le medaglie, di cui si dice ne fosse presente una buona collezione, furono tutte portate via dai gesuiti prima della loro abolizione.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 37.

<sup>32</sup> Denis Mack Smith, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, p. 398.

<sup>33</sup> Denis Mack Smith, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, p. 390.

<sup>34</sup> Ricordiamo, tra gli altri: Isidoro Bianchi (1731-1808), Giovanni De Cosmi (1726-1810), Domenico Scinà (1765-1837), Tommaso Natale (1733-1819).

## 3.2

### **Il contesto filosofico: l'illuminismo inglese e il pensiero di Knight**

*Weak as human reason is, it would be sufficient in its lowest state to penetrate the thin veil of priestcraft, if people only dared think; but the greatest part of mankind believe because they have never had the courage to ask their own understandings, whether they believe or not.*<sup>1</sup>

Basta questo concetto, affidato ad una delle pagine conclusive della *Expedition into Sicily* a collocare il pensiero del giovane Knight nel solco dell'illuminismo e, specificatamente, dell'illuminismo inglese. Si resta colpiti dal confronto di queste poche frasi con l'inizio del famoso saggio di Immanuel Kant *Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo* (1784), scritto intorno agli anni in cui Knight, a Londra, perfezionava il suo diario.

*L'illuminismo è l'uscita dell'uomo da uno stato di minorità il quale è da imputare a lui stesso. Minorità è l'incapacità di servirsi del proprio intelletto senza la guida di un altro. Imputabile a se stessi è questa minorità se la causa di essa non dipende da difetto di intelligenza, ma dalla mancanza di decisione e del coraggio di servirsi del proprio intelletto senza esser guidati da un altro. Sapere aude! Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza, ecco dunque il motto dell'illuminismo.*<sup>2</sup>

C'è una sola importante differenza tra le due espressioni: Kant riferisce l'illuminismo a tutti gli aspetti della vita e a tutti i campi del sapere, mentre Knight lo riferisce solo ai problemi religiosi. E l'indagine razionale sui problemi della fede è, appunto, una delle caratteristiche dell'illuminismo inglese.

Dato che il pensiero illuminista informa di sé tutto il diario di Knight, ne descriveremo i caratteri essenziali; dichiarando fin dall'inizio che le idee di questa sezione sono tratte prevalentemente da due opere: *Storia della Filosofia: Illuminismo e Kant* di Giovanni Reale e

---

<sup>1</sup> *Se solo la gente avesse il coraggio di pensare, per quanto la ragione umana sia debole, già al suo livello più basso, sarebbe sufficiente per penetrare il sottile velo del clericalismo; ma la maggior parte dell'umanità crede perché non ha mai avuto il coraggio di domandarsi se crede oppure no.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, British Museum Publications, London, 1986, p. 61.

<sup>2</sup> Immanuel Kant, *Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo*. In: Immanuel Kant, *Sette scritti politici liberi*, a cura di Maria Chiara Pievatolo, Firenze University Press, Firenze, 2011, p. 53.

Dario Antiseri<sup>3</sup> e *Storia della Filosofia: il pensiero moderno da Cartesio a Kant* di Nicola Abbagnano.<sup>4</sup>

## Caratteri generali dell'illuminismo

L'illuminismo è la filosofia che ha dominato il pensiero europeo per tutto il Settecento, secolo che, appunto per questo, viene anche detto il Secolo dei Lumi. Il pensiero illuminista pone, come afferma Kant, la ragione umana quale giudice unico della verità. Le sue origini si fanno risalire al filosofo John Locke (1632-1682) e allo scienziato Isaac Newton (1642-1727), ambedue inglesi. Il loro principio è che la conoscenza deriva esclusivamente dall'esperienza, cioè le uniche certezze possibili derivano dall'azione della ragione sulle cose osservabili. Mentre Newton, concependo la scienza come “*generalizzazione concettuale dei dati dell'osservazione e rifiuto di procedere al di là di tali generalizzazioni, verso «ipotesi» che valgano come spiegazioni metafisiche di esse*”<sup>5</sup> (metodo induttivo), formula la legge di Gravitazione Universale e il Secondo Principio della dinamica, Locke applica la concezione di Newton ad ogni campo dell'esperienza umana e sostiene che la ragione è la forza che organizza l'esperienza. Quindi, per entrambi, la ragione ha bisogno dell'esperienza per poter esplicitare la sua azione. Ma Locke va oltre Newton sostenendo che la ragione ha dei limiti ed è: “*L'azione condizionante dell'esperienza che stabilisce i limiti dei poteri della ragione.*”<sup>6</sup>

L'illuminismo fa proprio il pensiero di Locke e, se da una parte pone dei limiti al dominio della ragione, dall'altra la lascia completamente libera di operare all'interno del proprio dominio, che è quello dell'esperienza e dell'osservazione di ciò che accade. Perciò, mentre rinuncia a trattare le questioni metafisiche (considerate inutili superstizioni), la ragione estende il suo campo d'indagine alla storia, alla politica, alla religione, alla giustizia e all'arte. Ecco come si esprime Nicola Abbagnano, uno dei maggiori studiosi contemporanei della filosofia illuminista:

*L'illuminismo è pertanto contrassegnato, in primo luogo, dalla rigorosa autolimitazione della ragione nei limiti dell'esperienza. In secondo luogo, è contrassegnato dalla possibilità, riconosciuta alla ragione, d'investire ogni aspetto o dominio che rientri in questi limiti.*<sup>7</sup>

---

<sup>3</sup> Giovanni Reale e Dario Antiseri, *Storia della Filosofia. Illuminismo e Kant*, Vol. VI, RCS Libri/Bompiani, Milano, 2008.

<sup>4</sup> Nicola Abbagnano, *Storia della filosofia: il pensiero moderno da Cartesio a Kant*, Vol. III, DeAgostini/G.E. l'Espresso, Roma, 2003.

<sup>5</sup> Nicola Abbagnano, *Storia della filosofia*, p. 414.

<sup>6</sup> Nicola Abbagnano, *Storia della filosofia*, p. 300.

<sup>7</sup> Nicola Abbagnano, *Storia della filosofia*, p. 414.

Attraverso la critica, il pensiero illuminista giunge a sostenere come valori assoluti la libertà politica e la tolleranza religiosa, la rivolta contro le strutture feudali della società e contro i privilegi religiosi e politici. Per gli illuministi, la ragione è la forza che può trasformare l'uomo e la società e avviarli verso un mondo più giusto, libero e felice, scevro da pregiudizi e superstizioni. Ma affinché ciò si possa realizzare, gli uomini debbono avere il coraggio di usare la propria ragione *'Sapere Aude !'*.

*Per gli illuministi - come per Kant - solo la crescita della nostra conoscenza può liberare le nostre menti dal loro asservimento spirituale: «asservimento dai pregiudizi, dagli idoli e dagli evitabili errori» (Karl R. Popper).<sup>8</sup>*

Alla ragione si oppone la tradizione, che, basandosi sul senso comune e sulle abitudini passate, spesso giustifica ogni tipo di angheria e di superstizione. L'illuminismo non riconosce alcuna autorità alla tradizione e respinge ogni sua pretesa o credenza che si dimostri contraria alla ragione stessa. La critica alla tradizione si rivolge, in primo luogo, alla tradizione religiosa e:

*Alla religione rivelata gli illuministi contrappongono, quando non si volgono verso l'ateismo o il materialismo, la religione naturale, che è la religione ricondotta (come dirà Kant) «nei limiti della ragione».<sup>9</sup>*

Nel caso delle religioni rivelate (ebraismo, islamismo e cristianesimo), alla critica della tradizione, si aggiunge il disinteresse degli illuministi per la metafisica, considerata inutile e fuorviante. Così, l'atteggiamento di questi verso le religioni assume spesso i toni dell'irrisione e del sarcasmo sprezzante.

Anche la storia dell'uomo è portata dagli illuministi di fronte al tribunale della ragione. Essa è vista come un processo in cui il progresso è possibile, anzi, doveroso. Malgrado alcune oscillazioni naturali, la tendenza generale è al progresso, poiché la ragione cresce con l'aumento del numero delle esperienze. La ragione può dunque agire sempre più efficacemente sul progresso della storia, ad esempio, evitando gli errori del passato. L'idea di *"un divenire storico aperto all'opera dell'uomo, suscettibile di ricevere l'impronta che l'uomo vuole dargli"*<sup>10</sup> serve a sottrarre l'uomo da quel senso di fatalità storica che impedisce di prendere ogni iniziativa di trasformazione e investe il filosofo del dovere d'istruire i suoi simili.

*Non appena in Europa la ragione ebbe ad emanciparsi dai vincoli della tradizione e dell'autorità, si formò «una classe di uomini che non erano*

---

<sup>8</sup> Giovanni Reale e Dario Antiseri, *Storia della Filosofia. Illuminismo e Kant*, p.17.

<sup>9</sup> Nicola Abbagnano, *Storia della filosofia*, p. 415.

<sup>10</sup> Nicola Abbagnano, *Storia della filosofia*, p. 341.

*tanto impegnati a scoprire e ad approfondire la verità, quanto piuttosto a diffonderla». (Condorcet, I Progressi dello spirito umano, 1794).<sup>11</sup>*

Questa fortissima propensione didattica spiega l'esistenza di significative contraddizioni all'interno del pensiero illuminista. In fondo, si potrebbe dire che l'illuminismo non è neppure una filosofia, ma piuttosto il forte richiamo all'uso della ragione ed alla conseguente scoperta della libertà individuale; libertà che viene necessariamente interpretata in modi diversi.

La ragione, poi, non ha solo limiti oggettivi nell'esperienza, ma anche soggettivi nei sentimenti. L'illuminismo riconosce il maggiore ostacolo al libero dispiegarsi dell'intelletto nei sentimenti e nelle passioni, *“che spesso appoggiano o rafforzano la tradizione e che spesso si oppongono all'opera liberatrice della ragione.”*<sup>12</sup> Per gli illuministi, i sentimenti e le passioni, limitando la libertà della ragione, giocano generalmente un ruolo negativo per l'uomo e la società. Successivamente, il romanticismo capovolgerà questa concezione ponendo i sentimenti e le passioni al centro della scena come categorie positive.

Nel Settecento, lo sviluppo delle idee illuministiche s'intreccia con quello della rivoluzione industriale e della borghesia europea [3.1].

*Avanzata della borghesia e incremento della produzione, fiducia nelle iniziative umane e laicizzazione della cultura sono fenomeni che caratterizzano - tutti insieme - il grandioso e complesso sviluppo della civiltà europea nel XVIII secolo.*<sup>13</sup>

Lo sviluppo industriale in Europa porta gli intellettuali di ogni nazione a considerare la classe borghese come la forza più innovativa e rivoluzionaria della società. Le industrie e i commerci, essi pensano, garantiscono la ricchezza delle nazioni ed il benessere dei popoli più del possesso della terra e il principio della libertà d'impresa viene considerato come causa ed effetto della libertà individuale dell'uomo. Naturalmente, serve un governo della cosa pubblica in grado di garantire queste libertà e l'ordinamento politico che più si confà ad esse è la democrazia. Nel Settecento, l'Inghilterra era il paese europeo più avanzato sia per quel che riguarda il progresso tecnico che per le libertà politiche. Ecco come Voltaire descrive il ruolo del commercio britannico:

---

<sup>11</sup> Jean-Antoine-Nicolas de Caritat [Marchese di Condorcet], *I Progressi dello spirito umano*, cit. in: Emanuele Severino, *La filosofia dai Greci al nostro tempo: la filosofia moderna*, Vol. II, RCS Libri/BUR, Milano, 2009, p. 243.

<sup>12</sup> Nicola Abbagnano, *Storia della filosofia*, p. 417.

<sup>13</sup> Ludovico Geymonat (a cura di), *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, Vol. III, *Il Settecento*, Garzanti, Milano, 1988.

*Il commercio che in Inghilterra ha arricchito i cittadini, ha contribuito a renderli liberi, e questa libertà a sua volta ha esteso il commercio, donde è derivata la grandezza dello Stato.*<sup>14</sup>

La filosofia illuminista, pur nel solco dei caratteri generali che abbiamo tracciato, mostra linee di sviluppo e interessi per tematiche diversi nei diversi paesi. Così, è possibile distinguere un illuminismo inglese, uno francese, uno tedesco ed anche un illuminismo italiano. Considerando che, in questa sede, siamo interessati al pensiero illuminista di Richard Payne Knight nel corso della stesura della *Expedition into Sicily*, tratteremo degli aspetti dell'illuminismo inglese e di quello italiano che hanno influenzato maggiormente l'autore.

## **L'illuminismo inglese**

Come si è detto, le origini dell'illuminismo vanno ricercate nell'Inghilterra del Seicento. Mentre, ad esempio, l'illuminismo francese si indirizzò soprattutto verso la critica sociale, quello inglese puntò alla critica religiosa.

*Intrecciatosi con gli sviluppi dell'empirismo, l'illuminismo inglese ha una delle sue manifestazioni più interessanti e conosciute nella polemica che si sviluppò attorno al primato o meno della religione naturale e di quella rivelata.*<sup>15</sup>

Per religione naturale s'intende una religione fondata sulla ragione e quindi costituita da verità incontrovertibili che la ragione è in grado di comprendere. Ad esempio, una verità è che l'universo è ordinato e che quindi deve aver avuto un ordinatore. Altra verità è che l'ordinatore dell'universo non è stato l'uomo. Possiamo dunque chiamare Dio chi (o cosa) ha (o sta mantenendo) ordinato l'universo, oppure l'universo stesso.

*E' la religione del deismo: che si fonda cioè su un concetto della divinità accessibile alle sole forze della ragione perciò escludente ogni connotazione «misteriosa» o inconcepibile o comunque non accessibile alla ragione stessa.*<sup>16</sup>

Il deismo, dunque, è una religione senza fede, creata dalla ragione. Esso si oppone alle religioni rivelate, nelle quali un Dio al di fuori del tempo e dello spazio (trascendente) - quindi non

---

<sup>14</sup> François-Marie Arouet [Voltaire], *Lettere Inglesi*, a cura di P. Alatri, traduzione di M. Mandalari, Editori Riuniti, Roma, 1994, lettera X.

<sup>15</sup> Giovanni Reale e Dario Antiseri, *Storia della Filosofia. Illuminismo e Kant*, p.292.

<sup>16</sup> Nicola Abbagnano, *Storia della filosofia*, p. 422.

esistente in natura e incomprensibile alla ragione - crea il mondo dal nulla e rivela se stesso di propria iniziativa. Il Dio dei deisti è, di contro, un Dio 'logico' ed esistente in natura (immanente).

Il testo fondamentale del deismo è *Christianity Not Mysterious* di John Toland<sup>17</sup> (1696), nel quale la fede cristiana viene analizzata dalla ragione per dimostrare che in essa non ci sono misteri. Secondo Toland, i cosiddetti misteri sono solo eventi in attesa di spiegazione e facilmente comprensibili dall'uomo. Per queste idee, Toland fu perseguitato dalla Chiesa Anglicana e dovette fuggire in Irlanda, dove però il suo libro fu condannato al rogo.

Le idee di Toland furono riprese e sviluppate da Anthony Collins nel teso *A Discourse of Freethinking*<sup>18</sup> del 1713. Per lui il libero pensiero è l'analisi e il confronto delle argomentazioni favorevoli e contrarie riguardo a un qualunque argomento: compresi Dio, la morale, la religione e la chiesa. E' il libero pensiero, cioè l'evidenza e la ragione, che giustifica la verità di una proposizione. E, sulla base di questo principio, egli si spinge a stilare l'elenco di alcune idee che ritiene prive di fondamento: *i*) Il potere concesso al clero di condannare o di salvare le anime. *ii*) Il culto dei santi, delle reliquie e dei miracoli. *iii*) L'infallibilità del Pontefice e dei concili. Così, la critica di Collins travalica l'ambito strettamente filosofico per assumere una valenza politica andando a toccare le forme di potere ecclesiastico del suo tempo, spesso basate sulla superstizione e l'ignoranza dei credenti. Anche Collins fu perseguitato in patria per le sue idee e dovette rifugiarsi in Olanda.

Il terzo importante deista inglese fu Matthew Tindall. Le sue opere principali sono *An Essay Concerning the Power of the Magistrate and the Rights of Mankind in Matters of Religion*<sup>19</sup> (1697), dove si sostiene con forza la libertà religiosa in ambito politico e *Christianity as Old as the Creation; or, the Gospel a Republication of the Religion of Nature*<sup>20</sup> (1730), in cui l'autore sviluppa la propria filosofia deistica. Per Tindal, le religioni rivelate vanno accettate solo in quelle parti della dottrina che concordano con la religione naturale, rigettando le altre: santi, miracoli, peccati. A causa delle sue idee, Tindal fu citato in giudizio, le sue opere furono condannate al rogo e la pubblicazione della seconda parte del libro *Christianity as Old as the Creation* avvenne postuma.

Il pensiero di questi tre filosofi ha, come vedremo, forti risonanze nelle considerazioni fatte da Knight riguardo alle sue esperienze siciliane. Egli, nella *Expedition*, non parla mai di Dio e del Creato, ma, da come affronta i problemi della religione Cattolica si comprende il suo credo

---

<sup>17</sup> John Toland, *Christianity Not Mysterious*, Lilliput Press, Dublin, 1997.

<sup>18</sup> Anthony Collins, *A Discourse of Free-Thinking*, a cura di Anthony Collins, Garland, New York, 1978.

<sup>19</sup> Matthew Tindal, *An Essay Concerning the Power of the Magistrate and the Rights of Mankind in Matters of Religion*, John Darby, London, 1697.

<sup>20</sup> Matthew Tindal, *Christianity as Old as the Creation*, n.e., London, 1730.

deista. Prendendo a prestito soprattutto le idee di Collins, egli attacca il culto di tre dei santi maggiormente venerati in Sicilia: Santa Rosalia [4.1/nota 19], San Calogero [4.1/note 18, 21] e Sant'Agata [4.1/note 101, 102, 103]. Ciò, tuttavia, non è ancora sufficiente ad inquadrare il pensiero di Knight in modo completo. A tale scopo, dobbiamo fare riferimento a quel ramo dell'illuminismo inglese sviluppatosi intorno all'Università di Glasgow e noto come illuminismo scozzese. In particolare, il ponte tra la scuola filosofica inglese e quella scozzese può dirsi rappresentato dal pensiero di Shaftesbury.

Anthony Ashley Cooper, conte di Shaftesbury, fu allievo di Locke e protettore di Toland, partecipò alla vita politica inglese nelle schiere dei *Whigs*, viaggiò a lungo e morì a Napoli nel 1713. Egli introdusse l'uso dell'irrisione e dell'ironia nella critica delle credenze e delle istituzioni tradizionali basate sulla fede e, per questo, fu uno degli illuministi più letti in Europa. Secondo Shaftesbury, gli strumenti polemici fanno parte della ragione.

*La libertà di far dell'ironia e di esprimere dubbi su tutto con correttezza di linguaggio, la possibilità di esaminare o confutare qualunque argomento senza offesa per l'avversario, sono metodi che si devono usare per rendere gradevoli le conversazioni filosofiche.*<sup>21</sup>

L'ironia, basata sulla ragione, si oppone, secondo Shaftesbury, all'entusiasmo e al fanatismo di chi crede di essere ispirato direttamente dalla divinità. La sua idea che le discussioni filosofiche dovessero essere 'gradevoli' per poter smascherare i fanatici ed istruire la gente, divenne costitutiva dello spirito illuministico in generale.<sup>22</sup>

*Ma l'efficacia negativa dell'ironia nei confronti dell'entusiasmo sta nel fatto che essa si situa, per combatterlo, sullo stesso terreno dell'entusiasmo: cioè sul terreno delle emozioni. L'ironia è, si può dire, l'emozione guidata o sorretta dalla ragione.*<sup>23</sup>

Per questo collegamento tra ironia e sentimento, l'illuminista Shaftesbury avrà anche un'influenza significativa sul pensiero romantico.

---

<sup>21</sup> Anthony Ashley Cooper [conte di Shaftesbury], *Sensus Communis*, I, IV. Citato in: Nicola Abbagnano, *Storia della filosofia*, p. 431.

<sup>22</sup> Nicola Abbagnano, *Storia della filosofia*, p. 431.

<sup>23</sup> Nicola Abbagnano, *Storia della filosofia*, p. 431.

## L'illuminismo scozzese

Mentre l'illuminismo inglese si è concentrato sulla religione ed, in maniera specifica, sulla natura di Dio, l'illuminismo scozzese analizza le conseguenze del deismo sull'uomo e sulle società umane. L'esistenza di un Dio razionale e immanente nella natura infonde a questa, secondo l'illuminismo scozzese, un ordine perfetto e provvidenziale che non può non esplicarsi tra gli uomini nelle società umane. In altre parole, gli uomini debbono avere, oltre all'intelletto, qualcosa d'altro in comune che li raccorda tra loro e assicura l'ordine nelle società. Sulla natura di questo qualcosa il dibattito è aperto. Ha cominciato Shaftesbury a proporre il sentimento (o senso) morale, il sentimento cioè del bene e della giustizia.

Francis Hutcheson, il filosofo che per primo organizzò e sviluppò le idee di Shaftesbury, fu professore di filosofia morale all'università di Glasgow. Nelle due opere: *An Inquiry into the Original of Our Ideas of Beauty and Virtue*<sup>24</sup> (1725) ed *Essay on the Nature and Conduct of the Passions and Affections*<sup>25</sup> (1728) sono fissate le basi dell'illuminismo scozzese. Nella prima opera, Hutcheson riprende le idee di Shaftesbury sui sentimenti ed osserva che alcuni di essi, come il sentimento della bellezza, non possono essere determinati dalle sensazioni. Infatti:

*Uomini in possesso di ottima vista e di perfetto udito sono ciechi alla bellezza di un quadro o sordi a quella di una musica. Né il senso della bellezza può venir confuso con l'apprezzamento dell'utilità di un oggetto. Il senso della bellezza è una specie d'istinto innato che ci porta a contemplare oggetti che esibiscono requisiti come quello della regolarità e dell'uniformità nella varietà.*<sup>26</sup>

Hutcheson sostiene che le azioni e le scelte dell'uomo sono mosse da sensi innati come quelli del bello e del bene più che dall'intelletto e, nell'*Essay on the Nature and Conduct of the Passions and Affections*, conclude che sono proprio i sentimenti del bene e della giustizia - che egli chiama *senso morale* - che fanno individuare e scegliere, ai singoli uomini come alle società intere, i fini ultimi delle azioni e delle scelte, fini sui quali l'intelletto resta in ombra. Ed egli esprime il suo pensiero con la famosa massima morale:

---

<sup>24</sup> Francis Hutcheson, *An Inquiry Into the Original of Our Ideas of Beauty and Virtue: In Two Treatises*, J. Darby, London, 1726.

<sup>25</sup> Francis Hutcheson, *An Essay on the Nature and Conduct of the Passions and Affections*, Foulis, Glasgow, 1769.

<sup>26</sup> Giovanni Reale e Dario Antiseri, *Storia della Filosofia. Illuminismo e Kant*, p.330.

*La migliore azione possibile è quella che procura la maggiore felicità al maggior numero di persone.*<sup>27</sup>

Adam Smith successe ad Hutcheson sulla cattedra di Glasgow e si mosse anch'egli all'interno del pensiero illuminista scozzese. Partendo dalla concezione del suo predecessore sull'innatismo del sentimento del bene negli uomini e sulla loro felicità quando il bene di ciascuno coincide con quello della società stessa, egli pubblica nel 1759 *The Theory of Moral Sentiments*,<sup>28</sup> in cui mostra che la base della morale è il principio di *simpatia* che ci fa considerare buone le azioni che contribuiscono non solo al nostro bene, ma anche a quello degli altri. Ogni uomo, infatti, ha dentro di sé un giudice che non valuta soltanto le azioni in relazione all'utilità per la propria persona, ma anche la loro accettabilità da parte della società. Naturalmente, perché il giudizio sul bene di se stessi coincida con quello della società, tutti gli uomini debbono essere portatori degli stessi valori etici. E questa comunanza di valori (simpatia) è, secondo Smith, la manifestazione di un ordine universale e di un'armonia stabiliti da Dio (il Dio dei deisti). Su tale ordine provvidenziale è fondata tutta l'analisi del suo capolavoro *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*<sup>29</sup> (1776), il primo trattato completo di economia politica della storia. Nicola Abbagnano osserva:

*Tutte le analisi economiche di Smith tendono a dimostrare che l'individuo dev'essere lasciato libero di perseguire il suo interesse perché gli interessi singoli si coordinano e si armonizzano spontaneamente ai fini del benessere collettivo. Lo sforzo naturale di ogni individuo a migliorare la sua condizione è l'unico principio adatto a creare una società ricca e prospera.*<sup>30</sup>

Secondo Adam Smith, qualunque intervento di altri, gruppi sociali o stati, che tendano a limitare la libertà individuale è dannoso per la società perché ostacola il naturale e spontaneo armonizzarsi delle iniziative dei singoli. Egli, perciò, critica ferocemente quei governi, come quello francese o spagnolo che, per proteggere la produzione nazionale, innalzano barriere doganali che ostacolano la libera circolazione internazionale delle merci e per mantenere lo status quo interno, limitano la libertà d'impresa e di mobilità sociale. Per Smith, l'unica regola valida è l'interesse di ciascun individuo a migliorare la propria condizione. Egli sa che in ogni società esistono uomini che dispongono di più mezzi degli altri, ma i primi, liberi di perseguire il proprio benessere, se sceglieranno di farlo in maniera virtuosa, finiranno col promuovere

---

<sup>27</sup> Citato da Giovanni Reale e Dario Antiseri, *Storia della Filosofia. Illuminismo e Kant*, p.331.

<sup>28</sup> Adam Smith, *The Theory of Moral Sentiments*, A. Millar, London, 1759.

<sup>29</sup> Adam Smith, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, a cura di Edwin Cannan, University Of Chicago Press, Chicago, 1977.

<sup>30</sup> Nicola Abbagnano, *Storia della filosofia*, p. 444.

l'avanzamento della società intera. Se, al contrario, essi lo faranno pensando solo a se stessi e non anche agli altri, costruiranno una società arretrata e infelice. L'adesione alla filosofia di Adam Smith traspare da tutte le considerazioni economiche e sociali fatte da Knight nel suo diario. Ad esempio, riferendosi al benessere economico, egli puntualizza come: “*Every individual is desirous of acquiring it, and when human genius is left at liberty, the means are easily found.*”<sup>31</sup> Oppure, analizzando il ruolo della politica spagnola nella decadenza di Messina, osserva:

*It has been the end of the Spanish policy to distress and impoverish it. The port is render'd almost useless by enormous charges, their commerce is rigorously restrained, and every necessary of life heavily taxed.*<sup>32</sup>

La filosofia economico-morale di Adam Smith fu applicata in sede storica da Edward Gibbon. Gibbon, probabilmente il maggiore storico illuminista, si può considerare un ‘viaggiatore filosofico’ perché gran parte della sua filosofia deriva dalle osservazioni fatte e dagli incontri avuti durante i suoi viaggi per tutta Europa. Ad esempio, in *Memoirs of my life*, egli ci racconta come l'idea di scrivere la sua *Hystory of the Decline and Fall of the Roman Empire*<sup>33</sup> gli sia venuta a Roma:

*It was at Rome, on the fifteenth of October, 1764, as I sat musing amidst the ruins of the Capitol, while the barefooted fryars were singing Vespers in the temple of Jupiter, that the idea of writing the decline and fall of the City first started to my mind.*<sup>34</sup>

Nella monumentale *Hystory of the Decline and Fall of the Roman Empire*, pubblicata in sei volumi dal 1776 al 1788, Gibbon analizza, fino nei minimi dettagli noti ai suoi tempi, le cause storiche, economiche e sociali della caduta dell'impero romano ed a tale caduta associa la contemporanea ascesa del cristianesimo. Alla primitiva concezione illuministica secondo cui gli antichi non possono insegnare molto ai moderni perché più arretrati, Gibbon oppone l'idea che lo studio dell'antichità può aiutare a comprendere il presente e ad evitare molti errori.

---

<sup>31</sup> *Ogni individuo si sforza di acquisirla e quando il genio umano è lasciato in libertà, i mezzi si trovano facilmente.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 60.

<sup>32</sup> *Lo scopo della politica spagnola è stato di far soffrire ed impoverire la città. Il porto è stato reso quasi inutilizzabile da pesanti dazi, il commercio dei messinesi rigorosamente limitato ed ogni bisogno della vita pesantemente tassato.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 63.

<sup>33</sup> Edward Gibbon, *Decadenza e caduta dell'impero romano*. Trad. Piero Angarano e Celso Balducci, Newton Compton Editori, Roma, 1973.

<sup>34</sup> *Fu a Roma, il 15 ottobre 1764, mentre sedevo riflettendo tra le rovine del Campidoglio, mentre i frati a piedi scalzi si cantavano vespri nel tempio di Giove, si affacciò alla mia mente per la prima volta l'idea di descrivere il declino e la caduta della città.* Edward Gibbon, *Memoirs of my life*. In: John Murray (a cura di), *The Autobiographies of Edward Gibbon. Second Edition*. John Murray, London, 1897, p. 302.

*Je cherche chez les Grecs des fauteurs de la démocratie; des enthousiastes de l'amour de la patrie chez les Romains ; chez les sujets des Commode, des Sévère ou des Caracalla, des apologistes du pouvoir absolu ; et chez l'Epicurien de l'antiquité, la condamnation de sa religion.*<sup>35</sup>

La tesi sostenuta in *Decline and Fall* è la seguente. Nell'impero romano si verificò ciò che stava accadendo nell'Europa settecentesca; negli stessi confini territoriali s'incontravano uomini provenienti dai paesi più lontani che portavano con sé aspirazioni diverse, diversi usi e costumi, diverse religioni. Ai tempi dell'impero romano, finché gli imperatori restarono al centro della scena politica ed ebbero la forza per garantire la tolleranza e il rispetto dei diversi credi religiosi l'impero fiorì, quando uno di questi credi, il Cristianesimo, prevalse sugli altri ed acquistò forza politica, l'impero decadde. L'opera di Gibbon è un richiamo accorato all'importanza di una forte guida politica degli stati nazionali improntata al rispetto e alla tolleranza delle idee e dei costumi diversi e, allo stesso tempo, una forte critica al ruolo politico delle religioni positive.

All'inizio della sua opera Gibbon esordisce con una descrizione solare dell'impero romano alle origini:

*Nel II secolo dell'era cristiana l'Impero di Roma comprendeva la parte più bella della terra e la porzione più civile del genere umano. Le frontiere di quell'immensa monarchia erano difese dall'antica fama, dal valore e dalla disciplina. Il dolce ma potente influsso delle leggi e dei costumi aveva cementato a poco a poco l'unione delle province, i cui pacifici abitanti godevano e abusavano dei vantaggi della ricchezza e del lusso.*<sup>36</sup>

Ma, in seguito, osserva amaramente:

*Il teologo può abbandonarsi al gradito compito di presentare la religione come discesa dal cielo, rivestita della sua nativa purezza. Un dovere più sgradito si impone allo storico, il quale deve scoprire l'inevitabile miscuglio d'errori e di corruzione che essa contrasse nella sua lunga dimora sulla terra tra una razza di esseri deboli e degeneri.*<sup>37</sup>

---

<sup>35</sup> *Presso i Greci cerco i fautori della democrazia; presso i Romani gli entusiasti dell'amor di patria; presso i sudditi di Commodo, dei Severi o di Caracalla gli apologeti del potere assoluto, presso gli antichi epicurei la condanna della religione.* Edward Gibbon, *The miscellaneous works of Edward Gibbon with memories of his life and writings composed by myself*. Vol. IV, John Murray, London, 1814, pp. 59-60.

<sup>36</sup> Edward Gibbon, *Decadenza e caduta dell'impero romano*, a cura di Dero A. Saunders, Mondadori, Milano, 2010, p. 43.

<sup>37</sup> Edward Gibbon, *Decadenza e caduta dell'impero romano*, p. 441.

Riguardo alle conseguenze nefaste della religione, Gibbon dichiara di essersi spesso riferito all'opera del filosofo italiano Pietro Giannone, dalla quale apprese “*con un occhio critico li progressi e gli abusi del potere sacerdotale, e le Rivoluzioni d'Italia nei secoli dell'oscurità.*”<sup>38</sup> Ci sembra evidente che Knight aderisca in pieno anche alla visione storica di Edward Gibbon quando, accennando alla decadenza del gusto che accompagnò la caduta dell'impero romano, così si esprime a proposito dell'azione dei cristiani:

*The Temples were demolished and the statues broken in pieces by these fierce enthusiasts, and the most barbarous structures and figures substituted in their places.*<sup>39</sup>

## L'illuminismo italiano

Nel periodo in cui Knight giunse in Italia, anche la nostra penisola stava godendo di un moderato processo di modernizzazione. Molte regioni italiane erano governate da sovrani illuminati che avevano dato il via a una serie di riforme che aprirono la strada, se non proprio alla democrazia, almeno alle monarchie costituzionali [3.1]. L'aumento delle libertà personali aveva favorito la formazione di nuclei intellettuali di origine borghese che attingevano la loro cultura dall'illuminismo francese ed inglese, portando però alla formazione di una linea di pensiero con proprie caratteristiche, nota appunto come illuminismo italiano. La critica dell'illuminismo italiano si rivolse, sulla scia della lezione di Giambattista Vico, alla storia ed alle sue conseguenze sulla politica ed, in particolare, al ruolo dello Stato Pontificio nella storia d'Italia. I due centri principali di questo illuminismo furono Milano e Napoli. La figura di maggiore spicco dell'illuminismo lombardo fu Cesare Beccaria che, col libro *Dei delitti e delle pene*<sup>40</sup> (1764) “*porta nel campo del diritto penale i principi fondamentali della filosofia morale dell'illuminismo francese,*”<sup>41</sup> mentre quella dell'illuminismo partenopeo fu, con ogni probabilità, Pietro Giannone. In questa sede ci soffermeremo su quest'ultimo ramo dell'illuminismo perché esso influenzò più da vicino il pensiero di Knight durante il viaggio in Sicilia.

---

<sup>38</sup> Edward Gibbon, *Memorie intorno alla vita ed alle opere di Edoardo Gibbon scritte da lui medesimo*. Traduzione Giovanni Pedone, Tipografia Giovanni Pedone, Palermo, 1838, p. 72.

<sup>39</sup> *I templi furono demoliti e le statue ridotte in frantumi da quei fieri entusiasti e strutture e figure tra le più barbare presero il loro posto*. Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 66.

<sup>40</sup> Cesare Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, a cura di A. Burgio, Feltrinelli, Milano, 2008.

<sup>41</sup> Nicola Abbagnano, *Storia della filosofia*, p. 547.

L'opera principale di Pietro Giannone, *Dell'istoria civile del regno di Napoli*<sup>42</sup> (1723), fu tradotta in inglese, francese e tedesco, e ricevette l'apprezzamento di figure come Voltaire, Gibbon e Montesquieu. Essa tratta

*della lotta secolare tra lo Stato e la Chiesa ed, in particolare, tra il Regno di Napoli e la Curia Romana ed è un'opera diretta a mostrare come il potere ecclesiastico abbia, per via di successive usurpazioni, limitato ed indebolito il potere politico e come sia interesse di questo ridurre lo stesso potere ecclesiastico nei puri limiti spirituali.*<sup>43</sup>

Secondo Giannone, il cattolicesimo, nonostante finga di disprezzare potere e ricchezze e si presenti come una religione portatrice di valori etici, in realtà ha costruito e legittimato la propria esistenza su abusi e superstizioni. Per questo le leggi dello Stato Pontificio sono opposte a quelle dello Stato Laico. Quindi, affinché l'Italia possa progredire, è necessario liberare l'autorità laica dall'asfissiante ingerenza della Chiesa. Similmente a quanto era accaduto ai suoi colleghi d'oltremarica, anche Giannone dovette fuggire dal proprio paese per sottrarsi alle persecuzioni della chiesa e fu costretto a rifugiarsi a Ginevra, dove scrisse *Il Triregno. Del regno terreno, del regno celeste, del regno papale* che però fu pubblicato postumo nel 1895. Riportiamo solo un breve passo dell'opera, che rende però il senso del pensiero del suo autore. Riferendosi al regno papale, Giannone scrive:

*non solo i corpi, ma, quel che è più, anche le anime, i cuori e gli spiriti de' sudditi si sottopose a' suoi piedi e strinse fra ceppi e catene.*<sup>44</sup>

Gli illuministi partenopei che vennero dopo Giannone, forse anche in considerazione delle sue vicissitudini, spostarono il centro delle loro indagini dal papato all'economia e alla giustizia. Ferdinando Galiani (1728-1787) nel suo trattato *Della moneta*<sup>45</sup> (1751) critica aspramente la tesi del *mercantilismo*, secondo la quale la ricchezza delle nazioni è nel possesso dei metalli preziosi; anticipando così di un quarto di secolo il pensiero di Adam Smith. A questo proposito non si può non citare l'osservazione fatta da Knight nella pagina del diario del 17 maggio:

*The Wealth of a Nation consists in the number of Industrious Inhabitants, and not in the quantity of Gold or Silver.*<sup>46</sup>

---

<sup>42</sup> Pietro Giannone, *Dell'istoria civile del regno di Napoli*, Nabu Press, Charleston (NC), 2010.

<sup>43</sup> Nicola Abbagnano, *Storia della filosofia*, p. 547.

<sup>44</sup> Pietro Giannone, *Il Triregno. Del regno terreno, Del regno celeste, Del regno papale*. Citato in: Giovanni Reale e Dario Antiseri, *Storia della Filosofia. Illuminismo e Kant*, p.448.

<sup>45</sup> Ferdinando Galiani, *Della Moneta*, Stamperia Simoniana, Napoli, 1780.

<sup>46</sup> *La ricchezza di una nazione consiste nel numero degli abitanti operosi e non nella quantità d'oro o d'argento.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 48.

Antonio Genovesi (1712-1769) fu il primo professore di economia in Europa. Egli, dal 1754, ricoprì la cattedra di Lezioni di Commercio, per lui appositamente creata all'Università di Napoli. Partendo dalla definizione di *interesse* come il desiderio di sfuggire al dolore del bisogno inappagato,<sup>47</sup> Genovesi insegna le nuove concezioni illuministe sulla libertà d'intrapresa. Infine, Gaetano Filangeri (1752-1788) applica le idee di Montesquieu:

*Per dedurre ciò che si deve fare per l'avvenire, cioè per trarne i principi e le regole di una riforma della legislazione di tutti i paesi.*<sup>48</sup>

Nella sua opera principale *Scienza della legislazione*<sup>49</sup> (1781-1788), Filangeri propone un vero e proprio piano di legislazione basato sulla fiducia nella funzione formatrice e creatrice della legge. In esso è notevole l'anticipazione dei moderni principi di educazione dei giovani, secondo cui:

*Solo l'educazione pubblica può avere uniformità di istituzioni, di massime e di sentimenti e che per ciò soltanto la minor parte possibile dei cittadini va lasciata all'educazione privata.*<sup>50</sup>

Il pensiero del giovane Knight ai tempi della *Expedition into Sicily* (e per tutta la vita) si muove all'interno delle categorie dell'illuminismo; ed, in particolare, di quel ramo dell'illuminismo inglese che è l'illuminismo scozzese. Knight non è un filosofo, egli non mostra interesse ad approfondire razionalmente le proprie idee, quanto ad applicarle per spiegare i fatti osservati. E in ciò, Knight è veramente illuminista. Egli, nella spiegazione dei fatti osservati durante il viaggio in Sicilia, è così sicuro delle proprie categorie interpretative che spesso dà l'impressione di parlare *ex cathedra*: e forse anche per questo, gli è stato affibbiato l'attributo *arrogant*. Ma si tratta di un predicato sbagliato perché non tiene conto del fatto che una delle caratteristiche principali degli illuministi è la loro propensione all'insegnamento.

---

<sup>47</sup> Antonio Genovesi, *Lezioni di commercio*, Remondini, Napoli, 1778, Vol. I, p. 57. Citato in: Nicola Abbagnano, *Storia della filosofia*, p. 550.

<sup>48</sup> Nicola Abbagnano, *Storia della filosofia*, p. 552.

<sup>49</sup> Gaetano Filangeri, *La scienza della legislazione*, Niccolò Conti, Firenze, 1820.

<sup>50</sup> Nicola Abbagnano, *Storia della filosofia*, p. 552.

## 3.3

### **Il contesto artistico: alla riscoperta dei classici tra luci ed ombre**

#### **L'Illuminismo e l'Arte**

Prima del Settecento, l'espressione artistica era considerata semplicemente come la creazione irripetibile di individui particolarmente ispirati e dotati; di conseguenza l'opera d'arte era vista come un prodotto individuale dell'artista. La grande innovazione del secolo dei lumi è stata la scoperta che la genialità e le caratteristiche individuali dei singoli artisti sono influenzate fortemente dalla cultura e dall'economia delle società in cui essi vivono. A partire del XVIII secolo l'opera artistica non è dunque più vista solo come un prodotto strettamente individuale.

*Il pensiero illuministico pone come suo fondamento primo la ragione, la cui forma perfetta è la scienza: anche la realtà politica, sociale, economica viene considerata da un punto di vista scientifico. Alla scienza è connessa la tecnica, alla tecnica il lavoro e la produzione, cioè la struttura stessa della società. La tecnica industriale, che nasce nel Settecento in Inghilterra, sarà una tecnica fondata sulla scienza, allo stesso modo che la tecnica della produzione artigianale, di cui si approssima la crisi, era fondata sull'arte.*<sup>1</sup>

La concezione dell'arte a cui si riferisce Giulio Carlo Argan in questo passo è quella classicorinascimentale, per cui l'artista non aveva limiti di forme espressive per la sua creatività e poteva essere ad un tempo pittore e poeta, architetto e musicista. Ma tra il Cinquecento e il Seicento si era verificato in Europa un processo importante: la scienza si era staccata dalla filosofia, settorializzandosi e disinteressandosi alla metafisica. Quasi contemporaneamente, seguendo un percorso simile a quello che dalla filosofia aveva portato alla scienza (o meglio, alle scienze), la produzione di beni e servizi era passata dalla bottega artigiana, incentrata sull'esperienza del maestro, alla fabbrica industriale, basata sulla scienza, sulla tecnologia e sulla divisione del lavoro. Anche la produzione artistica aveva seguito un simile processo di trasformazione; già all'inizio del XVIII secolo artisti completi come Leonardo, Michelangelo, Brunelleschi, Bernini e Borromini erano sempre più un ricordo del passato, surclassati dalla figura di quello che

---

<sup>1</sup> Giulio Carlo Argan, *Storia dell'arte italiana*, Sansoni, Firenze, 1981, p. 375.

potremmo definire l'artista-specialista. Un'altra conseguenza di questo progressivo allontanamento delle arti dalle scienze fu la nascita del termine 'belle arti', "*which isolated music, poetry, painting, sculpture and dance, distinguishing them from mechanical skills.*"<sup>2</sup> Nel Settecento inoltre queste discipline cessano di essere appannaggio esclusivo delle corti e della nobiltà, raggiungendo un bacino di utenza sempre più ampio e variegato.

Nel campo delle arti figurative il pensiero illuminista, più che teorizzare nuove concezioni, ha analizzato criticamente quelle esistenti. E' in questo periodo che si afferma come scienza autonoma una vera e propria scienza dell'arte, o scienza del Bello, o critica d'arte, o estetica, che dir si voglia. In Europa, nasce così la figura del critico d'arte: Winckelmann e Lessing in Germania, Richardson e Hogarth in Inghilterra, Diderot e Felibien e in Francia, Mengs e Milizia in Italia, solo per citarne alcuni.<sup>3</sup> Il critico d'arte non è necessariamente un artista, quanto piuttosto uno specialista erudito sull'argomento, capace di analizzare concezioni e opere artistiche, talvolta meglio dell'artista stesso, svolgendo una funzione d'interfaccia tra quest'ultimo e la società. Una figura simile a quella del critico d'arte, ma maggiormente legata a un diletterantismo di stampo aristocratico è quella del conoscitore o *connoisseur*.

*The eighteenth-century connoisseur believed he distinguished himself from the Renaissance virtuoso by his desire to develop subtle distinctions in order to develop a science of taste. Criticism replaced 'wonder' and 'delight'; critical evaluation according to standards laid out in manuals of connoisseurship superceded impulsive curiosity.*<sup>4</sup>

Uno tra i primi risultati della scienza e degli scienziati dell'arte è stata la scoperta che l'espressione artistica ha una sua storia;<sup>5</sup> si è cominciato ad intravedere l'influsso della cultura e della società sulle opere d'arte e a capire che queste ultime sono anche il risultato di un processo avvenuto nel tempo.<sup>6</sup> Conseguentemente, si è sentito il bisogno di andare a vedere dove tutto ciò ha avuto inizio; è in questo contesto che è nata in Europa una nuova scienza: l'archeologia. Essa si proponeva di descrivere le prime fasi della creazione artistica a partire dai reperti archeologici

---

<sup>2</sup> *Che isolava musica poesia, pittura, scultura e danza, distinguendole dalle competenze meccaniche.* John Brewer, *The Pleasures of the Imagination*, Harper Collins, London, 1997, p. 16.

<sup>3</sup> Giulio Carlo Argan, *Storia dell'arte italiana*, p. 376.

<sup>4</sup> *Il connoisseur settecentesco credeva di distinguersi dal virtuoso del Rinascimento per il suo desiderio di sviluppare sottili distinzioni al fine di creare una scienza del gusto. La critica sostituì la 'meraviglia' ed il 'piacere'; la valutazione critica secondo norme stabilite in manuali di connoisseurship permise di andare oltre una curiosità impulsiva.* John Brewer, *The Pleasures of the Imagination*, p. 256.

<sup>5</sup> Johann Joachim Winckelmann, *Storia delle arti del disegno presso gli antichi*, A. Maggiore, Milano, 1779. In quest'opera, considerate il primo testo moderno dell'arte classica, la creazione artistica, e in maniera specifica quella architettonica, è vista come il prodotto di determinate condizioni sociali e politiche e quindi, come la storia, soggetta ad evolversi con alti e bassi. Così Winckelmann spiega lo sviluppo e la decadenza degli stili dall'arte greca a quella dell'Impero romano.

<sup>6</sup> Anton R. Mengs, *Pensieri sulla bellezza*, a cura di G. Faggin, Abscondita, Milano, 2003.

dell'antichità classica

*per far risaltare la dialettica interna dello svolgimento storico, riconducendo anche la genesi dell'opera d'arte alla concretezza delle condizioni obiettive che ne resero possibile l'esistenza.*<sup>7</sup>

Questa riscoperta dell'arte classica ha portato a sua volta una svolta fondamentale nella cultura del tempo; in armonia con la razionalità del nuovo modo di pensare illuminista e in reazione all'illusionismo del tardo Barocco e del Rococò, dove sembravano non esistere più regole né limiti alla creazione artistica, molti artisti del Settecento scelsero infatti di tornare a ritroso verso quella che era ormai sentita come la culla della cultura e della società occidentale, fino ad una concezione dell'arte e della natura incentrata sulla misura e su una semplice e composta eleganza. Il volgersi al canone classico, riavvicinando l'arte alla natura, non ha significato per l'artista neoclassico copiare la natura così com'era (riproducendone tutti i particolari) o come gli appariva (attraverso le lenti deformanti della sua osservazione), ma interpretarla, cioè estrarne l'essenza tramite la ragione e rappresentarla mediante i materiali e i metodi delle arti visive. La ricerca e la rappresentazione di una natura ideale, più alta della natura reale perché distillata attraverso la ragione, è stato il vero scopo dello studio delle opere classiche. Di qui la netta – e molto sentita - contrapposizione tra copia e imitazione dell'arte antica; la prima si limita a riprodurre solo le forme esteriori di quell'arte, la seconda ne estrae lo spirito ed è, pertanto, libera e originale.

*L'imitazione del bello della natura o si attiene ad un solo modello o è data dalle osservazioni fatte su vari modelli riunite in un soggetto solo. Nel primo caso si fa una copia somigliante, un ritratto: è il modo che conduce alle forme ed alle figure olandesi. Nel secondo caso invece si prende la via del bello universale e delle immagini ideali di questo bello; ed è questa la via che presero i Greci.*<sup>8</sup>

Il principale teorico del pensiero neoclassico fu Johann Winckelmann; iniziatore e figura centrale della critica d'arte del Settecento, fu il primo a stabilire un canone ragionato per l'analisi e il godimento delle opere d'arte classiche. Il punto di arrivo del pensiero di Winckelmann è esposto nell'opera *Storia dell'Arte dell'Antichità* pubblicata nel 1763 e considerata il suo capolavoro<sup>9</sup>. E' qui che la produzione artistica è vista come il prodotto – soggetto a continue evoluzioni - di condizioni storiche, sociali, culturali e politiche. Nelle caratteristiche delle opere d'arte giunte

---

<sup>7</sup> Ranuccio Bianchi Bandinelli, *Storicità dell'Arte Classica*, 3a edizione, De Donato, Bari, 1973, p. 26.

<sup>8</sup> Johann Joachim Winckelmann, "Pensieri sull'imitazione delle opere greche in pittura e scultura". In: *Pensieri sull'imitazione*, a cura di M. Cometa, Aesthetica Edizioni, Palermo, 1992, p. 69.

<sup>9</sup> Johann Joachim Winckelmann, *Storia dell'arte nell'antichità*, a cura di Fabio Cicero, Bompiani, Milano, 2003.

fino a noi sono riconoscibili i segni di tali condizioni, quindi, i reperti archeologici si possono e si devono ordinare e datare in base ad un'attenta analisi stilistica. Basandosi su questa intuizione, Winckelmann di fatto scrive la storia dell'arte antica collocando i reperti archeologici che analizza all'interno di un intervallo di tempo di quasi mille anni, che va dall'Antica Grecia all'Impero Romano.

*C'era da dare ordine e nome ai dispersi e confusi frammenti di un millennio di vita artistica, pervenuti a noi senza connessione, privi di segni di riconoscimento. C'era da ricostruire questo edificio crollato della storia dell'arte antica senza che ampiezza e disposizione ne fossero conosciute. Il Winckelmann dette, primo, una impalcatura. La terra ignota che egli scoprì, fu la possibilità di introdurre un ordine cronologico nel caos dei monumenti superstiti, mediante la distinzione delle teorie stilistiche, e di situare questi monumenti entro uno svolgimento storico. Fu il Winckelmann a porre per primo in mano agli archeologi termini e concetti che ancor oggi sono usati nella periodizzazione della storia dell'arte antica: i concetti di "arcaico" e di "classico" o, per servirci delle sue stesse parole, dello stile "primitivo" e dello stile "sublime".<sup>10</sup>*

Winckelmann ha sostenuto che ciò che accomuna le opere classiche, al di là della diversità degli stili, è la bellezza o, come si disse allora: il Bello. Per lui, come per un gran numero di architetti, scultori, pittori e perfino poeti che lo seguiranno, il Bello è lo scopo stesso dell'arte e non è qualcosa che esiste in natura, ma un ideale che si astrae dall'osservazione della natura mediante la ragione. Ogni aspetto specifico della natura ha infatti inevitabilmente delle imperfezioni o particolari non essenziali; ad esempio, un albero particolare può avere delle lesioni sul tronco, qualche ramo spezzato o foglie accartocciate. Ma l'artista, dall'osservazione di tanti alberi, può distillare con la ragione la propria idea di albero e, riproducendola con il disegno, la pittura, la scultura o la poesia, esprimere l'essenza dell'albero – cioè, ciò che resta dell'albero dopo che da esso sono stati tolti tutti i particolari ritenuti inutili o accidentali. Questo, secondo Winckelmann, è il Bello nell'arte; e questo supera, in un certo senso, la natura, perché, come l'Idea platonica, toglie da ciò che si osserva gli elementi non essenziali. Cosa resta d'intelligibile dopo aver escluso dalle osservazioni gli elementi inutili? Winckelmann sostiene: le proporzioni. La geometria nelle arti visive, la metrica e il ritmo in quelle letterarie. Così, il Bello in scultura risiede nelle proporzioni delle parti del corpo umano (ideale fidiaco) ed in architettura nelle

---

<sup>10</sup> Ranuccio Bianchi Bandinelli, *Storicità dell'arte classica*, p. 215.

figure del triangolo e del rettangolo (Partenone). Il risultato visivo è la proposizione di un tipo ideale di Bello maschile serio e imponente caratterizzato da “*nobile semplicità e quieta grandezza.*”<sup>11</sup> Questa concezione caratterizza molto spesso le opere degli artisti neoclassici: architetti (Giuseppe Piermarini, Giuseppe Valadier, Charles De Wailly, Leo von Klenze, Robert Cockerell), scultori (Antonio Canova, Berthel Thorvaldsen), Pittori (Jaques-Louos David e Dominique Ingres). Anche in letteratura l’influsso del pensiero di Winckelmann fu enorme, basti pensare che Johann Wolfgang Goethe si dichiarava suo discepolo ed è stato autore di un ampio saggio sulla sua vita e sulle sue idee.<sup>12</sup>

## **Il Bello, il Sublime, il Pittoresco**

L’idea del Bello, che ha informato di sé le espressioni artistiche in occidente per più di un secolo ha, come tutte le idee forti e durature, generato nuove categorie estetiche: in questo caso il Sublime e il Pittoresco. Tali categorie, in apparente contraddizione col Bello, hanno permesso di entrare con maggiore specificità nella critica delle opere d’arte. Il Bello, nella pura concezione di Winckelmann e degli artisti neoclassici, era, in sostanza, un parto intellettuale; e, proprio grazie all’esistenza di una comune ragione umana, esso era considerato come comprensibile da tutti nello stesso modo. Tale comprensione si realizza attraverso immagini proporzionalmente perfette e armonici ritmi letterari che infondono sensazioni estetiche piacevoli. Ma il Bello è prodotto dall’intelletto, non dai sensi, mentre gli uomini vengono a contatto con la natura tramite questi ultimi. E’ lecito, dunque, chiedersi cosa ci sia nella natura che genera nell’intelletto il sentimento del Bello e negli uomini le sensazioni piacevoli; e, soprattutto, cosa accade quando l’immagine della natura entra nell’uomo.

L’ambiente culturale più pronto a cogliere le prerogative della sensazione era, a quei tempi, certamente l’Inghilterra. Qui si era sviluppato, quasi un secolo prima, l’empirismo di John Locke, che aveva messo in evidenza come i sensi siano il tramite necessario attraverso cui la natura raggiunge l’intelletto ed aveva analizzato il rapporto tra sensazione e piacere.

*Fra le idee semplici che noi riceviamo dalla sensazione e dalla riflessione, il dolore e il piacere sono molto considerevoli. Poiché, come*

---

<sup>11</sup> *La generale e principale caratteristica dei capolavori greci è una nobile semplicità e una quieta grandezza, sia nella posizione che nell’espressione. Come il mare che in superficie appare calmo e tranquillo anche se sotto, in profondità, ci sono le correnti, così l’espressione delle figure greche, per quanto agitate da passioni, mostra sempre un’espressione grande e posata.* Johann Joachim Winckelmann, *Pensieri sull’imitazione delle opere greche*, p. 34.

<sup>12</sup> Johann Wolfgang von Goethe, *Vita di J.J. Winckelmann*, a cura di Elena Agazzi, Moretti & Vitali, Bergamo, 1992.

*il corpo può avere una sensazione pura e semplice, o accompagnata da dolore o piacere, così il pensiero, ossia la percezione dello spirito, può essere semplicemente tale, oppure anch'esso accompagnato da piacere o dolore, diletto o tormento, o come altrimenti vorrete dire. Queste, come altre idee semplici, non possono venire descritte, né si possono definire i loro nomi; possono venir conosciute soltanto con l'esperienza, come accade per le idee semplici dei sensi. Poiché, se le definissimo dalla presenza del bene o del male, questo non servirebbe altrimenti a farcele conoscere, se non facendoci riflettere su ciò che proviamo in noi stessi in seguito alle molte e varie operazioni del bene e del male sul nostro spirito, in quanto esse diversamente agiscono sopra di noi o sono da noi considerate. Dunque, le cose sono buone o cattive solo in rapporto al piacere o al dolore. Chiamiamo bene ciò che è atto a produrre o accrescere piacere in noi, o diminuire la pena, oppure a procurarci o conservare per noi il possesso di un qualunque altro bene o l'assenza di qualunque male.*<sup>13</sup>

E' quindi naturale che i nuovi sviluppi dell'idea di Bello su basi empiriche avvenissero in Inghilterra, dove fin dall'inizio esso era stato visto più che nella sua genesi razionale in quella empirica ed era stato messo in relazione più a immagini piacevoli che a geometrie e ritmi perfetti. Mentre per i neoclassici puri la bellezza è una caratteristica oggettiva del creato colta dalla ragione, Edmund Burke nel suo *A Philosophical Enquiry into the Origin of our Ideas of the Sublime and Beautiful*, nel 1757 scrive:

*It is not by the force of long attention and inquiry that we find any object to be beautiful; beauty demands no assistance from our reasoning.*<sup>14</sup>

Una bellezza indipendente dalla ragione quindi, ma anche da quelle proporzioni ideali teorizzate da Winckelmann.

*Beauty is no idea belonging to mesuration; nor has it anything to do with calculation and geometry.*<sup>15</sup>

Nella sua *Indagine sul Bello e il Sublime* Burke non si limita però a definire cosa non è il Bello, ma dà di esso una definizione precisa:

---

<sup>13</sup> John Locke, *Saggio sull'intelletto umano*, a cura di Vincenzo Cicero e Mario D'Amico Bompiani, Milano, 2004, vol.II, p. 20.

<sup>14</sup> *Non è grazie alla forza di un'attenzione e un'indagine prolungata che un oggetto ci appare bello; la bellezza non richiede l'assistenza della ragione.* Edmund Burke, *A Philosophical Enquiry into the Origin of our Ideas of the Sublime and Beautiful*, J. Dodsley, London, 1767, p. 164.

<sup>15</sup> *La bellezza non è un'idea che appartiene alla misura; né ha qualcosa a che vedere con il calcolo e la geometria.* Edmund Burke, *A Philosophical Enquiry*, p. 166.

*Beauty is a name I shall apply to all such qualities in things as induce in us a sense of affection and tenderness.*<sup>16</sup>

Ma quali sono le qualità che concorrono a creare nell'osservatore questo senso di affezione e tenerezza? Innanzitutto la morbidezza e la fluidità (*smoothness*); un oggetto per essere bello deve essere regolare e privo di asperità. Poi le dimensioni ridotte, una certa delicatezza (“*An air of robustness and strength is very prejudicial to beauty*”<sup>17</sup>), e la presenza di colori tenui e armonici tra loro. Un altro contributo importante al dibattito sul Bello in Inghilterra fu fornito da Sir Joshua Reynolds, pittore affermato e fondatore della Royal Academy. Reynolds, secondo il quale la pittura aveva tra le altre cose il compito di nascondere e correggere le imperfezioni della natura, credeva che la bellezza fosse meramente un prodotto dell'abitudine. L'uomo valuta bello ciò che gli è familiare e perciò:

*As we are more accustomed to beauty than deformity, we may conclude that to be the reason why we approve and admire it, as we approve and admire customs and fashions of dress for no other reason than we are used to them.*<sup>18</sup>

Questo punto di vista fu osteggiato da Uvedale Price, *connoisseur* amico e collega di Knight, che, nel suo *Dialogue on the Distinct Characters of the Picturesque and the Beautiful*, riprende l'esempio di Reynolds sull'abitudine dell'uomo alla bellezza piuttosto che alla deformità, osservando che una maggiore abitudine alla deformità riconcilierrebbe forse l'uomo con tali imperfezioni, ma non sarebbe in grado di renderle belle o gradevoli ai suoi occhi.<sup>19</sup> Price concorda sulla definizione di bellezza data da Burke, ma opera un'ulteriore distinzione tra 'bello' e 'grazioso', basata sulle dimensioni dell'oggetto in esame. Se per Burke infatti il Bello era legato a dimensioni ridotte, per Price esso risiede piuttosto “*in a certain mild and graceful dignity, as well as in exact simmetry.*”<sup>20</sup>

*When in nature the scale is below the common standard, and the character wants that degree of elevation, we are apt to call such objects*

---

<sup>16</sup> Bello è un termine che applicherò a tutte quelle qualità nelle cose capaci di indurre in noi un senso di affezione e tenerezza. Edmund Burke, *A Philosophical Enquiry*, p. 85.

<sup>17</sup> Un'aria di robustezza e resistenza è assai pregiudizievole alla bellezza. Edmund Burke, *A Philosophical Enquiry*, p. 218.

<sup>18</sup> Joshua Reynolds, “*The True Idea of Beauty*”, lettera a *The Idler* n.82, 1759. In: *The Yale Edition of the Works of Samuel Johnson*, a cura di John M. Bullitt, W. J. Bate e L. F. Powell, Yale University Press, New Heaven, 1963, p. 95.

<sup>19</sup> *It seems to me, that partial custom and habit are more employed in reconciling us to defects and deformities, than in absolutely converting them into beauties.* Uvedale Price, *A Dialogue on the Distinct Characters of the Picturesque and the Beautiful*, D. Walker, London, 1801, p. 47.

<sup>20</sup> *In una pacata e aggraziata dignità, così come in un'esatta simmetria.* Uvedale Price, *A Dialogue on the Distinct Characters of the Picturesque and the Beautiful*, p. 37.

*pretty, rather than beautiful.*<sup>21</sup>

L'aver ricondotto il Bello a una dimensione soggettiva, comporta necessariamente una diversa percezione dello stesso da parte dei diversi uomini; il Bello, da categoria oggettiva e universale, viene a dipendere da atteggiamenti e predisposizioni personali. Questo atteggiamento a sua volta apre lo spazio filosofico per una nuova categoria artistica, per molti versi opposta e complementare a quella del Bello: il Sublime. Si tratta di un sentimento raffinato d'orgoglio per la capacità, tutta umana e individuale, di resistere alle traversie e di passare indenne attraverso la paura e il terrore.

L'idea del Sublime non nasce in Inghilterra, ma – anch'essa - nell'antichità classica. Un documento fondamentale sull'idea del Sublime è uno scritto del Primo Secolo D.C. dal titolo *De Sublimitate* di un anonimo filologo indicato convenzionalmente come Pseudo-Longino.<sup>22</sup>

*In esso col nome di ὑψος (letteralmente «altezza») è designato in generale il valore per cui un oggetto manifesta la sua 'eccellenza' estetica; e poiché l'autore non mira a determinare i caratteri obiettivi che costituiscono la sublimità, cercando piuttosto di mostrare per quali vie si possa innalzare l'animo al senso del sublime, finisce per attribuire al concetto un contenuto, in certa misura, etico oltre che estetico.*<sup>23</sup>

Nell'opera di Longino era già presente la contrapposizione tra grazioso e meraviglioso, tra piacevole e grandioso e già c'era la distinzione tra la grandiosa tragedia come contrapposizione delle passioni umane e la piacevole commedia come rappresentazione dei caratteri degli uomini. E, riguardo ai caratteri, Sublime era quello che disprezza le ricchezze, gli onori, le apparenze ed il potere. Tuttavia, il Sublime di Longino non è andato mai oltre una passione veemente e impetuosa per raggiungere il terribile e, soprattutto, la morte, il nulla e l'infinito.

Se l'idea del Sublime è stata ereditata dalla cultura classica, il suo sviluppo in chiave moderna e la sua diffusione in Europa nel corso del XVIII secolo furono dovuti in gran parte al già citato lavoro di Edmund Burke del 1757, *A Philosophical Enquiry into the Origin of our Ideas of the Sublime and Beautiful*. Qui infatti l'autore stabilisce le cause oggettive che separano il Bello dal Sublime, evidenziando le caratteristiche che concorrono alla creazione di quest'ultimo. Per Burke il Sublime non nasce dalle misure e dai loro rapporti, né dal piacere che deriva dalla contemplazione dell'esteticamente gradevole, ma dal sentimento di sgomento e

---

<sup>21</sup> *Quando in natura la dimensione è inferiore alla media e tra le caratteristiche manca quel grado di elevazione, siamo portati a chiamare tali oggetti graziosi, piuttosto che belli.* Uvedale Price, *A Dialogue on the Distinct Characters of the Picturesque and the Beautiful*, p. 38.

<sup>22</sup> Longino, *De sublimitate*, Nabu Press, Charleston, 2010.

<sup>23</sup> Voce: *Sublime*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani, Roma, 1998, p. 247.

meraviglia (*astonishment*) che l'uomo prova di fronte al vuoto, all'infinito, all'oscurità, alla solitudine, al silenzio.

*Whatever is fitted in any sort to excite the idea of pain, and danger, that is to say, whatever is in any sort terrible, is a force of the sublime; that is, it is productive of the strongest emotions which the mind is capable of feeling.*<sup>24</sup>

L'uomo sperimenta il Sublime e le sensazioni a esso legate solo se si trova in una situazione di relativa sicurezza, lontano cioè dal pericolo o dalla sofferenza immediati.

*When danger or pain press too nearly, they are incapable of giving any delight, and are simply terrible, but at a certain distance and with certain modifications, they may be, and they are delightful.*<sup>25</sup>

Ma visti gli effetti, quali sono le cause del Sublime? Analogamente a quanto aveva fatto per il Bello, Burke analizza anche le caratteristiche che rendono una scena (reale o dipinta) sublime. In primo luogo, mentre il Bello domandava luminosità e tinte tenui, il Sublime non può prescindere dall'oscurità, poiché *“to make any thing very terrible, obscurity seems in general to be necessary.”*<sup>26</sup> Il buio quindi, che spesso coincide con la notte, perché cela e inganna, impedendoci di valutare l'estensione del pericolo che ci troviamo davanti e ostacolando e confondendo il lavoro della ragione. Altra peculiarità del Sublime è la potenza e la maestosità degli elementi naturali: precipizi, vette innevate, scogliere battute dal vento; tutti scenari che infondono nello spettatore sgomento e sorpresa. *“I know of nothing sublime which is not some modification of power,”*<sup>27</sup> afferma Burke. Una natura potente e pericolosa quindi, che ha perso ogni traccia della serenità bucolica della tradizione classica.

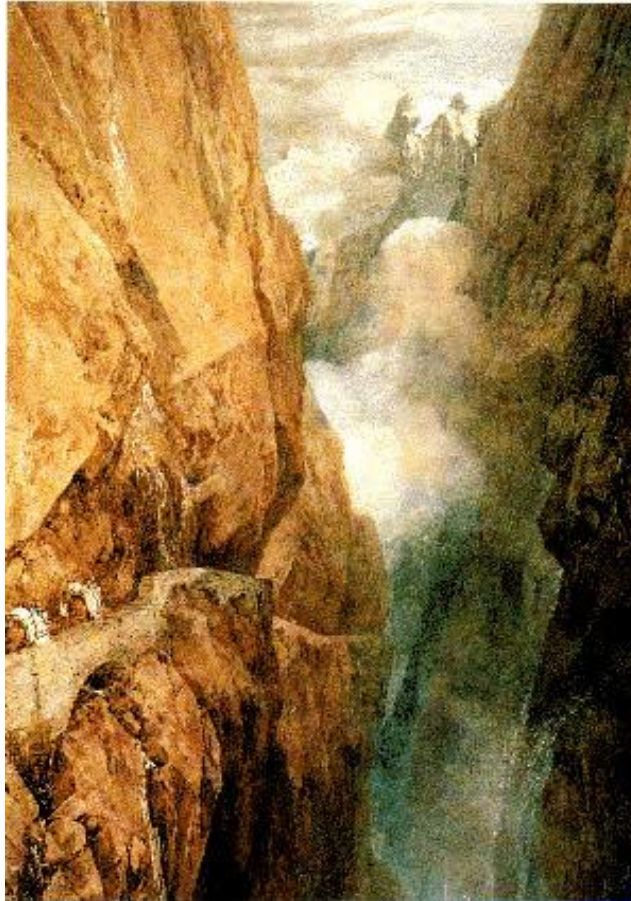
---

<sup>24</sup> *Tutto ciò che può, in qualsiasi modo, provocare un'idea di dolore e pericolo, vale a dire, tutto ciò che è terribile è una forza del sublime; cioè è in grado di generare le più forti emozioni che la mente è capace di sentire.* Edmund Burke, *A Philosophical Enquiry*, p. 58.

<sup>25</sup> *Quando il pericolo o il dolore premono troppo da vicino, essi sono incapaci di fornire alcuna gioia e sono semplicemente terribili, ma a una certa distanza e con alcune modifiche, possono essere, e sono deliziosi.* Edmund Burke, *A Philosophical Enquiry*, p. 60.

<sup>26</sup> *Per rendere una qualsiasi cosa terribile, l'oscurità sembra, in generale, essere necessaria.* Edmund Burke, *A Philosophical Enquiry*, p. 99.

<sup>27</sup> *Non sono a conoscenza di nulla di sublime che non sia una qualche modificazione di potenza.* Edmund Burke, *A Philosophical Enquiry*, p. 110.



**Figura 7. Le vette alpine, con la loro maestosa bellezza, furono fonte di continua ispirazione per letterati e pittori che si occuparono del Sublime. W. Turner, *The Passage of the St. Gothard*, Abbot Hall Art Gallery, Kendall, USA (Fonte: Google Immagini, 25/02/2012, <http://paintingdb.com/view/3715/>)**

Pochi anni dopo Immanuel Kant riprende le idee di Burke e le porta in Germania nell'operetta divulgativa *Osservazioni sul sentimento del Bello e del Sublime* (1764), chiarendo la differenza tra Bello e Sublime con innumerevoli esempi tratti dell'arte, della natura e della vita.

*Prima d'ogni altro dobbiamo noi stabilire un principio, che il sentimento, per altri riguardi delicatissimo, che noi vogliamo esaminare, è di due specie. Egli abbraccia Bello ed il Sublime.*

*L'emozione che procurano entrambi, piace allo spirito, ma in un modo assai differente. L'aspetto delle montagne, le di cui vette coperte di neve vanno a perdersi nelle nubi, il racconto d'impetuoso uragano, o la dipintura del regno infernale, nelle di cui profondità è disceso Milton, cagionano un sentimento di soddisfazione frammisto ad orrore: la vista al contrario di praterie smaltate di fiori, di valli frammezzate di ruscelli che le fertilizzano e che veggono crescere sulle loro sponde abbandonevoli pascoli; una scorsa della poetica musa nell'Eliso degli antichi, o vero la*

*descrizione della cintura di Venere fatta da Omero, eccitano pure piacevole sentimento, ma che ha certo che di ridente e di lusinghevole. Ei fa mestieri, onde le impressioni della prima specie possono essere su di noi prodotte con tutto il vigore che loro appartiene, che noi abbiamo in noi stessi, un sentimento del Sublime; le altre, per essere ben sentite, esigono il sentimento del Bello.*<sup>28</sup>

Successivamente, un quarto di secolo più tardi, Kant approfondisce le stesse idee a livello filosofico in una delle sue opere principali: *Critica del Giudizio* del 1790, evidenziando il conflitto tra Ragione e Sensibilità (o sensazione) come origine del Sublime e analizzandolo tramite argomentazioni rigorosamente filosofiche. Qui, egli distingue due tipi di Sublime: un Sublime logico-matematico generato dall'infinità dello spazio e del tempo rispetto alla finitezza umana e un Sublime dinamico generato dalla coscienza della nostra fragilità e impotenza rispetto agli eventi della natura e ai suoi grandi sconvolgimenti.

*Il sentimento della nostra inadeguatezza a portarci al livello di un'idea che per noi è legge, è il rispetto. Ora, l'idea della comprensione di ogni fenomeno che può esserci dato, nell'intuizione di un tutto, è un'idea che ci è imposta da una legge della ragione che non riconosce altra misura definita, universalmente valida ed immutabile, all'infuori della assoluta totalità. La nostra immaginazione d'altra parte, anche nel suo massimo sforzo di giungere alla comprensione d'un oggetto dato in una totalità intuitiva [...], mostra i propri limiti e la propria insufficienza, ma anche al tempo stesso la propria destinazione ad adeguarsi a quell'idea come legge. Il sentimento del sublime della natura è dunque sentimento di rispetto per la nostra propria destinazione, che con una specie di sostituzione [...] rivolgiamo ad un oggetto naturale, che ci rende per così dire intuibile la superiorità della destinazione razionale delle nostre facoltà conoscitive sul massimo potere della sensibilità.*<sup>29</sup>

La concezione del Pittoresco si colloca, in un certo senso, a metà strada tra il Bello e il Sublime; essa accetta del Bello l'idea della piacevolezza, ma rifiuta la necessità dell'ordine, accetta del Sublime l'idea dell'imprevedibilità, ma rigetta quella del terrore. A differenza del Sublime, il Pittoresco non invade il campo dell'etica, ma si limita a stabilire un canone di ispirazione per l'artista. All'idea di Pittoresco si conformarono infatti pittori paesaggisti del tempo come Nicolas

---

<sup>28</sup> Immanuel Kant, *Osservazioni sul sentimento del Bello e del Sublime*, traduzione di N. M. C., a cura di Giuseppe Landolfi, Tipografia Di Palma, Napoli, 1826, p. 11.

<sup>29</sup> Immanuel Kant, *Critica del giudizio*, a cura di A. Bosi, Utet, Torino, 1993, pp. 231-34.

Poussin (1594-1665) e Claude Lorrain (1600-1682) e, in seguito, pittori romantici come John Constable (1776-1837) e William Turner (1775-1851). L'idea di Pittoresco nasce in Francia verso la seconda metà del Seicento come caratteristica dello stile di un pittore e si sviluppa in Inghilterra come caratteristica della pittura di paesaggio e dell'architettura dei giardini.

Knight fu uno dei principali teorici del Pittoresco inglese; nella sua opera del 1794 *The Landscape: a Didactic Poem*<sup>30</sup> e poi nella *Analytical Enquiry into the Principles of Taste*<sup>31</sup> traccia infatti caratteristiche ed esempi pratici di quello che per lui è principalmente uno stile pittorico. Nel *Landscape*, e soprattutto nell'introduzione dell'opera, Knight indica alcuni dei punti fondamentali del Pittoresco, lodando le potenzialità e le suggestioni di un paesaggio che mantiene intatte le proprie irregolarità naturali e di una rappresentazione pittorica in grado di assecondare ed esaltare tali caratteristiche. *“To separate, and select, with secret skill, and counterfeit neglect.”*<sup>32</sup> Egli afferma inoltre che il Pittoresco, essendo un tipo di bellezza percepita principalmente attraverso il senso della vista, è una qualità che appartiene più all'immaginazione che alla ragione e più alla rappresentazione del reale che non al reale stesso.

*Because painting, by imitating the visible qualities only, discriminates the scene from the objects of other senses with which it may be combined.*<sup>33</sup>

In questo modo, inoltre, è possibile escludere dalla pittura di paesaggio tutte quelle imperfezioni che nella realtà la rendono, secondo i criteri a cui abbiamo accennato prima, meno piacevole, come colori troppo accesi o discordanti o magari la presenza di un particolare 'non pittoresco'.

---

<sup>30</sup> Richard Payne Knight, *The Landscape: a Didactic Poem*, W. Bulmer, London, 1795.

<sup>31</sup> Richard Payne Knight, *An Analytical Enquiry into the Principles of Taste*, Luke Ansard, London, 1805.

<sup>32</sup> *Separare e selezionare, con celata abilità e contraffatta trascuratezza.* Richard Payne Knight, *The Landscape*, p.15.

<sup>33</sup> *Poiché la pittura, imitando solamente le qualità visibili, discrimina la scena dagli oggetti appartenenti agli altri sensi con i quali essa può essere combinata.* Richard Payne Knight, *The Landscape*, p.104.



**Figura 8.** Schizzo di Thomas Hearne che Knight mise in appendice alla seconda edizione di *The Landscape* (1795) a esemplificazione della sua idea di Pittoresco. British Museum, Londra. (Fonte: Google Immagini, 17/03/2012, <http://archive.org/stream/landscapedidacti00knig#page/104/mode/2up>).

Il punto di vista di Knight fu parzialmente contestato da Uvedale Price nel già citato *Dialogue on the Picturesque and the Beautiful*. Secondo Price, infatti, ciò che nella realtà ci appare brutto o sgradevole non può apparirci bello o pittoresco in un dipinto grazie solamente a un sapiente uso del disegno e del colore. “*What I see and feel to be ugly, I cannot think, or call beautiful, whatever lovers of painting may do,*”<sup>34</sup> afferma l’autore nel suo *Dialogo*.

Pochi anni dopo è di nuovo la volta di Knight, che, come è stato messo in evidenza in precedenza (2.1), con l’*Analytical Essay into the Principles of Taste* definisce ulteriormente il proprio concetto di Pittoresco. In particolare sono pittoreschi tutti gli elementi capaci “*to display to the eye intricacy of parts and variety of tint and surface.*”<sup>35</sup> Elementi che spesso sono “*pleasant in paintings but unpleasant in reality.*”<sup>36</sup> In quest’opera, per illustrare il rapporto tra Pittoresco, sensi e sensazioni, Knight si rifà alla cosiddetta Teoria dell’Associazione,

<sup>34</sup> *Quello che vedo e sento essere brutto, non riesco a considerare oppure chiamare bello, indipendentemente da cosa gli amanti della pittura possano fare.* Uvedale Price, *A Dialogue on the Distinct Characters of the Picturesque and the Beautiful*, p. 107.

<sup>35</sup> *Mostrare all’occhio la complessità delle parti e la varietà di tinte e di superfici.* Richard Payne Knight, *An Analytical Enquiry into the Principles of Taste*, p. 96.

<sup>36</sup> *Piacevoli in pittura ma sgradevoli nella realtà.* Richard Payne Knight, *An Analytical Enquiry into the Principles of Taste*, p. 97.

sviluppata per primo dal saggista inglese Archibald Alison nel 1791.<sup>37</sup> Alison aveva infatti affermato che la bellezza non è una qualità intrinseca alle cose, ma risulta da una serie di associazioni di idee piacevoli che possono essere stimulate sia da un oggetto materiale, ma che saranno diverse per ogni individuo in quanto dipendenti dal bagaglio culturale e sociale dell'individuo stesso. Ad esempio, riferendosi ai colori, Alison afferma:

*Every person will probably recollect the particular colours which are pleasing to him, from their having been worn by people whom he loved, or from some other association.*<sup>38</sup>

Inoltre egli definisce il termine 'diletto' (*delight*) come:

*The peculiar pleasure which attends the emotion which is felt when the imagination is employed in the prosecution of a regular train of ideas and emotions.*<sup>39</sup>

Secondo Alison quindi, come secondo Knight, il Pittresco è una qualità della bellezza proiettata dall'uomo sulla natura ed il risultato di questa proiezione è variabile in qualità ed intensità a seconda del bagaglio socio-culturale del singolo individuo e del grado di educazione del suo gusto.

Questo breve excursus su alcuni dei concetti fondamentali che segnarono l'arte e l'estetica nella seconda metà del Settecento verrà utilizzato per analizzare, nei capitoli successivi [4.1], il modo in cui Knight – che senza dubbio svolse un ruolo fondamentale all'interno di questo variegato e fecondo universo culturale – si pone nei confronti di tali teorie al momento della sua *Expedition into Sicily*.

---

<sup>37</sup> Archibald Alison, *Essays on the Nature and Principles of Taste*, George Ramsay, Edimburgh, 1815.

<sup>38</sup> *Ogni individuo probabilmente ricorderà quei colori che predilige poiché essi sono stati indossati da persone che egli amava, o grazie a qualche altra associazione.* Archibald Alison, *Essays on the Nature and Principles of Taste*, p. 298.

<sup>39</sup> *Quel piacere particolare che si accompagna all'emozione che si prova quando l'immaginazione viene impiegata nel perseguire una serie regolare di idee ed emozioni.* Archibald Alison, *Essays on the Nature and Principles of Taste*, p. 172.

## 3.4

### Il contesto scientifico: il problema del tempo nel Settecento

Può capitare che, leggendo un testo che viene dal passato, ci si imbatta in una affermazione che riporta alla luce il dibattito di una intera epoca. Questo è il caso della seguente osservazione tratta da *Expedition into Sicily* di Richard Payne Knight.

*To offer any Conjectures, how these bones came here, would be useless, as the great revolutions, which this globe has evidently undergone, have their causes too remote for our Comprehension. We can only conclude, that Matter, endued with Motion, governed by the Laws of physical necessity, must, during the course of infinite time, have undergone any possible transmutation. In these infinite changes it must have been in disorder as well as order, which perhaps regularly spring from each other.*<sup>1</sup>

In queste poche righe, Knight delinea chiaramente la sua posizione rispetto ad una animatissima controversia sviluppatasi nel corso di tutto il Settecento e non ancora risolta al tempo in cui egli scrisse il suo diario: la disputa sulla durata del tempo e sull'età della Terra.<sup>2</sup>

Knight prende spunto da una sosta forzata presso Capo Palinuro per comunicarci, senza ambiguità e reticenze, la sua concezione sulla lunghezza del tempo; concezione per cui, a quei tempi, si poteva pagare un caro prezzo in termini di popolarità e di prospettive di carriera. Quella sosta nel porticciolo di Palinuro gli dette la possibilità di ispezionare l'ambiente lungo la costa e di scoprire:

*A cavern of a very singular kind. It is formed in a sort of coarse Marble, intermixed with the same petrified gravel which appears in the other*

---

<sup>1</sup> *Fare delle congetture su come queste ossa siano arrivate qui sarebbe inutile, poiché le cause delle grandi rivoluzioni, che questo globo ha evidentemente vissuto, sono troppo remote per la nostra comprensione. Possiamo solo concludere che la materia, investita dal movimento, governata dalle leggi della necessità fisica, deve aver, nel corso di un tempo infinito, subito ogni genere di mutazione. In questi cambiamenti infiniti deve esserci stato al suo interno ordine così come disordine, i quali forse nascono regolarmente l'uno dall'altro.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, British Museum Publications, London, 1986, p. 30.

<sup>2</sup> Per un'analisi storica della disputa sulla durata del tempo si veda: Paolo Rossi, *La scoperta del tempo*, in *Storia della Scienza*, a cura di Paolo Rossi, II vol., Gruppo Editoriale l'Espresso, Milano, 2006, pp. 311-33.

*Parts of the Coast; but instead of seashells, this is full of human bones,  
broken into small pieces, and petrified into a solid Mass.*<sup>3</sup>

Con moderno spirito scientifico, egli collega la sua scoperta ad altre simili: presso il Lago di Como, nell'Isola di Osero nell'Adriatico e in diverse zone della Dalmazia; e coglie il nesso tra i fenomeni di fossilizzazione osservati ed il tempo necessario per la loro realizzazione propendendo per un tempo molto lungo (addirittura infinito). Nelle poche righe riportate qui sopra, anticipando i tempi, c'è anche un accenno alle cause dei fenomeni osservati: leggi della necessità fisica, ordine e disordine “*Which perhaps regularly spring from each other.*”<sup>4</sup>

Il problema della durata del tempo era legato a quello dell'età della Terra, posto a sua volta dalla necessità di dare una spiegazione al ritrovamento di conchiglie e di scheletri di pesci all'interno di rocce in montagna. Il cosiddetto problema dei fossili era salito alla ribalta nella seconda metà del Seicento quando, con lo sviluppo della chimica e delle geologia, si cominciò a sospettare che i fossili nelle rocce fossero resti di animali veri vissuti in un tempo remoto. Il sospetto era accompagnato da due domande: quanto tempo è occorso per la formazione dei fossili e come hanno fatto i fossili di animali marini ad arrivare sulla cima dei monti.<sup>5</sup> Le due domande erano tutt'altro che banali, perché un fossile deve essere antico almeno quanto la roccia che lo contiene e può essere uno strumento per misurare l'età della Terra e perché la presenza di fossili marini sui monti può essere messa in relazione col racconto biblico del Diluvio Universale. Si comprende come la durata del tempo, la storia della Terra e l'interpretazione dei fossili (dette nel loro insieme Storia Naturale) fossero intimamente legate tra loro e implicassero problemi di natura etica e religiosa; non ultimo quello della libertà della scienza rispetto alla fede. Questa questione, che tenne banco per tutto il Settecento, si può considerare la riproposizione, sotto nuova forma, di quella sull'astronomia largamente dibattuta nel Cinquecento.

Il problema dei fossili poteva avere, indirettamente, anche implicazioni economiche, essendo questi legati a strati geologici e mineralogici particolari. Nel Settecento era in atto la

---

<sup>3</sup> *Una caverna piuttosto singolare. Costituita da una sorta di marmo grezzo, misto alla stessa ghiaia fossile presente anche in altre zone della costa; ma invece che di conchiglie, questa è piena di ossa umane, ridotte a piccoli frammenti e pietrificate in una massa solida.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p.30.

<sup>4</sup> Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p.30. Nella *Protogea* di Gottfried Wilhelm von Leibniz (composta nel 1691, ma pubblicata nel 1749) c'è scritto che è *vero che noi abitiamo su rovine, ma esse non testimoniano di un decadimento né documentano un processo di graduale corruzione: quei disordini si sono svolti nell'ordine.* Citato da Paolo Rossi, *La scoperta del tempo*, p. 320.

<sup>5</sup> La controversa questione dell'origine dei fossili fu posta con chiarezza da Robert Plot nel libro *Natural History of Oxfordshire* del 1677 (Robert Plot, *Natural History of Oxfordshire: Being an Essay Towards the Natural History of England*, L. Lichfield, London, 1705.) Qui l'autore si domanda: *le pietre che hanno forma di conchiglia sono lapides sui generis prodotte naturalmente da qualche virtù presente nella terra, oppure debbono la loro forma alle conchiglie che esse rappresentano e che furono trasportate nei luoghi in cui vengono ritrovate da un diluvio, un terremoto o da altre cause?* Citato da Paolo Rossi, *La scoperta del tempo*, pp. 312-13.

transizione dall'alchimia medievale alla chimica moderna, processo che a sua volta portò a un forte sviluppo della mineralogia a sostegno della incipiente rivoluzione industriale che richiedeva sempre nuove materie prime e nuovi processi industriali. Cominciano, in questo periodo, a comparire resoconti scientifici di viaggi fatti per ricercare particolari minerali o per acquisire all'estero nuovi processi industriali.<sup>6</sup> Chimica e mineralogia non lasciarono indifferenti i *Grand Tourists* più colti i quali, nei loro racconti di viaggio, non riferiscono solo di oggetti d'arte, ma forniscono anche informazioni geologiche sui territori visitati. Knight, ad esempio, non perde occasione, nella *Expedition into Sicily*, di riportare osservazioni geologiche d'interesse economico, come quando descrive la litologia dei Monti Erei:

*In these Mountains are great varieties of beautiful Marbles, among which I observed a kind of red Porphyry, coarser & less hard & solid than the Antique. Probably, if the Quarries were opened, it might be found of a better quality deep in the Rock, as the pieces I saw, were only fragments detached from the surface, & consequently much injured by having been always exposed to Wind & Water.*<sup>7</sup>

Goethe non è da meno nella *Italienische Reise* quando racconta lo stupore della sua guida palermitana allorché egli, invece di prestare attenzione al racconto di battaglie epiche avvenute nella zona visitata, si dà alla raccolta di 'pietruzze'.

*Ancor più stravagante dovetti sembrare al nostro accompagnatore quando, fermandomi nei punti poco profondi che spesso il fiume lasciava all'asciutto, mi diedi a ricercare pietruzze, scegliendone vari tipi. Una volta di più non seppi chiarirgli come, per farsi un'idea di una regione montuosa, non ci sia miglior modo che esaminare i tipi di minerale trascinato a valle dai torrenti, e come ciò che mi proponevo anche in questo caso fosse di formarmi, grazie a tali frantumi, un'idea generale di quelle eterne, classiche vette dell'antichità terrestre. [...] Il bottino raccolto nel fiume fu, del resto, abbastanza ricco: misi assieme circa quaranta esemplari, che potei catalogare solo sotto poche rubriche. Per lo più si trattava di roccia riconoscibile un po' come diaspro o selce cornea, un po' come scisto argilloso. I ciottoli che raccolsi erano in*

---

<sup>6</sup> Citiamo, tra questi: Antoine Gabriel Jars, *Voyages métallurgiques ou recherches et observations sur les mines et forges de fer*, Paris, 1774.

<sup>7</sup> *In queste montagne c'è una grande varietà di bei marmi, tra i quali osservai un tipo di porfiria rossa, più grezza e meno dura e solida di quella antica. Probabilmente, se le cave fossero state aperte, se ne sarebbe potuta trovare di qualità migliore in profondità della roccia, dato che i pezzi che vidi erano solo frammenti staccati dalla superficie e molto rovinati dall'esposizione al vento e all'acqua.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p.33.

*parte arrotondati, in parte di forma imprecisata, in parte romboidali, di colori diversissimi. C'erano pure molte varietà di calcare vecchio, non poche brecce con cemento calcareo ma formate sia da calcari che da diaspri. Non mancavano neppure detriti di calcare conchigliifero.*<sup>8</sup>

Ma il poeta tedesco fa di più, spedendo in Germania collezioni di reperti geologici da far analizzare da specialisti.

*Sui pezzi che porto meco i competenti potranno compiere accertamenti più precisi. Ed eccomi di bel nuovo carico di sassi! Di quello spato pesante ne ho messo nel mio bagaglio per una dozzina di libbre.*<sup>9</sup>

Lo studio delle motivazioni economiche del viaggio in Italia nel corso del diciottesimo secolo esula dagli obiettivi del presente studio, così come qui non tratteremo delle implicazioni scientifiche (soprattutto geologiche) nella rappresentazione, pittoresca o sublime, del paesaggio italiano. In questa sede, vogliamo trattare soprattutto della disputa sui fossili e sull'età della Terra e mostrare attraverso gli scritti di alcuni dei più colti viaggiatori in Italia come essi avessero coscienza di questo dibattito ed anzi vi partecipassero attivamente proprio attraverso le osservazioni geologiche e paleontologiche fatte in Italia nel corso dei loro viaggi. A questo scopo, ripercorreremo i passaggi fondamentali della controversa questione, anche perché riteniamo che essi possano dare un'immagine viva del contesto scientifico nel quale si svolgeva il viaggio in Italia nella seconda metà del Settecento.

Verso la fine del XVIII secolo, le dispute scientifico-religiose sulla fisica e la cosmologia si erano acquietate con l'accettazione, di fatto, della sintesi newtoniana ed erano per lo più confinate in ambienti accademici. L'aver evitato, da parte di Newton, di porre il problema dell'origine e della natura della forza gravitazionale aveva di fatto favorito un compromesso con la concezione trascendente della Chiesa. Ma mentre l'astronomia era ormai considerata da molti un problema astratto, la chimica e la geologia attraevano sempre maggiore interesse, e non solo da parte degli scienziati.<sup>10</sup> Mentre, infatti, per osservare la maggior parte dei corpi celesti era necessario un telescopio, per individuare e osservare rocce e fossili era sufficiente una passeggiata in montagna; tale accessibilità portò ampi strati della popolazione ad appassionarsi dell'origine di fossili e minerali bizzarri. Così, la disputa sull'origine dei fossili, iniziata nella seconda metà del Seicento, investì l'intera società occidentale del Settecento. Di ciò si resero

---

<sup>8</sup> Johann Wolfgang von Goethe, *Viaggio in Italia*, p. 259.

<sup>9</sup> Johann Wolfgang von Goethe, *Viaggio in Italia*, p. 260.

<sup>10</sup> Nella seconda metà del Settecento nacquero e si svilupparono inoltre numerose società scientifiche, che spesso vedevano tra i propri membri sia scienziati professionisti che entusiasti *connoisseurs*. Tra le altre, ricordiamo in particolare la Lunar Society di Birmingham, che vide la pubblicazione di importanti, e spesso innovativi, trattati di geologia, come la *Inquiry into the Original State and Formation of the Earth* (Ayer Publishing, London) di John Whitehurst, uno dei suoi soci fondatori.

conto anche i viaggiatori più colti, i quali, prima della partenza, cominciarono a documentarsi anche sulla geologia dei luoghi da visitare, trattando poi temi geologici (e paleontologici) nei loro racconti di viaggio.

Patrick Brydone, nella lettera XVIII del suo *Tour through Sicily and Malta* descrive così la Montagna di Agrigento:

*All these mighty ruins of Agrigentum, and the whole mountain on which it stands, are composed of a concretion of sea-shells, run together, and cemented by a kind of sand or gravel, and now become as hard, and perhaps more durable than even marble itself. This stone is white before it has been exposed to the air; but in the temples and other ruins, it is become of a dark brown. I shall bring home some pieces of it for the inspection of the curious. I found these shells on the very summit of the mountain, at least fourteen or fifteen hundred feet above the level of the sea. They are of the commonest kinds, cockles, mussels, oysters, etc.*

*“The things we know are neither rich nor rare;*

*“But wonder how the devil they got there”*

*Pope.*

*By what means they have been lifted up to this vast height, and so intimately mixed with the substance of the rock, I leave to you and your philosophical friends to determine. This old battered globe of ours, has probably suffered many convulsions not recorded in any history. You have heard of the vast stratum of bones lately discovered in Istria and Ossero; -part of it runs below rocks of marble, upwards of forty feet in thickness, and they have not yet been able to ascertain its extent: Something of the same kind has been found in Dalmatia, in the island of the Archipelago; and, lately, I am told, in the rock of Gibraltar.*

*Now, the deluge recorded in Scripture, will hardly account for all the appearances of this fort to be met with, almost in every country in the world.*<sup>11</sup>

---

<sup>11</sup> *Tutte queste possenti rovine di Agrigento sorgono su un monte costituito da una concrezione di conchiglie fossili, tenute insieme e cementate da una specie di sabbia o ghiaia ora diventata proprio dura e forse più durevole anche del marmo stesso. Questa pietra è bianca prima di essere esposta all'aria, ma nei templi e nelle rovine è diventata marrone scuro. Porterò a casa alcuni pezzi di essa per l'osservazione dei curiosi. Ho trovato queste conchiglie sulla vetta del monte, almeno quattordici o quindici centinaia di piedi sul livello del mare. Esse sono dei tipi più comuni, fasolari, cozze, ostriche, ecc.*

*... cose che sappiamo non sono né ricche né rare,  
ma mi chiedo come diavolo ci sono arrivate ... (Pope)*

Questo passo di Brydone affronta lo stesso problema di Knight, sebbene con una minore capacità di sintesi e di apertura verso sviluppi futuri. Tuttavia, anch'esso è molto interessante perché pone una domanda a cui si è già fatto cenno e che storicamente è stata formulata prima di quella di Knight sulla durata del tempo. Come hanno fatto le conchiglie fossili, resti di animali marini, ad arrivare in cima al monte, incastonarsi nelle rocce e divenire rocce esse stesse? Evidentemente, il processo che le ha portate a essere ciò che sono non può essere avvenuto in un tempo troppo breve, come non può essere stato breve il tempo di formazione delle montagne che le ospitano. E Brydone evidenzia in modo mirabile il problema che la scoperta dei fossili pose alla società del suo tempo: il racconto biblico del Diluvio Universale difficilmente è in grado di rendere conto della loro formazione.

Nel 1650 James Ussher, Vescovo di Meath e Arcivescovo di Armagh in Irlanda primate della chiesa anglicana d'Inghilterra e d'Irlanda, nonché uomo di grande e riconosciuta erudizione, aveva pubblicato il libro *Annales Veteris Testamenti, a prima Mundi Origine deducti*<sup>12</sup> (*Annali dell'Antico Testamento, a partire dalla prima Origine del Mondo*), in cui aveva proposto un metodo per calcolare la data della Creazione partendo dai dati forniti dalla Bibbia. Il risultato del calcolo aveva fissato la nascita del Creato a mezzogiorno in punto del 23 ottobre 4004 a.C. Con lo stesso metodo era stata poi calcolata la data di nascita della Terra: il 26 ottobre alle 9 del mattino. Altri scienziati, applicando il metodo di Ussher, avevano confermato la correttezza dei suoi calcoli. Anche se qualche piccolo dubbio poteva rimanere sulla determinazione dell'ora.

*Oggi, nei dipartimenti di geologia di alcune università si festeggia, con ironica deferenza nei confronti di Ussher, il compleanno della Terra il 26 ottobre.*<sup>13</sup>

Se oggi possiamo osservare con ironia la scoperta di Ussher, ai tempi di Brydone e Knight essa era quasi universalmente accettata col beneplacito della chiesa anglicana e cattolica.

Il gesuita Athanasius Kirker, uno dei dotti più noti del suo tempo, nel suo libro *Mundus Subterraneus*<sup>14</sup> (1664), sostenendo la veridicità della testimonianza delle Sacre Scritture, aveva

---

*In quale modo siano state sollevate fino a questa grande altezza e siano state così intimamente mischiate con la sostanza della roccia, lo lascio stabilire a voi e ai vostri amici filosofi. Questo nostro globo vecchio e malconcio ha probabilmente subito molte convulsioni non registrate in nessuna storia. Avete sentito parlare dello spesso strato di ossa recentemente scoperto in Istria e a Ossero. Una parte di esso giace sotto rocce di marmo, con uno spessore di quaranta piedi e non è stato ancora possibile accertare la sua dimensione. Qualcosa del genere è stato trovato in Dalmazia nelle isole dell'Arcipelago e, ultimamente, mi dicono, nella rocca di Gibilterra. Ora, il diluvio registrato nella Scrittura, difficilmente spiegherà tutti i fenomeni nei quali ci si imbatte in questa fortezza (di Gibilterra) che si ritrovano quasi in ogni paese del mondo. Patrick Brydone, *A Tour through Sicily and Malta*, Cadell, London, 1773, pp 17-19.*

<sup>12</sup> James Ussher, *Annales Veteris Testamenti, a prima Mundi Origine deducti*, BiblioBazaar, Charleston, 2011.

<sup>13</sup> J. Douglas Macdougall, *Storia della Terra*. Einaudi, Torino, 1999, p. 3.

<sup>14</sup> Athanasius Kircher, *Mundus Subterraneus*, a cura di G. B. Vai, Forni, Bologna, 2011.

affermato che i fossili che si trovano nelle montagne non sono resti di organismi, ma sono frutto di una non meglio precisata *vis lapidifica* e dello *spiritus plasticus*.<sup>15</sup> Ad esso aveva risposto in maniera molto circostanziata il danese Niels Stern (Niccolò Stenone),<sup>16</sup> enunciando la teoria per cui la crosta terrestre è fatta di strati sovrapposti di origine sedimentaria, per cui gli strati più profondi sono più antichi di quelli superficiali ed i fossili contenuti in profondità si sono formati prima di quelli in superficie. Stenone, insomma, aveva scoperto un calendario geologico in grado di datare i fossili ed in base ad esso interpretava questi ultimi come animali vissuti in tempi passati. Un anno dopo, Agostino Scilla (che non conosceva l'opera di Stenone) contrappose alla teoria che interpretava i fossili come cresciuti all'interno delle rocce la tesi della loro origine organica.<sup>17</sup> Egli fu assai fermo nel sostenere l'idea che i fossili “*Siano stati veri animali no già scherzi di natura generati semplicemente da sostanza sassea.*”<sup>18</sup> Sulla questione intervenne anche, nel 1677, con grande autorità, Robert Plot,<sup>19</sup> primo professore di chimica dell'Università di Oxford che, come si è detto, si chiede se i fossili siano pietre strane (*lapides sui generis*) o resti di animali veri e osserva che nel primo caso esse si devono considerare, al più, come oggetti curiosi, mentre nel secondo esse devano essere studiate come documenti e tracce di eventi passati.

Stenone, Scilla e Plot avevano basato le loro idee sull'osservazione di fossili formati nell'era geologica a noi più vicina (l'Olocene), fossili che, per questo motivo, avevano forme corrispondenti ad animali esistenti nel loro tempo. Questo, in un certo senso, aveva favorito la tesi dell'origine organica dei fossili. Quando, però, si resero disponibili all'osservazione fossili molto più antichi (del Giurassico e del Carbonifero) questa tesi ricevette un brutto colpo perché i fossili più antichi presentano forme molto diverse dagli organismi attuali e alcuni di essi (ad esempio i trilobiti) hanno forme che non corrispondono a nessun animale esistente. Dato che agli inizi del Settecento si credeva ancora che tutte le specie fossero rimaste le stesse dai tempi della Creazione, ammettere l'origine organica dei fossili significava ammettere la possibilità di estinzione di qualche specie e questo, a sua volta, poteva essere interpretato come una sorta d'imperfezione del Creato.

A causa delle insormontabili difficoltà d'interpretazione dei 'nuovi' e più antichi reperti, per spiegare l'esistenza dei fossili ci si sbizzarì nell'invenzione di teorie fantasiose. La più in voga agli inizi del Settecento era stata proposta, nel 1684, da Thomas Burnet nella sua *Telluris*

---

<sup>15</sup> Athanasius Kirker, *Mundus Subterraneus*. Citato da Paolo Rossi, *La scoperta del Tempo*, p. 316.

<sup>16</sup> Niels Stern, *De Solido intra Solidum naturaliter contento. Dissertationis Prodromus (Prodromo della Dissertazione su un Solido contenuto naturalmente in un altro Solido)*, n. e., 1669. Citato da Paolo Rossi, *La scoperta del Tempo*, p. 316.

<sup>17</sup> Agostino Scilla, *La vana speculazione disingannata dal senso*, a cura di Marco Segala, Giunti, Firenze, 1996.

<sup>18</sup> Agostino Scilla, *La vana speculazione disingannata dal senso*, p.33.

<sup>19</sup> Robert Plot, *Natural History of Oxfordshire*. Citato da Paolo Rossi, *La scoperta del Tempo*, p. 313.

*Theoria Sacra*<sup>20</sup> (Teoria Sacra della Terra). Secondo tale teoria, alla Creazione la Terra era una sfera perfetta (il ‘Paradiso Terrestre’) con tutti gli strati geologici paralleli e le acque contenute al suo interno (il ‘Grande Abisso’); poi, la crosta terrestre deve essersi frantumata e l’uscita delle acque interne (il ‘Diluvio Universale’) deve aver provocato un cataclisma tale (la ‘Grande Rovina’) da cancellare il Paradiso Terrestre. Da quell’evento in poi, il nostro pianeta è stato oggetto di un continuo ed inarrestabile degrado e di un progressivo deterioramento della natura sulla sua superficie.<sup>21</sup> La teoria della Grande Rovina, più che sul pensiero scientifico, avrà una influenza profonda sulla cultura neogotica e sul sentimento del sublime nel corso di tutto il Settecento; ed un’eco di essa sembra venire anche dalla lettera di Brydone riportata sopra. “*This old battered globe of ours, has probably suffered many convulsions not recorded in any history*”<sup>22</sup>.

La storia della Terra di Burnet, sostanzialmente pessimistica, fu criticata sulla base dal pensiero di Newton, sostanzialmente ottimista. Partendo da una concezione deista, il botanico John Ray<sup>23</sup> e il fisico John Woodward<sup>24</sup> sostennero che in tutti gli eventi naturali può scorgersi la saggezza di Dio e considerarono poco plausibile la ricostruzione di Burnet. Secondo Ray e Woodward, quando le acque si ritirarono negli alvei a esse destinati facendo emergere le terre, il diluvio lasciò l’ambiente terrestre perfettamente funzionale all’uomo. Tuttavia, gli attacchi più feroci a Burnet vennero dagli ambienti ecclesiastici e da intellettuali organici ad essi. Il teologo Richard Bentley<sup>25</sup> e il matematico John Keill<sup>26</sup>, discepolo di Newton, bollarono come ‘ideologie’ tutti i tentativi di ricostruire la storia della Terra e derisero come *world makers* (‘costruttori di mondi’) non solo Burnet, Ray e Woodward, ma anche Stenone e Scilla. Le loro certezze si basavano su tre capisaldi: *i*) E’ inutile usare le osservazioni attuali per ricostruire la storia della Terra perché essa è anche il risultato di eventi miracolosi. *ii*) Gli uomini non hanno il permesso di mettere in dubbio la verità delle Sacre Scritture. *iii*) Tutti gli eventi naturali hanno un fine (stabilito da Dio).

Ciò che accomuna le idee di Burnet, Ray, Woodward, Bentley e Keill è il debole e contraddittorio riferimento a dati e fatti osservati. Di ciò si rese conto l’italiano Antonio

---

<sup>20</sup> Thomas Burnet, *Telluris Theoria Sacra*, Walter Kettilby, London, 1689.

<sup>21</sup> Paolo Rossi, *I segni del tempo*, Feltrinelli, Milano, 2003, pp. 54-56.

<sup>22</sup> Patrick Brydone, *A Tour through Sicily and Malta*, p. 19.

<sup>23</sup> John Ray, *The Wisdom of God Manifested in the Work of Creation*, William Innys, London, 1714.

<sup>24</sup> John Woodward, *Essay Towards a Natural History of the Earth and Terrestrial Bodies Especially Minerals*, W. Taylor, London, 1723.

<sup>25</sup> Richard Bentley, *A Confutation of Atheism from the Origin and Frame of the World*, Henry Mortlock, London, 1692.

<sup>26</sup> John Keill, *Examination of Dr. Burnet Theory of the Earth*, the Theater, Oxford, 1698.

Vallisneri il quale nel suo trattato *Dei corpi marini che sui monti si trovano*<sup>27</sup> (1721) prova nuovamente a ricostruire la Storia Naturale su basi geologiche, ma con assunti meno fantasiosi di chi lo aveva preceduto. Vallisneri teorizzò che mentre gli strati profondi della Terra sono stabili, quelli superficiali possono sollevarsi e abbassarsi formando le montagne e i contenitori degli oceani. Egli sostenne anche che le acque dolci che sgorgano dalle sorgenti (in montagna) provengono dalle piogge e non dalla risalita di acqua marina filtrata dalle rocce e che, perciò, le sorgenti non possono spiegare la presenza dei fossili in montagna. Infine, ancora sui fossili, osserva che un pesce non può essere generato da una pietra e conclude:

*Ha gran forza una vecchia opinione  
E grand'arte ci vuole e gran fatica  
A levarla dal capo alle persone.*<sup>28</sup>

Un metodo scientifico ancor più rigoroso è sviluppato nel trattato di Anton Lazzaro Moro *De' crostacei e degli altri corpi marini che si trovano su' monti*.<sup>29</sup> Qui, contrariamente all'idea di Burnet, viene riproposta quella di una natura ordinata secondo la teoria di Newton, in base alla quale una legge valida in un posto è valida in tutto l'universo. Così, il fatto che il 23 maggio 1707 fu vista emergere dal mare l'isola vulcanica di Santorino fu assunto da Moro come prova che tutte le isole e tutte le montagne si sono sollevate dalle acque a causa di eruzioni vulcaniche: la cosiddetta concezione 'vulcanista'. Ad essa è strettamente legata, per estensione, la concezione 'plutonista' per cui, su scale maggiori, la sollevazione di interi territori (e di continenti) è dovuta all'azione di forze ignee che fanno sollevare il fondo dei mari.<sup>30</sup>

Brydone mostra di aderire alla concezione 'plutonista' di Moro

*But indeed I am much inclined to believe, that not only mount Aetna, but  
the greatest part of Sicily, and almost the whole of the circumjacent  
islands, have been originally formed by subterraneous fire.*<sup>31</sup>

---

<sup>27</sup>Antonio Vallisneri, *Dei corpi marini che sui monti si trovano*. In: Antonio Vallisneri, *Opere fisico-mediche*, Sebastiano Coleti, Venezia, 1733, pp. 360-63.

<sup>28</sup>Antonio Vallisneri, *Opere fisico-mediche*, p. 315.

<sup>29</sup>Anton Lazzaro Moro *De' crostacei e degli altri corpi marini che si trovano su' monti*, Stefano Monti, Venezia, 1740.

<sup>30</sup>Riportiamo cosa scrive in proposito Anton Lazzaro Moro in *De' crostacei e degli altri corpi marini che si trovano su' monti* (1740). *L'anno 1570 nacque nell'Arcipelago l'isola detta Makri Kammeni: e nell'anno 1650, il dì 27 Settembre un'altra isola su dal fondo del mare alzossi; ambe in vicinanza di Santorino: e l'anno 1707 nacque la Nuova già famosa isola in vicinanza pure di Santorino, la quale in pochi anni (come intendo da chi ha navigato più volte in quelle parti) s'è allargata ad occupare più di dieci miglia di giro.* (p. 393) ... *Non è dunque da rivotarsi a dubbio, che l'alzamento del mare agli alzamenti del di lui fondo, al sortir de' monti fuori dell'acqua, e alle materie per gli monti fiammiferi nel mare trasmesse attribuirsi non debba* (p. 394).

<sup>31</sup>*Ma invero, io sono più propenso a credere che non soltanto il Monte Etna, ma gran parte della Sicilia, e quasi tutte le isole circostanti, sono state generate inizialmente da fuoco sotterraneo.* Patrick Brydone, *A Tour through Sicily and Malta*, p. 339.

E anche Knight, nella *Expedition into Sicily*, nel considerare l'origine delle Isole Eolie, si riferisce alla teoria di Moro e ne applica i principi. Avvicinandosi a Lipari, Knight scrive:

*At a small distance it appears very elegant and picturesque, being surrounded by a small plain, cover'd with Houses and Gardens, beyond which raise the Mountains, formerly Volcanos, but now turned into rich Vineyards, interspersed with Figtrees, Mulberries etc.*<sup>32</sup>

Da questo passaggio si constata non soltanto la sua propensione per l'origine vulcanica dei monti, ma anche la consapevolezza del ruolo degli agenti naturali (e del tempo a loro disposizione) nel trasformarli in ciò che egli vede. Ma poi Knight va oltre e suggerisce il meccanismo dinamico di formazione del monte Vulcano e ne illustra la differenza con gli altri dello stesso arcipelago - generati dallo stesso meccanismo - chiamando in causa, ancora una volta, l'azione del tempo.

*Immediately under one is Volcano a bare Mass of Cinders, scarcely producing a branch of Moss. It appears from hence to have been thrown up much alter than most of the rest, which are of the same Material, but time has mellowed the cinders and Lava into soil.*<sup>33</sup>

Successivamente, da scienziato moderno, Knight accenna a spiegazioni alternative sulla 'apparizione improvvisa' di alcune Isole Eolie.

*The Greek and Roman Writers reckoned only seven of these Islands, but there are at present ten. Either the three little Rocks that make up the present Number have been thrown up by subterraneous fires in later times, or were not thought worth counting.*<sup>34</sup>

La concezione alternativa a quella 'igneo' sull'origine dei monti (e dei continenti) si fondava sull'azione delle acque del Diluvio Universale che, ritirandosi, avrebbe lasciato emergere le terre (concezione 'nettunista'). Verso la fine del Settecento, lo scontro tra queste due concezioni era così aspro che anche Goethe, fautore della tesi nettunista, prende posizione nella sua *Italienische Reise* :

---

<sup>32</sup>A non molta distanza essa appare molto elegante e pittoresca, essendo circondata da una piccola pianura cosparsa di case e giardini, oltre i quali s'innalzano i monti, un tempo vulcani, ma ora trasformati in ricchi vigneti, disseminati di alberi di fico, gelsi, ecc. Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 31.

<sup>33</sup>Subito sotto di una di esse c'è Vulcano, un nudo ammasso di cenere capace di produrre a mala pena muschi. Da qui essa sembra essersi sollevata molto dopo le altre, che sono fatte dello stesso materiale, ma il tempo ha trasformato in terreno le (loro) ceneri e lave. Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 31.

<sup>34</sup>Gli autori greci e romani contavano solo sette di queste isole, sebbene attualmente ce ne siano dieci. O le tre piccole rocce che completano il numero attuale sono state spinte in alto da fuochi sotterranei in tempi recenti, oppure non sono state considerate tanto importanti da essere contate. Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 32.

*Poco oltre Kollmann trovai un porfido che si sfalda in lastre regolari; fra Branzoll e Neumarkt un altro simile, ma con lastre divise nuovamente a cilindri. Ferber riteneva che fossero residui vulcanici, ma questo quattordici anni fa, quando i sapientoni non vedevano che un mondo in fiamme; già Haquet ci scherza su.*<sup>35</sup>

I ‘sapientoni’ sui quali si appunta l’irrisione di Goethe sono, appunto, i vulcanisti<sup>36</sup>. La disputa sul tempo si inserisce dunque a pieno titolo nel quadro della filosofia illuminista; filosofia che determina fortemente l’ambiente intellettuale nel quale si muove tutto il pensiero europeo dell’ultimo quarto del Settecento ed, in particolare, il pensiero di Knight all’età del suo viaggio in Sicilia.

Isaac Newton, padre dell’Illuminismo inglese, alla fine del diciassettesimo secolo aveva chiarito che esistono due modi diversi di concepire il tempo: il tempo come entità assoluta, che scorre indipendentemente dalla natura e che si può chiamare ‘durata’, e il tempo come entità relativa alla natura, che è la ‘misura’ da parte dell’uomo (in anni, giorni o ore) di quella durata. Il tempo assoluto è quello della matematica, il tempo relativo è quello della storia naturale.

*Absolute, true and mathematical time, of itself, and from its own nature flows equably without regard to anything external, and by another name is called duration: relative, apparent and common time, is some sensible and external (whether accurate or unequable) measure of duration by the means of motion, which is commonly used instead of true time.*<sup>37</sup>

Newton crede che il tempo assoluto sia riferibile in astratto solo attraverso la matematica e che gli uomini siano capaci di percepire unicamente il tempo relativo, misurando la sua durata attraverso i moti periodici: moto della terra intorno al sole, moto del sole dall’alba al tramonto, moto del pendolo, ecc. Il tempo della storia naturale è il tempo relativo, ma la sua concezione s’intreccia inevitabilmente con quella del tempo assoluto, certamente la più oscura delle due. Cos’è il tempo assoluto di Newton? Un primo chiarimento viene da Gottfried Wilhelm von

---

<sup>35</sup> Johann Wolfgang von Goethe, *Viaggio in Italia*, p. 37.

<sup>36</sup> Oltre a quelli già citati, molti altri scienziati, filosofi, religiosi e scrittori presero parte, nel Settecento, alla disputa sulla Storia Naturale e sulla sua durata temporale. Tra questi ricordiamo anche: il filosofo, matematico e scienziato Gottfried Wilhelm von Leibniz (1646 - 1716), lo scienziato, geologo e botanico Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730), il viaggiatore e geologo francese Benoit de Maillet (1656 - 1738), il fisico, entomologo e ingegnere René-Antoine Ferchault de Réaumur (1683 - 1757), l’abate Noël-Antoine Pluche (1688-1761), il geologo e mineralogista Johann Gottlob Lehmann (1719 - 1767), il medico e geologo George Christian Füchsel (1722 - 1773), il geologo Giovanni Arduino (1713 - 1795).

<sup>37</sup> *Il tempo assoluto, vero, matematico, in sé e per sua natura senza relazione ad alcunché di esterno, scorre uniformemente, e con altro nome è chiamato durata; quello relativo, apparente e volgare, è una misura (esatta o inesatta) sensibile ed esterna della durata per mezzo del moto, che comunemente viene impiegata al posto del vero tempo.* Isaac Newton, *Philosophiae Naturalis Principia Mathematica*, Kessinger Publishing, Whitefish (Montana), 2010, I, VIII, p. 85.

Leibniz nella *Troisième lettre a Clarke* del 1716, secondo il quale “*Il tempo è l’ordine delle successioni*”<sup>38</sup> cioè l’ordine della successione degli eventi. Questa definizione apre la via alla comprensione del tempo della storia umana (Edward Gibbon, *Declino e caduta dell’Impero Romano*) e, in particolare, del tempo della storia naturale. Ma la sintesi finale tra le concezioni del tempo assoluto di Newton e Leibniz è fatta da Immanuel Kant che, nella *Critica alla Ragion Pura*, dimostra che:

*Tutti i cangiamenti avvengono secondo le leggi del nesso di causa ed effetto poiché una cosa può acquistare il suo determinato posto nel tempo solo a condizione che nello stato precedente si presupponga un’altra cosa a cui essa debba seguire sempre, cioè secondo una regola.*<sup>39</sup>

In altre parole, Kant prova che il tempo è la successione *causale* degli eventi e distingue la *percezione* reale dall’*immaginazione* del tempo. Quest’ultima, come nel caso della fisica newtoniana, potrebbe anche invertire l’ordine causale degli eventi e quindi lo scorrere del tempo (ma non corrisponde a nulla di esistente in natura).

Con Kant la critica del tempo (assoluto e relativo) raggiunge il punto massimo e, per così dire, si ferma. Gli illuministi, che da Kant prendono le mosse, si occupano solo di applicare l’idea del tempo relativo. Tuttavia, interessati più a diffondere tra la gente le certezze filosofiche del loro pensiero che di approfondirle,<sup>40</sup> gli illuministi del diciottesimo secolo apportarono contributi contraddittori al dibattito sulla storia naturale. Nell’*Encyclopédie* (1751-1772) di Diderot e d’Alembert, Paul-Henry Dietrich trattò le voci *fossiles* e *terre*. Qui egli sostiene che i fossili sono documenti dell’esistenza di piante e animali reali vissuti in tempi remoti e che nessuna teoria legata al Diluvio Universale è in grado di spiegare la loro esistenza e diffusione sulla Terra. Lo stato attuale del nostro pianeta è il risultato di cataclismi inenarrabili e i racconti della storia sacra, analogamente a quelli pagani, non sono degni d’interesse scientifico.

---

<sup>38</sup>*Pour moy, j’ ay marqué plus d’une fois, que je tenois l’Espace pour quelque chose de purement relatif, comme le Temps; pour un Ordre des Coexistences, comme le Temps est un Ordre des Successions. (Per me, ho rimarcato più di una volta, che io ritengo lo spazio come qualcosa di meramente relativo, così come è il tempo; esso è un Ordine di cose coesistenti come il Tempo è un Ordine di Successioni).* Gottfried Wilhelm von Leibniz, *Troisième lettre a Clarke*. In: Sam Clarke (a cura di), *Collection of Papers which passed between Mr. Leibnitz and Dr. Clarke in the years 1715 and 1716 relating to the principles of Natural Philosophy and Religion*. James Knapton Publisher, London, 1717, p. 56.

<sup>39</sup>Immanuel Kant, *Critica della Ragion Pura*, trad. di Giovanni Gentile e Giuseppe Lombardo-Radice, 1999, Laterza, Bari, p. 166.

<sup>40</sup>Non appena in Europa la ragione ebbe ad emanciparsi dai vincoli della tradizione e dell’autorità, si formò ‘una nuova classe di uomini che non erano tanto impegnati a scoprire e ad approfondire la verità, quanto piuttosto a diffonderla’ Jean-Antoine-Nicolas de Caritat, [marchese di Condorcet]. Citato da Emanuele Severino, *La filosofia dai Greci al nostro tempo*, Vol. II, RCS libri, Milano 2009, p. 243.

*Il discorso sulla Terra ed i suoi mutamenti tende ad allargarsi: investe il problema del tempo e del senso della storia, le immagini della natura, dell'uomo, del rapporto uomo-natura. 'L'uomo è opera della natura ed esiste nella natura' è sottomesso alle leggi naturali ed è una produzione della natura nel tempo. La vita animale ed umana è legata a questa Terra e non è assurdo né inconsequente pensare che l'uomo e gli animali possano sparire dell'esistenza.<sup>41</sup>*

Francoise Marie Arouet, più noto come Voltaire, benché anch'egli illuminista, espresse idee diametralmente opposte a quelle del barone d'Olbach sulla storia della Terra. Prendendo le mosse dal pensiero ottimista di Newton, Voltaire, deista e feroce oppositore della nuova geologia, concepisce la natura come un sistema ben ordinato e sottoposto a leggi rigorose e a cause finali. Nella comunicazione *Dissertation sur les Changements arrivés dans le notre Globe* inviata all'Accademia delle Scienze di Bologna nel 1746, il filosofo sostiene che i fossili non sono resti di veri animali vissuti in tempi remoti, ma semplicemente pietre di forme strane oppure conchiglie e resti di pesci veri gettati qua e là in montagna da qualche viaggiatore e poi pietrificati. Egli critica ferocemente quelli che cercano di ricostruire la storia della Terra sulla base delle osservazioni geologiche e paleontologiche perché:

*Si mettono senza tanti complimenti al posto di Dio e creano l'universo con la penna così come Dio lo creò con la parola.<sup>42</sup>*

Anche il matematico e naturalista George-Louis Leclerc conte di Buffon, che fu probabilmente lo scienziato che operò l'ultima svolta nella concezione del tempo nella Storia Naturale, fu illuminista. La sua opera più importante è la *Histoire Naturelle, Générale et Particulière*<sup>43</sup> in 36 volumi, ma quella in cui viene formulato il nuovo, incontrovertibile, modo di concepire il tempo della storia è il supplemento ad essa: *Époques de la nature* (1778). Qui l'autore sostiene che per spiegare la storia della Terra non serve ricorrere né a interventi divini né a ipotetiche catastrofi, basta osservare ciò che la natura ci mostra. Tutti noi, infatti, abbiamo sotto gli occhi processi naturali lentissimi come l'erosione delle coste e dei monti, la derivazione di alcune specie da altre, l'adattamento alle condizioni climatiche. Si tratta di variazioni quasi impercettibili sulla scala temporale della vita dell'uomo, ma che, su scale temporali molto più lunghe, causano cambiamenti radicali. Conseguenza di questa concezione è che per spiegare cambiamenti radicali come la formazione degli strati geologici, il sollevamento delle catene montuose, le

---

<sup>41</sup> Paolo Rossi, *La scoperta del Tempo*, p. 325.

<sup>42</sup> Marie Arouet [Voltaire], *Oeuvres complètes*, voll. 4-6, Paris, Hachette, 1876-92, XX, p. 235-37. Citato da Paolo Rossi, *La scoperta del Tempo*, p. 327.

<sup>43</sup> Georges-Louis Leclerc [Comte de Buffon], *Histoire naturelle, générale et particulière*, Sanson et Compagnie, Paris, 1786.

testimonianze dei fossili era necessario considerare intervalli di tempo molto più lunghi di quelli accettati fino ad allora. Buffon chiarisce la differenza tra la storia dei popoli e la storia della Terra in questo modo:

*La storia civile è limitata ad un tempo assai vicino al nostro e si estende soltanto a quelle piccole parti della storia della Terra abitate da popoli preoccupati per la loro memoria. La Storia Naturale abbraccia invece tutti gli spazi e tutti i tempi.*<sup>44</sup>

Si tratta d'intervalli di tempo tanto lunghi, virtualmente infiniti, che la mente dell'uomo non riesce a concepire e che perciò Buffon chiama nel loro insieme "l'oscuro abisso del tempo."<sup>45</sup>

A questa concezione pare riferirsi l'osservazione di Knight nel passo riportato all'inizio di questa sezione:

*Possiamo solo concludere che la materia, investita dal movimento, governata dalle leggi della necessità fisica, deve aver, nel corso di un tempo infinito, subito ogni genere di mutazioni.*<sup>46</sup>

Il viaggio in Sicilia di Knight si concluse agli inizi del giugno 1777. La data precisa in cui è stato completato il manoscritto di *Expedition into Sicily* non è nota. Tuttavia è noto che l'autore scrisse il racconto del viaggio dopo il suo ritorno a Londra. Considerando che, dopo aver lasciato la Sicilia, egli tornò in patria un anno dopo e che nel 1782 lavorava ancora alla pubblicazione del suo diario, e soprattutto che ai suoi tempi era raro (e anche piuttosto azzardato) attribuire il predicato infinito all'età della Terra, ci piace pensare che Knight abbia letto il lavoro di Buffon (1778) prima della stesura del passo riportato sopra. Ciò ci lascia ammirati per l'interesse con cui Knight, nella sua giovinezza, seguiva lo sviluppo del pensiero illuminista nelle questioni scientifiche.

---

<sup>44</sup> Georges-Louis Leclerc [Comte de Buffon], *Epoche della natura*, a cura di M. Renzoni, Boringhieri, Torino, 1960, p. 15.

<sup>45</sup> Georges-Louis Leclerc, *Epoche della natura*, p. 16.

<sup>46</sup> Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 30.

## 3.5

### **Il *Grand Tour* nella seconda metà del Settecento**

#### **Introduzione**

Oggi la nostra vita sociale è caratterizzata da una grande mobilità che si esplica soprattutto attraverso i viaggi. Diciamo di fare un viaggio ogni volta che usciamo dai confini del nostro luogo di residenza; si viaggia per cercare fortuna in altri paesi, per esplorare nuovi territori, per rafforzare la fede religiosa, per ragioni di lavoro e, infine, per piacere. Gli scopi attuali del viaggio sono in effetti gli stessi che hanno mosso le popolazioni umane fin dagli albori della civiltà, tranne uno: il viaggio di piacere. Il viaggio fatto per soddisfare la curiosità e suscitare nuove emozioni nel viaggiatore è infatti un prodotto abbastanza recente della civiltà occidentale e, almeno su scala sociale, la sua origine risale agli inizi del Settecento.<sup>1</sup> Dopo la Pace di Aquisgrana (1748), i flussi di viaggiatori che attraversarono l'Europa da Nord a Sud aumentarono progressivamente, svolgendo un ruolo fondamentale nello scambio di idee tra i popoli del Vecchio Continente. Ci si riferiva a questa categoria di viaggi con un sostantivo preceduto da un aggettivo: *Grand Tour*, *Grand Voyage*, o *Grosse Reise* ed è interessante notare come nella nostra lingua non esistesse un'espressione equivalente, segno che a quei tempi pochi nostri connazionali potevano permettersi lunghi viaggi di piacere.<sup>2</sup> Oggi, la dizione inglese è quella più in uso e solitamente viene riferita ai viaggi del XVIII e del XIX secolo. Successivamente, anche a causa dell'avvento della ferrovia, della navigazione a vapore<sup>3</sup> e di una generale massificazione del viaggio di piacere, il *Grand Tour* va progressivamente scomparendo, e sfocia nel moderno turismo di massa.<sup>4</sup>

Quando si parla del *Grand Tour* non ci si riferisce al viaggio di un eccentrico o colto viaggiatore solitario in cerca di avventure ed esperienze personali, bensì ad un fenomeno sociale che alimentò un flusso crescente di viaggiatori dalle fredde e ricche nazioni dell'Europa

---

<sup>1</sup> Bisognerà attendere l'epoca moderna e la rivoluzione industriale perché si presentino spostamenti con uno specifico carattere di fine - perché, in altri termini, muoversi da una località a un'altra rappresenti un piacere in sé e sia desiderato come tale da strati sempre più ampi di popolazione. G. Ragone, voce: *Turismo* in *Enciclopedia delle Scienze Sociali* Treccani, Roma, 1998, p. 328.

<sup>2</sup> L'espressione *Grand Tour* compare per la prima volta nel 1670 nel libro *Italian Voyage* di Richard Lassels.

<sup>3</sup> Elio Nicolardi, *4000 anni di turismo*, Ed. a cura dell'autore, Milano, 1983, pp 41-42.

<sup>4</sup> *Turismo è un vocabolo che deriva, con molta probabilità, dal latino turnus (tornio) e sembra indicare viaggi con ritorno, prima o poi, nel luogo di partenza.* M.L. Cavalcanti, *Traguardi consolidati e problemi irrisolti nella storia economica del turismo*, in A. Leonardi-Hans Heiss, *Tourismus und Entwicklung in Alpenraum*, s.e., Trento, 2003, p. 44.

Settentrionale verso le calde e più indigenti regioni dell'Europa Mediterranea e specialmente verso l'Italia. Cosa spingeva questi viaggiatori, che qui indicheremo come *Grand Tourists*, a sobbarcarsi le spese di un viaggio costoso<sup>5</sup> e pieno di pericoli come quello verso l'Italia? Certo, il singolo viaggiatore poteva trovare in patria le risorse economiche (e culturali) per il *Grand Tour* ed al suo ritorno poteva ricavare in diversi modi profitto dal viaggio appena compiuto, ma tutto ciò non basta a spiegare il perché del fenomeno sociale ad esso connesso. Nel XVIII e nel XIX secolo facoltosi genitori sollecitavano i loro figli a venire in Italia per istruirsi dopo la scuola<sup>6</sup>, in Europa era fiorente l'editoria dei racconti di viaggio, alle pareti delle case di Londra, Parigi e Berlino pendevano stampe di ruderi del Foro Romano o di vedute del Canal Grande. Furono, ad esempio, proprio le stampe riportate da Roma nel 1740 da suo padre ed appese ai muri della casa di Francoforte a suscitare il primo interesse per l'Italia in Goethe adolescente.

*Le prime incisioni di cui mi ricordo (mio padre aveva appeso ai muri d'un vestibolo le vedute di Roma) le vedo nella realtà.*<sup>7</sup>

Cosa cercavano questi viaggiatori nel nostro paese?

Il *Grand Tour* come fenomeno sociale iniziò verso la fine del Seicento, agli albori della cosiddetta Rivoluzione Industriale nell'Europa Continentale e in Inghilterra [3.1]. Nella prima metà del Settecento le tremende guerre di successione (spagnola, polacca, austriaca) che devastarono l'Europa rallentarono i flussi di viaggiatori, ma poi, dopo la Pace di Aquisgrana (1748), il Vecchio Continente si acquietò e conobbe, se si esclude il 'breve' intervallo della Guerra dei Sette Anni (1756-63), un periodo di pace lungo quasi mezzo secolo. Durante questo periodo, lo sviluppo capitalistico mise le ali e il *Grand Tour* prese vigore. Chi trasse il maggior vantaggio dalla pace fu l'Inghilterra, che divenne leader del commercio mondiale nonché della produzione industriale. Quest'ultima, oltre all'uso delle macchine e dell'energia chimica, richiedeva alla società una struttura più organizzata e ai suoi membri il rispetto di tempi e ritmi rigidi, aumentando così la produttività del lavoro attraverso un maggior sfruttamento fisico e mentale degli uomini<sup>8</sup>. Come contropartita, l'industria produsse un accumulo di ricchezze mai

---

<sup>5</sup> G. Pagano de Divitiis elenca le spese principali del Grand Tourist. a) *spese per il compagno di viaggio*, b) *spese per i mezzi di trasporto* "che in alcuni casi ammontavano a somme ingenti, soprattutto quando gli accompagnatori erano numerosi", c) *spese di soggiorno, vitto e divertimenti* "alberghi, fitto di appartamenti, vino, teatri, concerti, feste, passeggiate in carrozza, belle dame e gite". In *Cultura ed economia: aspetti del Grand Tour*. Annali di architettura. n° 12 (2000), pp. 127-28.

<sup>6</sup> *To become cultured citizens, it has long believed, young people must have some acquaintance with and understanding of the arts, sights, and sounds of other peoples. It is difficult for this to be done entirely at home. ... The celebrated grand tour of young British aristocrats, sometimes accompanied by distinguished tutors (such as Adam Smith with the children of the Duke of Buccleuch)*. C.D. Goodwin, M. Nact. *The 'finishing school' and the 'grand tour'*. In: *Abroad and beyond: patterns in American overseas education*, Cambridge University Press, London, 1988, p 10.

<sup>7</sup> Johann Wolfgang von Goethe, *Viaggio in Italia*, traduzione di Emilio Castellani, Mondadori, Milano, 1993, p. 138.

<sup>8</sup> Patrizia Battilani, *Storia del turismo*, Laterza, Bari, 2003.

visto prima, fece crescere e prosperare la classe media, e creò le condizioni per lo sviluppo della cultura e della democrazia.

La nascita del *Grand Tour* si può considerare una conseguenza della Rivoluzione Industriale,<sup>9</sup> quasi un antidoto – circoscritto nello spazio e nel tempo – alle nuove norme sociali che si erano sviluppate in nome del progresso e del profitto. La rigidità dei tempi e dei comportamenti per produrre richiedeva infatti una corrispondente rigidità nel *timing* della vita di ciascuno e ciò non poteva non entrare in conflitto con l'esigenza di libertà individuale e di pensiero che era stata la molla della rivoluzione stessa. Questo sentimento di disagio sociale fu avvertito soprattutto dai figli di famiglie arricchite i quali, istruiti nelle università o da tutori privati, potevano risultare poco adatti ai duri ritmi della fabbrica, ma inclini a cercare altrove nuove esperienze. Lungi dall'essere osteggiata, l'aspirazione alla libertà di movimento dei ricchi rampolli venne favorita e divenne un valore aggiunto dello sviluppo capitalistico. Non dimentichiamo infatti che, durante i loro spostamenti verso sud, questi viaggiatori imparavano lingue, scoprivano nuove risorse e materie prime, potevano aprire nuovi mercati da conquistare con manufatti a basso costo, oltre, naturalmente, ad arricchirsi culturalmente e a godere di una libertà con poche limitazioni. Un esempio evidente di unione dell'utile al dilettevole.

Il *Grand Tour* fu dunque un fenomeno sociale circoscritto alle classi più abbienti: la nobiltà e l'alta borghesia. Soltanto queste, infatti, potevano permettersi la spesa dei mezzi di trasporto, delle guide, degli alloggi, dei pasti, delle mance e di tutti gli altri oneri necessari per un lungo viaggio. Non di rado, poi, questi viaggiatori si avvalsero anche del contributo di personaggi politicamente e socialmente influenti nei paesi d'origine e all'estero. Mecenati, protettori ed amici del viaggiatore non di rado facilitavano il *Grand Tour* tramite consistenti dotazioni finanziarie, lettere di presentazione e permessi, lasciapassare. Nel Settecento e nel secolo successivo arrivarono in Italia viaggiatori dall'Inghilterra, dalla Germania, dalla Francia e, in misura minore, da altre nazioni europee. Ma il *Grand Tour* fu soprattutto un fenomeno inglese. Come si è detto, dopo la Pace di Utrecht, l'Inghilterra dominava il commercio mondiale e stava ponendo le basi del suo immenso impero coloniale. Era quindi naturale, a quei tempi, trovare sudditi di Sua Maestà: commercianti, avventurieri, pirati, militari, esploratori, marinai, ecc. in ogni angolo del mondo conosciuto. Tuttavia, gli inglesi che visitavano il nostro paese avevano una caratteristica specifica: l'interesse per l'archeologia e la cultura classica greca e romana; e ciò li accomunava a tutti gli altri stranieri che avevano intrapreso il viaggio in Italia.<sup>10</sup>

Richard Payne Knight, personaggio centrale di questa tesi, può essere considerato il tipico viaggiatore inglese in Italia della seconda metà del Settecento. Membro di una ricca

---

<sup>9</sup> Patrizia Battilani, *Storia del turismo*, p.67.

<sup>10</sup> Cesare De Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*. In: *Storia d'Italia*, vol.5, Einaudi, Torino, 1982, p. 155.

dinastia di industriali siderurgici, per una serie di decessi improvvisi nella famiglia si trovò, ancora adolescente, erede di tutte le sue proprietà e di una grande ricchezza.<sup>11</sup> Ma il giovane Knight non era tagliato per la vita nelle ferriere, né per il commercio. Di salute cagionevole, fu educato in casa da un tutore, ma praticamente s'istruì da sé [2.1] e a tredici anni padroneggiava già sia la lingua greca che quella latina. Non c'è dunque da stupirsi se, appena maggiorenne e quando la salute si era ormai completamente ristabilita, egli abbia indirizzato la prima esperienza importante della sua vita verso il *Grand Tour*. Estremamente ricco, animato da spirito illuminista verso il presente e classicista verso il passato e determinato a misurare se stesso in un'impresa che, ai suoi tempi, non era certo esente da rischi, ingaggiò un paio di artisti e partì per l'Italia. Il suo viaggio si svolse, seppure con qualche importante eccezione, secondo i canoni classici del *Grand Tour* settecentesco e venne descritto, secondo la migliore tradizione del tempo, in un diario di viaggio: *Expedition into Sicily*. In questo capitolo, verranno discusse le principali caratteristiche del *Grand Tour* fino a Napoli nella seconda metà del Settecento. Ciò non tanto per fare una disamina dettagliata di tutte le caratteristiche del viaggio in Italia - non è questo lo scopo della tesi - ma per mettere in luce, in seguito per confronto, gli aspetti più originali del viaggio di Knight; aspetti che saranno discussi nel capitolo successivo.

## **In viaggio per Roma**

Oltre ad una buona disponibilità economica il viaggio in Italia al tempo di Knight richiedeva al *Grand Tourist* una forte motivazione e, perché no, una buona dose di coraggio. Prima dell'Ottocento, il *Grand Tour* era un'impresa disagiata e pericolosa. Immaginiamo di seguire, ad esempio, un viaggiatore fittizio attraverso alcune delle tappe più classiche del *Grand Tour* alla fine del diciottesimo secolo. Si tratterebbe con buona probabilità di un giovane inglese, tra i diciotto e i trent'anni, di origini aristocratiche, colto, amante dei classici e dotato di un buono spirito di avventura e di adattamento.

Egli, prima di tutto, doveva attraversare il Canale della Manica per arrivare in Europa, esponendosi alla mercè di venti turbolenti e mari impetuosi a bordo di imbarcazioni a vela (la prima traversata della Manica con un battello a vapore risale infatti al 1816). Non erano rari i casi in cui le piccole imbarcazioni di legno andavano a sfasciarsi contro le bianche scogliere di Dover o contro le coste della Normandia e della Piccardia; e, senza arrivare ad eventi catastrofici, nella letteratura odepica del tempo restano testimonianze dei disagi dovuti al mal

---

<sup>11</sup> Nicholas Penny, *Architecture and Landscape at Downtown*. In: Michael Clarke, Nicholas Penny, *The Arrogant Connoisseur: Richard Payne Knight*, Manchester University Press, Manchester, 1982, p. 32.

di mare, al freddo e alla convivenza con altri viaggiatori e con i marinai nel ristretto spazio di una barca.

*Para os que partiam da Inglaterra, o cruzamento do Canal da Mancha constituía parte realmente crítica da viagem. Ventos, ondas altas e cais precários tornavam o embarque e o desembarque uma aventura aterrorizante, acompanhada por náuseas, vômitos, sustos e até ferimentos na troca de embarcações maiores por barcos menores, necessários em vista de ancoradouros inadequados para as embarcações de maior porte. Não havia ainda o navio a vapor no século 18, sendo a travessia do Canal da Mancha feita ainda por embarcações à vela — uma aventura verdadeiramente apavorante para muitos que pela primeira vez em suas vidas estavam vendo o mar e, simultaneamente, tendo de enfrentá-lo.<sup>12</sup>*

Messo piede sul suolo di Francia, il *Grand Tourist* di solito si dirigeva verso Parigi. Qui si riposava e si svagava e, dopo qualche giorno, proseguiva, sempre in carrozza, verso Lione o Nizza. Il viaggio da Parigi a Lione era forse la parte più comoda del *Grand Tour*. Le strade erano piuttosto sicure e in buono stato, le locande abbastanza accoglienti e c'era già, anche se agli inizi, un servizio di trasporto dei viaggiatori per diligenza; un servizio pubblico per il trasporto con carrozze da 6 a 10 passeggeri e dei loro bagagli, trainate da più cavalli. Indispensabile per l'espletamento del servizio era la dislocazione di stazioni o poste lungo il tragitto per scambiare i cavalli e far riposare i passeggeri. La distanza tra una posta e l'altra dipendeva dalle asperità del percorso e rispondeva soprattutto al bisogno di non stancare troppo i cavalli; il numero delle poste dava, in pratica, una misura della lunghezza e del grado di difficoltà del tragitto. Tra Parigi e Lione ce n'erano, ad esempio, 62 ed alcune di queste funzionavano anche da punti di ristoro e da locande per il pernottamento dei viaggiatori. Nella *Nuova Esatissima Descrizione di Tutte le Città dell'Europa* di Marco Ribboni (1742), una specie di orario ferroviario *ante litteram*, si legge:

*In Francia tutte le poste sono di due leghe, e una lega fa 3 miglia d'Italia. Si paga ad ogni posta 25 soldi di Francia per cavallo da sella o*

---

<sup>12</sup> *Per coloro che partivano dall'Inghilterra, l'attraversamento del Canale della Manica era una parte realmente critica del viaggio. Venti, onde alte e carichi precari rendevano l'imbarco e lo sbarco un'avventura terrificante, accompagnata da nausea, vomito e perfino brutte lesioni senza grandi differenze tra imbarcazioni maggiori e minori. Non c'era ancora il piroscafo nel XVIII secolo e la traversata del Canale della Manica era ancora fatta con imbarcazioni a vela. Un'avventura davvero terribile per molti che, per la prima volta nella loro vita, si sono trovati a vedere il mare e, contemporaneamente, a doverlo affrontare. V. Salgueiro, *Grand Tour: uma contribuição à historia do viajar por prazer e por amor à cultura*. In: <<Revista Brasileira de História>>, n° 44, 2003, pp. 289-310.*

*da tiro. Ad ogni persona si mette un cavallo; anche al servitore comunque stia seduto davanti o dietro. Quante sono le persone, tanti cavalli si pagano. A Parigi v'è una carrozza detta Diligenza per Lione; e a Lione un'altra per Parigi. Una persona paga 100 lire, gli si fanno le spese, ed è ben trattato nel viaggio; paga metà chi sta in cima della carrozza, comodo bensì, ma scoperto: si cambia di cavalli quattro volte al giorno, e quel viaggio si fa in 5 giorni l'Estate, e 6 l'Inverno.*<sup>13</sup>

Tuttavia, anche in questa parte del viaggio, non si potevano certo evitare i disagi dovuti alla promiscuità dei viaggiatori nello spazio ristretto delle carrozze, dei sobbalzi continui e degli orari impossibili, in piena notte, degli arrivi o delle partenze dalle locande. Se il viaggio era disagiata per gli uomini, figurarsi per le (poche) donne del *Grand Tour*. Sole, in precarie condizioni igieniche, strette nelle carrozze tra uomini spesso sconosciuti per i quali, molto spesso donna sola era sinonimo di donna facile, esse sopportarono meglio degli uomini le fatiche ed i rischi del viaggio; forse perché in esso trovavano quella libertà - personale e intellettuale - che era loro negata in patria.<sup>14</sup>

A Lione, il viaggiatore diretto in Italia doveva decidere se intraprendere il viaggio via mare verso Nizza (e poi verso Genova o verso Livorno), oppure valicare le Alpi attraverso il Passo del Moncenisio e puntare su Torino. Sebbene l'incertezza dei venti e degli approdi, i disagi dei viaggi per mare e il pericolo dei pirati spingessero la maggior parte dei viaggiatori a scegliere il viaggio via terra, anche il passaggio attraverso le Alpi era impresa quanto mai gravosa. Sia il Moncenisio (Ovest), che il San Gottardo (Nord), che il Passo del Brennero (Est) rappresentavano per il viaggiatore e il suo seguito una fonte quasi inesauribile di imprevisti e di pericoli. I sentieri di montagna, ad esempio, erano sovente tanto stretti da non permettere il passaggio delle carrozze e il viaggio doveva continuare a dorso di mulo. L'attraversamento durava più giorni e i viaggiatori di solito avanzavano su apposite lettighe trasportate da robusti facchini che si davano il cambio. Come descrive efficacemente Brillì nel suo *Viaggio in Italia*:

*L'impiego delle slitte viene sostituito dall'uso di leggeri sedili di vimini montati su stanghe nei quali prendeva posto il viaggiatore. Mentre la carrozza in pezzi veniva trasportata a dorso di mulo, abili portantini carreggiavano a braccia i viaggiatori sulle loro singolari seggette.*<sup>15</sup>

---

<sup>13</sup> Marco Ribboni, *Nuova Esattissima Descrizione di Tutte le Città dell'Europa*, n.e., Venezia, 1742. p. 107.

<sup>14</sup> Brian Dolan, *Ladies of the Grand Tour*, Harper Collins, London, 2001, pp. 3-8

<sup>15</sup> Attilio Brillì, *Il viaggio in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2006, p. 178.



Figura 9. Alcuni dei percorsi più seguiti dai Grand Tourists Inglesi del Settecento (mappa parzialmente rielaborata dall'Autrice per illustrare il testo).

Il pericolo era sempre in agguato: cedimenti ed interruzioni dei sentieri, venti gelidi e bufere di neve, frane, slavine e valanghe dai fianchi delle montagne erano una minaccia continua. Tuttavia, il *Grand Tourist*, trasportato in modo privilegiato, nonostante i disagi del viaggio, aveva il modo di ammirare panorami che non aveva mai visto prima. A quelle altezze, egli poteva contemplare orizzonti lontanissimi, strapiombi vertiginosi, abissi senza fine ed avvertire un sentimento di sgomento e finanche di terrore per la propria piccolezza rispetto alla grandiosità della natura. Questo sentimento di paura, insieme all'orgoglio di averlo provato, è stato una delle componenti non secondarie dell'estetica del Sublime [3.3], tanto importante nella concezione artistica della fine del Settecento.<sup>16</sup>

Una volta raggiunta Torino, di solito i viaggiatori proseguivano il loro viaggio ad Est verso Venezia, o a Sud verso Firenze, a seconda dei loro interessi culturali ed artistici e della necessità di associare ad essi anche affari ed affetti.

<sup>16</sup> Samuel Holt Monk, *The Sublime: a Study of Critical Theories in XVIII-Century England*, The University of Michigan Press, Ann Harbor, 1960.

Per raggiungere Venezia si utilizzava prevalentemente la via fluviale, più sicura e comoda di quella terrestre, navigando lungo il Po. Si passava per Pavia, Piacenza, Cremona e Ferrara, poi Ravenna e Padova ed infine Venezia. In questa città, le attrazioni di certo non mancavano: dalla urbanistica tutta disegnata sul mare alle scuole di musica e di pittura. Anche le numerose e sfarzose feste e celebrazioni costituivano un importante polo di interesse: la corsa dei tori in Campo San Paolo, la Festa del Redentore e, soprattutto, il famoso Carnevale in occasione del quale, al riparo della maschera, ci si poteva abbandonare ad ogni spregiudicatezza. Tuttavia, verso la fine del Settecento, il diffondersi in Europa del pensiero razionale illuminista e del Neoclassicismo determinò un notevole calo d'interesse per lo splendore del Barocco veneziano e, complice anche la caduta della Serenissima, l'itinerario del *Grand Tourist* puntò decisamente verso Sud.<sup>17</sup>

Il superamento degli Appennini, pur non essendo difficile e rischioso come quello delle Alpi, poneva tuttavia diverse difficoltà. Per chi proveniva da Torino, il percorso della vecchia Via Francigena attraverso il Passo della Cisa (circa 1000 metri slm) fino alla Toscana era quasi obbligatorio. Il Granducato di Toscana era a quei tempi uno stato ben organizzato dove si poteva contare su un buon sistema viario e buoni alloggi. Il clima temperato e le sue dolci colline convinsero molti viaggiatori a fermarsi lì a lungo (come lo storico Edward Gibbon che rimase a Roma per più di un anno) o a stabilirvisi definitivamente, come il romanziere Tobias Smollett che trascorse gli ultimi anni della sua vita nella campagna livornese.<sup>18</sup> Però, anche per la Toscana accadde un po' quello che era accaduto per Venezia: l'affermarsi dell'interesse per la cultura classica greca e romana fece passare in secondo piano quello per la cultura rinascimentale di cui sono espressione le città toscane. Così, alla fine del XVIII secolo, la Toscana divenne per i *Grand Tourists* terra di passaggio sulla via per Roma e Napoli ed illustri viaggiatori come Horace Walpole<sup>19</sup> e Thomas Gray visitarono Siena solo perché costretti a passavi per andare a Roma.

*The journey from Florence (to Rome) cost us four days, one of which was spent at Siena, an agreeable, clean, old city, of no great magnificence, or extent; but in a fine situation, and good air.*<sup>20</sup>

L'esempio più clamoroso dello scarso interesse per le città d'arte toscane tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo è dato da Goethe, che sostò a Firenze soltanto tre ore e nel suo *Italienische Reise* (1816) dedica alla città queste poche righe:

---

<sup>17</sup> Cesare De Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*.

<sup>18</sup> Robert Anderson, *Life of Tobias Smollett*, Stirling & Slade, Edimburgh, 1820.

<sup>19</sup> Horace Walpole, *Letter XVIII, Siena, March 22d, 1740*. In: *The works of Horatio Walpole*, Earl of Orford, Vol. IV. G.G. and J. Robinson, London, 1748.

<sup>20</sup> Thomas Gray, *Journeying from Siena to Rome*. In: *The Fatal Gift of Beauty; the Italians of British Travellers*, a cura di Manfred Pfister, Rodopi B.V., Amsterdam, 1996, p. 122.

*Attraversai in gran fretta la città, vidi il Duomo, il Battistero. Il mondo che qui mi si schiude è del tutto nuovo e sconosciuto, e non voglio indugiarmi. La posizione del giardino di Boboli è deliziosa. Ne uscii altrettanto presto come v'ero entrato.*<sup>21</sup>

Ormai, sotto la potente influenza del pensiero di Winckelmann, l'idea illuminista della storicità dell'arte classica aveva conquistato la coscienza degli intellettuali europei. Per gli illuministi, il percorso della storia si poteva cambiare attraverso l'analisi degli errori passati [3.2] ed i viaggiatori più avveduti venivano nel nostro Paese per immergersi nei resti di quest'arte classica e trarre da essi spunti per comprendere la realtà attuale e le vicissitudini della loro vita personale. Così Roma, soprattutto la Roma imperiale, e Napoli, soprattutto gli scavi di Pompei ed Ercolano, diventarono le mete ultime del viaggio in Italia.<sup>22</sup>

Per spostarsi da Firenze a Roma, il percorso più usato dai *Grand Tourists* seguiva il tracciato della vecchia Via Cassia, lungo la quale operava un servizio di trasporto pubblico per diligenza proveniente da Venezia. In alternativa a questo servizio e compatibilmente con le disponibilità economiche, a Firenze si poteva prendere una carrozza privata con vetturino. Sia che si optasse per il trasporto pubblico che per quello privato, per arrivare a Roma c'erano diverse poste lungo la strada: alcune per cambiare, accudire o far riposare i cavalli, altre per rifocillarsi e passare la notte. Secondo la già citata *Nuova Esattissima Descrizione* di Marco Ribboni:

*C'erano 23 poste tra Firenze e Roma: 12 in territorio toscano (Firenze, San Casciano, Tavernelle, Poggibonsi, Castiglioncello, Siena, Montarone, Buonconvento, Torrenieri, Poderina, Ricorsi, Radicofani) e 12 in territorio laziale (Ponte Centino, Acquapendente, S. Lorenzo novo, Bolsena, Montefiascone, Viterbo, alla Montagna, Ronciglione, Monte Rosi, Baccano, La Storta, Roma).*<sup>23</sup>

Nella seconda metà del Settecento, il Granducato di Toscana aveva tratto grande profitto dal lungo periodo di quiete seguito alla Pace di Aquisgrana e dal governo di principi illuminati, soprattutto sotto il granduca Leopoldo II d'Asburgo (1765-1790), futuro imperatore del Sacro Romano Impero. A quei tempi, la Toscana era lo Stato più ordinato e meglio organizzato della penisola ed aveva messo mano, oltre all'ammodernamento delle leggi e alla liberalizzazione dei commerci, anche ad una significativa politica di gestione del territorio. Così, fino al confine con

---

<sup>21</sup> Johann Wolfgang von Goethe, *Viaggio in Italia*, p. 123.

<sup>22</sup> *Il tradizionale percorso del Grand Tour ha invertito i suoi punti caldi: non più Venezia e Firenze, ma l'asse Roma-Napoli è l'itinerario privilegiato del viaggio in Italia nella seconda metà del Settecento.* Cesare De Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, p. 246.

<sup>23</sup> Marco Ribboni, *Nuova Esattissima Descrizione*, p. 38.

il Lazio, il percorso della Via Cassia, benché tracciato su quello della vecchia via imperiale romana, era abbastanza ben curato e discretamente percorribile. I disagi maggiori per i viaggiatori si presentavano all'ingresso nel Lazio e non solo per le gabelle e i pedaggi da pagare.

Dobbiamo considerare che, se la Toscana era lo stato italiano meglio amministrato, lo Stato della Chiesa era invece tra i più arretrati. Il passaggio improvviso da una situazione di (relativa) sicurezza ad una quasi drammatica incertezza era segnato dalla posta di Radicofani, al confine tra il Granducato di Toscana e lo Stato Pontificio. La stazione si trovava in cima al valico omonimo e, oltre alle difficoltà per raggiungerla e lasciarla, non brillava per la qualità degli alloggi e dei servizi. Per tale motivo questo punto di sosta era considerato “*famoso tra tutti i viaggiatori come la più spregevole tappa d'Italia.*”<sup>24</sup>

Al di fuori della mura di Roma, la manutenzione delle strade nel Lazio era praticamente inesistente e bastava una pioggia per trasformare salite e discese in scivoli pericolosi e le vie in acquitrini senza fine e senza tracciato. E poi, andare su e giù per colline metteva i cavalli e le carrozze a dura prova. Non erano rari i casi di rottura di assi, mozzi e ruote o di azzoppamento dei cavalli, specialmente in caso di avverse condizioni meteorologiche: pioggia, neve, gelo o venti forti. Naturalmente, in caso d'incidente, il *Grand Tourist* doveva scendere dalla carrozza per 'dare una mano' a riparare i danni; e con ciò, egli, ricco e colto, veniva necessariamente a contatto con la gente del posto, povera e ignorante.



**Figura 10.** La posta di Radicofani, con i caratteristici due ordini di loggiati. Stalle al pian terreno e camere al primo piano. (Fonte: Google Immagini, 05/04/2012, <http://www.panoramio.com/photo/42107945>).

La Via Cassia corre in terra toscana lontano dal mare e si lascia la Maremma alla destra, ma,

---

<sup>24</sup> Charles de Brosses, lett. XXVIII, *Viaggio in Italia*, trad. di Bruno Schacherl, Laterza, Roma, 1973, p. 264.

entrando nel Lazio, punta decisamente ad Ovest verso il Mar Tirreno, in un territorio dove la malaria era endemica. Anche se la Cassia corre in alto, sullo spartiacque del primo sistema collinare verso il mare, ciò non valeva a proteggere del tutto i viaggiatori dagli attacchi dell'anofele durante l'attraversamento della Tuscia. E poi, quando dalla Tuscia si entrava nella cosiddetta Campagna Romana, il rischio delle febbri malariche non diminuiva ed accompagnava il *Grand Tourist* fino alle porte di Roma. L'epidemia mieteva vittime tra la popolazione locale povera e mal nutrita e la conseguente crisi demografica aveva ridotto la campagna ad una landa disabitata. Ecco come si esprime de Brosses in proposito:

*Sapete che cosa è questa famosa campagna romana? È una quantità sterminata ed ininterrotta di collinette sterili, incolte, assolutamente deserte, tristi e orride all'estremo in cui non si incontra altra casa che la baracca della posta.*<sup>25</sup>

Infine, un altro e forse ben più grave pericolo attendeva il viaggiatore straniero prima del suo arrivo nella Città Eterna: il brigantaggio [3.1]. La Selva di Baccano, attraversata dalla Via Cassia all'altezza di Campagnano, una ventina di chilometri da Roma, era famosa per essere “*un terribile albergo di assassini*”,<sup>26</sup> tanto che il Governo Pontificio dovette stabilire in zona una guarnigione “*per snidare quei malvagi e proteggere i passeggeri.*”<sup>27</sup> Infatti, essendo la Cassia la via più frequentata dai ricchi viaggiatori, era anche uno dei luoghi italiani più frequentati da malfattori della peggiore risma, la cui temerarietà era tale che essi arrivavano ad aggredire gli stranieri fino alle porte di Roma

## **A Roma**

L'arrivo a Roma costituiva per la maggior parte dei *Grand Tourists* il raggiungimento dello scopo del viaggio in Italia. Chi arrivava in città si sentiva orgoglioso e ripagato di tutte le spese e le vicissitudini del viaggio. Roma era percepita come un'isola felice nell'oceano di pericoli e disagi patiti all'esterno, una città secondo gli standard europei; le strade erano ben tenute, il livello di sicurezza accettabile e gli alloggi decenti. Qui, il viaggiatore poteva incontrare molti connazionali che avevano intrapreso il viaggio animati dai suoi stessi interessi; già dagli inizi del XVIII secolo erano infatti presenti a Roma numerose e piuttosto diversificate comunità di stranieri. Quella degli inglesi, ad esempio, gravitava intorno a Piazza di Spagna, dove erano

---

<sup>25</sup> Charles de Brosses, *Viaggio in Italia*, lett. XXVIII, pp. 266-67.

<sup>26</sup> Ferdinando Artaria, *Nuovissima Guida dei Viaggiatori in Italia*, Artaria, Milano, 1834, p. 307.

<sup>27</sup> Ferdinando Artaria, *Nuovissima Guida*, p. 308.

concentrati i loro alberghi e i loro punti di ritrovo: caffè e osterie. L'appartenenza a uno di questi gruppi dava l'occasione di conoscere gente nuova, stringere nuove amicizie, mettere a punto nuovi progetti.

Ma soprattutto, Roma regalava al viaggiatore straniero ciò per cui egli aveva intrapreso il viaggio in Italia: i documenti originali dell'antichità classica. Goethe esprime meglio di ogni altro questo sentimento generato dal trovarsi nella Città Eterna:

*E da questa immensità emana su noi un senso di pace mentre corriamo da un capo all'altro di Roma per conoscere i massimi monumenti. In altri luoghi bisogna andare a cercare le cose importanti: qui se n'è schiacciati, riempiti a sazietà. Si cammini o ci si fermi, ecco che appaiono panorami di ogni specie e genere, palazzi e ruderi, giardini e sterpaie, vasti orizzonti e strettoie, casupole, stalle, archi trionfali e colonne, spesso così fittamente ammicchiati da poterli disegnare su un solo foglio. Per descriverlo ci vorrebbero mille bulini; a che può servire una sola penna? E la sera si è stanchi e spossati dal tanto vedere e ammirare.<sup>28</sup>*

Con un tale piacere per gli occhi e per lo spirito, non poteva non nascere nel *Grand Tourist* la voglia di rendere partecipi della sua gioia parenti, amici e benefattori e di raccontare le peripezie avute durante il viaggio. Beninteso, non tutti i viaggiatori hanno riferito le avventure ed i piaceri del viaggio con la stessa passione di Goethe, ma sono stati proprio tanti quelli che, con pacate annotazioni o con critiche feroci, hanno ritenuto le loro esperienze di viaggio degne di essere raccontate per iscritto.

Fin da principio, il resoconto di un viaggio in Italia non rappresentò solo un racconto, ma anche uno strumento da consultare per organizzare nuovi viaggi. Un esempio di ciò si può riscontrare già in *The Voyage of Italy* di Richard Lassels,<sup>29</sup> forse la prima guida completa del viaggio in Italia, e nella quale compare per la prima volta l'espressione *Grand Tour*. In seguito, nelle nazioni in cui il *Grand Tour* si stava estendendo come fenomeno sociale, le annotazioni di viaggio divennero oggetto d'attenzione per le classi ricche e colte ed attirarono l'interesse dell'editoria, diventando così anche prodotti di valore economico e commerciale. Da quel momento, una delle cure principali di chi raccontava esperienze di viaggio fu di catturare l'interesse dei potenziali lettori. I racconti sempre più spesso assunsero la forma letteraria di diari o di raccolte epistolari in modo da poter comunicare molteplici esperienze senza unità organica e favorire una rapida consultazione. Nella seconda metà del Settecento, con l'affermarsi dello

---

<sup>28</sup> Johann Wolfgang von Goethe, *Viaggio in Italia*, p. 144.

<sup>29</sup> Richard Lassels, *The Voyage of Italy*, Vincent Moutier, Paris, 1670.

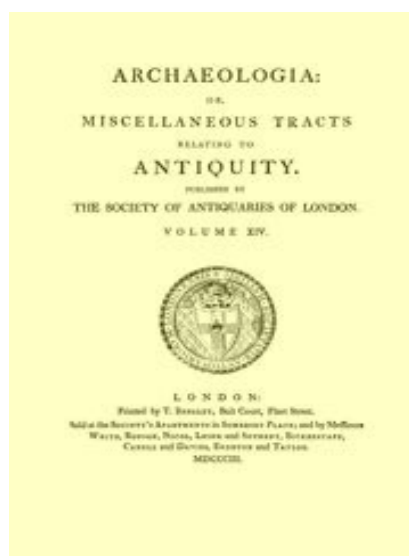
spirito razionale illuminista, lo stile del racconto di viaggio si evolve da raccolta di aneddoti e stereotipi a rappresentazione sempre più oggettiva della realtà osservata; un passo importante verso le guide turistiche moderne.

*La voce letteraria più autorevole del momento, la Critical Review, ci fornisce a più riprese un'attendibile chiave di lettura di come il secolo dei Lumi concepisce questo genere letterario. Un libro di viaggi, vi si dice, costituisce uno dei prodotti letterari più attraenti e istruttivi. Vi si registra infatti una felice commistione di utile e di dolce, diverte e cattura la fantasia senza ricorrere alla finzione romanzesca; ci fornisce un'ampia messe di informazioni pratiche e di suggerimenti morali senza il tedio della trattazione sistematica.*<sup>30</sup>

A partire dai primi anni del Settecento, accanto all'editoria libraria si sviluppò a Londra quella delle riviste specializzate e alcune di esse, segnatamente *Archaeologia* (fondata nel 1717) e *Gentleman's Magazine* (fondata nel 1731) dettero sempre maggiore spazio ai racconti dei viaggi in Italia.



(a)



(b)



(c)

Figura 11. (a) Frontespizio del diario di viaggio di Lassels (1670). (Fonte: Google Immagini, 20/02/2012, <http://www.liveauctioneers.com/item/7657726>). (b) Copertina della rivista *Archaeologia*. (Fonte: Google Immagini, 20/02/2012, [http://openlibrary.org/books/OL7033900M/Archaeologia\\_or\\_Miscellaneous\\_tracts\\_relating\\_to\\_antiquity](http://openlibrary.org/books/OL7033900M/Archaeologia_or_Miscellaneous_tracts_relating_to_antiquity)). (c) Prima pagina della rivista *Gentlemen's Magazine*. (Fonte: Google Immagini, 20/02/2012, [http://it.wikipedia.org/wiki/File:Gentleman%27s\\_Magazine\\_1731.JPG](http://it.wikipedia.org/wiki/File:Gentleman%27s_Magazine_1731.JPG))

In un tempo in cui non esistevano ancora cineprese e macchine fotografiche, per attirare

<sup>30</sup> Attilio Brilli, *Il viaggio in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2006, p. 380.

l'interesse dei lettori, oltre allo stile piano e frammentario dei racconti, furono adottati due stratagemmi: associare al racconto schizzi a matita o ad acquerello e intramezzarlo con citazioni di testi classici. In pieno Illuminismo, il disegno era considerato non tanto uno strumento per copiare la realtà, quanto per ordinarla e, quindi, comprenderla;<sup>31</sup> di qui la frequente scelta da parte dei *Grand Tourist* di disegnatori ed acquerellisti di qualità come compagni di viaggio. Goethe, ad esempio, pur essendo un disegnatore piuttosto capace, si fece accompagnare nel viaggio a Napoli dal pittore Wilhelm Tischbein e poi, per il viaggio in Sicilia, prese alle proprie dipendenze il paesaggista Heinrich Kniep, mentre, come ben sappiamo, lo stesso Knight condivise le sue esperienze siciliane con due pittori di talento. E' indubbio, tuttavia, che, oltre al valore artistico, le immagini riprese nel corso del viaggio avessero anche un valore economico, volto a contribuire alle spese del viaggio stesso; in molti casi infatti queste rappresentazioni venivano vendute al ritorno in patria.

Un altro mezzo a disposizione del *Grand Tourist* per conquistare l'interesse dei lettori su qualcosa che egli aveva visto e questi potevano solo immaginare poteva risiedere nel riferirsi a fatti storici o mitologici dell'antichità classica ed a citazioni di versi e sentenze tratti dalle opere classiche più note. Joseph Addison, che viaggiò in Italia nella prima decade del Settecento, trattò il suo viaggio in due opere: una poesia, *A Letter from Italy* (1701), che inizia con una citazione del secondo libro delle Georgiche di Virgilio:

*Salve magna parens frugum Saturnia tellus,  
Magna virûm! tibi res antiquæ laudis et artis  
Aggredior, sanctos ausus recludere fontes.*<sup>32</sup>

Ed un libro di viaggio, *Remarks on Several Parts of Italy*,<sup>33</sup> in cui osserva l'Italia con gli occhi dei poeti latini, Orazio in particolare. Riferendosi alla probabile relazione tra la frequenza delle tempeste e la scarsità di pesce nel Golfo di Genova cita un verso di Orazio

*Atrum defendens Pisces hyemat mare.*<sup>34</sup>

Anche sotto questo aspetto, l'opera odeporica di Knight può dirsi conforme ai canoni del tempo, presentando numerose citazioni classiche e rimandi alla storia antica [4.1].

Già al suo arrivo a Roma, il *Grand Tourist* doveva avere una seria preparazione sull'arte e, in particolare, sull'archeologia classica, soprattutto romana. La città metteva a sua disposizione i tesori di quell'arte, ma egli, per goderne appieno, doveva conoscerne la storia, il

---

<sup>31</sup> Michel Foucault, *Le parole e le cose*, traduzione di E. Panaitescu, Rizzoli, Torino, 1967.

<sup>32</sup> Joseph Addison, *A Letter from Italy*, H. Hills, London, 1709, p. 3.

<sup>33</sup> Joseph Addison, *Remarks on Several Parts of Italy in the years 1701, 1702, 1703*, J. and R. Tonson, London, 1767.

<sup>34</sup> *Tempestoso il mare nega la pesca* (Orazio Satira 2 Libro II). Joseph Addison, *Remarks on Several Parts of Italy*, p. 21.

significato e soprattutto sapere dove trovarli. In un tempo in cui ancora non esistevano musei pubblici e le opere d'arte erano spesso custodite in chiese, ville e musei privati, bisognava infatti sapere dove andarle a cercare ed era tradizione che il *Grand Tourist* si documentasse in proposito prima della partenza. Una delle guide più consultate nella prima metà del Settecento era, ad esempio, *Nouveau Voyage d'Italie* di Francois Maximilien Misson (1691) tradotta in tre lingue (inglese, tedesco e olandese).<sup>35</sup> Oltre alle guide sugli itinerari, i mezzi di trasporto e gli alloggi, a Londra, Parigi e Berlino dalla seconda metà del Settecento si potevano trovare opere complete sull'architettura e l'arte classica greca e romana. La più famosa era senza dubbio il capolavoro di Joachim Winckelmann *Storia delle arti e del disegno presso gli antichi*<sup>36</sup> (1764). Queste opere venivano consultate e studiate prima della partenza e spesso poi finivano a fare parte del bagaglio di viaggio. Goethe, ad esempio, portò con sé in Italia la guida alle opere d'arte italiane di Jacob Volkmann *Notizie Storico-Critiche dell'Italia* (1771). Non mancavano, dunque, i mezzi per cui il *Grand Tourist* potesse essere informato e istruito in maniera adeguata su ciò che osservava nella Città Eterna.

Il viaggiatore però spesso non si accontentava di osservare le testimonianze dell'arte classica, ma voleva riportare nel suo paese oggetti destinati a tenere vivo il ricordo della città visitata, dei *souvenir* che testimoniassero agli altri del suo viaggio e ricreassero in lui, a distanza di tempo, una sorta di surrogato dei sentimenti provati. Era tale la frenesia dei visitatori di accaparrarsi ricordi di Roma, che nella città era fiorente il commercio di reperti architettonici, vasellame etrusco e romano, oggetti e monete antiche, quadri, sculture, bassorilievi ecc. Naturalmente, in questo libero mercato di oggetti d'arte, erano frequenti contraffazioni e imbrogli e i ciarlatani erano all'opera in ogni dove. La mania del collezionismo si sviluppò soprattutto in Inghilterra dove, nel XVIII secolo, nacquero società di appassionati intenditori di oggetti antichi. Una delle più famose fu la *Society of Dilettanti* fondata nel 1734 da un gruppo di aristocratici inglesi che avevano viaggiato in Italia, il cui scopo principale era di promuovere la ricerca di reperti delle civiltà del passato, di acquistarli e portarli a Londra. I suoi membri, esperti di arte e archeologia, venivano inviati in Italia per fare acquisti importanti senza prendere 'patacche'. Come abbiamo visto, anche Knight fu membro influente della *Society of Dilettanti*, ma venne a Roma prima di farne parte.

---

<sup>35</sup> Francois Maximilien Misson, *Nouveau Voyage d'Italie*, traduzione di G. Viola, L'Epos, Palermo, 2007.

<sup>36</sup> Johann Joachim Winckelmann, *Storia delle arti del disegno presso gli antichi*, traduzione di Carlo Amoretti, s.e., Milano, 1779.

## A Napoli (e oltre)

Fino alla prima metà del Settecento Roma era la meta finale dei *Grand Tourists* e il viaggio in Italia finiva quasi per tutti i viaggiatori a Roma. A Sud della capitale dello Stato della Chiesa i viaggi erano troppo pericolosi, le strade troppo dissestate, le locande e le poste praticamente inesistenti, la malaria endemica quasi da per tutto; e poi, si credeva che non ci fosse molto da vedere. La situazione cambiò nettamente nella seconda metà del secolo. L'influente pensiero di Winckelmann aveva ormai educato i colti viaggiatori al culto dell'arte classica, che aveva raggiunto i massimi livelli espressivi in due periodi storici distinti: la Grecia classica e la Roma imperiale. E a Roma si potevano ammirare solo le vestigia di quest'ultimo periodo. Già le recenti scoperte di Ercolano (1738) e Pompei (1748) avevano attratto l'interesse dei *Grand Tourists* verso Sud, ma fu il ritrovamento dei templi di Paestum (1755) che, mettendo i viaggiatori a contatto con l'architettura greca, aprì definitivamente la strada del *Grand Tour* verso Napoli. A quei tempi, un viaggio in Grecia era improponibile a causa del dominio turco e, per entrare in contatto diretto con l'arte greca, ai viaggiatori non rimaneva che viaggiare nell'Italia Meridionale.<sup>37</sup>

Da Roma, per spostarsi verso Sud via terra, la Via Appia era la strada più percorribile. Secondo il progetto degli architetti romani, essa corre 'in alto', lungo il crinale del primo sistema collinare occidentale della catena montuosa dell'Appennino. Tuttavia, proprio per tale caratteristica, la strada richiede una continua manutenzione. Con la caduta dell'Impero Romano, questa era cessata e molti tratti della strada si erano interrati ed erano praticamente scomparsi. Inoltre la Via Appia attraversa le Paludi Pontine dove, a quei tempi, la malaria mieteva più vittime che altrove. Se il viaggiatore riusciva ad arrivare incolume al porto di Terracina, poco dopo poteva attraversare il confine tra lo Stato della Chiesa ed il Regno di Napoli e qui le condizioni di viaggio miglioravano nettamente. In conseguenza delle riforme economiche e sociali di Carlo di Borbone e suo figlio Ferdinando IV e del Primo Ministro Bernardo Tanucci, il Regno di Napoli conosceva, nella seconda metà del Settecento, un periodo di relativo splendore [3.1]. La ripresa dei commerci aveva richiesto una riorganizzazione e anche un miglioramento della sicurezza del sistema viario del Regno e così i viaggiatori potevano recarsi a Napoli con una certa tranquillità: per via mare (da Terracina) o per via terra (passando per Capua).

Consultando la già citata *Nuova Esatissima Descrizione di Tutte le Città dell'Europa*, si scopre che già nel 1742 esisteva un servizio di trasporto per passeggeri da Roma a Napoli con 19

---

<sup>37</sup> Cesare De Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*.

poste (Torre di Mezzo, Marino, La Faiola, Velletri, Cisterna, Sermoneta, Case Nuove, Piperno, Maruti, Terracina, Fondi, Itri, Mola di Gaeta, Garigliano, S. Agata, Francolesi, Capua, Aversa, Napoli). Tuttavia, leggendo la descrizione del percorso risulta evidente che il viaggio non doveva essere particolarmente agevole. Per ricrearne, per quel che è possibile, l'atmosfera ne riportiamo alcuni passi, cercando di mantenere grammatica, sintassi e grafia del testo originale.

Partenza da Roma:

*Al palazzo dell'ambasciator di Napoli, che rifiede in Roma, fi prende il paffaporto senza il quale non fi può entrare in quel Regno*

A Velletri

*I Doganieri visitano chi non ha il paffaporto di Roma*

A Maruti

*Si fa tutta fulla fabbia: al ritorno fi attaccan bufoli per falir la cofta; e fi paga 10 paoli per ogni due cavalli: il poftiere dee dar i bufoli; ma fi da mancia a chi li conduce*

Terracina

*E' fituata fu la cofta d'un monticello vicino al mare, ultimo luogo dello Stato della Chiefa, con Vefc. fuffrag. del Papa, è quafi tutta rovinata*

Al Portello

*fi mostra il paffaporto, effendo quello il primo luogo di Terra di Lavoro, Regno di Napoli. La città di Fondi ha Vefc. fuffraganeo di Capua; in un bel piano, ma di cattiva aria*

A Mola di Gaeta

*Qui fi visitan le valige, e li bauli*

Al Garigliano

*Si paffa quefto fiume in barca, e quel che fi paga è fcritto fopra una tariffa di pietra nel muro*

A Napoli

*Prima di entrare in città fi paffa per capo di China, dove le Guardie tornano a vifitare.<sup>38</sup>*

Ed ecco la descrizione della città partenopea che si legge nella guida:

*Quefta grande e popolata città è una delle più belle del Mondo; con Sede Arcivefc. Univerfità, 4. Caftelli, un bel Porto ficuro, molti palazzi fontuofi, ed un gran numero di belle Chiefe e Monafterj in fito affai*

---

<sup>38</sup> Marco Ribboni, *Nuova Esatissima Descrizione*, p. 64.

*delizioso appreffo un golfo del Mediterraneo. Il Palagio del Re è magnifico; e le contrade fono pulite e nette.*

*Napoli ha buone fabbriche di faponi, e di panni di tutte le forte. Numera quafi 400000. perfone. Oltre alla grandezza e la grandiofità delle fabbriche, rifatte dopo la venuta della regnante Famiglia Regia; è notabile la delizia del sito, dell'aere e d'altri pregi naturali. Spicca il culto delle belle lettere; l'ingegno degli abitanti; la copia de' viveri; il numero e la pulitezza de' Nobili; la splendidezza degli equipaggi.*

*A 4. miglia dalla città v'è la deliziofa Villa di Portici con ricco Palazzo, giardini, fontane, viottole, e caccia. In poca diftanza si vede una fuperba Galleria Piena di rarità efratte dall'antica Ercolano. Più avanti è il Ve]uvio, celebre vulcano, che getta fuoco e fumo, in un monte ftaccato dagli Apennini, in mezzo ad un'amena pianura, fertile oltremodo in vini fquisiti e preziofe frutte.<sup>39</sup>*

Verso la fine del Settecento, Napoli era diventata veramente una capitale a livello europeo ed offriva ai visitatori stranieri servizi di ottimo livello. Essi potevano ammirare i ritrovamenti di Ercolano e Pompei nel Museo di Capodimonte, assistere alle lezioni di diritto tenute da Antonio Genovesi all'Università, osservare fenomeni geologici mai visti prima: i vapori caldi che soffiano dal suolo nei Campi Flegrei e il Vesuvio che erutta fuoco e fumo. Soprattutto il tremendo spettacolo del vulcano in eruzione, in un tempo in cui era di moda l'estetica del Sublime [3.3], calamitò l'interesse di molti artisti viaggiatori, tra cui Goethe. Il pittore Pierre-Jaques Volaire dipinse nel 1774 quadri molto suggestivi dell'eruzione del Vesuvio al chiaro di luna e lo stesso soggetto appassionò Philipp Hackert e Joseph Wright of Derby.

---

<sup>39</sup> Marco Ribboni, *Nuova Esatissima Descrizione*, p. 73.

(a)



(b)



(c)



**Figura 12.** Tre diverse rappresentazioni (e interpretazioni) del Vesuvio (a) Pierre-Jaques Volaire, *Vesuvio* (1774), Hermitage, San Pietroburgo. (Fonte: Google Immagini, 10/03/2012, <http://www.mycollection.it/it/ricerca/italia/184/movimenti.id/6.html>). (b) Joseph Wright of Derby, *Vesuvius from Portici* (1774), University College of Wales, Aberystwyth. (Fonte: Google Immagini, 10/03/2012, [http://en.wikipedia.org/wiki/File:Joseph\\_Wright\\_of\\_Derby\\_-\\_Vesuvius\\_from\\_Portici.jpg](http://en.wikipedia.org/wiki/File:Joseph_Wright_of_Derby_-_Vesuvius_from_Portici.jpg)). (c) Philipp Hackert, *Eruption of Vesuvius* (1774), Staatliche Kunstsammlungen, Kassel. (Fonte: Google Immagini, 10/03/2012, <http://www.marketplace.it/vesuvio/hackert.htm>)

Più dei bei panorami, più della fioritura culturale della città, più dei ritrovamenti di Pompei, quello che attirava a Napoli i *Grand Tourists* era il contatto con l'arte greca classica. In breve tempo, la città partenopea diventò quasi una città di confine prima del balzo finale verso la Sicilia. Nell'immaginario dei viaggiatori, i templi di Paestum cominciarono ad essere considerati ben poca cosa rispetto alla quantità e qualità di tesori artistici della Magna Grecia che ci si aspettava di ammirare in un viaggio in Sicilia. La pubblicazione *Antichità siciliane spiegate dal professor Giuseppe Pancrazi*,<sup>40</sup> resa nota al pubblico europeo da Winckelmann nel 1759,<sup>41</sup> alimentò fortemente l'interesse dei colti viaggiatori nei riguardi dell'isola. Inoltre, se c'era un

<sup>40</sup> Giuseppe Pancrazi, *Antichità siciliane spiegate dal professor Giuseppe Pancrazi*, Alessio Pellicchia, Napoli, 1751.

<sup>41</sup> Johann Joachim Winckelmann, *Opere*, Nabu Press, Milano, 2010.

modo per sperimentare lo spirito d'avventura da parte del viaggiatore, questo era spingersi a sud di Napoli, dove le strade erano pessime e battute dai briganti e gli spostamenti via mare erano continuamente esposti al rischio dei cambiamenti dei venti e delle correnti e dell'attacco dei pirati.

Richard Payne Knight fu, tra i sudditi di Sua Maestà Britannica, secondo solo a Brydone (1773)<sup>42</sup> ad intraprendere un viaggio in Sicilia ed a darne una descrizione dettagliata tramite un diario di viaggio. Egli, però, fu il primo a tentare una sintesi ragionata delle esperienze e delle osservazioni fatte durante il viaggio. Il suo viaggio e la sua sintesi verranno analizzati nel capitolo successivo di questa tesi.

---

<sup>42</sup> Patrick Brydone, *A Tour Through Sicily and Malta*. Cadell, London, 1773.

## **CAPITOLO QUARTO**

### **L'analisi del testo e il pensiero di Knight**

## 4.1

### Analisi del testo della “Expedition into Sicily”

#### Introduzione

Il diario di viaggio *Expedition into Sicily* di Richard Payne Knight che ci apprestiamo ad analizzare non è l'opera che il suo autore aveva in mente di scrivere, ma è il testo di un manoscritto ritrovato casualmente nel 1980 più di due secoli dopo la conclusione del viaggio a cui si riferisce. Anche se non sembrano esserci dubbi sulla paternità del manoscritto, questo, secondo il progetto dell'autore, avrebbe dovuto essere integrato da immagini pittoriche con le quali formare un'unità organica.<sup>1</sup> L'integrazione con le immagini, pur ultimate, non è tuttavia mai avvenuta e, come sappiamo, l'opera organica non fu mai pubblicata.<sup>2</sup> Perciò, sulla base della sola analisi del manoscritto, è praticamente impossibile dare un giudizio definitivo sul valore artistico che avrebbe avuto l'opera completa. Tuttavia, pur senza immagini, il manoscritto del diario riveste un notevole interesse, anche perché spesso è possibile dedurre quali illustrazioni sarebbero state inserite, con ogni probabilità, dall'autore (lavoro di ricostruzione fatto per la prima volta con perizia e attenzione da Claudia Stumpf);<sup>3</sup> immagini che possono tutt'ora essere osservate presso il British Museum di Londra.<sup>4</sup>

Trattandosi di un diario di viaggio, la *Expedition into Sicily* riporta, naturalmente, esperienze fatte dall'autore e dai suoi compagni di viaggio, i pittori Philipp Hackert e Charles Gore, durante il tragitto da Napoli in Sicilia e nel corso del giro dell'isola. Tuttavia il testo non è la mera descrizione di un insieme di avvenimenti; gli appunti sulle esperienze e le impressioni che, nel corso del viaggio, si sono succedute più o meno casualmente, sono stati rielaborati a lungo da Knight dopo il suo ritorno a Londra<sup>5</sup> e sono diventati un racconto organico, caratterizzato da un proprio stile e da un chiaro messaggio. Il lavoro di *editing* compiuto da Knight sugli appunti di viaggio si può paragonare, con le dovute differenze riguardo al livello estetico, a quello compiuto da Goethe nella realizzazione del proprio diario di viaggio

---

<sup>1</sup> Bruce Redford, *Richard Payne Knight's 'Expedition into Sicily'*. In: B. Redford (a cura di), *Dilettanti. The Antic and the Antique in Eighteenth-Century England*, Getty Publications, Los Angeles, 2008, p.83.

<sup>2</sup> Bruce Redford, *Richard Payne Knight's 'Expedition into Sicily'*, p. 83.

<sup>3</sup> Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, a cura di Claudia Stumpf, British Museum Publication, London, 1986.

<sup>4</sup> Claudia Stumpf, *The 'Expedition into Sicily'*. In: *The Arrogant Connoisseur, Richard Payne Knight 1751-1824*, Michael Clarke, Nicholas Penny (a cura di), Manchester University Press, Manchester, 1982, p. 20.

<sup>5</sup> *He [Knight] was still engaged in the project in 1782 - five years after the expedition*. Claudia Stumpf, *The 'Expedition into Sicily'*, p. 30.

*Italianische Reise*. Anche il grande poeta tedesco ha infatti rielaborato a lungo gli appunti, le lettere e i ricordi personali del suo viaggio in Italia per conferire al racconto del suo viaggio uno stile e un messaggio.<sup>6</sup>

Dalla lettura del manoscritto della *Expedition* non si coglie (o, almeno, noi non cogliamo) un intento estetico unitario, che informi di sé l'intero diario; d'altra parte, secondo il progetto di Knight, il valore estetico dell'opera sarebbe dovuto scaturire dal colloquio tra testo ed immagini.<sup>7</sup> Tuttavia, lungo il testo scritto s'incontrano innumerevoli *scene* con ambizioni estetiche, raccontate spesso con uno stile che potremmo definire *pittorresco letterario*,<sup>8</sup> tutte volte a comunicare uno stesso messaggio: *condizione per l'eccellenza è la libertà*, uno dei capisaldi dell'Illuminismo. Queste scene, collegate tra loro, permettono di intravedere la trama dell'opera che Knight aveva in mente. Egli concepì il suo diario di viaggio in Sicilia come il racconto di un viaggio di *ritorno alle origini*,<sup>9</sup> un ritorno cioè alle radici comuni della civiltà occidentale, dove la libertà favoriva lo sviluppo delle eccellenze in ogni campo. Una mitica Età dell'Oro da cui ripartire per evitare gli errori che hanno condotto i siciliani dall'antica magnificenza al miserevole stato attuale. E il messaggio della *Expedition* non pare indirizzato soltanto ai siciliani, ma a tutti i popoli dell'Europa e, in particolare, ai suoi connazionali. Perciò, anche se il manoscritto del diario di Knight non sembra un capolavoro della letteratura di viaggio, esso è pur sempre un testo unitario volto a esprimere una tesi coerente e attuale.

Nello sviluppare la trama del racconto del suo viaggio, Knight non dimentica mai di essere (o di voler diventare) un *connoisseur* ed associa sempre alle sue scene pittoresche considerazioni di natura scientifica, prevalentemente geologiche [3.4]. Le radici del pensiero del giovane Knight si rifanno, come abbiamo visto, all'Illuminismo e, in particolare, all'Illuminismo inglese per cui la scienza è la forma di conoscenza perfetta.<sup>10</sup> Così, a ogni descrizione di resti architettonici del passato o di fenomeni naturali, l'autore non manca di associare considerazioni sul ruolo causale dell'ambiente, del clima e del tempo. Le considerazioni di carattere geologico-scientifico si integrano armoniosamente con quelle architettonico-antiquarie in una sintesi che rafforza ulteriormente l'unitarietà del testo. Ne scaturisce un'opera coerente e organica, nella quale prima si raccontano le esperienze del viaggio e le riflessioni sui casi specifici in cui il viaggiatore si è imbattuto ed infine si dedica l'ultima parte del testo alle considerazioni finali di

---

<sup>6</sup> Roberto Fentonani, *Prefazione al 'Viaggio in Italia'*. In: Johann Wolfgang von Goethe, *Viaggio in Italia*, Mondadori, Milano, 2010, p. xi.

<sup>7</sup> Bruce Redford, *Richard Payne Knight's 'Expedition into Sicily'*, p. 87.

<sup>8</sup> Raimonda Modiano, *The Legacy of Picturesque*. In: Stephen Copley, Peter Grisdale (a cura di), *The Politics of the Picturesque: Literature, Landscape and Aesthetics Since 1770*. Cambridge University Press, 1994, p. 217.

<sup>9</sup> Alessandra Ponte, *Architecture and Phallocentrism in Richard Payne Knight's Theory*. In: *Sexuality and Space*. Beatriz Colomina (a cura di), Princeton Architectural Press, New York, 1992, p. 280.

<sup>10</sup> Giulio Carlo Argan, *Il Settecento*, in *Storia dell'Arte Italiana*, Vol. III, Sansoni, 1981, pp. 376-77.

carattere generale che da quelle esperienze si possono trarre. Quindi, solo per comodità di esposizione, ci riferiremo al manoscritto differenziando la prima parte relativa al viaggio e la seconda relativa ai commenti finali.

## **Il racconto del viaggio**

Knight e i suoi due compagni di viaggio, i pittori Hackert e Gore, partono da Napoli il 12 aprile 1777 in una feluca da dodici remi per fare il giro della Sicilia. Il diario si apre con un'eccezionale descrizione pittoresca del Golfo di Napoli visto dal mare.

*As soon as one is out the port of Naples, the most magnificent scene opens itself on every side. The city rising gradually from the shore, Mount Vesuvius smoking on one side, with Sorrento, Capri, Ischia, and Procida extending round to Cape Miseno in the form of an amphitheatre, enriched with palaces, gardens, woods and ruins, are such an assemblage of objects, as are no where else to be seen. We enjoyed it in the utmost perfection, as the weather was extremely fine and the Spring in its bloom. The infinite variety of tints were all harmonized together by the pearly hue, which is peculiar to this delicious climate. (This tint very particularly marks Claude Lorraine's Coloring.)<sup>11</sup>*

La notte, i tre dormono nell'imbarcazione e il mattino dopo sono a Paestum dove dedicano un giorno intero a visitare i resti archeologici. Nella descrizione di questi resti, Knight vuole dare subito prova delle sue capacità di *connoisseur*:

*The Architecture of Paestum is the old Doric - the Columns, short and fluted, and near together, with broad flat Capitals and no bases. They are executed in a kind of porous petrification like near the Lago del Tartaro near Tivoli<sup>12</sup>.*

---

<sup>11</sup> Non appena si lascia il porto di Napoli, si apre uno scenario magnifico in ogni direzione. La città si innalza gradualmente dalla costa, il Monte Vesuvio fumante da un lato, con Sorrento, Capri, Ischia e Procida che si allungano intorno a Capo Miseno come un anfiteatro, arricchito di palazzi, giardini, boschi e rovine: un insieme di cose impossibile da vedere altrove. Noi potemmo godere di questo spettacolo al suo massimo splendore, essendo il tempo estremamente bello e la primavera al suo sbocciare. L'immensa varietà di colori era armonizzata dalla sfumatura perlacea che è tipica di questo delizioso clima (questa sfumatura è caratteristica peculiare del colore di Claude Lorraine). Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 26.

<sup>12</sup> Lo stile architettonico di Paestum è il dorico arcaico - le colonne basse, scanalate e vicine tra loro, senza basamenti e con capitelli ampi e piatti. Esse sono fatte di un tipo di pietra porosa simile a quella del Lago del Tartaro vicino Tivoli. Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 28.

Il viaggio prosegue lungo la costa fino a Capo Palinuro, dove è necessario cercare un riparo di fortuna a causa del cattivo tempo. Qui essi sono costretti a una lunga sosta di otto giorni non solo a causa del maltempo, ma anche per il comportamento scorretto dei marinai dell'imbarcazione (*"The cowardice of Neapolitan seamen."*)<sup>13</sup> Nel corso delle esplorazioni lungo la costa, fatte allo scopo di rendere la sosta meno noiosa, i tre scoprono una strana caverna le cui pareti sono formate da ossa umane pietrificate, che dà a Knight l'occasione di dimostrare anche le sue conoscenze scientifiche [3.4]. Il 23 aprile la comitiva arriva a Stromboli ed il giorno dopo a Lipari, dove l'autore ha modo di osservare a fondo i vulcani e gli effetti del vulcanismo.

Finalmente, il 25 aprile la feluca tocca le coste siciliane ed attracca a Milazzo. La città, secondo Knight, non ha niente d'interessante; ed il giorno successivo i tre, a dorso di mulo, prendono la strada per Palermo. La compagnia è però costretta ad una seconda sosta forzata il giorno seguente, questa volta presso il villaggio di Patti, per colpa di una *"ridiculous adventure"*<sup>14</sup>. Hackert, a causa di uno schizzo che ritrae una vecchia torretta di guardia, deve infatti difendersi di fronte ad un magistrato dall'accusa di spionaggio, uscendo però brillantemente dalla tragicomica situazione grazie alle influenti lettere di raccomandazione che – da viaggiatore accorto – portava con sé. La strada per Palermo alterna passaggi lungo la costa e tra i monti; Knight osserva che si tratta di una delle peggiori strade che abbia mai visto, ma che la bellezza degli scenari lo ripaga ampiamente del disagio sopportato. Nelle vicinanze del piccolo villaggio di Acquadolci, che deve il suo nome a una sorgente naturale, i viaggiatori osservano una nuova caverna con ossa umane pietrificate frammiste a conchiglie fossili, per poi proseguire in direzione di Cefalù e Termini Imerese. Qui, descrivendo i benefici di una sorgente termale del luogo, Knight dà il primo assaggio dell'ironia con cui tratterà il bigottismo dei siciliani:

*The salubrious effects of these Baths are attributed to St. Cologus, who was a Physician, and had the good luck to get the Reputation of a Saint instead of a Wizzard.*<sup>15</sup>

Il primo maggio, dopo una sosta presso la Villa dei Mostri di Bagaria, Knight, Hackert e Gore raggiungono Palermo. In un primo momento la città fa una buona impressione a Knight, soprattutto in relazione al paesaggio in cui essa è inserita; tuttavia, egli nota che l'architettura è pessima in quanto troppo moderna. La società palermitana gli appare piuttosto ordinata anche per merito di feste e fiere nelle quali è permesso ai cittadini – *"princes and cobblers, princesses*

---

<sup>13</sup> *La codardia dei marinai napoletani*. Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 30.

<sup>14</sup> *Ridicola avventura*. Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 33.

<sup>15</sup> *Gli effetti benefici di questi Bagni sono attribuiti a San Calogero, un medico che ebbe la fortuna di guadagnarsi la reputazione di santo invece che di stregone*. Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 34.

*and milleners*”<sup>16</sup> - di dare libero sfogo alle loro pulsioni. Riferendosi alla leggenda del ritrovamento delle spoglie di Santa Rosalia, la protettrice dei palermitani, in una grotta del Monte Pellegrino, Knight insinua ironicamente che:

*It was probably the Body of some Carthaginian who little expected ever to have been treated with divine honors.*<sup>17</sup>

Ma egli è di gran lunga più interessato all’arte che alla religione e, prima di lasciare la città, dà una prova della sua cultura di *connoisseur* nella descrizione di due arieti d’ottone, “*equal, if not superior, to any thing I have seen at Rome, Portici, or Florence,*”<sup>18</sup> ammirati nella galleria del palazzo del Viceré.

Da Palermo a Monreale la strada è piacevole e ben curata, costruita a spese del defunto arcivescovo della cattedrale, “*who employed his immense Revenues in a manner much applauded but little imitated by his Brethren*”.<sup>19</sup>

Knight e compagni arrivano ad Alcamo il 6 maggio senza problemi e, dopo aver passato la notte nel castello, si recano a visitare i resti dell’antica città di Segesta. Segue la descrizione, in rapida successione, delle rovine di tre dei più importanti siti archeologici della Sicilia: Segesta, Selinunte e Agrigento. Tra Selinunte ed Agrigento, Knight passa per le Latomie; imponenti cave di pietra usate in passato come prigioni. Poi, prima di arrivare ad Agrigento, fa tappa presso Sciacca, luogo assai frequentato per le acque termali il cui potere miracoloso è attribuito dal popolo a San Calogero, “*in spite of the evidence of its having existed so many ages before any of their Saints were thought of.*”<sup>20</sup>

Dopo Agrigento, Knight, Hackert e Gore giungono il 17 maggio a Licata e di qui, sulla strada per Biscari, attraversano i Campi Geloi, fertili ma male coltivati, anche per la presenza di una palude creata da un errato intervento sul territorio da parte degli abitanti. Una situazione completamente diversa si presenta ai viaggiatori entrando nelle proprietà del Principe di Biscari:

*The fields were richly cultivated and newly enclosed; the banks planted with vines and mulberries; and every thing wore the face of prosperity and improvement.*<sup>21</sup>

---

<sup>16</sup> *Principi e ciabattini, principesse e mugnaie.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 37.

<sup>17</sup> *Probabilmente si trattava del corpo di qualche cartaginese che non avrebbe mai immaginato di venir trattato con onori divini.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 37.

<sup>18</sup> *Pari, se non superiori, a qualsiasi cosa io abbia visto a Roma, Portici o Firenze.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 38.

<sup>19</sup> *Il quale impiegò le sue cospicue entrate in modo assai lodato, ma scarsamente imitato dai suoi confratelli.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 38.

<sup>20</sup> *Malgrado l’evidenza che la grotta sia esistita già molti anni prima che i loro santi fossero pensati.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 42.

<sup>21</sup> *I campi erano coltivati con cura e recintati da poco, le sponde coltivate a viti e a gelsi e ogni cosa aveva l’aspetto della prosperità e del progresso.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 47.

Tuttavia, all'uscita da queste proprietà, si torna al consueto degrado della campagna fino a Siracusa. L'estremo degrado di un ambiente potenzialmente fertile e produttivo suggerisce a Knight la prima riflessione generale sugli errori della dominazione spagnola e sui danni da essa provocati.

*While the other Nations of Europe encouraged arts and manufactures, the Spaniards imployed themselves in remote conquests, which they endeavored to preserve by rendering them poor and dependent.*<sup>22</sup>

Giunta a Siracusa, la comitiva dei tre si reca subito a visitare la famosa Fonte Aretusa, citata da Virgilio nel Terzo Libro dell'*Eneide*. Ma qui, invece di ninfe ed acque cristalline, trovarono un gruppo di vecchie e malmesse lavandaie. A Siracusa, dopo aver descritto i resti di un tempio dorico attribuito senza alcuna prova certa al culto di Minerva, Knight descrive le Latomie di Epipola; grotte molto profonde, anticamente adibite a carceri. Tra queste, assai famoso, è il cosiddetto Orecchio di Dionisio, una caverna con un'acustica che trasferisce all'esterno l'eco dei discorsi fatti all'interno. La leggenda narra che il tiranno di Siracusa Dionisio si servisse di questo fenomeno per ascoltare i discorsi dei prigionieri. Knight racconta divertito di queste leggende locali, ma preferisce soffermarsi su ben altre considerazioni. Di fronte a quel poco che è rimasto di una delle più potenti città della Magna Grecia, i cui resti sono usati degli abitanti del posto come materiale da costruzione per le loro povere abitazioni, egli riflette sull'indebolimento di uno stato ricco e potente che, fiaccato dalla ricchezza e dai lussi, non è stato più in grado di difendersi neanche da:

*a few hardy robbers, who sallying from their thatched cottages, easily took possession of the sumptuous palaces of the refined and enervated Greeks.*<sup>23</sup>

A Lentini, sulla strada per Catania, Knight riconosce il frumento selvatico *Triticum sylvestre* (la citazione della nomenclatura linneiana è la sua) tra le erbacce che crescono spontanee in quell'ambiente disabitato d'estate a causa della malaria; e dà di nuovo una prova della sua abilità di *connoisseur*, stavolta nel campo delle scienze agrarie:

*It is less than the common wheat and more difficult to separate from the chaff, but its nutritive qualities are exactly the same.*<sup>24</sup>

---

<sup>22</sup> *Mentre le altre nazioni d'Europa incoraggiavano le arti e la manifattura, gli spagnoli si impegnavano nella conquista di paesi remoti, che si sforzavano di tenere prigionieri costringendoli alla povertà e alla subordinazione.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, pp. 47-48.

<sup>23</sup> *Pochi rudi predoni che, venendo dalle loro capanne di paglia, dove erano assuefatti al lavoro e agli stenti, presero facilmente possesso dei sontuosi palazzi dei raffinati e deboli greci.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 52.

<sup>24</sup> *E' di qualità minore del frumento comune e più difficile da separare dalla pula, ma le sue qualità nutritive sono esattamente le stesse.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 53.

L'arrivo a Catania è del 23 maggio. Il racconto della sosta in questa città dà a Knight l'opportunità di riservare al principe di Biscari, conoscitore siciliano molto stimato da Sir William Hamilton, il maggior tributo di riconoscenza di tutto il diario. Di ciò parleremo successivamente. Per adesso, ci limitiamo a riferire dell'effetto che i resti delle colate laviche dell'Etna, visibili da per tutto fin dal primo ingresso in città, hanno prodotto sul viaggiatore. Egli esprime ancora una volta la sua avversione alla superstizione religiosa, che bolla con una feroce ironia. Mentre la lava scorreva già a fiumi sulla città, i Catanesi, invece di costruire muri e fossati per ostacolarne il flusso, fecero uscire in processione il velo di Sant'Agata e le reliquie di molti santi. Il risultato, scontato, fu che la città fu distrutta. Knight registra anche che, a causa delle continue distruzioni delle eruzioni e dei terremoti, la città aveva poco da offrire: le case, pur essendo di recente costruzione, gli appaiono malmesse e quasi pronte a venire distrutte dal successivo cataclisma. Inoltre, Knight non ama le costruzioni che non si rifanno allo stile classico e non sembra apprezzare né l'architettura barocca, né quella gotica. Alla fine della descrizione della città, ciò che risalta è solo la personalità del Principe di Biscari.

Catania sorge alle pendici dell'Etna ed il giovane Knight vuole tentare la scalata del vulcano. Egli, insieme ai suoi compagni di viaggio, si porta fino a Nicolosi attraversando la crosta di lava (la *sciara*) lasciata a chiazze dall'ultima grande eruzione del 1669. Nella descrizione di questo ambiente estremo in cui non cresce erba, Knight osserva come esso:

*Will probably continue so for many ages, before the vicissitudes of weather have sufficiently moulder'd the burnt matter, to render it capable of vegetation*<sup>25</sup>

mostrando di aver assimilato le allora recenti teorie pedologiche secondo cui il terreno agricolo è generato dalla roccia madre sottostante per azione degli agenti meteorologici. Dopo una breve sosta al convento di Nicolosi, il terzetto riprende la scalata a dorso di mulo con una guida locale. Il percorso si fa sempre più ripido e faticoso fino alla Grotta del Capro, dove la comitiva si concede una sosta notturna. Ripresa l'ascesa, la salita si fa tanto ripida che è necessario lasciare i muli e proseguire a piedi. Malgrado la fatica, il freddo pungente e il peso degli indumenti, i tre proseguono la scalata verso la vetta del vulcano e una volta giunti a destinazione i loro sforzi vengono ripagati da uno spettacolo indimenticabile. In cima al vulcano, malgrado i tentativi di dissuasione della guida, Knight insiste per sporgersi dalla bocca del cratere per dare uno sguardo all'interno prima della discesa.

---

<sup>25</sup> *Probabilmente rimarrà in questo stato ancora a lungo, finché le vicissitudini atmosferiche non avranno sgretolato a sufficienza la materia bruciata fino a renderla adatta alla vegetazione.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 55.

*From hence I looked into this tremendous Gulf of fire, and saw immense projecting rocks with vast volumes of Smoke, issuing from between them, mixed with a dim glimmering light.*<sup>26</sup>

Knight, Hackert e Gore si riposano per due giorni a Catania e poi riprendono il loro giro della Sicilia. Puntando verso Messina, Knight ha modo di scoprire che il versante settentrionale dell'Etna ha subito meno degli altri l'offesa della lava e, scoprendolo di una fertilità e salubrità eccezionali, osserva che per questo i territori a nord di Catania sono particolarmente popolosi. La spedizione arriva il 2 giugno a Taormina, ma la città è povera e mal costruita e non ha quasi più nulla dell'antico splendore, se si eccettua un teatro ben conservato. Nella descrizione di questo, tuttavia, Knight ha modo di sfoggiare ancora una volta le sue conoscenze:

*There are several mutilated columns of granite cipoline and other costly marbles lying about it, with capitals and fragments of the entablature of a corrupt corinthian order, which prove the theatre to have been built under the Romans, probably about the time of the Antonines.*<sup>27</sup>

Trascorso un giorno a Taormina, la comitiva s'imbarca su una 'speronara maltese' prenotata a Catania e giunge a Messina in poche ore. Il colpo d'occhio sulla città, vista da lontano, è eccezionale e ricorda la descrizione del Golfo di Napoli visto dal mare fatta da Knight all'inizio del diario. Tuttavia qui, mentre la speronara si avvicina al porto e i dettagli diventano sempre più evidenti, la città si rivela in tutto il suo degrado e, nella descrizione di Knight, ritorna potente il motivo del '*rise and fall*' che informa di sé tutto il diario

Siamo ormai all'ultima tappa della *Expedition into Sicily*, e Knight insiste con particolare ampiezza d'analisi sulle cause che hanno condotto la città di Messina al miserevole stato attuale. Sono cause di natura sociale e politica la cui analisi approfondita sembra voler stabilire un collegamento tra il racconto del viaggio e le considerazioni finali tratte da esso che egli farà a breve. Infine, per non trascurare l'interesse scientifico del suo viaggio e dimostrarsi ancora una volta un valido *connoisseur*, Knight, prima di lasciare l'isola, osserva il vortice di Cariddi e associa (correttamente) la sua comparsa saltuaria alla intensità e alla direzione del vento.

---

<sup>26</sup> *Da qui guardai dentro il tremendo golfo di fuoco e vidi immense rocce sporgenti che emettevano e una enorme massa di fumo uscire tra le loro fenditure insieme ad una fioca luce scintillante.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 56.

<sup>27</sup> *Ci sono diverse colonne mutilate di granito cipollino e di altri marmi pregiati che giacciono nelle vicinanze, con capitelli e frammenti di trabeazioni di ordine corinzio corrotto che provano che il teatro fu costruito dai romani, probabilmente al tempo degli Antonini.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 59.

*The Eddy of Caribdis, so tremendous in the description of the Poets, is just without the Harbour of Messina. It never appears but when the wind blows against the Current.*<sup>28</sup>

La descrizione del viaggio si conclude laconicamente, in modo molto diverso dall'apertura del diario, e senza riportare la data effettiva della partenza.

*After having thus far examined what is worthy of observation in Sicily, we embarked for Naples.*<sup>29</sup>

## Le scene pittoresche

Raimonda Modiano richiama giustamente l'attenzione sullo stile pittoresco-letterario di due scene di *Expedition into Sicily*. Nel lavoro *The Legacy of Picturesque*,<sup>30</sup> l'autrice afferma che la paura della violenza e la speranza di limitarne gli effetti sono i sentimenti più importanti espressi dal linguaggio pittoresco e che le rovine sono i simboli che meglio li rappresentano. Le rovine, infatti, sono il risultato di qualcosa che in passato ha subito violenza. Scrive Modiano:

*The ruin is an object which has sustained violence, be it the violence of man or simply the violence of time, but this violence is mitigated by being placed in a distant and unrecoverable past.*<sup>31</sup>

E subito aggiunge:

*One of the most evocative and little known documents which captures the period's typical response to ruins is Richard Payne Knight's journal of his expedition into Sicily (1777).*<sup>32</sup>

A sostegno della sua tesi, l'autrice porta come esempio la descrizione di due 'incidenti' raccontati da Knight nel suo diario. Il primo avviene quando Knight, costretto alla sosta presso

---

<sup>28</sup> *Il vortice di Cariddi, così tremendo nella descrizione dei poeti, si trova subito fuori il porto di Messina. Compare soltanto quando il vento soffia contro la corrente.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 60.

<sup>29</sup> *Dopo aver così esaminato quanto valeva la pena di osservare in Sicilia, ci imbarcammo alla volta di Napoli.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 60.

<sup>30</sup> Raimonda Modiano, *The Legacy of the Picturesque*. In: S. Copley, P. Garside (a cura di), *The Politics of the Picturesque*, Cambridge University Press, Cambridge, 1994, pp. 196-19.

<sup>31</sup> *La rovina è un oggetto che ha subito violenza, sia essa violenza dell'uomo o semplicemente la violenza del tempo, ma questa violenza è mitigata per essere collocata in un remoto e irripetibile passato.* Raimonda Modiano, *The Legacy of the Picturesque*, p. 217.

<sup>32</sup> *Uno dei documenti più suggestivi e meno noti che coglie la reazione alle rovine tipica del suo tempo è il diario della sua Spedizione in Sicilia (1777) di Richard Payne Knight.* Raimonda Modiano, *The Legacy of the Picturesque*, p. 217.

Capo Palinuro, scopre lungo la costa una caverna *of very singular type*<sup>33</sup> con pareti di ossa umane pietrificate. Modiano osserva che questa tremenda scena di dolore e catastrofe umana avrebbe potuto essere rappresentata nel diario con toni tristi e cupi ed invece essi sono sorprendentemente sereni.

*Knight remains unmoved by the fate of the victims whose anonymous annals of suffering are recorded in petrified form. Instead, he derives from this disturbing scene a saving consolation.*<sup>34</sup>

La consolazione discende dalla consapevolezza scientifica della regolarità della natura per cui ordine e disordine, vita e morte nascono una dall'altra.

*This globe involve disorder as well order, which perhaps regularly spring from each other.*<sup>35</sup>

Nel secondo 'incidente', Knight si trova di fronte alle rovine di Selinunte. Egli sa che su queste rovine si è svolta una tragedia immane, allorché Annibale sacrificò 3000 abitanti sulla tomba di suo padre. E, di nuovo, invece di lasciarsi andare a tristi pensieri riguardo alla insensata e gratuita violenza, Knight riporta il fatto "*into a narrative that renders history supremely rational and just.*"<sup>36</sup> Similmente, invece di lamentare lo stato rovinoso del sito, egli "*rejoices in the vestiges that still remain behind because their survival attests to the incontestable superiority of the political system that engendered them.*"<sup>37</sup>

I due episodi, citati da Modiano come esempi di pittoresco letterario, non sono gli unici che compaiono nel testo della *Expedition*. Il sito di Paestum, ad esempio, era notoriamente afflitto da un'aria malsana (verosimilmente malarica):

*This poisonous air is produced by a salt stream, which flows from the mountains and stagnates under the walls.*<sup>38</sup>

Tale situazione ambientale probabilmente caratterizzava quel territorio fin dalla caduta della città, se Virgilio nel Terzo libro delle *Georgiche* scrive: "EST LUCOS SILARI CIRCA ILICIBUSQUE VIRENTEM PLURIMUS ALBURNUM VOLITANS ETC."<sup>39</sup> E Knight aggiunge:

---

<sup>33</sup> *Piuttosto singolare.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 30.

<sup>34</sup> *Knight resta imperturbato dalla morte delle vittime le cui storie anonime di sofferenza sono registrate in forma pietrificata. Invece, egli trae da questa scena inquietante una consolazione salvifica.* Raimonda Modiano, *The Legacy of the Picturesque*, p. 217.

<sup>35</sup> *Questo globo implica ordine così come disordine, i quali forse nascono regolarmente l'uno dall'altro.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 30.

<sup>36</sup> *All'interno di un racconto che rende la storia estremamente razionale e giusta.* Raimonda Modiano, *The Legacy of the Picturesque*, p. 217.

<sup>37</sup> *Gioisce delle tracce che ancora restano perché la loro sopravvivenza testimonia dell'incontestabile superiorità del sistema politico che le ha realizzate.* Raimonda Modiano, *The Legacy of the Picturesque*, p. 217.

<sup>38</sup> *Quest'aria velenosa è prodotta da un ruscello salato, che scorre dalle montagne e ristagna sotto le mura,* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 28.

*The banks of the Silarus are still cover'd with thick woods, which during the Summer are much infested by the Astor or Asilus a kind of stinging fly, mention'd in the above Passage.*<sup>40</sup>

Nonostante ciò egli, nel narrare il sopralluogo alle rovine della città, non si lamenta per il disagio e, anzi, quasi tesse le lodi di quell'ambiente estremo per aver protetto i resti della città dal prelievo dissennato di materiale da costruzione da parte degli abitanti del posto.

*Its remains owe their preservation to the pestiferous quality of the sir, for had the place been habitable, they would have shared the fate of most of the works of the Greeks and Romans, and have been pulled in pieces, in order to imploy the materials in modern edifices.*<sup>41</sup>

In modo simile, quando, in prossimità di Siracusa, racconta delle profonde grotte naturali in passato adibite a prigioni, Knight non si sofferma sulla commiserazione dei dolori e delle torture dei prigionieri, ma osserva che gli enormi massi delle volte crollate, “*being cover'd with shrubs and herbage, form the most wild and beautiful scene that can be imagined.*”<sup>42</sup> Per poi concludere la descrizione con parole che sembrano un inno al pittoresco:

*Thus are these tremendous places of vengeance, on[c]e the receptacles of crimes and misery, become the most delightful sports upon earth, and the gloomy caves, where so many wretches have linger'd away their lives in horror and despair, now form the most pleasing and romantic retreats, equally guarded from the heats of Summer or colds of Winter.*<sup>43</sup>

Le quattro scene prese in considerazione contengono tutte dei ruderi che hanno subito l'offesa del tempo o degli uomini e riportano episodi del viaggio di Knight isolati uno dall'altro senza alcuna caratteristica comune, se si esclude il messaggio consolatorio del loro racconto. Ma nel

---

<sup>39</sup> *Presso gli Alburni, in questo bosco verdeggianti di lecci sulle rive del Sele sciamano mosconi.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 28. Si tratta di una citazione che mostra da una parte l'erudizione del giovane Knight e dall'altra che gli appunti del viaggio in Sicilia sono stati rielaborati a Londra. Infatti, Silarus è l'antico nome del Sele ed Alburnum è il nome di un porto alle foci del fiume; dove, nell'antichità, si erano insediati gli Alburni. Queste notizie provengono da un raro testo di Lucilio del Secondo Secolo a.C. (QUATTOR HINC AD SILARI FLUMEN ... PORTUMQUE ALBURNUM) e risulta proprio difficile ipotizzare che il giovane viaggiatore inglese ricordasse a memoria tutti i versi di Virgilio (o addirittura di Lucilio) o avesse con sé i testi originali durante il viaggio.

<sup>40</sup> *Le sponde del Sele sono tutt'ora coperte da fitte boscaglie, che durante l'estate sono infestate da tafani, un tipo di moscone che punge menzionato nel verso precedente.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 28.

<sup>41</sup> *I suoi resti devono la loro conservazione alla qualità pestifera dell'aria; dato che, se il luogo fosse stato abitabile, essi avrebbero condiviso il destino di molte delle opere dei Greci e dei Romani e sarebbero stati fatti a pezzi per usare i materiali in edifici moderni.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 29.

<sup>42</sup> *Essendo ricoperti di arbusti ed erbe – danno vita alla scena più bella e selvaggia che si possa immaginare.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 51.

<sup>43</sup> *Così questi tremendi luoghi di vendetta, in passato ricettacoli di crimini e miseria, sono diventati i posti più gradevoli della terra e le tetre grotte, dove tanti disgraziati hanno consumato le loro vite nel terrore e nella disperazione, ora sono gli eremi più piacevoli e romantici, ugualmente protetti dal calore dell'estate o dal freddo dell'inverno.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 52.

testo della *Expedition* troviamo anche scene pittoresche di ruderi coordinate tra loro e finalizzate - nel loro insieme - a diffondere un messaggio più preciso. Si tratta dei racconti riguardanti i resti archeologici di Segesta, Selinunte ed Agrigento, che compaiono nel diario in rapida successione. Nel trattare le tre scene, ci riferiremo all'analisi di Bruce Redford nel lavoro *Richard Payne Knight's 'Expedition into Sicily'* già citato.

Il punto da cui parte l'analisi di Redford è la volontà di Knight di imitare (ed eventualmente superare) il suo modello: Sir William Hamilton. Rifacendosi al modello suggerito da Hamilton in *Campi Phlegraei*, le descrizioni dei siti archeologici di Segesta, Selinunte e Agrigento nella *Expedition* seguono uno schema ben preciso:

*Each section begins with a topographical overview, moves on to a monument-by-monument description, and ends with a digest of the historical sources.*<sup>44</sup>

Prendiamo, ad esempio, la prima delle tre scene: quella riguardante il Tempio di Cerere tra le rovine di Segesta. Nell'avvicinarsi all'edificio, Knight descrive il paesaggio in cui esso è inserito:

*On approaching one is struck with a view of a noble temple, which stands alone upon a small hill surrounded by high mountains.*<sup>45</sup>

In questo caso, possiamo avere un'idea dell'immagine che Knight vuole comunicarci con le sue parole perché abbiamo gli acquarelli del tempio dipinti da Hackert e Gore sotto la sua supervisione. Per enfatizzare la posizione solitaria del 'nobile' tempio sulla 'piccola' collina entrambi i pittori scelgono una prospettiva dal basso e pongono il punto di vista a 45 gradi rispetto ai lati del perimetro per poter mostrare bene ambedue i colonnati: quello frontale e quello laterale. La resa dei particolari del frontone, degli architravi e delle colonne doriche è impressionante e le figurine umane danno un'idea precisa delle dimensioni dei manufatti. La similitudine tra le due immagini però si ferma qui.

*Hackert uses gouache to create marked contrasts in color; he lights the scene emphatically from the left: he chooses to focus attention on the temple by eliminating the hills and by including figures engaged in observing, discussing, and recording.*<sup>46</sup>

---

<sup>44</sup> Ogni sezione ha inizio con una visione d'insieme topografica, passa alla descrizione monumento per monumento e termina con un compendio dei riferimenti storici. Bruce Redford, *Richard Payne Knight's 'Expedition into Sicily'*, p. 87.

<sup>45</sup> Avvicinandosi si resta colpiti dalla vista di un nobile tempio, che si erge solitario su una collinetta circondata da alte montagne. Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 38.

<sup>46</sup> Hackert si serve del guazzo per creare forti contrasti di colore e illumina la scena enfaticamente da sinistra: egli sceglie di focalizzare l'attenzione sul tempio eliminando le colline ed includendo figure impegnate ad osservare, discutere e annotare. Bruce Redford, *Richard Payne Knight's 'Expedition into Sicily'*, p. 88.

La rappresentazione di Hackert è così precisa da assumere quasi il rilievo di una documentazione scientifica secondo il canone dei Dilettanti e rimanda alle immagini di *Campi Phlegraei*. Gore non è da meno di Hackert nella resa dei particolari, che, però, rende con contrasti meno accentuati. Egli usa una gamma di colori e di tonalità più limitata e rappresenta il tempio in una luce più fredda e diffusa di quella del compagno.

Entrato nel tempio, Knight, come un archeologo moderno, ne descrive le rovine, ne misura i manufatti e le dimensioni e, benché nel testo del diario non compaia alcun riferimento a figure e immagini, si ha quasi l'impressione che inviti il lettore a visualizzare ciò che racconta. L'inizio della descrizione del tempio chiarisce la regola del suo metodo:

*It has six columns in front and fourteen deep, all entire with their entablatures. The architecture is the old Doric, but it appears never to have been finished, the shafts of the columns being only rough hewn. I could find no foundations of the cell, and am inclined to think that it was never built, as there were a number of square stones near, probably intended for that purpose. The columns are about 6 feet diameter but being unfinished renders it impossible to tell their just dimensions. The intablature I could not measure, not being able to procure a ladder and there were no fragments on the ground.*<sup>47</sup>

Il racconto di Knight invita anche noi ad entrare nel tempio, ad osservare ciò che egli osserva, a visualizzare le dimensioni e le posizioni di ciò che egli misura, a capire - con l'aiuto delle sue conoscenze architettoniche - ciò che egli vede e persino a provare le difficoltà che egli prova. I materiali e il loro stato di conservazione sono descritti con grande dettaglio e altezze, volumi e distanze misurati con la maggior precisione possibile. La rappresentazione pittorica delle rovine del tempio si conclude con il ricordo della fondazione della città da parte di Enea in fuga da Troia e della distruzione della città ad opera dei cartaginesi.

---

<sup>47</sup> *L'architettura è il dorico arcaico, ma sembra che la costruzione non sia stata mai finita, dato che i cilindri delle colonne sono tagliati solo in modo grezzo. Non sono riuscito a trovare le fondamenta della cella e sono propenso a pensare che essa non sia stata mai costruita, poiché lì vicino c'erano diverse pietre squadrate, probabilmente pensate proprio per quello scopo. Le colonne hanno un diametro di circa 6 piedi, ma dato che sono incomplete, è impossibile stabilirne le effettive dimensioni. Non riuscendo a procurarmi una scala e non essendovi frammenti in terra, non ho potuto misurare la trabeazione. Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 39.*



**Figura 13. Jacob Philipp Hackert, *Temple at Segesta* (1777) The British Museum, London. (Scannerizzazione dell'Autrice da: Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, a cura di Claudia Stumpf, British Museum Publication, London, 1986.)**



**Figura 14. Charles Gore, *Temple of Cerere, Segesta*, (1777), The British Museum, London. (Scannerizzazione dell'Autrice da: Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, a cura di Claudia Stumpf, British Museum Publication, London, 1986.)**

La seconda scena descrive le rovine della città di Selinunte. Queste si presentano decisamente più numerose di quelle di Segesta e sono ciò che resta di:

*Six magnificent Temples, all prostrate upon the ground, but the parts sufficiently entire to show what they once were.*<sup>48</sup>

Knight, secondo il suo stile, comincia con l'inserire le rovine nell'ambiente, proprio come nel caso precedente.

*The three eastern ones stood upon a small eminence without the walls, in a line from North to South, about 200. yards from the sea.*<sup>49</sup>

L'autore entra successivamente in ciascuno dei tempi per osservarne e registrarne in dettaglio architettura e stato di conservazione, a partire da quello di Giove.

*It had eight columns in front and seventeen deep, each ten feet diameter at base and six at the capital, and about fifty feet high. Each round is a single stone of which there are seldom more than eight in a column, and in many less. The capitals are like those of the great temple or basilica at Paestum and the columns diminished regularly from bottom to top. The abacus is twelve feet, ten inches square, and the trigliffs four feet long and every other number of the entablature in proportion. The intercolumnation was a little more than a diameter, but the ruins are tumbled into such confused heaps, that I could not measure with exactitude.*<sup>50</sup>

Come per il Tempio di Cerere a Segesta, Knight descrive ciò che vede con grande dettaglio e, soprattutto, distingue ciò che egli è in grado di osservare in modo approssimativo da ciò che può misurare 'with exactitude'. Tuttavia, mentre nella scena di Segesta la descrizione delle rovine è fine a se stessa, qui dà all'autore lo spunto per allargare il discorso, o, come osserva Redford:

*He moves from the "antiquarian" to the "historical", from the material to the literary, from architecture to politics.*<sup>51</sup>

---

<sup>48</sup> Sei magnifici templi, tutti crollati al suolo, ma le parti ancora integre mostrano ciò che furono un tempo. Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 39.

<sup>49</sup> I tre templi a oriente si ergevano su di una piccola altura senza mura, lungo una direttrice Nord-Sud, a circa 180 metri dal mare. Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 39.

<sup>50</sup> Aveva otto colonne sulla facciata anteriore e diciassette sui lati, ciascuna di dieci piedi di diametro alla base e sei al capitello ed alta circa cinquanta piedi. Ogni cilindro è formato da una singola pietra, di cui è raro che ce ne siano più di otto per colonna e spesso ce ne sono di meno. I capitelli sono simili a quelli del grande tempio o della basilica di Paestum e le colonne si assottigliano progressivamente dal basso verso l'alto. L'abaco è di dodici piedi e dieci pollici quadrati e i triglifi lunghi quattro piedi ed ogni altra misura della trabeazione è in proporzione. L'intercolumnio era poco più di un diametro, ma le rovine sono cadute in cumuli tanto disordinati, che non ho potuto fare misure con precisione. Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, pp. 39-40.

<sup>51</sup> Egli passa dall'antiquario allo storico, dal reale al letterario, dall'architettura alla politica. Bruce Redford, *Richard Payne Knight's 'Expedition into Sicily'*, p. 88.

Le enormi dimensioni delle rovine stanno a testimoniare la grandezza degli edifici al tempo del loro splendore e la grandezza del popolo che li ha costruiti. Di fronte a questo spettacolo, il viaggiatore non può evitare di interrogarsi sulle cause che hanno portato quel popolo alle miserevoli condizioni attuali. La risposta che si dà Knight è prettamente politica.

*While one views them [the temples], one cannot but reflect how inestimable is the blessing of liberty, that enabled so small a State as Selinus, whose dominions extended but a few miles to perform what the mighty lords of the Earth have scarcely equaled.*<sup>52</sup>

La libertà è la prima condizione per la grandezza di un popolo. Questo messaggio è il filo conduttore del diario e lo ritroveremo espresso più e più volte, sia tra le pieghe delle descrizioni dei ruderi, che nelle analisi storiche e sociali.

La terza scena, quella in cui sono descritti i resti di Agrigento, è la più lunga e anch'essa è latrice di un messaggio politico. Anche qui s'inizia con una visione panoramica sui ruderi dell'antica città.

*This city stands very high upon the declivity of a hill, where stood the citadel of ancient Agrigentum. It commands a beautiful view to the northwest over the ground where the famous city stood, which is now planted with olives and other trees, interspersed with ruins, of which here are in greater quantities and better preserved than any where else in Sicily.*<sup>53</sup>

Dopo aver osservato che le rovine sono i resti di ben quattordici tempi, tutti di stile Dorico, Knight entra nel primo, il Tempio di Giunone Lucina, e ne descrive i resti con la solita cura.

*The first, beginning from the East, is the Temple of Juno Lucina, of which remain the basement, a small part of the cell, and about half the portico. The columns are about 4 ft. 3 In. diameter at bottom & about 3. ft 15 In. at top, diminished regularly like those of Selinus. The entablature seemed much the same, as in other temples of the old Doric order, but it was so much mutilated, that I could not measure it with any exactitude. The*

---

<sup>52</sup> A renderli ancora più eccezionali è il fatto che essi furono costruiti da una repubblica che durò soltanto un breve periodo e che non fu mai molto più di una compagnia commerciale. Osservandole, non si può che riflettere su quanto inestimabile sia la difesa della libertà, che permise a un piccolo stato come Selinunte, i cui domini si estendevano solo per poche miglia, di fare ciò che i potenti signori della terra sono a malapena riusciti ad eguagliare. Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 42.

<sup>53</sup> Questa città si erge molto in alto sul declivio di una collina, dove si trovava la cittadella dell'antica Agrigentum. Ha una vista meravigliosa in direzione nord-ovest sul terreno ove sorgeva quella famosa città, oggi ricco di alberi e di ulivi, alternati a rovine, che qui sono più numerose e meglio conservate che in qualsiasi altra parte della Sicilia. Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 42.

*Agrigentine stone being a soft and sandy petrification, very subject to moulder, the smaller parts are scarcely distinguishable in any of these buildings.*<sup>54</sup>

La descrizione si conclude con un'immagine prettamente pittoresca:

*The present appearance of the Temple of Juno is the most picturesque that can be imagined. It is situated upon a small hill, cover'd with trees, among which lie the broken columns etc. that have fallen down.*<sup>55</sup>

Evidentemente, qui Knight esprime lo stesso concetto pittoresco che abbiamo già incontrato nella descrizione delle rovine di Paestum. E l'immagine del Tempio di Giunone Lucina colloquia con gli acquarelli dipinti sul posto da Hackert e Gore. Anche questi due acquarelli, come quelli di Segesta, si impongono per la precisione dei particolari delle rovine e si distinguono per l'illuminazione: molto contrastata quella di Hackert, più diffusa quella di Gore.

Terminata la descrizione delle rovine della città, Knight ne ricorda brevemente la storia, per infine concludere, come aveva già fatto per Selinunte, con una riflessione politica. Gli agrigentini non avevano le caratteristiche sociali degli abitanti di Selinunte; essi, raggiunta ricchezza e potenza, erano diventati ambiziosi e dissennati.

*The Agrigentines were famous for their luxury, elegance, magnificence and hospitality, hence Empedocles used to say, that they ate and drank as if they were to die to-morrow, and built as if they were to live for ever.*<sup>56</sup>

E questo ha dato luogo alla loro rovina.

*This luxury and refinement soon proved their destruction, for about 400 years before the Christian aera it was besieged and taken by Hamilcar, the Carthaginian, who stripped it of all its superb ornaments and carried them to Carthage.*<sup>57</sup>

---

<sup>54</sup> Il primo, da Est, è il tempio di Giunone Lucina, del quale restano: il basamento, una piccola parte della cella e circa metà del portico. Le colonne misurano circa 4 piedi e 3 pollici di diametro alla base e 3 piedi e 15 pollici al top, assottigliandosi progressivamente come quelle di Selinunte. La trabeazione sembra più o meno simile, come in altri templi di ordine dorico arcaico, ma questa è stata mutilata a tal punto che non ho potuto misurarla con esattezza. Essendo la pietra agrigentina una pietrificazione soffice e sabbiosa, molto soggetta alla decomposizione, in questi edifici le parti più minute sono a malapena distinguibili. Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, pp. 42-43.

<sup>55</sup> L'aspetto attuale del tempio di Giunone è quanto di più pittoresco si possa immaginare. Esso è situato su di una piccola collina ricoperta di alberi, tra i quali giacciono le colonne spezzate cadute al suolo, Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 43.

<sup>56</sup> Gli Agrigentini erano noti per il lusso, l'eleganza, la magnificenza e l'ospitalità, tanto che Empedocle era solito dire che essi mangiavano e bevevano come se dovessero morire l'indomani e costruivano come se dovessero vivere per sempre. Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 44.

<sup>57</sup> Questo lusso e questa raffinatezza però si dimostrarono la causa della loro distruzione, poiché circa 400 anni prima dell'era cristiana, Agrigento fu assediata e conquistata da Amilcare, il cartaginese, che la depredò di tutti i suoi superbi ornamenti e li portò a Cartagine. Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 44-45.

Così, se la libertà è la fortuna dei popoli, il lusso è la loro maledizione, che, come in un rapporto di causa ed effetto, li conduce prima alla decadenza e poi alla rovina.



**Figura 15.** Philipp Hackert, *Temple, said to be of Juno Lacinia at Agrigentum*, (1777), The British Museum, London. (Scannerizzazione dell'Autrice da: Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, a cura di Claudia Stumpf, British Museum Publication, London, 1986.)



**Figura 16.** Charles Gore, *Temple of Juno Lacinia at Agrigentum*, (1777), The British Museum, London. (Scannerizzazione dell'Autrice da: Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, A cura di Claudia Stumpf, British Museum Publication, London, 1986.)

Non possiamo concludere la descrizione delle scene pittoresche del diario di Knight senza considerare una scena che volge decisamente al sublime: è quella che descrive le visioni ed i sentimenti dell'autore la notte della scalata dell'Etna. Egli, esausto per la fatica, il vento e il freddo, non è molto lontano dalla cima del vulcano e, in un momento di pausa, volge lo sguardo in alto verso il cratere e, al chiarore della luna, ci rimanda questa immagine.

*The Night was clear, and just light enough to show the general forms of the objects, but nothing distinct, - there was an universal silence, except when interrupted at intervals by the noise of the mountain, which was loud and solemn, like the breaking of the sea in a storm. The crater was distinguishable by a red gloomy light piercing thro' the vast volumes of smoke, that rolled from it. The whole together formed the most tremendous scene I ever saw and which perhaps is not to be equalled any where else in the world.*<sup>58</sup>

Seguono altre due ore di arrampicata lungo le ripide pendici dell'Etna. Gli indumenti sono appesantiti dall'umidità, la stanchezza si aggiunge a stanchezza e il freddo al freddo, ma il panorama che si rivela ai viaggiatori una volta giunti in cima ripaga di ogni disagio.

*The view that here presented itself is beyond all description or imagination. The whole Island of Sicily, Malta, Calabria, and the Lipari appear just under one as in a map. The parts were all obscured in the blue tint of the morning and the whole together seemed wrapt in silence and repose. I felt myself elevated above humanity, and looked down with contempt upon the mighty objects of ambition under me. The scenes where so many mighty cities have flourished in art and arms, where so many numerous fleets and armies have fought for universal empire, seemed no more than a spot.*<sup>59</sup>

Mentre la visione pittoresca dei ruderi stimola in Knight considerazioni socio-politiche, quella sublime della natura sollecita in lui intimi sentimenti personali. Ma è sempre alla storia dei

---

<sup>58</sup> *La notte era limpida e abbastanza illuminata da mostrare le forme delle cose, ma nulla di distinto, - c'era un silenzio assoluto, rotto di tanto in tanto solo dal rumore della montagna, forte e solenne, come l'infrangersi del mare in tempesta. Si poteva distinguere il cratere grazie a un bagliore rossastro e spettrale che attraversava grandi volumi di fumo che fuoriuscivano da esso. - Tutto insieme dava vita alla scena più tremenda che abbia mai visto e che forse non ha eguali al mondo.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 56.

<sup>59</sup> *La vista che ci si presentò lì era oltre ogni descrizione o immaginazione. Tutta l'isola di Sicilia, Malta, la Calabria e le isole Lipari erano appena sotto di noi come in una mappa. Nella luce blu del mattino erano tutti poco percepibili e tutto l'insieme sembrava avvolto da silenzio e quiete. Mi sentii elevato al di sopra dell'umanità e guardai giù con disprezzo ai grandi obiettivi dell'ambizione sotto di me. I luoghi dove tante città potenti hanno prosperato nelle arti e nelle armi, dove tante flotte e armate hanno combattuto per l'Impero Universale, non sembravano più grandi di un punto,* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 57.

popoli che egli rivolge la sua riflessione, superando in questo momento di rapimento sublime, le rigorose categorie illuministiche.

## Le scene sociali

L'esaltazione romantica di Knight si esaurisce nelle poche frasi riportate sopra e non si ritrova in altre parti del testo. Il giovane Knight è un intellettuale razionale, espressione dell'Illuminismo inglese, per il quale il valore supremo è la libertà della ragione, che deve potersi esprimere senza limiti in tutti i campi dell'esperienza umana. L'arte, ad esempio, è un prodotto dell'uomo e quindi si deve poter indagare con la ragione. L'intuizione di Winckelmann, secondo cui l'espressione artistica di un popolo dipende dalle condizioni in cui esso nasce e si sviluppa [3.3] scaturisce da queste stesse idee; idee che Knight condivide e che determinano il suo interesse per la storia come per l'archeologia. I templi crollati rimandano un'immagine della decadenza dei popoli che li hanno innalzati, ma tale decadenza si può riscontrare anche in altri modi, basta, ad esempio, osservare le condizioni attuali dei siciliani. E Knight, interessato a lanciare un messaggio di libertà nel suo diario, descrive queste condizioni e le analizza a fondo per risalire alle radici del declino. Le scene che mostrano situazioni di indigenza si possono ricondurre ai tre fattori del degrado siciliano: la dominazione spagnola, lo strapotere del clero, la stravaganza del potere.

A Biscari, Knight scopre con piacere una zona di campi ben coltivati e recintati, una delle proprietà dell'illuminato Principe di Biscari. L'ordine e l'operosità di quei territori sono però una felice eccezione all'incuria circostante.

*The moment we were out of his estate, the signs of misery and idleness again appeared, and continued all the way to Syracuse. This coast, which once maintained so many flourishing cities in all the elegances and luxuries of life, can scarcely now produce necessaries for its miserable inhabitants.*<sup>60</sup>

La causa di un tale infimo stato non è né della sfortuna, né di catastrofi naturali, quanto di quella che oggi chiameremo una 'cattiva politica'.

---

<sup>60</sup> Appena fuori dalle sue proprietà, ricomparvero i segni della miseria e dell'incuria, per continuare fino a Siracusa. Questa costa, che un tempo ospitava così tante città che primeggiavano in tutti gli stili ed i lussi della vita, oggi riesce a mala pena a produrre il necessario per i suoi miseri abitanti. Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 47.

*Bigotry and oppression and a false system of political economy have done more in laying waste Sicily, than the worst effects of war and tumult could have produced.*<sup>61</sup>

La responsabilità storica di ciò va fatta risalire alla monarchia spagnola, che ha fatto pagare il prezzo delle sue guerre di conquista ai popoli sottomessi.

*While the other Nations of Europe encouraged arts and manufactures, the Spaniards imployed themselves in remote conquests, which they endeavored to preserve by rendering them poor and dependent.*<sup>62</sup>

Le riflessioni sullo stato della costa da Biscari a Siracusa non si limitano alla scala locale, ma si allargano a considerazioni storiche che riguardano la politica spagnola su scala internazionale, fino ad esprimere principi generali di economia politica. Seguiamo alcuni passaggi del ragionamento (e del messaggio) di Knight. Egli, riferendosi agli spagnoli, osserva come:

*Their Monarchy became by this means an immense unwieldy body, composed of a number of unconnected parts, equally feeble and incapable of assisting each other. The vast treasures, that flow to them from the Indies, come and go like a torrent, leaving nothing but waste and desolation behind.*<sup>63</sup>

Queste enormi ricchezze che vengono e vanno sono solo proprietà di breve durata perché chi le possiede le impiega subito in lussi stravaganti. Così i frutti del lavoro e dell'ingegno vengono dissipati in cose inutili e, di conseguenza, gli spagnoli “*are only the bankers for the rest of the World, ever in possession of immense treasures, and yet poor*”<sup>64</sup> poiché - e questo è il fulcro di tutta la scena - “*the wealth of a Nation consists in the number of industrious inhabitants, and not in the quantity of gold or silver.*”<sup>65</sup> La ricchezza delle nazioni viene dal lavoro per la produzione di beni e servizi. Qui pare proprio di udire la voce di Adam Smith. A noi resta da notare che, come le scene dei ruderi, anche questa del degrado della costa tra Biscari e Siracusa porta un messaggio di libertà.

---

<sup>61</sup> *Bigotteria, oppressione e un falso sistema di economia politica hanno fatto di più nel devastare la Sicilia dei peggiori effetti della guerra e che avrebbe potuto provocare una rivolta.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 47.

<sup>62</sup> *Mentre le altre nazioni d'Europa incoraggiavano le arti e la manifattura, gli spagnoli si impegnavano nella conquista di paesi lontani che cercavano di mantenere rendendoli poveri e dipendenti.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 47-48.

<sup>63</sup> *La loro monarchia divenne così un immenso corpo inefficiente, fatto di tante parti sconnesse, deboli e incapaci di collaborare le une con le altre. Gli enormi tesori, che affluiscono loro dalle Indie, vengono e vanno come un torrente, lasciandosi dietro nient'altro che sprechi e desolazione.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 48.

<sup>64</sup> *Sono soltanto i banchieri del resto del mondo, sempre in possesso di immensi tesori e tuttavia poveri.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 48.

<sup>65</sup> *La ricchezza di una nazione consiste nel numero degli abitanti operosi e non nella quantità d'oro o d'argento.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 48.

La seconda scena prende l'avvio dall'ingresso della speronara maltese, su cui sono imbarcati Knight, Hackert e Gore, nel porto di Messina. Il colpo d'occhio della città, vista da lontano, è eccezionale e ricorda la cartolina del Golfo di Napoli con cui inizia il diario.

*As one enters the Faro, the view is very beautiful and romantic, the coasts being high and rocky, adorn'd with towns and villages, and gradually approaching each other. The entrance into the harbour is still more striking – a beautiful lake discloses itself gradually to the eye, bounded on one side by a vast range of houses, all uniform, which, tho' of bad architecture, form a noble and magnificent scene. Behind these rise the Heraean Mountains, cover'd with woods and vineyards, interspersed with churches, villas and convents.*<sup>66</sup>

Però, a mano a mano che l'imbarcazione si avvicina all'attracco, il piacere della vista si trasforma in disgusto, dato che la città, al primo apparire tanto bella, si rivela in uno stato di estremo degrado.

*Upon approaching nearer this fine scene looses all its splendor, and every object assumes an air of melancholy and dejection. The houses are many of them uninhabited, and the rest falling into ruin and decay. There were scarce any vessels in the port, and the quay the most noble and extensive in the world, was only frequented by a few miserable fishermen.*

67

Come si vede, qui Knight adotta la stessa tecnica narrativa della scena precedente, descrivendo il repentino passaggio da una vista piacevole ad una sconcertante. Lo scarto tra due descrizioni gli serve per enfatizzare uno scarto ancora più importante: quello tra l'ottima posizione geografica della città e la sua estrema indigenza.

---

<sup>66</sup> *Entrando dal Faro, la vista è molto bella e romantica, essendo le coste alte e rocciose, abbellite da paesi e villaggi e che si avvicinano gradualmente una all'altra. L'entrata nel porto è ancora più suggestiva – uno stupendo lago si rivela gradualmente alla vista, delimitato da un lato da una lunga schiera di case, tutte uniformi, che, nonostante di pessima architettura, creano una scena nobile e magnifica. Alle spalle di queste s'innalzano i monti Eranei, coperti di boschi e vigneti, con chiese, ville e conventi sparsi qua e là.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 59.

<sup>67</sup> *A poco a poco che ci si avvicina, questa bella scena perde tutto il suo splendore, ed ogni cosa assume un'aria di malinconia e di tristezza. Molte delle case sono disabitate e le restanti stanno andando in rovina. Nel porto c'erano poche imbarcazioni, e la banchina, una delle più imponenti ed estese al mondo, era frequentata solo da pochi miserabili pescatori.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 59.

*Of all the cities in Europe perhaps none is more happily situated, than Messina. The air is temperate and healthy, and the surrounding country beautiful and fertile.*<sup>68</sup>

Mentre nella realtà:

*Every thing seemed to declare the fatal calamities that have lately overwhelmed this unfortunate city, and reduced it from the highest state of wealth and felicity, to the lowest depth of misery and despair.*<sup>69</sup>

Individuato il fenomeno (che in questo caso è il cambiamento che ha colpito la città), Knight ne cerca le cause e inizia con l'osservare che Messina, proprio per la sua posizione ideale tra oriente e occidente, era una città ricca e popolosa. Gli abitanti di allora non erano 'poveri e malvestiti' come quelli attuali, al contrario, essi erano ricchi e dinamici. Tuttavia:

*As wealth and commerce naturally produce a love of liberty, Messina grew tired of the Spanish yoke and in 1672 upon some provocation from the Viceroy, revolted.*<sup>70</sup>

I messinesi però, per difendersi dagli spagnoli, fecero l'errore di chiedere aiuto ai francesi che, invece di aiutarli, li abbandonarono al loro destino. Tornarono così sotto il giogo degli spagnoli, senza più riuscire a rialzare la testa.

*Ever since that time it has been the end of the Spanish policy to distress and impoverish it. The port is render'd almost useless by enormous charges, their commerce is rigorously restrained, and every necessary of life heavily taxed.*<sup>71</sup>

Se il racconto precedente risuona del pensiero di Adam Smith, questo ricorda il 'rise and fall' di Edward Gibbon [3.2]. Tuttavia, ambedue i racconti, se pur con temi e argomenti diversi, mettono in evidenza come l'ottusa oppressione spagnola abbia tarpato le ali della libertà ai siciliani e con ciò anche la loro creatività e magnificenza.

La politica coloniale spagnola, basata sulla restrizione delle libertà dei popoli sottomessi, secondo Knight, ha creato il terreno fertile per lo strapotere del clero siciliano e questo l'ha

---

<sup>68</sup> *Di tutte le città europee forse nessuna è situata meglio di Messina. L'aria è temperata e salubre e la campagna circostante bella e fertile.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 60.

<sup>69</sup> *Ogni cosa sembrava portare il segno delle fatali calamità che hanno recentemente sopraffatto questa sfortunata città, e, dal massimo grado di ricchezza e felicità, l'hanno ridotta al punto più basso di miseria e disperazione.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 60. Le 'fatal calamities' di Messina sono il disastroso terremoto del 1693 e la peste del 1743 che decimarono la popolazione della città.

<sup>70</sup> *Poiché ricchezza e commercio generano naturalmente amore per la libertà, Messina si stancò del giogo spagnolo e, nel 1672, dopo alcune provocazioni del Viceré, si ribellò.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 60.

<sup>71</sup> *Da allora, lo scopo della politica spagnola è stato di far soffrire ed impoverire la città. Il porto è stato reso quasi inutilizzabile da pesanti dazi, il commercio dei messinesi rigorosamente limitato ed ogni bisogno della vita pesantemente tassato.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 60.

ripagata assicurando il consenso delle masse popolari dell'isola attraverso l'oculata gestione delle loro superstizioni. Abbiamo già ricordato le considerazioni ironiche di Knight sul bigottismo dei siciliani; ora riportiamo un passaggio del diario che riferisce della ricchezza di un alto prelato siciliano. Riferendosi allo stato attuale della città di Agrigento, Knight ci fa sapere che:

*The houses are poor and ill-built, almost all the wealth of the Country belonging to the Church. The Archbishop alone has an Income of near 20 000 £ sterling per annum, which is a constant drain for the Country, for he never resides there. His palace is large, but in a very bad taste. It has a magnificent library, furnished with a great many books of antiquities and divinity but very little else.*<sup>72</sup>

Infine, riportiamo due scene della *Expedition* che raccontano del comportamento stravagante di due potenti uomini siciliani e che hanno lo scopo di evidenziare dove può arrivare l'arroganza del potere, non solo ecclesiastico, in un paese senza libertà. La prima scena riguarda la 'ridicola avventura' nella quale si vengono a trovare Knight, Hackert e Gore sulla via per Palermo. Il loro mulattiere ha chiesto una sosta per far riposare i muli, e i due pittori approfittano dell'occasione per fare degli schizzi di alcune costruzioni diroccate del posto. Quando, inaspettatamente, essi sono raggiunti "by a message from the Magistrate of Patti, who dignified himself with the title of Governor, ordering us all to appear and answer to the charges brought against us of having drawn a small watch-tower upon the coast, which he call'd a fortress."<sup>73</sup> Il riferimento al magistrato che si fregiava del titolo di governatore e alla piccola torretta di guardia dà fin dall'inizio un tono ironico alla storia che Knight sta per raccontare. I Knight Hackert e Gore si presentano al magistrato di Patti e Hackert, il principale accusato, si difende sostenendo la propria buona fede e dichiarando di aver confuso quella che l'accusa dice essere una fortezza per un forno per la cottura della terracotta.

---

<sup>72</sup> *Le case sono povere e mal costruite e la maggior parte della ricchezza del paese appartiene alla Chiesa. Il solo arcivescovo ha un reddito di circa 20.000 sterline annue, che è un costante drenaggio di risorse per la campagna, poiché egli non vi risiede mai. Il suo palazzo è grande ma di gusto pessimo. Egli ha una sontuosa biblioteca che ospita un gran numero di testi su antichità e divinità, ma poco altro.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 46.

<sup>73</sup> *Da un messaggio da parte del magistrato di Patti, il quale si fregiava del titolo di Governatore, che ci ingiungeva di comparire in giudizio e rispondere alle accuse mosse contro di noi per aver disegnato una piccola torre di guardia sulla costa, che lui chiamava fortezza.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 33.

*The Magistrate was extremely dissatisfied with this answer; and the Lawyers all pronouncing it impossible, that we should have come so far without some very important designs, were unanimous for detaining us.*<sup>74</sup>

Insomma, tutti i membri del tribunale sono d'accordo per l'arresto, allorché: *“Mr Hackert took some letters from his pocket, which he desired them to read.”*<sup>75</sup> Le lettere sono documenti di credenziali e di raccomandazione firmati in calce da alcuni degli uomini più influenti della Sicilia. La loro lettura capovolge le conclusioni del magistrato e dei suoi avvocati e Hackert *“was dismissed with a number of apologies for the trouble they had given him.”*<sup>76</sup> Così, grazie ad un paio di lettere, la ridicola avventura si conclude con un lieto fine e solo in una perdita di tempo.

La seconda scena riguarda la cosiddetta Villa dei Mostri di Bagaria. Knight racconta come, poco prima di arrivare a Palermo, attraversa con i suoi compagni per una località chiamata Bagaria in cui sorge una villa dallo stesso nome che lo colpisce profondamente. L'edificio è assai strano per architettura e materiali impiegati, ma ciò che s'impone è la presenza di un centinaio di statue mostruose nel giardino, sulla facciata, sulle scale e nelle stanze interne. Knight confessa nel diario:

*It is the most singular structure I ever saw, and cover'd both within and without by the most extravagant figures that it is possible to imagine.*<sup>77</sup>

Ed aggiunge: *“I believe it would be difficult to form an idea of a monster that is not to be found here.”*<sup>78</sup> La villa è di proprietà del principe Palagonia, un ricco siciliano che si diverte a far fissare nel marmo le sue idee stravaganti. Molte scene spaventose hanno sollecitato lamentele da parte degli abitanti del luogo, lamentele che non hanno sortito alcun effetto perché:

*The Prince's relations prevailed upon the Government, to put his estate under the care of trustees, that he might not totally ruin himself by this absurd taste.*<sup>79</sup>

Così, piazzato un curatore come responsabile della villa, il principe può continuare i suoi giochi senza neanche assumersene le responsabilità. Le ultime due scene, insieme a quelle sul potere

---

<sup>74</sup> *Il magistrato fu poco convinto da questa dichiarazione; e tutti gli avvocati sentenziarono che era impossibile che noi fossimo venuti da così lontano senza un piano molto importante e erano tutti d'accordo nel volerli trattenere in stato di fermo, Richard Payne Knight, Expedition into Sicily, p. 33.*

<sup>75</sup> *Il signor Hackert estrasse di tasca alcune lettere che desiderava leggere. Richard Payne Knight, Expedition into Sicily, p. 33.*

<sup>76</sup> *Fu rilasciato con tante scuse per il disturbo che gli avevano dato. Richard Payne Knight, Expedition into Sicily, p. 33.*

<sup>77</sup> *E' la struttura più singolare che abbia mai visto, arredata all'esterno e all'interno con le figure più stravaganti che si possano immaginare. Richard Payne Knight, Expedition into Sicily, p. 36.*

<sup>78</sup> *Credo che sarebbe difficile immaginare un mostro che non si trovi qui. Richard Payne Knight, Expedition into Sicily, p. 36.*

<sup>79</sup> *Tuttavia le relazioni del principe hanno prevalso sul governo, al fine di mettere la sua tenuta nelle mani di amministratori fiduciari, in modo che il suo nome non si potesse rovinare del tutto per questo gusto assurdo. Richard Payne Knight, Expedition into Sicily, p. 36.*

del clero, hanno, nel diario, la funzione di aprire il discorso sul ruolo delle classi dominanti locali dell'isola, un ruolo praticamente senza controlli a causa di un governo centrale estremamente debole [3.1].

Con un governo centrale debole e distante, una classe dirigente locale bigotta e stravagante incapace di produrre beni e servizi, le caratteristiche psicologiche e i comportamenti personali dei siciliani non possono che essere ciò che sono. Nel corso dei secoli, il carattere dei siciliani ha dato luogo a molti pregiudizi e stereotipi, dei quali ci occuperemo nell'ultima sezione del presente capitolo. Anche Knight fa riferimento più volte a questo carattere e lo fa, come al solito, partendo dal racconto di scene in cui s'imbatte nel corso del viaggio. In uno dei primi episodi di analisi sociale, Knight ci descrive la società palermitana. Parlando dei ricevimenti che si svolgono a Palermo, racconta come:

*There is one at the Viceroy's palace every night, except Thursday and Friday, when they only receive particular people. Before going to the assemblies they meet upon the quay, which is a kind of mill. During the summer they pass the evening in walking about there and have music, refreshments etc.*<sup>80</sup>

Naturalmente, questa descrizione si riferisce alle classi nobili e ricche. Tuttavia, a Palermo si organizzano molte feste in cui si mescolano i vari strati della popolazione. E ciò, se proprio non permette mobilità sociale, almeno attenua i più acuti contrasti tra le classi della società palermitana.

*During the month of May they have a fair in the Piazza del Domo, which exhibits a very singular scene. The square is illuminated and surrounded by shops for toys, trinkets etc. with a lottery in the middle. It opens about sunset, and continues till midnight. The whole town assemble here and are all upon an equality - princes and cobblers, princesses and milliners are upon the same footing, and mix undistinguished in the crowd.*<sup>81</sup>

Ed ecco il giudizio sul popolo palermitano, più orientato a praticare il godimento della vita che ad ostentarlo.

---

<sup>80</sup> *Ce n'è uno ogni notte nel palazzo del Viceré, tranne il giovedì e il venerdì, quando egli riceve soltanto personalità particolari. Prima di recarsi ai ricevimenti, i palermitani s'incontrano sulla banchina, che è una sorta di stabilimento. Durante l'estate essi trascorrono le serate passeggiando da quelle parti e hanno musica, ristoro, ecc.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 36.

<sup>81</sup> *Nel mese di maggio si tiene una fiera nella Piazza del Duomo che mostra uno scenario molto singolare. La piazza è illuminata e circondata da rivendite di giocattoli, ninnoli, ecc. con al centro una lotteria. Essa si apre intorno al tramonto e continua fino a mezzanotte. Tutta la città si ritrova qui e sono tutti uguali – principi e ciabattini, principesse e mugnaie sono in condizione di parità e si mescolano indistintamente tra la folla.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, pp. 36-37.

*We found the people during the short time we stayed here, exceedingly civil. They affect none of that unwieldy greatness, which the Roman and the Neapolitan nobility assume, but seem to study more the real enjoyments of life.*<sup>82</sup>

Non manca neanche un giudizio specifico sulle donne palermitane, spesso oggetto di considerazioni poco lusinghiere e stereotipi malevoli da parte dei suoi connazionali.

*The women are in general lively and agreeable, but destitute of that [sic] accomplishments, which render our own fair Country women so amiable. They are married extremely young, and those that are not under the necessity of exposing themselves to the burning rays of the sun, are rather handsome. Their manners are not extremely polished, but easy and natural, and not spoiled by that awkward imitation of the French, which renders the Italians so ridiculous.*<sup>83</sup>

Se, in definitiva, Knight dà della popolazione di Palermo un giudizio abbastanza positivo, decisamente meno lusinghiero è il giudizio sugli abitanti di Agrigento. Infatti, anche se nel parlare di loro Knight esordisce in modo positivo (“*We found the inhabitants of Girgenti extremely civil and willing to oblige*”<sup>84</sup>), subito dopo osserva che, a causa della loro petulanza, diventano spesso tediosi (“*However amiable and commendable their intention may be, it rather incommodes than assist a stranger*”<sup>85</sup>). Con la loro vivacità naturale infatti, e a causa della loro ignoranza, gli agrigentini non sono capaci né di aiutare né di divertire, ma soltanto d’importunare il colto viaggiatore straniero.

*Their natural vivacity of temper renders them busy and inquisitive, and thro’ a want of education, they become rude and impertinent.*<sup>86</sup>

E questa è più o meno una caratteristica comune a tutti i siciliani: “*This is too much the case with the Girgentines as well as the rest of the Sicilians.*”<sup>87</sup> Considerazioni ancora più negative si

---

<sup>82</sup> *Nel corso della nostra breve permanenza a Palermo, abbiamo trovato persone molto civili. Esse non fingono quella goffa grandezza che invece ostenta la nobiltà romana e napoletana, ma sembrano concentrarsi maggiormente sui veri piaceri della vita.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 36.

<sup>83</sup> *Le donne sono generalmente vivaci e gradevoli, ma prive di quei talenti che rendono le donne del nostro bel paese così amabili. Esse si sposano estremamente giovani e quelle che non devono esporsi per necessità ai raggi del sole sono piuttosto belle. Le loro maniere non sono troppo raffinate, ma semplici, naturali e non guastate da quella goffa imitazione dei francesi che rende gli italiani così ridicoli.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 36.

<sup>84</sup> *Trovammo gli abitanti di Agrigento estremamente civili e desiderosi di aiutare.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 44.

<sup>85</sup> *Ma malgrado le loro intenzioni siano amabili e lodevoli, esse infastidiscono piuttosto che aiutare uno straniero.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 47.

<sup>86</sup> *La loro naturale vivacità di temperamento li rende indaffarati e curiosi, ma a causa di una mancanza di istruzione essi diventano rozzi e impertinenti.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 47.

<sup>87</sup> *Questo vale per gli agrigentini come per il resto dei siciliani.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 47.

incontrano nella lettura del diario sul popolo delle campagne: ignorante, sporco, geloso e bigotto. Considerazioni che verranno riprese ed allargate nelle conclusioni finali del diario.

Dalle scene di *Expedition into Sicily* riportate finora e dalle riflessioni fatte da Knight si potrebbe pensare che tutto il diario sia una critica senza appello alla storia e alla società siciliana. Certamente la critica negativa c'è ed è di gran lunga prevalente, ma nel testo si trova anche qualche passo che indica una possibilità di riscatto per il popolo siciliano; come, ad esempio, il giudizio sui palermitani, che badano più alla sostanza che alla forma del benessere e la storia dell'arcivescovo di Monreale, che ha impiegato i suoi introiti per migliorare le condizioni delle strade e dei campi delle sue proprietà.

La scena più eclatante per una speranza di ripresa dell'isola si svolge a Catania nell'incontro tra Knight ed il Principe di Biscari. Seguendo Redford, abbiamo già detto che Sir William Hamilton è il modello di vita e di pensiero per Knight; e lo stesso Redford sostiene che:

*In the journal Knight pays tribute to him through the choice of itinerary, the precision of narrative, and the encomium to the Prince of Biscari, Sicily's best known virtuoso.*<sup>88</sup>

Per Knight, non si tratta solo di pagare un tributo a Hamilton, ma di poter descrivere una scena solare tra le tante scene cupe del suo diario. Sembra quasi che egli vada alla ricerca di un *connoisseur* tra le macerie architettoniche e morali della Sicilia. Già al primo incontro, il principe si rivela per quello che è: un ricco studioso amante della cultura.

*We found the Prince in his museum, which is very rich and always open for the use of the studios.*<sup>89</sup>

Oltre a marmi e sculture pregiati, nel suo museo personale si può infatti ammirare:

*A noble collection of bronzes, Etruscan vases, and natural curiosities and more particularly medals. His Sicilian ones are very numerous and well preserved and form an agreeable study even to those, who are not versed in antiquities.*<sup>90</sup>

Il giovane Knight ritrova nel principe i suoi stessi interessi e la descrizione del museo appare come quella del museo che egli ha in animo di realizzare (e realizzerà) in futuro a Londra. Il

---

<sup>88</sup> *Nel diario Knight paga il suo tributo a lui [Hamilton] attraverso la scelta dell'itinerario, la precisione del racconto e l'encomio del principe di Biscari, il più noto uomo di talento della Sicilia.* Bruce Redford, *Richard Payne Knight's 'Expedition into Sicily'*, p. 83.

<sup>89</sup> *Trovammo il principe nel suo museo, assai ricco e sempre aperto agli studiosi.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 54.

<sup>90</sup> *Una nobile collezione di bronzi, di vasi etruschi e di curiosità naturali e, soprattutto, medaglie. Le sue medaglie siciliane sono assai numerose e ben conservate e rappresentano un piacevole studio anche per chi non è molto versato in antichità.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 54.

parallelo con se stesso, probabilmente, non si ferma qui, perché Knight, parlando dei progetti del principe, quasi prefigura ciò che avrebbe dovuto essere il suo diario.

*He is also about publishing a large work upon the antiquities of Catania, which from the drawings I saw, promises much.*<sup>91</sup>

Un lavoro quindi sulle antichità, caratterizzato dal colloquio tra immagini e testo secondo lo stile di Hamilton e che anch'egli aveva in animo di realizzare. C'è anche un altro aspetto della vita del principe che colpisce Knight: la ricchezza non ha insuperbito quell'uomo potente perché egli tratta la famiglia ed il personale di servizio in maniera, diremmo, democratica e gestisce le sue proprietà in modo efficiente e razionale.

*The appearance of his feud at Biscari, the affluence and content of his vassals, the affection with which they spoke of him, and the general spirit of improvement, that reigned thro' the whole gave me the most favorable Idea of him which was still increased when I saw the order and economy of his family, and the spirit and generosity, he shows in every thing, that can improve or adorn his Country.*<sup>92</sup>

Così, Knight sembra aver trovato nella casa del principe a Catania quella serenità e quella cultura che era venuto a cercare in Sicilia e che non aveva trovato altrove. Il racconto di questo incontro si chiude col riferimento ad opere utili per la città di Catania che il principe-mecenate aveva proposto di realizzare a proprie spese, opere che sono state inevitabilmente bocciate dall'amministrazione della città. E Knight conclude, ancora una volta, con un'amara considerazione di carattere generale.

*The natural jealous disposition of the Sicilians added to the bigotry and oppression of their Government, make them incapable of improvement. Whoever has virtue or spirit, to attempt it, only gains the reputation of a dangerous innovator, and meets with nothing but hatred and opposition from individuals and persecution and suspicion from the Court.*<sup>93</sup>

---

<sup>91</sup> Egli sta anche per pubblicare un ampio volume sulle antichità di Catania, che, dai disegni che ho visto, promette molto. Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 55.

<sup>92</sup> L'aspetto del suo feudo di Biscari, il benessere e la soddisfazione dei suoi vassalli, l'affetto con cui questi parlavano di lui e il diffuso spirito di miglioramento, che regnava ovunque, mi dettero un'idea assai favorevole di quest'uomo, che aumentò ulteriormente quando vidi l'ordine e la parsimonia della sua famiglia e lo spirito e la generosità che egli mostra verso ogni cosa capace di migliorare o abbellire le sue terre. Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 53.

<sup>93</sup> L'indole naturalmente gelosa dei siciliani, unita alla bigotteria e all'oppressione dei loro governi, li rendono incapaci di miglioramento. Chiunque abbia abbastanza virtù e coraggio da tentare, guadagnerà soltanto la reputazione di pericoloso innovatore, incontrando nient'altro che ostilità e opposizione dai singoli e persecuzione e sospetto dalla corte. Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 53.

Questa argomentazione sarà il filo conduttore della seconda parte del diario di Knight, nella quale la conclusione negativa ha la funzione di evidenziare, per contrasto, i comportamenti individuali e le scelte generali necessari per risalire da un livello di degrado come quello descritto.

## La seconda parte del diario: le ‘considerazioni finali’

*I do not know whether so short a stay in the Island will justify my saying any thing of the general character of its inhabitants. In most other Countries, it is what I should not venture at, till after long experience and mature observation, but here the features are so strong, that it is difficult to miss a resemblance.*<sup>94</sup>

La dichiarazione con cui si apre l’ultima parte della *Expedition into Sicily* sembra non lasciare dubbi sul fatto che Knight avesse maturato un’idea ben precisa sulla Sicilia e sui siciliani e tale idea è espressa molto chiaramente nella frase conclusiva del suo diario.

*I am inclined to believe, that nothing less than another general revolution in Europe could affect it,*

dove il pronome ‘it’ si riferisce alla possibilità che il gusto dei siciliani possa ritornare all’antica purezza. Poiché il gusto di un popolo, per Knight, rappresenta il principale indicatore del suo grado di evoluzione politica, sociale ed etica, la frase sopra citata vuole dire che, per risollevarne le sorti dell’isola, sarebbe necessaria addirittura una rivoluzione internazionale. Knight è pessimista sulla possibilità che questa rivoluzione si verifichi (“*that does not seem likely to happen*”)<sup>95</sup>, tuttavia il problema è posto con chiarezza: per migliorare le condizioni dei siciliani è necessario un forte cambiamento in Europa. E’ verosimile che il cambiamento auspicato significhi, per Knight, la scomparsa della monarchia spagnola, tuttavia le sue parole fanno intendere anche una consapevolezza assai attuale della dipendenza reciproca tra gli stati europei.

Alessandra Ponte, nel già citato *Architecture and Phallocentrism in Richard Payne Knight’s Theory*, collega l’aumento del numero di opere letterarie proponenti un ritorno all’origine riscontrato alla fine del Settecento con le aspettative di rivoluzione nell’Europa dello stesso periodo, aspettative di cui anche Knight si fa interprete e portavoce nel suo diario.

---

<sup>94</sup> *Non so se un soggiorno così breve sull’isola possa giustificare il mio dire delle cose sul carattere generale dei suoi abitanti. In molti altri Paesi, non mi sarei arrischiato a farlo, se non dopo una lunga esperienza e una matura osservazione, ma qui le caratteristiche sono così marcate, che è difficile sbagliare il giudizio.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 60.

<sup>95</sup> *E’ poco probabile che questo si verifichi.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 66.

*Origin and revolution: the two terms are linked to the anxiety of beginning, of remembering, to the anxiety of regeneration. It is the anxiety of the century: one looks to the past-to origins- for a new beginning.*<sup>96</sup>

Il ritorno alle origini dell'arte e della società della Magna Grecia è un'occasione per valutare la distanza che corre tra un passato di eccellenza e un presente di degrado, per studiarne le cause e proporre, se possibile, i rimedi per ridurla ed, eventualmente, annullarla. Queste cause e questi rimedi sono oggetto delle considerazioni finali del diario, ed essi sono diversi per i diversi aspetti della politica, della società e degli individui. Tuttavia, anche per essi esiste un filo conduttore: senza libertà non c'è speranza di miglioramento. In conclusione, riferendosi alla ricchezza e al benessere, Knight afferma:

*Every individual is desirous of acquiring it, and when human genius is left at liberty, the means are easily found.*<sup>97</sup>

Nella discussione dei diversi aspetti del degrado siciliano, Knight sembra volersi muovere dal particolare (i siciliani, il loro velleitarismo, gli ecclesiastici, i governanti locali, il clima) al generale (la storia, l'economia, l'educazione, la religione, il linguaggio). Nel trattare questi argomenti, tuttavia, non sono rari i casi in cui l'autore passa da considerazioni particolari a generali con salti, in avanti e indietro, da un tema all'altro. Nell'analisi delle considerazioni finali di Knight, cercheremo anche noi, per quanto possibile, di muoverci dal particolare al generale. Cercheremo anche di seguire il metodo di Knight nella trattazione dei singoli temi; per ciascun argomento, egli inizia con una considerazione di principio, intorno alla quale sviluppa un discorso che integra con fatti osservati durante il viaggio. Pur non facendo mai esplicito riferimento ai racconti della prima parte del diario, il lettore capisce che è ad essi che deve ritornare se vuole delle conferme osservative dei principi esposti.

## **I siciliani**

*It is remote from courts and great cities that one must search for national characters.*<sup>98</sup>

---

<sup>96</sup> *Origine e rivoluzione: i due termini sono legati all'ansietà dell'inizio, del ricordo, all'ansietà di rigenerazione. E' l'ansietà del secolo: si guarda al passato - alle origini - per un nuovo inizio.* Alessandra Ponte, *Architecture and Phallogentrism in Richard Payne Knight's Theory*, p. 280.

<sup>97</sup> *Ogni individuo si sforza di acquisirlo e quando il genio umano è lasciato in libertà, i mezzi si trovano facilmente.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 63.

<sup>98</sup> *E' lontano dalle corti e dalle grandi città che bisogna cercare i caratteri nazionali.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 61.

Secondo Knight, i continui rapporti e interscambi tra le corti europee hanno finito per dare luogo a diffuse forme di imitazione reciproca, che a loro volta spesso hanno ridotto al minimo le differenze di comportamento tra gli abitanti delle città del Vecchio Continente e creato delle vere e proprie mode (“*That awkward imitation of the French*”)<sup>99</sup> che appiattiscono le differenze e quasi non permettono più di riconoscere, nei nobili, i caratteri della nazione. Invece, lontano dalle città, questi caratteri sono ancora ben evidenti. E dunque, Knight non considera la natura dei siciliani a partire dalla nobiltà palermitana, ma dalla gente che ha incontrato presso la Fonte Aretusa, nei Campi Geloi e sulle banchine del porto di Messina, e la trova:

*Jealous and passionate, and like most of the inhabitants of warm climates, averse to labor and prone to pleasure, and superstition.*<sup>100</sup>

### La credulità

*Men are always amused when their passions are interested, and imagination roused, and we are naturally inclined to believe whatever amuses us. Hence the number of improbable fables, that have been so tenaciously supported & industriously spread.*<sup>101</sup>

I siciliani sono particolarmente pronti a inventare favole e a credere ad esse, perché ciò appaga la loro fervida immaginazione. La gente ascolta e accetta molto più volentieri una storia completamente inventata capace di eccitare la fantasia piuttosto che un ragionamento razionale, giungendo così a confondere realtà e finzione. L'assurdità di una storia diventa, paradossalmente, la sua forza, perché gli uomini non amano riconoscere di aver sbagliato. Così noi, ma la critica è chiaramente rivolta ai siciliani, “*attend with pleasure to the mad actions of heroes and conquerors, tho' they can be of no possible use to us.*”<sup>102</sup>

### Gli ecclesiastici

Tra i più abili inventori di favole Knight colloca i ricchi e potenti ecclesiastici siciliani. Gli esempi della loro capacità di inventare storie fantastiche a cui il popolo siciliano vuole credere

---

<sup>99</sup> *Quella goffa imitazione dei francesi.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 36.

<sup>100</sup> *Gelosi e passionali e, come la maggior parte di chi vive in climi caldi, avversi alla fatica e inclini al piacere e alla superstizione.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 61.

<sup>101</sup> *Gli uomini si divertono sempre quando vengono coinvolte le loro passioni, è stimolata la loro immaginazione e siamo naturalmente inclini a credere a ciò che ci diverte. Da qui il numero di favole improbabili che sono state sostenute tanto tenacemente e diffuse con tanto impegno.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 62.

<sup>102</sup> *Ascoltiamo con piacere le folli azioni di eroi e conquistatori, pur non essendo esse di alcuna utilità per noi.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 62.

abbondano nella descrizione del viaggio, come quando parla delle acque miracolose dovute a San Calogero, del ritrovamento, anch'esso miracoloso, del corpo di Santa Rosalia in una grotta del Monte Pellegrino o, infine, del velo di Sant'Agata, protettrice di Catania, portato in processione durante l'eruzione dell'Etna. Mentre la lava incandescente scorreva a fiumi per le vie, portandosi dietro morte e distruzione:

*Instead of making walls or trenches to avert its fury, the people of Catania, brought out St. Agatha's veil, and a whole legion of saints, each of whom, the priests assured them, was sufficient to perform much greater miracles.*<sup>103</sup>

Knight riferisce ironicamente che, naturalmente, la città fu distrutta; ma il vero miracolo lo fecero gli ecclesiastici in quanto:

*The saints remained in greater credit than ever, the people readily believing that the calamity arose from their own want of faith and not from any fault in their heavenly guardians.*<sup>104</sup>

Il clero in Sicilia è incredibilmente numeroso e gode di enormi vantaggi, tra cui l'esenzione fiscale [3.1]. Knight fa notare che, poiché la Chiesa possiede circa un terzo dell'isola, le tasse che essa non paga vengono riversate sugli altri, specialmente sui piccoli proprietari e sui contadini. Ma i siciliani non si ribellano a causa del loro bigottismo e un tentativo di tassare il clero sarebbe impopolare, come lo è stato il tentativo di ridurre il numero. E, nelle considerazioni finali, sull'azione del clero in Sicilia egli si esprime così:

*Men, who gain vast emoluments of the blind belief of a few incomprehensible mysteries, are naturally very jealous of every thing, that can tend to dissipate the cloud of darkness, which protects them.*<sup>105</sup>

Naturalmente, gli ecclesiastici sono ben consapevoli di come il loro potere sul popolo dipenda dall'ignoranza di quest'ultimo e fanno di tutto per mantenerla. Così, ogni idea nuova viene bollata ed ogni innovazione ostacolata; e, in proposito, Knight riporta un nuovo fatto:

*The trifling Indiscretion of a British traveller, in publishing part of a private conversation had like to have ruined the learned Canon Recupero*

---

<sup>103</sup> *Invece di alzare muri o scavare fossati per deviare la sua furia, il popolo di Catania tirò fuori il velo di Sant'Agata, insieme a un'intera legione di santi, ognuno dei quali, i preti assicurarono, sarebbe stato sufficiente a operare miracoli ben maggiori.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 53.

<sup>104</sup> *I santi rimasero in credito ancora più di prima, poiché la gente si convinse facilmente che la calamità era stata provocata dalla loro mancanza di fede e non da qualche difetto dei loro guardiani celesti.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 53.

<sup>105</sup> *Uomini, che ricavano ricchi compensi dalla fede cieca in misteri incomprensibili, sono naturalmente assai gelosi di tutto ciò che potrebbe dissipare la nube di oscurità che li protegge.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 61.

*of Catania, and will probably prevent his valuable work upon Mount Aetna from ever appearing to the world. The bishop gave him a very severe admonition, and an absolute injunction, not to mention any thing for the future, that could possibly invalidate the authority of Moses.*<sup>106</sup>

E conclude amaramente con questa frase:

*Thus is a man of real learning and genius render'd useless to the world, and those parts and accomplishments, which ought to raise him to honor and affluence, only expose him to danger and persecution.*<sup>107</sup>

## **L'arretratezza**

Credulità e bigottismo, sapientemente gestiti dalla Chiesa, se da una parte non sono le sole cause dell'arretratezza siciliana, spiegano, però, dall'altra perché nell'isola Knight non veda segni, pur minimi, da parte del popolo di voler uscire da questa situazione. L'atteggiamento passivo dei siciliani è rappresentato come una paura nei confronti del nuovo:

*This fear of innovation keeps the Sicilians in a state of the most profound ignorance. Arts and sciences of every kind are despised and unknown, and even the common implements of husbandry are in a very imperfect state.*<sup>108</sup>

Knight ha già visto, nel corso del viaggio, i segni di questa paura e i risultati dell'inedia e ha notato come, ad esempio:

*The territory of Girgenti is fertile in corn and olives but all the Sicilian oil, through a want of skill in making it, is very bad.*<sup>109</sup>

Ed anche come:

---

<sup>106</sup> *L'insignificante indiscrezione di un viaggiatore inglese, pubblicando parte di una conversazione privata, ha probabilmente rovinato il dotto Canonico Recupero di Catania, e verosimilmente impedirà che il suo prezioso lavoro sul monte Etna venga pubblicato. Il vescovo l'ha ammonito severamente e gli ha fatto assoluta diffida a non menzionare in futuro qualcosa che poteva invalidare l'autorità di Mosè. Richard Payne Knight, Expedition into Sicily, p. 61. Il viaggiatore inglese è Patrick Brydone, il quale nel suo diario A Tour Through Sicily and Malta (1773) aveva descritto con notevole dettaglio la geologia dell'Etna. (Citato da Federica Mazzara, Traduzione del 'Viaggio in Sicilia' di Richard Payne Knight, p. 137).*

<sup>107</sup> *In tal modo un uomo di vera cultura e di vero genio è reso inutile al mondo e quelle qualità e doti che dovrebbero innalzarlo all'onore e alla ricchezza, lo espongono solo al pericolo e alla persecuzione. Richard Payne Knight, Expedition into Sicily, p. 61.*

<sup>108</sup> *Questa paura dell'innovazione mantiene i Siciliani in uno stato della più profonda ignoranza. Arti e scienze di ogni tipo sono disprezzate e sconosciute e persino i comuni attrezzi agricoli sono in uno stato pietoso. Richard Payne Knight, Expedition into Sicily, p. 61.*

<sup>109</sup> *Il territorio di Agrigento è fertile per grano e ulivi, ma tutto l'olio siciliano è di pessima qualità a causa della scarsa tecnica di produzione. Richard Payne Knight, Expedition into Sicily, p. 47.*

*The Campi Geloi, which extend all the way between Alicata and Terranuova, are extremely fertile, but like all this coast, very ill cultivated.*<sup>110</sup>

Tuttavia, ciò che lo ha colpito di più durante il viaggio è stato il rifiuto, da parte del tribunale di Catania, dell'offerta del Principe di Biscari di costruire un nuovo porto della città, il quale “*would have render'd this city the great emporium for the commerce of this part of the Mediterranean.*”<sup>111</sup> Nelle considerazioni finali, Knight riprende con forza il discorso sull'agricoltura siciliana, che, tra l'altro, rappresenta la principale fonte di reddito e di sostentamento per il popolo [3.1] e, dopo aver osservato che:

*Their corn is trod out by oxen, and grund by hand, there not being a single flour mill in the whole island,*<sup>112</sup>

conclude riportando un fatto emblematico della situazione siciliana.

*There was a windmill lately built at Girgenti, but the prejudices of the people were such, that they would not use the flour, so it was pulled down.*<sup>113</sup>

## **I governanti locali**

Dei segni dell'arroganza e della superficialità dei gestori della cosa pubblica nell'isola, Knight ha già dato precisi riscontri nel corso del racconto del viaggio, come nel caso della ‘ridicola avventura’ col magistrato di Patti o in quello della ‘strana’ Villa di Bagaria. Il tema è ripreso qui, nelle considerazioni finali, in cui l'autore azzarda una spiegazione del fenomeno: la lontananza del re contribuisce a peggiorare i mali della Sicilia perché i poteri locali agiscono praticamente senza controllo. La presenza di un clero rapace e di un popolo bigotto e ignavo caratterizzava anche altre regioni italiane ed europee, ma da nessuna parte, osserva Knight, “*excepting only some States of Germany*”,<sup>114</sup> la situazione economica e sociale è tanto compromessa come nell'isola. Il problema è che in Sicilia “*the dispensing power of the King ruins all. This being*

---

<sup>110</sup> *I Campi Geloi, che si estendono da Licata a Terranova, sono estremamente fertili, ma come tutta questa costa, coltivati molto male.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 47.

<sup>111</sup> *Avrebbe reso questa città il grande emporio per il commercio di questa parte del Mediterraneo.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 55.

<sup>112</sup> *Il frumento è calpestato dal bestiame e macinato a mano, non essendoci nessun mulino per la farina in tutta l'isola.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 61.

<sup>113</sup> *Ultimamente, fu costruito un mulino a vento a Girgenti, ma i pregiudizi del popolo sono stati tali, che la gente non avrebbe usato la farina, così il mulino venne abbattuto.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 61.

<sup>114</sup> *Fatta eccezione solo per qualche stato della Germania.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 66.

*delegated to the Viceroy, and from him to his officers, dependents etc. is in the end sold to the highest bidder.*"<sup>115</sup>

Certamente a Knight non sfugge che, al momento del suo viaggio, il Re di Napoli è il giovane Ferdinando IV di Borbone, uno dei più decisi sovrani riformisti d'Italia. Infatti, egli non critica il re per le sue leggi, ma solo il fatto che quest'ultimo deleghi ad altri il potere. Nel leggere queste righe, sembra che Knight auspichi la presenza del re in Sicilia. A riprova di ciò è l'ampio spazio che egli riserva all'attività riformatrice di Vittorio Amedeo III di Savoia nell'ultima parte del diario. Con la Pace di Utrecht (1713), Vittorio Amedeo ottenne il titolo di Re di Sicilia e il possesso di tutta l'isola e, lo stesso anno, trasferì la sua reggia a Palermo. Restò in Sicilia per circa un anno, mettendo mano a una serie di riforme i cui effetti benefici si risentono ancora al tempo del viaggio di Knight [3.1]. E Knight lo porta come esempio.

*Before the time of Victor Amadeus, they scarcely knew how to make butter and cheese, and were equally ignorant in the culture of their vines. That active and enterprising Prince not only improved their domestic economy but introduced the arts of peace and good government, as far as the shortness of his reign would permit.*<sup>116</sup>

Pace e buon governo implicano prima di tutto giuste leggi e forza per farle rispettare. Così, dato che le vie di comunicazione dell'isola pullulavano di briganti che, spesso sotto la protezione della livrea dei loro signori, compivano impunemente ogni nefandezza, il re fece una legge che rendeva responsabili i signori delle azioni della loro servitù. E Knight non si lascia sfuggire l'occasione per rilevare che:

*Since these salutary laws, justice has been much better administer'd, and robberies and murders less frequent in Sicily, than in the Southern parts of Italy.*<sup>117</sup>

A sostegno della sua affermazione, egli porta dati secondo cui ad Agrigento nelle prigioni c'era solo una persona accusata di omicidio e nell'ospedale non vi erano pazienti con ferite da armi da taglio. Questo conduce Knight a fare una importante riflessione:

---

<sup>115</sup> *Il potere parcellizzato del Re vanifica tutto. Egli delega infatti il potere al Viceré e questi ai propri ufficiali, dipendenti e così via ed il potere è venduto alla fine a chi offre di più.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 62.

<sup>116</sup> *Prima del tempo di Vittorio Amedeo, i siciliani sapevano a mala pena come fare burro e formaggio ed erano altrettanto ignoranti nella coltura delle loro viti. Quel principe attivo e intraprendente non solo migliorò la loro economia domestica, ma introdusse le arti della pace e del buon governo, per quanto gli permise la brevità del suo regno.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 62.

<sup>117</sup> *Grazie a queste salutari leggi, la giustizia è stata amministrata molto meglio e rapine e assassini sono meno frequenti in Sicilia che nel resto del Sud Italia.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 62.

*The stories that have been published about bands of robbers confederated throughout the island and under the protection of government, are entirely without foundation.*<sup>118</sup>

Vittorio Amedeo di Savoia è il secondo personaggio positivo, dopo il Principe di Biscari, di cui Knight parla nel diario. Entrambe queste figure rappresentano un termine di riferimento per la narrazione. Abbiamo già osservato come, nel racconto della *Expedition*, la descrizione dei nobili resti archeologici delle città della Magna Grecia faccia da contrappunto all'ignobile stato attuale dell'isola. Con i personaggi del Principe di Biscari e del Re Vittorio Amedeo di Savoia, siamo posti di fronte ad un altro contrappunto: quello tra la Sicilia che è e quella che potrebbe essere. L'esempio dell'azione illuminata del re (che è stato a Palermo solo un anno) sembra dimostrare che, in fondo, basterebbe poco per migliorare - se non risolvere - i problemi dell'isola. Ma, mentre nel caso dei ruderi la situazione attuale è confrontata con un passato irripetibile, il confronto tra la situazione attuale e l'azione di questi uomini illuminati indica un futuro potenzialmente (anche se difficilmente) realizzabile. E Knight conclude con una frase che getta un po' di luce su una situazione molto difficile:

*An active and just magistracy would render Sicily one of the happiest countries in the World.*<sup>119</sup>

## **Il clima**

Come ha già fatto per il brigantaggio, anche per quel che concerne le condizioni climatiche della Sicilia, Knight, nelle considerazioni conclusive, vuole sfatare alcuni stereotipi.

*The accounts that we have had of the climate, are equally remote from truth.*<sup>120</sup>

Il tempo meteorologico che egli ha trovato nell'isola non è affatto torrido e insopportabile come sostenuto da molti luoghi comuni che giravano, ai suoi tempi, in Europa. Knight sostiene questa sua dichiarazione sulla base di fatti da lui stesso osservati; già nel racconto del viaggio, accennando qua e là allo stato della vegetazione e alla fertilità dei suoli, lascia capire che il clima dell'isola - a parte in qualche plaga malarica - non è poi così estremo.

---

<sup>118</sup> *Le storie che sono state pubblicate sulla presenza in tutta l'isola di bande confederate di rapinatori sotto la protezione del governo sono del tutto infondate.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 62.

<sup>119</sup> *Una magistratura attiva e giusta trasformerebbe la Sicilia in uno dei paesi più felici del mondo.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 62.

<sup>120</sup> *Le notizie che avevamo ricevuto sul clima sono ugualmente lontane dalla realtà.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 62.

*Nothing can surpass the cultivated region of Mount Aetna, in the richness of soil and luxuriance of vegetation, particularly the sides that have not lately suffer'd by eruptions. almost every production of the earth flourishes in the utmost perfection, and the temperance and salubrity of the air are equal to the fertility of the soil.*<sup>121</sup>

Nell'ambito delle considerazioni finali, egli allarga il suo giudizio sul clima a tutta la Sicilia.

*The air is thin, dry and clear, and tho' the heats in the middle of the day are frequently excessive, the mornings and evenings are always refreshed with a breeze from the sea or the mountains.*<sup>122</sup>

Aggiungendo che, comunque, il disagio provato a causa della calura pomeridiana non è maggiore di quello che si prova nelle giornate afose a Londra.

## **La storia**

Il discorso sul clima della Sicilia, oltre a dare conto della sua esperienza di viaggio, serve a Knight come base per compiere il salto da considerazioni più particolari, più o meno legate alla specifica situazione dell'isola, a considerazioni più generali riguardanti la storia, la civiltà e la cultura dell'uomo, nelle quali il caso siciliano s'inquadra come caso particolare. Per allargare la propria visione, egli prende le mosse dalla cosiddetta teoria del determinismo climatico in gran voga ai suoi tempi e nobilitata dal grande filosofo illuminista francese Montesquieu.<sup>123</sup> Secondo questa teoria, le condizioni climatiche determinano il carattere dei popoli: i climi freddi predispongono gli uomini al lavoro e quelli caldi all'inedia. In base ad essa, Knight spiega il grande sviluppo dei popoli dell'Europa Settentrionale. Il clima avverso (che spesso causa uno stato di malessere fisico), ha costretto gli uomini del Nord ad adoperare la ragione per adattarsi a condizioni difficili e la ragione ha, a sua volta, permesso un rapido sviluppo sociale e culturale [4.2]. Da questo ragionamento, Knight trae una regola: *"From physical evil comes moral*

---

<sup>121</sup> *Niente può superare la regione coltivata dell'Etna in ricchezza del suolo e in rigogliosità di vegetazione, soprattutto i versanti che non hanno di recente sofferto per le eruzioni. Quasi ogni produzione della terra qui si sviluppa nella massima perfezione e la mitezza e salubrità dell'aria sono pari alla fertilità del suolo.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 58.

<sup>122</sup> *L'aria è limpida, asciutta e pulita e sebbene la calura durante le ore centrali del giorno di solito sia eccessiva, i mattini e le sere sono sempre rinfrescati da una brezza di mare o di monte.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 62.

<sup>123</sup> Charles-Louis de Secondat [barone de La Brède et de Montesquieu], *De l'esprit des lois*, traduzione a cura di S. Cotta, Utet, Torino, 1952.

*good.*”<sup>124</sup>Regola che, guardando la situazione siciliana, deve essere completata dalla sua conseguenza logica: “*Moral evil springs from physical good.*”<sup>125</sup> Infatti, i siciliani, in condizioni climatiche ottimali non hanno avuto particolare necessità di usare la ragione, cadendo vittima dell’illusione e dell’ignoranza portate da un clero corrotto. Una volta stabilita la regola a partire dal determinismo climatico, Knight la applica nell’interpretazione di fenomeni storici che nulla hanno a che fare col clima, ma dipendono dal comportamento dei popoli. In proposito, egli porta ad esempio il fatto che, finché le repubbliche greche si sono dovute difendere dai nemici esterni (malessere fisico) sono fiorite le arti, le scienze e i commerci (bene morale), quando poi esse sono state riunite in un unico stato ad hanno raggiunto la sicurezza (benessere fisico) hanno iniziato il loro declino (malessere morale) e così:

*Sicily in spite of all its advantages, sunk into barbarism and ignorance,  
which, when once established, support themselves.*<sup>126</sup>

Knight sembra dare più fede alla ‘sua’ regola che al determinismo climatico. Nel confrontare l’amore per il bello (benessere morale) dei siciliani antichi con l’attrazione verso le cose pacchiane e sgargianti (malessere morale) dei siciliani attuali, egli fa un’altra osservazione importante: “*The climate of Sicily was the same anciently as at present.*”<sup>127</sup> Se, nel tempo, le attitudini dei siciliani sono cambiate profondamente, mentre il clima è rimasto lo stesso, il fenomeno non può essere spiegato da una teoria basata sul clima, ma - applicando la sua regola - dal comportamento degli uomini e dalla politica degli stati e, in definitiva, dalla storia.

Secondo gli illuministi, e il giovane Knight è illuminista, la storia, come la scienza, si può e si deve interpretare attraverso la categoria di causa ed effetto. Così egli propone la propria idea del meccanismo generale che muove la storia (e che spiega anche l’involuzione siciliana); ed è nella natura umana che risiede la molla del meccanismo: “*One of the most powerful [causes] is that love of novelty so natural to us all.*”<sup>128</sup> L’uomo non si limita ad imitare un modello specifico, poiché, a lungo andare, l’imitazione viene percepita come una forma di inferiorità e questa percezione lo spinge a tentare di perfezionare e superare i propri modelli. Purtroppo però:

---

<sup>124</sup> *Dal malessere fisico nasce il bene morale.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 63.

<sup>125</sup> *Il malessere morale nasce dal bene fisico.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 63.

<sup>126</sup> *La Sicilia, nonostante i suoi vantaggi, affondò nella barbarie e nell’ignoranza che, una volta avviate, si auto-alimentano.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 63.

<sup>127</sup> *Il clima della Sicilia nell’antichità era lo stesso di oggi.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 65.

<sup>128</sup> *Forse una delle cause più potenti è l’amore per le novità che è così forte in ognuno di noi.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 65.

*The space of perfection is very narrow between negligence and affectation, and we easily run into rudeness on one side, or excesses of refinement on the other.*<sup>129</sup>

Ciò non vale soltanto per i singoli uomini, ma anche per gli stati, ed è per questa ragione che:

*Human affairs are in a perpetual state of fluctuation. They rise gradually to the utmost perfection, that they are capable of, and then by endeavoring to surpass it, run into affectation and extravagance.*<sup>130</sup>

Come si vede, si tratta della teoria del *rise and fall* dei popoli di Edward Gibbon, riproposta con argomentazioni diverse.

## **L'economia**

Passando dalle cause remote a quelle recenti della decadenza siciliana, Knight non sembra avere dubbi: il periodo storico che ha determinato più degli altri la decadenza dell'isola è quello più recente della dominazione spagnola. L'autore ha già descritto le conseguenze di questa piaga raccontando la desolazione della costa tra Biscari e Siracusa e le ragioni dell'estrema povertà della città e del porto di Messina. Nelle conclusioni del diario, egli riprende il discorso affrontandolo soprattutto dal punto di vista economico. La Sicilia è ricca di risorse naturali tanto in superficie quanto in profondità:

*The riches under ground are not less abundant than those above, the hills being full of rich mines of various metals, and inexhaustible quarries of the most costly marbles.*<sup>131</sup>

Inoltre il popolo siciliano sembra naturalmente votato al commercio (*"The genius of the Sicilians seems also much more adapted to commerce, than that of the southern Italians, being more lively, free and enterprising"*)<sup>132</sup> e la natura ha dotato la Sicilia di una posizione ideale al centro del Mediterraneo (*"Sicily is formed by nature for commerce, situated in the centre of the*

---

<sup>129</sup> *Lo spazio della perfezione è assai stretto, tra la negligenza e la ricercatezza artificiosa, ed è facile cadere nella rozzezza da una parte o nell'eccesso di raffinatezza dall'altra.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 65.

<sup>130</sup> *Le vicende umane sono in un perpetuo stato di oscillazione; esse si innalzano progressivamente al più alto stato di perfezione di cui sono capaci e poi, nel tentativo di superarlo, cadono nell'affettazione e nella stravaganza.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 65.

<sup>131</sup> *Le ricchezze sotterranee non sono meno abbondanti di quelle in superficie, essendo le colline piene di ricche miniere, di vari metalli e di inesauribili cave dei marmi più pregiati.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 64.

<sup>132</sup> *Il genio dei siciliani sembra essere più adatto al commercio di quello degli italiani del meridione, essendo essi più vivaci, liberi e intraprendenti.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 64.

*Mediterranean, furnished with excellent ports, capable of containing fleets of any number)*<sup>133</sup>. Tuttavia, e qui interviene la critica alla dissennata economia spagnola, “*the narrow politics of Spain have subjected almost every article of commerce to severe restrictions and burdensome taxes.*”<sup>134</sup> Le restrizioni al commercio e l'imposizione di tasse gravose su beni e servizi hanno compresso le iniziative del popolo in tutti i campi: dall'agricoltura, alla manifattura, al commercio e ciò ha portato necessariamente all'impoverimento dell'isola. Malgrado ciò:

*As the present state of Sicily is, it would soon recover, if the restrictions imposed by government, were removed.*<sup>135</sup>

I maggiori guadagni e gli aumenti di ricchezza individuale, conseguenti all'abolizione di tasse e restrizioni, metterebbero in moto la creatività e la laboriosità dei siciliani che, anche grazie alla disponibilità di risorse naturali, si risolleverebbero dalla situazione attuale. Knight conclude con un principio generale, ripreso da Adam Smith:

*When ease and pleasure are to be procured by wealth, every individual is desirous of acquiring it, and when human genius is left at liberty, the means are easily found.*<sup>136</sup>

Ancora una volta l'autore parte dall'analisi della difficile situazione attuale per lanciare una proposta di riscossa per il futuro dei siciliani.

## **L'educazione**

Avviandosi verso la fine delle considerazioni generali, Knight dedica spazio all'educazione dei giovani e, in particolare, delle donne di Sicilia. Sugli uomini si è già espresso all'inizio di queste note: essi sono gelosi, passionali e, soprattutto, ignoranti. Sull'educazione dei giovani, argomento decisivo per una società umana e fattore fondamentale per il suo progresso o regresso, si concentra l'azione delle forze agenti all'interno di essa: sociali, politiche e religiose. In Sicilia, queste ultime prevalgono su tutte le altre e l'educazione può essere definita a buon diritto 'educazione monastica'.

---

<sup>133</sup> *La natura ha dato alla Sicilia le caratteristiche geografiche adatte al commercio, situata al centro del Mediterraneo, con porti eccellenti in grado di contenere flotte comunque numerose.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 63.

<sup>134</sup> *La politica restrittiva spagnola ha assoggettato quasi ogni articolo commerciale a dure restrizioni e tasse gravose.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 63.

<sup>135</sup> *Qualunque sia lo stato attuale della Sicilia, esso si riprenderebbe presto, se le restrizioni imposte dal governo venissero rimosse.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 63.

<sup>136</sup> *Quando l'agiatezza e la soddisfazione si devono ottenere attraverso la ricchezza, ogni individuo si sforza di acquisirla e quando il genio umano è lasciato in libertà, i mezzi si trovano facilmente.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 63.

*The favorite maxim of a monastic education, that young people ought to obey the instructions of their tutors, and not to reason upon them, delivers them over at once to the guidance of passion. It founds the principle of duty upon fear.*<sup>137</sup>

Quando un sentimento più forte della paura, come ad esempio l'amore o una qualunque passione, prende il suo posto, il senso del dovere si perde e i giovani non si sanno più controllare. I risultati peggiori di questo tipo di educazione si riscontrano sulle giovani siciliane perché:

*Women are seldom taught to think, - their notions are received without having been examined, and are therefore easily confuted.*<sup>138</sup>

I risultati dell'educazione monastica su di esse sono ancora peggiori che sui giovani uomini, predisponendole agli eccessi estremi del bigottismo o della dissolutezza.

*A monastic education disposes them much to devotion, which generally ends in the most rigid bigotry, or abandoned debauchery, according as their beauty or temperament exposes them to temptation. As they have no other principles of conduct, but what they bring from a convent, they are open to seduction.*<sup>139</sup>

Per questo motivo, i loro mariti le tengono spesso segregate in casa sotto stretta sorveglianza. Ma ciò, Knight osserva, è inutile perché chi vuol farsi amare deve essere amabile. E invece i mariti siciliani, a causa della loro gelosia e della loro debolezza, vietano alle mogli ogni onesto svago e divertimento e queste li ricambiano sovente con una condotta dissennata. Neanche i principi cristiani sono in grado di porre un argine a tale malcostume perché, benché essi sembrano contrari al vizio e alle passioni, in realtà li accettano attraverso la pratica del perdono. Per Knight, esiste una sola regola capace di garantire la moralità sociale: *"Knowledge is the only effectual guard of virtue."*<sup>140</sup> Subito di seguito l'autore chiarisce:

*Opinions that have been attentively examined on every side are slowly adopted but, when once fixed, difficult to be removed. Those who are taught to consider the nature and bounds of moral right and wrong, and*

---

<sup>137</sup> La massima preferita di un'educazione monastica, cioè che i giovani debbono obbedire alle istruzioni dei loro tutori, e di non ragionarci su, li consegna subito alla guida delle passioni. Essa fonda il principio del dovere sulla paura. Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 64.

<sup>138</sup> Alle donne viene raramente insegnato a pensare, - le nozioni sono apprese senza alcun approfondimento e vengono perciò facilmente confutate. Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 64.

<sup>139</sup> Un'educazione monastica le predispone molto alla devozione, che generalmente va a finire nel più rigido bigottismo o nella dissolutezza sfrenata, a seconda che la loro bellezza ed il loro temperamento le esponga o no alla tentazione. Non avendo altri principi di condotta se non quelli che apprendono da un convento, esse sono prone alla seduzione. Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 64.

<sup>140</sup> La conoscenza è la sola guardiana efficace della virtù. Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 64.

*to know their real situation in life, have no further wish, than to act well the part allotted to them in society.*<sup>141</sup>

Così Knight passa dalla sfera della morale individuale a quella sociale e, riferendosi agli uomini che hanno avuto la fortuna di venire istruiti all'uso della ragione, conclude:

*They see how great a share of necessary pain is mixed with all human pleasures, and that the surest means of living happy is to conform as much as possible to the laws and customs under which fortune has placed them.*<sup>142</sup>

La conclusione ci riporta addirittura al pensiero socratico, per il quale la morale consiste nel rispetto delle leggi dello stato. Agli insegnamenti classici Knight aggiunge però il concetto di bene comune tipico della filosofia illuminista nella sua diramazione inglese: rispettando la legge si deve rinunciare all'idea di libertà assoluta, ma poiché un sistema di leggi equilibrato tutela il bene comune, l'individuo viene ripagato della sua rinuncia con la possibilità di vivere una vita serena e libera [3.2].

## **La religione**

L'aver ricondotto il problema della Sicilia a quello dell'educazione dei giovani (e, in particolare delle giovani donne) e da questo all'etica sociale, attesta, ancora una volta, l'obiettivo di Knight di indicare una via per la rinascita dell'isola. Ma a Knight non sfugge che la morale da lui proposta è in competizione con la morale cattolica imperante in Sicilia e affronta il problema dal lato che gli è più congeniale: quello del gusto estetico della società che, per lui, è un indicatore del livello di evoluzione morale e sociale. La religione greca del periodo classico, cioè la religione pagana, avrebbe così favorito lo sviluppo del gusto, mentre quella cristiana lo avrebbe limitato fortemente.

*An other cause of the superiority of the ancients in works of taste was their religion. The elegant mythology of the Greeks and Romans, whose deities were moral and physical virtues personified, afforded every*

---

<sup>141</sup> *Le opinioni, vagliate attentamente da ogni punto di vista, si accettano lentamente ma, una volta accettate, sono difficili da sradicare. Quelli a cui viene insegnato a considerare la natura e i limiti della morale giusti o sbagliati e a rendersi conto della loro reale situazione nella vita, non hanno altro desiderio che d'interpretare bene la parte assegnata a loro nella società.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 64.

<sup>142</sup> *Essi vedono quanto grande parte di necessaria sofferenza è mischiata a tutti i piaceri umani e che il mezzo più sicuro per vivere felici è conformarsi il più possibile alle leggi e alle tradizioni sotto le quali li ha posti la fortuna.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 64.

*possible advantage to art. Wisdom, virtue, majesty, strength and agility were all represented under the persons of different divinities.*<sup>143</sup>

A quei tempi, gli artisti non avevano bisogno di sbizzarrirsi nella ricerca di temi originali e stravaganti tra i sentimenti umani o nei fenomeni della natura, perché ogni sentimento, qualità o fenomeno aveva una personificazione divina. Così a pittori, architetti e scultori restava il solo problema di migliorare la forma di tali personificazioni. Inoltre, lavorando sullo stesso soggetto e con lo stesso obiettivo (diremmo, con lo stesso stile), gli artisti successivi poterono sviluppare l'opera di chi li aveva preceduti e, in questo modo, pittura, scultura e architettura hanno raggiunto livelli altissimi. Ma c'è di più; l'arte pagana aveva un ruolo e una valenza politica e sociale, per cui:

*A statue or picture was then the affair of a nation, as they naturally supposed that the gods would be most propitious to those who gave them the best.*<sup>144</sup>

Questo a sua volta faceva sì che gli artisti fossero tenuti in gran conto dai governi e dal popolo. Essi erano i consiglieri e gli amici piuttosto che i servi del re, e, oltre alla conoscenza delle più raffinate tecniche artistiche, dovevano essere anche molto ferrati in scienza filosofia e poesia. Questa età dell'oro si è interrotta bruscamente con l'avvento del Cristianesimo:

*The sour mythology of the Christians changed it all. Beauty and elegance of every kind were not only despised, but any attempting to them condemned as impious and profane.*<sup>145</sup>

E, tanto per non lasciar dubbi sul suo atteggiamento verso la religione cristiana, Knight aggiunge:

*The temples were demolished and the statues broken in pieces by these fierce enthusiasts, and the most barbarous structures and figures substituted in their places.*<sup>146</sup>

Anche quando, dopo l'anno mille, ci fu la ripresa del commercio e dello sviluppo dei popoli, la religione cattolica non mollò la presa sull'Europa e gli artisti seguitarono ad essere obbligati a

---

<sup>143</sup> *Un'altra causa della superiorità degli antichi nelle opere di gusto era la loro religione. L'elegante mitologia dei greci e dei romani, le cui deità erano virtù morali e fisiche personificate, dava all'arte ogni vantaggio possibile. Saggezza, virtù, maestà, forza e agilità erano tutte personificate da divinità diverse.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 65.

<sup>144</sup> *Una statua o un dipinto era allora d'interesse nazionale, perché si credeva che gli dei sarebbero stati più propizi a chi avesse offerto loro il meglio.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, pp. 65-66.

<sup>145</sup> *Ma l'aspra mitologia dei cristiani cambiò tutto quanto. Bellezza ed eleganza di ogni tipo vennero non soltanto disprezzate, ma ogni interesse verso di esse venne condannato come empio e profano.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 66.

<sup>146</sup> *I templi furono demoliti e le statue ridotte in frantumi da quei fieri entusiasti e strutture e figure tra le più barbare presero il loro posto.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 66.

rappresentare sempre e soltanto immagini sacre, umiliando la natura. L'unica libertà loro permessa fu di sbizzarrirsi, con forme e colori, nella rappresentazione dei panneggi degli ambienti e dei personaggi sacri: “*hence they ran into that unnatural extravagance which prevails more or less in almost all their works.*”<sup>147</sup> Qui, Knight sembra riferirsi non solo alle arti figurative rinascimentali, ma anche al gusto - definito più volte pessimo - riscontrato nell'architettura siciliana attuale nel corso del viaggio. Gusto che dal pesante Barocco scivola sovente nel Rococò del quale è emblema la villa dei mostri di Bagaria.

## **Il linguaggio**

Le considerazioni finali di *Expedition into Sicily* si chiudono con un accenno al collegamento della decadenza del linguaggio come effetto e causa della decadenza dei popoli. Di qui a qualche anno, Knight assurgerà al ruolo di *scholar* in tema di linguistica col suo libro *An Analytical Essay on the Greek Alphabet*<sup>148</sup> e, molto probabilmente la materia era in corso di approfondimento già al tempo della stesura del diario. Tant'è che egli decide di concludere la *Expedition* introducendo la categoria del linguaggio per comprendere meglio la decadenza non solo del popolo siciliano, ma di tutti i popoli e, specificatamente, la decadenza dell'Impero Romano.

*Another cause of the decline of taste, might be the corruption of languages; for as words are the signs of ideas, and the principal means by which we abstract and compound them, a want of precision in one produces a want of precision in an other. Thus languages have a very considerable influence upon national characters.*<sup>149</sup>

Risulta evidente che la materia avrebbe bisogno di una spiegazione approfondita, spiegazione che Knight fornirà nell'opera citata sopra; qui, egli si limita a fare un esempio, quello cioè dell'imbarbarimento del latino come conseguenza (prima) e fattore (poi) della decadenza di Roma. Quando l'Impero Romano stava crollando, i barbari costituivano la maggioranza dei soldati dell'esercito romano e condottieri di tribù barbare divennero imperatori. I loro rozzi linguaggi si mescolarono alla lingua latina e ne distrussero la purezza. Attraverso linguaggi rozzi non possono che essere trasmessi messaggi rozzi e imperfetti e di ciò risentì tutta la società romana, che cominciò a corrompersi ed indebolirsi, aprendo le porte dell'impero alle invasioni

---

<sup>147</sup> *Cadendo così in quella stravaganza innaturale che prevale più o meno in quasi tutti i loro lavori.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 66.

<sup>148</sup> Richard Payne Knight, *An Analytical Essay on the Greek Alphabet*, Emsley, London, 1791.

<sup>149</sup> *I linguaggi hanno quindi una grande influenza sui caratteri nazionali.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 66.

barbariche che conclusero l'opera della sua distruzione. A quel punto, economia, etica e gusto divennero ricordi del passato.

Si concludono così, con la caduta di Roma, le considerazioni finali della *Expedition into Sicily* alle quali Knight aggiunge, come abbiamo visto all'inizio, una previsione pessimistica sulle possibilità di ripresa della Sicilia. Tuttavia, a noi pare che l'autore lasci una porta aperta: la possibilità di una rivoluzione in Europa, che diventerebbe più probabile se le idee illuministe sull'educazione dei giovani si diffondessero tra i popoli europei (come in realtà stava avvenendo) e uomini come il Principe di Biscari e Vittorio Amedeo di Savoia si ponessero al centro della scena.

## 4.2

### Gli stereotipi sull'Italia

Largamente diffusi nella letteratura di viaggio di ieri come di oggi, gli stereotipi sono espressioni sintetiche, nate per colpire l'immaginazione e imprimersi nella memoria. Attraverso il filtro deformante dello stereotipo e del luogo comune città, monumenti, paesaggi e personalità vengono tradotti e condensati in vere e proprie icone, ad uso e consumo del viaggiatore e del lettore frettoloso. Nasce in questo modo un sistema di opposizioni, in cui i tratti nazionali sono semplificati e messi a confronto tra loro: cattolicesimo contro protestantesimo, pigrizia contro industriosità, dissolutezza contro virtù e così via. Diversi e complessi sono i fattori che, nel diciottesimo secolo, concorrono alla creazione dei luoghi comuni sull'Italia: le teorie del determinismo climatico e degli umori, le idee di decadenza e di progresso, la concezione del carattere come conseguenza ereditaria e condizionamento sociale. Alla luce di questo background culturale, era quasi naturale che a molti viaggiatori provenienti dai freddi climi transalpini, orgogliosi delle libertà civili e dello sviluppo economico del proprio Paese, gli italiani, e gli italiani del Meridione in modo particolare, apparissero servili, ignoranti, sensuali e pigri. Lo stesso Knight non si esime dal dare, all'interno della *Expedition*, giudizi assai poco lusinghieri sulla popolazione siciliana:

*The natural jealous disposition of the Sicilians added to the bigotry and oppression of their Government, make them incapable of improvement.*<sup>1</sup>

Poiché le prime impressioni concorrevano a confermare delle idee formatesi prima della partenza, il successivo contatto con gli italiani appariva inutile quando non dannoso. La sensualità dell'italiano, infatti, era spesso vista come una influenza negativa che, favorita dal clima mediterraneo, poteva arrivare a rappresentare un pericolo di 'contagio' soprattutto per i giovani e le giovani (e immancabilmente innocenti) *grand tourists*. Come sintetizza abilmente Robert Casillo nel suo *The Empire of Stereotypes*:

*To call Italy the empire of stereotypes is not exaggeration, as there is no European Country that has been written about so extensively over so long and continuous a period, and around which such a wealth of clichés*

---

<sup>1</sup> Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, British Museum Publications, London, 1986, p. 53.

*and common places, often contradictory and hyperbolic, have come to accumulate.*<sup>2</sup>

Gli stereotipi legati alla teoria del determinismo climatico sono particolarmente influenti quando si guarda da nord verso sud. La teoria risale ai medici greci Ippocrate (IV secolo a.C) e Galeno (III secolo d.C) e viene ripresa in epoca rinascimentale dal giurista francese Jean Bodin nel trattato *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*<sup>3</sup> (1556). Bodin tratteggia una vera e propria Teoria dei Climi, per mezzo della quale sarebbe possibile porre in connessione caratteri, attitudini e storia dei popoli con la condizione climatica del territorio in cui vivono. Il suo proposito non era strettamente deterministico: gli uomini subiscono i condizionamenti ambientali, ma sono anche in grado di emanciparsene; e poi agisce sempre e comunque la superiore volontà di Dio. Però ciò non toglie che Bodin, come prima di lui pensatori medievali quali Pierre d'Ailly, e dopo di lui Montesquieu, fosse convinto dell'influenza del clima sulla storia, influenza i cui effetti sono riscontrabili in costumi, leggi e inclinazioni dei popoli.

Una differenza di caratteri e attitudini è attribuita anzitutto alla latitudine, coniugata con la concezione della fisiologia umana risalente addirittura a Galeno. Secondo questa concezione vi sono popoli settentrionali, meridionali e di clima temperato. I primi (esempio ne sono gli Sciti, gli Scandinavi, i Normanni e gli antichi Germani di Tacito) sono di alta statura, di robusta costituzione (per contrastare il clima), adatti alla guerra, poco inclini alla filosofia e abili nelle arti meccaniche. I meridionali sono di bassa statura, contemplativi, di carattere malinconico, poco attivi e tendenti all'obbedienza. Quelli della fascia climatica intermedia presentano le qualità migliori delle due fasce estreme ed eccellono nella scienza giuridica e politica. Bodin delinea dei confini latitudinali, che riguardano tutto l'emisfero settentrionale, a seguito dei quali l'intera Europa (esclusa la sua fascia più settentrionale) e l'Asia appartengono appunto alla zona climatica privilegiata<sup>4</sup>.

Due secoli più tardi, le teorie di Bodin vengono tradotte in termini filosofici, giuridici, politici e sociali da Montesquieu nel *De l'esprit des lois*<sup>5</sup> (1748). Secondo il celebre filosofo, infatti, il clima è un fattore fondamentale nel determinare il carattere degli individui. Il clima inclemente del nord Europa avrebbe imposto grandi difficoltà di adattamento agli abitanti di quei territori, infondendo loro spirito di sacrificio, dedizione al lavoro e alla comunità, tendenza

---

<sup>2</sup> *Chiamare l'Italia l'Impero degli Stereotipi non è un'esagerazione, poiché su nessun'altra nazione europea si è scritto così ampiamente e per un periodo così lungo e si è accumulata una tale ricchezza di cliché e di luoghi comuni, spesso contraddittori e iperboliche.* Rober Casillo, *The Empire of Stereotypes*, Palgrave Macmillan, New York, 2006. p. 94.

<sup>3</sup> Jean Bodin, *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, Kessinger, Whitefish (MT), 2011.

<sup>4</sup> Todd W. Reeser, *Moderating Masculinity in Early Modern Culture*, UNC Press Books, Chapel Hill (NC), 2006, pp. 223-24.

<sup>5</sup> Charles-Louis de Secondat [barone di La Brède e di Montesquieu], *Lo spirito delle leggi*, a cura di S. Cotta, Utet, Torino, 1952.

all'introspezione, prestanza fisica, coraggio. In Italia per contrasto, il clima generoso e mite sarebbe stato la causa principale che ha portato a una popolazione chiassosa, sensuale e appassionata, ricca di sensibilità e di immaginazione, ma particolarmente suscettibile al richiamo dei sensi. Una simile natura spinge l'uomo a comportamenti scostanti, verso la codardia e la pigrizia e verso una moralità rilassata e spesso discutibile. Questi tratti si farebbero più marcati man mano che si procede verso Sud e Knight stesso sembra convinto che il clima influenzi la natura dei siciliani, che nella *Expedition* descrive come: “*Jealous and passionate, and like most of the inhabitants of warm climates, averse to labor and prone to pleasure, and superstition.*”<sup>6</sup>

L'italiano (e in particolare l'italiano del Meridione), insomma, pago delle sue fortune e prigioniero di un eterno presente dominato dai sensi, sarebbe troppo pigro per inseguire e perseguire progresso e libertà civili.

*Non ci si deve stupire che la viltà dei popoli dei climi caldi li abbia resi quasi sempre schiavi e che il coraggio dei popoli dei climi freddi li abbia mantenuti liberi. È un effetto che deriva dalla sua causa naturale.*<sup>7</sup>

E' interessante notare come, tuttavia, il significato che si attribuisce al binomio clima-caratteri nazionali non sia rimasto fisso nel tempo, ma sia stato influenzato dal variare delle fortune dei popoli. Per citare ancora Casillo:

*There is evidence to suggest that nations at moments of political, economic, and cultural success are inclined to attribute their good fortune to environmental causes, whether clement or inclement.*<sup>8</sup>

Ad esempio, durante l'Alto Medioevo, anche gli autori italiani tendevano ad attribuire la presunta superiorità intellettuale e culturale dei loro compatrioti alle condizioni climatiche. Il frate domenicano fiorentino Remigio de' Girolamo (1240-1319) sostenne che le genti mediterranee superano in intelligenza quelle che vivono nelle regioni più fredde, proprio grazie al clima.<sup>9</sup> Durante il XVI e XVII secolo gli inglesi sembravano quasi subire un complesso di inferiorità in confronto ai loro vicini continentali, attribuendo le proprie debolezze caratteriali proprio all'instabilità climatica dell'Inghilterra.<sup>10</sup> Verso la fine del Seicento, quando l'Italia rivendicava ancora la propria supremazia culturale e continuava a ricevere la stima e il rispetto dei viaggiatori europei, il clima era visto come la causa principale di quelli che l'inglese John

---

<sup>6</sup> *Gelosi e passionali e come la maggior parte di chi vive in climi caldi, avversi alla fatica e proni al piacere e alla superstizione.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 61.

<sup>7</sup> Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*, pp. 1-2.

<sup>8</sup> *Ci sono prove che suggeriscono che le nazioni, nei momenti di successo politico, economico e culturale sono inclini ad attribuire la loro fortuna a cause ambientali, sia clementi che inclementi.* Robert Casillo, *The Empire of Stereotypes*, p. 42.

<sup>9</sup> Alexander Murray, *Reason and Society in the Middle Ages*, Clarendon, Oxford, 1978. pp. 254-55.

<sup>10</sup> Sara Warneke, *Images of the Educational Traveller in Early Modern England*, E. G. Brill, Leiden, 1995, pp. 79-82.

Raymond describe come i *singular endowments* (doni singolari) degli italiani. Raymond, che visitò l'Italia nel 1646, osserva: “*Southern climates refine the braine*” (I climi meridionali affinano la mente), opinione condivisa anche da John Milton, secondo cui il genio inglese risentiva del clima inclemente. Richard Lassels, il cui *Viaggio in Italia* fu pubblicato nel 1670, afferma che il calore del sole italiano, lungi dal consumare le persone, “*has so throroughly baked the Italian wits.*”<sup>11</sup>

Lo stereotipo dell'influenza del clima sulla natura degli Italiani era cambiato profondamente nella seconda metà del Settecento, quando Knight si avventura in Sicilia; l'opinione generale che la maggior parte dei viaggiatori stranieri ha dell'Italia e dei suoi abitanti tra il diciottesimo e il diciannovesimo secolo può essere riassunta con le parole di Madame de Staël.

*Gli italiani, eccezion fatta per un esiguo numero di uomini illuminati, hanno lo stesso atteggiamento verso la religione, l'amore e la libertà; amano l'enfasi in ogni cosa ma sono privi di reali sentimenti. Essi sono vendicativi e tuttavia servili, schiavi del sesso femminile ma completamente estranei ai profondi e durevoli moti del cuore, vittime della superstizione e osservatori devoti di tutte le cerimonie cattoliche ma incapaci di coniugare religione e morale. Tali sono gli effetti che sono naturalmente scaturiti dal calore del loro clima, che eccita ogni sensazione e rende gli uomini proni a indulgere in ogni genere di voluttà, se i suoi effetti non vengono controllati, come accadde per i Romani, da un perseguimento attivo della politica.*<sup>12</sup>

Religione, amore e libertà. Partiamo da questi temi suggeriti da Madame de Staël (nonché da almeno dieci generazioni di viaggiatori e studiosi) per provare ad analizzare un po' più in dettaglio i principali stereotipi legati al Bel Paese e al suo Mezzogiorno in particolare. Il viaggiatore straniero – proveniente quasi sempre da un paese riformato – restava spesso profondamente colpito dall'influenza esercitata sulla società italiana dalla chiesa cattolica. L'idea più diffusa era che lo scopo principale del complesso e affascinante apparato cerimoniale cattolico fosse quello di ingannare le masse ignoranti, instillando in loro una paura reverenziale allo scopo di controllarle e permettere al clero di continuare a detenere i propri poteri e privilegi temporali. Knight, da colto illuminista inglese, condivide questo punto di vista e lo applica, non

---

<sup>11</sup> *Ha così accuratamente riscaldato gli ingegni italiani.* Richard Lassels, *Voyage or a Complete Journey through Italy*, Parigi, 1670, p. 4.

<sup>12</sup> Anne Louise Germaine De Staël [Madame de Staël], *De la Littérature*, Charpentier, Paris, 1800, p. 48 (trad. dell'Autrice.)

senza cognizione di causa, al potente clero siciliano. Riferendosi ai suoi esponenti nota come:

*Men, who gain vast emoluments of the blind belief of a few incomprehensible mysteries, are naturally very jealous of every thing, that can tend to dissipate the cloud of darkness, which protects them.*<sup>13</sup>

L'osservatore straniero spesso si indignava per la pigrizia morale degli italiani, per il loro semplice accesso all'assoluzione tramite la confessione, per la loro superstizione cieca e per una diffusa affermazione della ritualità su una severa coscienza morale.

La cultura cattolica dava al viaggiatore straniero l'impressione di una affascinante messa in scena teatrale, mossa più da disegni politici che da una sincera devozione. Come spesso accade, una generalizzazione dà luogo ad ulteriori generalizzazioni e le caratteristiche di una categoria sociale (in questo caso il clero) vengono estese al popolo cui questa categoria appartiene. La doppiezza del clero, pronto al colloquio ma in realtà attento ai suoi interessi, diventa così la doppiezza dell'italiano medio e questa idea rafforza a sua volta un altro vecchio luogo comune, quello che identifica l'Italia con la truffa e l'inganno. Un numero discreto di viaggiatori si trovò, infatti, a condividere l'opinione di Louis Simond secondo il quale "*Italians are universally cheats.*"<sup>14</sup>

Stereotipi e convinzioni si fanno più forti man mano che si procede verso Sud e l'uomo del Mezzogiorno era spesso rappresentato (e lo è tuttora) come doppiogiochista, imbrogliatore, subdolo. Charlotte Eaton, riferendosi agli abitanti di Roma, a metà del diciannovesimo secolo annota perentoriamente come fosse "*a most difficult matter to get the truth of Italians.*"<sup>15</sup> Stendhal, in *Rome, Naples et Florence* cerca di analizzare le cause della doppiezza e del servilismo italiani, attribuendoli al malgoverno dei paesi occupanti. A questo proposito è interessante riportare anche l'ironico e amaro commento sui comportamenti degli occupanti spagnoli in Lombardia che Alessandro Manzoni colloca proprio nella prima pagina de *I promessi sposi*. Riferendosi alla città di Lecco, egli scrive:

*Ai tempi in cui accaddero i fatti che prendiamo a raccontare, quel borgo, già considerabile, era anche un castello, e aveva perciò l'onore d'alloggiare un comandante, e il vantaggio di possedere una stabile guarnigione di soldati spagnoli, che insegnavan la modestia alle fanciulle e alle donne del paese, accarezzavan di tempo in tempo le*

---

<sup>13</sup> *Uomini che ottengono ampie remunerazioni dalla fede cieca in misteri incomprensibili, sono naturalmente assai gelosi di tutto ciò che potrebbe dissipare la nube di oscurità che li protegge.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 61.

<sup>14</sup> *Gli italiani sono universalmente degli imbrogliatori.* Louis Simond, *A Tour in Italy and Sicily*, Longman, Londra, 1828, p. 200.

<sup>15</sup> *Una impresa assai difficile ottenere la verità dagli italiani.* Charlotte Ann Waldie Eaton, *Rome in the Nineteenth Century*, Henry G. Bohn, Londra, 1852, p. 50.

*spalle a qualche marito, a qualche padre; e, sul finire dell'estate, non mancavan mai di spandersi nelle vigne, per diradar l'uve, alleggerire a' contadini le fatiche della vendemmia.*<sup>16</sup>

Più in generale, secondo Stendhal, poiché i tiranni dei governi stranieri hanno inondato l'Italia con sciami di spie per secoli, per il cittadino medio evitare o comunque dubitare degli stranieri era un atteggiamento naturale e dettato dalla prudenza più che da sfiducia o dissimulazione.<sup>17</sup> I governi centralizzati, burocratizzati e gerarchici che si sono succeduti in Italia a partire dal dodicesimo secolo hanno creato un clima di insicurezza sociale, ignavia e sospetto, che col tempo sarebbe entrato a far parte della natura dei suoi abitanti. Questa visione è condivisa sia da Giacomo Leopardi nel suo *Zibaldone*<sup>18</sup> che, più recentemente, da Luigi Barzini.<sup>19</sup> Anche Knight sembra voler resistere allo stereotipo dell'italiano imbroglione e inaffidabile. Per lui i siciliani sono “*idle and inquisitive*”<sup>20</sup>, a volte “*rude and impertinent*”<sup>21</sup> (per mancanza di educazione), ma mai esplicitamente disonesti.

Tra la fine del diciottesimo e l'inizio del diciannovesimo secolo si va affermando, quasi parallelamente all'immagine dell'italiano dissimulatore e imbroglione, quella roussoniana dell'italiano spontaneo e semi-primitivo, che vive seguendo i propri impulsi e i propri desideri, cullato da una natura benigna e rigogliosa. L'Italia diventa così un Eden ricco e lussureggiante, privo di convenzioni sociali, fermo per sempre in un presente assoluto e spensierato. Sebbene ci troviamo di fronte a un'ulteriore serie di semplificazioni della realtà, è innegabile che il viaggiatore inglese, francese o più avanti americano, percorrendo la nostra penisola verso Sud si trovasse di fronte a realtà socio-politiche molto diverse da quelle del suo paese di origine e dovesse darsene una ragione. Ma, in generale, egli non capì che queste differenze non dipendevano tanto da una ‘naturale predisposizione’ degli italiani, quanto da un diverso sviluppo storico.

Nell'ultimo secolo l'Europa settentrionale aveva attraversato un processo di trasformazione che aveva portato alla nascita degli stati nazionali e alla creazione di società ed economie complesse, coordinate ed estese geograficamente. Nella sfera sociale questi processi avevano gettato i semi per la nascita e lo sviluppo di una popolazione sempre più disciplinata, ordinata, differenziata ma interdipendente e collaborativa, dotata di pazienza e autocontrollo e disposta a subordinare parte delle proprie gratificazioni personali al progresso della società. Il

---

<sup>16</sup> Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, a cura di Angelo Marchese, Mondadori, Milano, 1992, p. 13.

<sup>17</sup> Marie-Henri Beyle [Stendhal], *Rome, Naples et Florence*, Delavray, Paris, 1826.

<sup>18</sup> Giacomo Leopardi, *Zibaldone*, a cura di Lucio Felici e Marco Dondero, Newton Compton, Roma, 2007.

<sup>19</sup> Luigi Barzini, *Gli Italiani: vizi e virtù di un popolo*, Rizzoli, Milano, 1964.

<sup>20</sup> *Pigri e curiosi*. Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 48.

<sup>21</sup> *Maleducati e impertinenti*. Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 47.

diciottesimo secolo, in particolare, aveva visto la nascita e il rapido affermarsi della borghesia; la classe sociale che impersonava i nuovi ideali di civiltà, educazione, laboriosità. L'Italia, invece, si era trovata a vivere queste trasformazioni da una posizione periferica, restando in gran parte legata ai governi locali e all'influsso della Chiesa di Roma, con una classe borghese che aveva stentato molto ad affermarsi, soprattutto nel Meridione [3.1]. Nonostante queste indubbe limitazioni, il quadro di una società scevra da convenzioni e condizionamenti sociali era lungi dal fornire una rappresentazione veritiera del Mezzogiorno italiano. I territori del Sud, infatti, presentavano (e in parte presentano tutt'ora) molte delle caratteristiche classiche di una cultura che potremmo definire Mediterranea, che tiene in grande considerazione concetti come vergogna e onore. Antichi e complessi codici sociali obbligavano l'uomo e la donna a conformarsi in pubblico a precisi canoni comportamentali, allo scopo di evitare riprovazione e disonore per se stessi e per il proprio entourage sociale e familiare. Osserva ancora Casillo:

*It is widely acknowledged that Italian culture places great emphasis on bella figura, which may be defined as a favourable self-presentation, through dress, words, gestures, and deeds, in a public contest.*<sup>22</sup>

La frammentazione politica e sociale, nonché la mancanza di un'adeguata rete di comunicazione, favorivano la persistenza di una moltitudine di usanze, regole e abitudini spesso contraddittorie tra loro, impedendo l'affermarsi di un codice di comportamento valido per tutta la penisola. Più che di un paese senza regole potremmo quindi parlare di un paese frazionato in comunità con regole e linguaggi diversi, spesso incapaci di comunicare tra loro e cooperare verso un progresso che, oltre le Alpi, correva indubbiamente più veloce. Una domanda che sorge quasi spontanea a conclusione di queste considerazioni è come sia possibile che gli italiani potessero essere identificati allo stesso tempo da attributi quali 'doppiezza' o 'dissimulazione', e da altri – opposti e contrari – come 'sincerità', 'spontaneità', 'istintività'. Probabilmente una risposta definitiva è impossibile così come impossibile è dare una definizione definitiva e accurata di un popolo.

Barzini, nel suo *The Europeans*<sup>23</sup> suggerisce però una interpretazione interessante dell'apparente contraddizione a cui ci siamo riferiti sopra. Per un italiano del diciottesimo secolo, osserva l'autore, era abitudine mantenere un prudente riserbo nelle numerose situazioni in cui percepiva rischioso rivelare i propri pensieri; tuttavia, ogni volta in cui egli si trovava in un contesto considerato sicuro e tra persone fidate, la sua natura aperta lo portava ad esprimersi liberamente e in modo creativo.

---

<sup>22</sup> E' ampiamente riconosciuto che la cultura italiana pone grande enfasi sulla bella figura, che può essere definita come una auto-presentazione positiva, attraverso l'abbigliamento, le parole, i gesti e le azioni, in un contesto pubblico. Robert Casillo, *The Empire of Stereotypes*, p. 107.

<sup>23</sup> Luigi Barzini, *The Europeans*, Simon and Schuster, New York, 1983, p. 157.

La cosiddetta spontaneità degli italiani ha portato, tra l'altro, a controverse interpretazioni dei loro costumi sessuali, interpretazioni, ancora una volta, strettamente legate alle – vere o presunte – influenze climatiche. L'idea prevalente era che il mite clima mediterraneo favorisse lo sviluppo di una sessualità precoce nell'uomo quanto nella donna. L'abate di Saint-Non, già citato per il resoconto del suo viaggio in Sicilia, giunge a dare parvenza scientifica a tale idea, indicando come causa della passionalità e dell'indolenza delle popolazioni meridionali una sorta di rilassamento dei nervi e di fermentazione del sangue. Scrive nel 1739 Charles de Brosses riferendosi alle fanciulle napoletane:

*Non è colpa delle donne, è il clima che determina un rapido sviluppo: litora quae fuerant castis inimica puellis, e di conseguenza è la natura che impone le sue leggi. D'altra parte non è Seneca che racconta come gli antichi non osassero portare da queste parti le figlie che non fossero in età da marito, dato che l'aria del luogo conferiva loro la propensione al titillamento? Le loro discendenti hanno tenuto talmente fede a questa reputazione, che hanno avuto l'onore di dare il nome al male napoletano.*<sup>24</sup>

Il vocabolario Treccani chiarisce quanto segue. Titillare, verbo transitivo [dal latino titillare, voce espressiva, forse connessa col latino popolare 'titta' «capezzolo»]. – Solleticare, vellicare leggermente; poco usato in senso proprio, è più frequente con il significato figurato di lusingare, eccitare, per lo più in tono scherzoso: titillare l'ambizione, la vanità, l'amor proprio di qualcuno. C'è dunque, oltre all'influsso del clima, qualcosa di subdolo nella capacità della donna del Sud nel provocare sessualmente il prossimo, specialmente se ingenuo e sprovvisto. Nel descrivere la vita sociale palermitana, Knight racconta divertito (o forse solleticato) come:

*The ladies have lately found it convenient to introduce a very singular regulation, which is that all torches are extinguished before the carriages come upon the quay, to prevent any disagreeable discoveries, for it seem that some men hare are still so unreasonable, to expect fidelity from their wives.*<sup>25</sup>

Allo stereotipo della donna meridionale rozza ed estroversa si contrappone con altrettanta forza quello della donna mitteleuropea fine e gentile, che trova il suo naturale appagamento all'interno della sfera domestica. Vivien Jones, nel suo *Women in the Eighteenth-Century*, riassume

---

<sup>24</sup> Charles de Brosses, *Viaggio in Italia*, a cura di B. Schacherl, Laterza, Roma, 1973.

<sup>25</sup> *Le signore hanno recentemente stimato conveniente adottare una regola assai singolare; spegnere le torce prima che la carrozza arrivi sulla banchina al fine di prevenire qualsiasi sgradevole scoperta, poiché sembra ci siano ancora uomini tanto irragionevoli da pretendere fedeltà dalle loro mogli.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 36.

ottimamente l'elemento principale che, nell'Inghilterra del Settecento, caratterizzano l'ideologia di una femminilità virtuosa: “*The natural association between women and their private sphere, domesticity and leisure.*”<sup>26</sup> Una madre e moglie premurosa dunque, che ha cura dei figli e che soddisfa serenamente le esigenze (sociali e sessuali) del marito che, a sua volta, le assicura una vita tranquilla e senza problemi. La novellista del diciottesimo secolo Clara Reeve delinea i caratteri ideali della donna inglese, in opposizione con quelli presentati da alcune giovinette uscite dalle moderne boarding school, “*where the moral duties, and the social virtues are neglected, or slightly attended to.*”<sup>27</sup>

*How often do we see young girls full of pride, vanity and self consequence! Ignorant of the duties and virtues of a domestic life, insolent to their inferiors, proud and saucy to their equals, impertinent to their parents; without the sweet modesty and delicacy of mind and manners, which are the surest guards of female virtue, and the best omens of their future characters as wives, mothers, and mistresses of families; and which nothing can compensate for the want of.*<sup>28</sup>

Le cause della corruzione femminile sono diverse (i convitti inglesi per giovinette di bassa estrazione sociale nel caso di Reeve, la società siciliana in quello di Knight), ma leggendo le parole riportate sopra non può non tornarci in mente la descrizione che Knight fornisce delle donne palermitane:

*Women are in general lively and agreeable, but destitute of that accomplishments, which render our own fair country-women so amiable.*<sup>29</sup>

Si tratta in entrambi i casi di contesti pericolosi, da cui le mogli e madri inglesi vanno protette.

Naturalmente non solo le donne, ma anche gli uomini erano affetti dal sole del Sud. L'idea corrente era che il caldo intensificasse il desiderio sessuale, fiaccando la capacità di autocontrollo degli uomini. La connessione tra clima e pulsioni erotiche aveva di fatto lo scopo di definire un'Europa temperata e civilizzata i cui abitanti erano capaci di controllare gli istinti e

---

<sup>26</sup> *L'associazione naturale tra le donne e la loro sfera privata, domestica, e del tempo libero.* Vivien Jones (a cura di), *Women in the Eighteenth-Century: Construction of Femininity*, Routledge, London, 1990, p. 6.

<sup>27</sup> *Dove i doveri morali e le virtù sociali vengono trascurati, o poco curati.* Clara Reeve, *Plans of Education; with Remarks on the Systems of other Writers*, 1792. Citato in: Vivien Jones, *Women in Eighteenth-Century*, p. 117.

<sup>28</sup> *Quante volte vediamo ragazze giovani pieni di orgoglio, vanità e di presunzione! Ignorando i doveri e le virtù di una vita domestica, insolenti con i loro inferiori, orgogliose e sfacciate con i loro pari, impertinenti con i genitori, senza quel dolce pudore e quella delicatezza d'animo e di costumi, che sono le più sicure guardie della virtù femminile ed i migliori auspici dei loro caratteri futuri come mogli, madri e amanti di famiglia, e di cui nulla può compensare la mancanza.* Clara Reeve, *Plans of Education; with Remarks on the Systems of other Writers*, 1792. Citato in: Vivien Jones, *Women in Eighteenth-Century*, p. 117.

<sup>29</sup> *Le donne sono generalmente vivaci e gradevoli, ma prive di quei talenti che rendono le donne del nostro paese così amabili.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 36.

di adeguarsi alla disciplina del lavoro e ai suoi vantaggi. Tale adattamento avrebbe a sua volta aperto le porte alle libertà civili e politiche – e soprattutto al benessere - in evidente contrasto con il disordine, la pigrizia e la povertà endemica degli abitanti del meridione.<sup>30</sup> Alla luce di questa concezione spesso la condizione femminile veniva vista come una specie di cartina tornasole per determinare il livello di civiltà e benessere di una società. La donna inglese doveva quindi essere conscia e grata delle libertà e delle virtù che il suo democratico Paese le permetteva di esercitare; e spesso la letteratura di viaggio era uno strumento per conoscere realtà differenti, e quasi immancabilmente percepite come più arretrate, dell'universo femminile. La virtù femminile faceva leva sul culto della domesticità e qualsiasi dimostrazione di desiderio sessuale era percepita come estremamente poco inglese e associata a donne primitive o comunque ferme ai primi stadi di sviluppo. Come nota Felicity Nussbaum, il conflitto tra maternità e sessualità appare inconciliabile. Ne consegue che se maternità e domesticità vengono associate al centro dei valori morali propri dell'Impero coloniale Britannico, la sessualità viene relegata al di fuori di essi, a una periferia che appare lontana nel tempo come nello spazio.

In molti pensavano che una esposizione prolungata al caldo sole italiano potesse rivelarsi insidiosa sia per le fanciulle che per i gentiluomini abituati al rigore dei climi nordici: se il sesso debole rischiava infatti di perdere la propria virtù alla maniera delle donne italiane, l'uomo correva il pericolo di smarrire la sua tempra fisica e morale. L'idea più diffusa in Inghilterra era che il clima avesse ridotto gli uomini italiani a uno stato di effeminatezza e di placida passività; l'esatto opposto insomma di quella mascolinità e padronanza di sé alimentate dal clima e dagli ambienti settentrionali. Così evirate, queste creature indolenti perdevano quelle virtù marziali necessarie per difendere il proprio paese contro le invasioni esterne, permettendo così che questo fosse asservito politicamente a una potenza straniera.<sup>31</sup>

Patrick Brydone, ad esempio, era disgustato da certi aristocratici siciliani che si spostavano sempre e soltanto in carrozza, rifiutandosi di camminare:

*What do you expect of such people? Can they be capable of any thing great or manly, who seem almost ashamed to appear men!*<sup>32</sup>

Per Lady Blessington invece l'Italia era una nazione voluttuosa il cui clima, piuttosto che favorire l'introspezione e le attività intellettuali, promuoveva “*effeminate pleasures and an enervating*

---

<sup>30</sup> Felicity A. Nussbaum, *Torrid Zones. Maternity, sexuality and empire in eighteenth-century England*, John Hopkins University Press, Baltimore, 1995.

<sup>31</sup> Vedi anche: Chloe Chard, *Pleasures and Guilt on the Grand Tour*, Manchester University Press, Manchester, 1999.

<sup>32</sup> *Cosa vi aspettate da questa gente? Possono essere capaci di imprese grandi o virili, individui che sembrano quasi vergognarsi di sembrare uomini?* Patrick Brydone, *A Tour Through Sicily and Malta*, W. Strahan, Londra, 1776, pp. 136-37.

*and dreamy enjoyment.*”<sup>33</sup> Questa sensualizzazione dell'Italia spesso generava e giustificava attitudini di superiorità maschile da parte del viaggiatore del Nord.

Sono queste le lenti deformanti attraverso le quali il viaggiatore del diciottesimo secolo spesso vede l'Italia (e in particolare il suo Meridione): lenti che alterano i riferimenti spaziotemporali fino a fare del viaggio oltre le Alpi una spedizione a ritroso nel tempo, verso un paese tanto più amato quanto più percepito come statico e immutabile. Partire per l'Italia era come inoltrarsi in una terra immersa in un sonno incantato, una terra percepita a volte come seducente e desiderabile, altre come decadente e insidiosa. L'immagine del Bel Paese è spesso confezionata ancora prima della partenza; era infatti uso dei colti viaggiatori britannici documentarsi preventivamente attraverso letture e confronti con altri *grand tourists*, contribuendo così al perpetrarsi dell'immagine di un'Italia decadente, cristallizzata in un passato grandioso e lontano, in grado di definire per contrasto il progresso e la modernità inglesi.

Una volta giunti a destinazione, al paesaggio si chiedeva di rispondere alle aspettative, se non di superarle, creando in questo caso il piacere aggiuntivo della sorpresa. Ma cosa ci si aspettava dagli italiani? Al di là degli stereotipi passati in rassegna, la maggior parte dei viaggiatori, *eccezion fatta per un esiguo numero di uomini illuminati*, fondamentalmente chiedeva agli italiani di adattarsi ad un modello preconfezionato ed essere una folla di figurine bidimensionali di maniera: contadini, lavandaie, bimbi cenciosi, preti, briganti, ciabattini, musicanti di strada, meretrici conformi ai canoni del bozzettismo e del pittoresco, distinguibili tutt'al più dai costumi e dagli orpelli regionali. Come riassume efficacemente Attilio Brilli:

*Ancora una volta l'Italia è quell'altrove immobile da raffigurare e da descrivere, quel sublime coacervo di relitti di una grande civiltà di cui le persone sono semplici, casuali appendici esornative di ruderi di architetture e di rovine con i quali condividono la funzione pittoresca.*<sup>34</sup>

In che misura Knight fa suo il sistema di credenze e di luoghi comuni diffuso nella società europea ed, in particolare, inglese alla fine del XVIII secolo? Nella lettura del suo diario di viaggio ci siamo domandati spesso se egli giudicasse la Sicilia attraverso gli stereotipi in voga tra la sua gente oppure analizzasse le proprie esperienze da uomo di cultura illuminista. Ci sembra di poter concludere che, se pure non completamente libero da luoghi comuni, Knight ha cercato più volte di superarli proponendo un'analisi basata su quanto osservato di persona, che a volte era in accordo con quanto letto sui libri prima della partenza e a volte no.

---

<sup>33</sup> *Piaceri effeminati e passatempi pigri e sognanti*. Marguerite Gardiner [Countess of Blessington], *The Idler in Italy*, Pfister, Londra, 1839, p. 295.

<sup>34</sup> Attilio Brilli, *Un paese di romantici briganti*, il Mulino, Bologna, 2003, p. 45.

## Conclusioni

Partiamo da una considerazione: la *Expedition into Sicily* non è quel diario di viaggio che Knight avrebbe voluto pubblicare e che, infatti, non ha pubblicato. Secondo il progetto di Knight l'opera doveva essere costituita da testi e immagini in rapporto dialogico tra loro: “*One in which words create pictures and pictures amplify words.*”<sup>1</sup> Quello che ho analizzato in questa tesi è il testo di un manoscritto senza indicazioni di figure, ritrovato da Claudia Stumpf nel 1980 a Weimar. Il viaggio di Knight si è svolto nella primavera del 1777 e il manoscritto del diario è stato ritrovato più di due secoli dopo. In questo lungo intervallo, l'opera è stata data per dispersa e di essa era nota solo una parziale traduzione in tedesco fatta da Johann Wolfgang von Goethe [2.2].

Dal confronto tra il testo del diario e il contesto storico, filosofico, artistico e materiale in cui si è svolto il viaggio (terzo capitolo) si evince che viaggio e diario si conformano, in generale, alla tradizione ed ai canoni del *Grand Tour* di fine Settecento e, tuttavia, si distinguono da essi per particolari interessanti ed originali.

Per quanto riguarda il *Grand Tour*, l'analisi degli accadimenti storici e sociali del XVIII secolo [3.1], ha messo in evidenza l'esistenza, oltre che di interessi culturali, linguistici e commerciali comuni a tutti i *Grand Tourists*, anche di una motivazione tipica degli spiriti più sensibili: la ricerca di un mondo primigenio in cui la vita a contatto con la natura fosse più semplice e non sottoposta agli schemi rigidi e disumanizzanti della produzione industriale. La nostalgia per questo paradiso perduto spingeva alcuni viaggiatori verso l'Italia Meridionale e le isole; e Knight era certamente tra questi. A quei tempi, proprio perché raggiungere la Sicilia era ancora difficile e pericoloso, l'isola era descritta attraverso un ricco corollario di stereotipi; da cui, come abbiamo visto [4.2], Knight, pur con interessanti eccezioni, fu tutt'altro che immune.

Anche il modo di viaggiare di Knight segue le regole generali del *Grand Tour* [3.4]: soste a Roma e a Napoli, visite ai luoghi d'arte, stesura di un diario. Ma l'esperienza dell'autore ha di particolare che essa è fatta da un giovane di 26 anni molto ricco che viaggia per propria scelta a spese proprie e che, in compagnia di due pittori affermati, gira la Sicilia. La ragione immediata che lo ha convinto a compiere il viaggio, secondo Bruce Redford, è stato il desiderio di imitare, e possibilmente superare, l'opera di Sir William Hamilton e di affermarsi come *scholar* in fatto di espressione artistica.

---

<sup>1</sup> *Uno in cui le parole creano immagini e le immagini amplificano le parole.* Bruce Redford, *Richard Payne Knight's 'Expedition into Sicily*, p. 87.

Come sappiamo, il diario completo del viaggio in Sicilia col quale Knight si sarebbe voluto confrontare con l'opera di Hamilton non vide mai la luce. Però, già dal testo del manoscritto trovato da Claudia Stumpf si può apprezzare in larga misura il valore di Richard Payne Knight. Il merito di questo giovane viaggiatore risiede nella volontà di confrontare ciò che ha letto nella sua biblioteca londinese con ciò che incontra sotto il sole bruciante della Sicilia e di verificare 'sul campo' le sue conoscenze, proprio come un moderno scienziato sperimentale. Ed è infatti alla cultura illuminista che Knight fa riferimento in quegli anni (e per quasi tutta la sua lunga vita), che lo porta a criticare senza appello il bigottismo e la superstizione del Cattolicesimo e di un clero corrotto e astuto. Eppure il suo rigore logico spesso si accende di ironia, toccando i tasti del sentimento, secondo l'insegnamento di Shaftesbury. Si tratta di sviluppi importanti, che contribuiranno, negli anni successivi, alla nascita della sensibilità romantica [3.2].

Le considerazioni precedenti, applicate ad una approfondita analisi del testo della *Expedition into Sicily* (quarto capitolo), mi hanno portato a maturare la conclusione che il diario di Knight, sebbene non corredato da immagini, è un'opera di letteratura di viaggio unitaria.

La conclusione non è di poco conto perché, fino ad oggi, quasi tutti i pochi esegeti del diario l'hanno considerato costituito da due parti (quasi) senza un nesso tra loro: una prima parte - scritta durante il viaggio - in cui vengono raccontate le esperienze vissute, ed una seconda - scritta a Londra dopo il ritorno - in cui l'autore fa stravaganti considerazioni generali sulla politica, sul clero e sui siciliani. Questa critica, che è stata di grande nocimento alla comprensione del diario, risale a Claudia Stumpf, la scopritrice dello stesso. Riferendosi ad esso, Stumpf sostiene che "*the result is an odd dichotomy between the two parts*"<sup>2</sup>, giustificando indirettamente il taglio fatto da Goethe nella sua edizione del diario.

A tale opinione si conformano quasi tutti i critici successivi dell'opera. Ma ad un'attenta lettura del diario di Knight, la sua suddivisione in due parti risulta immotivata. La prova dell'unità dell'opera sta nel fatto che le scene e le esperienze descritte nella prima parte del diario servono a supportare le considerazioni fatte nella seconda parte e che queste ultime hanno bisogno delle prime per essere giustificate. Un legame così evidente mi ha convinto a formulare l'ipotesi che tutto il diario sia stato scritto da Knight al suo ritorno in patria sulla base degli appunti presi durante il viaggio. E riguardo alla preparazione di esso, il comportamento di Knight è paragonabile a quello di Goethe, che ha pubblicato il suo *Italienische Reise* più di vent'anni dopo aver fatto il viaggio.

---

<sup>2</sup> Claudia Stumpf, *Introduction to the 'Expedition into Sicily'*, p. 31.

A rafforzare l'unitarietà del testo del diario, c'è poi il fatto che esso, pur privo delle immagini, fa intravedere uno stile e un messaggio, come ha brillantemente evidenziato Alessandra Ponte nel suo saggio su Knight. Questo studio, sostanziando idee che avevo maturato nel corso della prima parte della tesi, mi è stato di grande aiuto nella sua elaborazione finale. In riferimento al testo del diario, l'autrice sostiene che:

*In the last pages of the journal - the very pages suppressed by Goethe - Knight gives us a key to understand his subsequent studies and the reasons for his journey to the "origins".<sup>3</sup>*

In altre parole, è un errore considerare il diario composto da due parti separate, perché il suo significato è contenuto nelle pagine finali.

Secondo Ponte, il filo conduttore del racconto del diario e, in definitiva, il suo stile unitario, vanno visti alla stregua di un immaginario ritorno alle origini. E qui torna ancora una volta il confronto con lo spirito con cui Goethe rielabora i suoi appunti di viaggio nell'*Italienische Reise*. Infatti, anche l'autore del *Faust* concepisce il suo viaggio in Italia come una rinascita personale, un ritorno alle proprie origini per emergere da queste come un uomo nuovo. Il giovane Knight aveva ventisei anni durante il viaggio in Sicilia ed era un illuminista convinto, perciò non si preoccupa tanto di una rigenerazione personale quanto di una rinascita sociale. Egli diffonde, attraverso ogni pagina del suo diario, il messaggio dell'illuminismo: la libertà individuale è condizione di grandezza nell'arte, di giustizia sociale e di benessere. La frase chiave per la comprensione del diario, egli la scrive nelle pagine centrali di fronte alle rovine di Selinunte:

*While one views them, one cannot but reflect how inestimable is the blessing of Liberty.<sup>4</sup>*

Questo concetto viene richiamato, di fatto, nell'ultima pagina dello stesso, dove l'autore conclude che per la rinascita della Sicilia ed un suo ritorno agli antichi splendori ci vorrebbe *"nothing less than another general Revolution in Europe."*<sup>5</sup>

Tale frase richiama quella di Ponte, già citata nell'introduzione di questa tesi: *"Origin and revolution: the two terms are linked to the anxiety of beginning, of remembering, to the*

---

<sup>3</sup> Alessandra Ponte, *Architecture and Phallogentrism in Richard Payne Knight's Theory* p. 275.

<sup>4</sup> *Osservandole, non si può che riflettere su quanto inestimabile sia la fortuna della libertà.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 42.

<sup>5</sup> *Non meno che un'altra rivoluzione generale in Europa.* Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, p. 66.

*anxiety of regeneration. It is the anxiety of the century: one looks to the past - to origins - for a new beginning*"<sup>6</sup> e conferma la sua (e la mia) correttezza nell'analisi della *Expedition*.

Alla luce di questo risultato, ho rivisto l'intera traduzione del testo inglese fatta all'inizio. Quando ho svolto la prima traduzione del diario di Knight, non sapevo che esso era stato già tradotto e pubblicato da Federica Mazzara<sup>7</sup>; così la seconda prova traduttiva, che riproduco integralmente nel primo capitolo, è stata una buona occasione non solo per recuperare l'unità del manoscritto originale, ma anche per un serio confronto con la traduzione già pubblicata.

---

<sup>6</sup> *Origine e rivoluzione; I due termini sono legati al turbamento del principio, del ricordo, al turbamento della rigenerazione. Si tratta del turbamento del secolo: si guarda al passato – alle origini – per un nuovo inizio.* Alessandra Ponte, *Architecture and Phallocentrism in Richard Payne Knight's Theory*, p. 280.

<sup>7</sup> Federica Mazzara, *"Viaggio in Sicilia" di Richard Payne Knight*.

## **BIBLIOGRAFIA**

## Testi primari

Addison, Joseph, *A Letter from Italy*, H. Hills, London, 1709.

Addison, Joseph, *Remarks on Several Parts of Italy in the Years 1701, 1702, 1703*, J. and R. Tonson, London, 1767.

Alison, Archibald, *Essays on the Nature and Principles of Taste*, George Ramsay, Edinburgh, 1815.

Anderson, Robert, *Life of Tobias Smollett*, Stirling and Slade, Edinburgh, 1820.

Arouet, François-Marie [Voltaire], *Lettere inglesi*, a cura di P. Alatri, traduzione di M. Mandalari, Editori Riuniti, Roma, 1994.

Artaria, Ferdinando, *Nuovissima guida dei viaggiatori in Italia*, Artaria, Milano, 1834.

Ashley Cooper, Antony [III Earl of Shaftesbury], *Characteristics of Men, Manners, Opinions, Times*, J.J. Tourneisen London, 1711.

Beccaria, Cesare, *Dei delitti e delle pene*, a cura di A. Burgio, Feltrinelli, Milano, 2008.

Beyle, Marie-Henri [Stendhal], *Rome, Naples et Florence*, Delavnavy, Paris, 1826.

Bohn, Henry G., *Specimens of Ancient Sculpture*, n.e., London, 1838.

Brydone, Patrick, *A Tour Through Sicily and Malta*, Cadell, London, 1773.

Burke, Edmund, *A Philosophical Enquiry into the Origin of our Ideas of the Sublime and Beautiful*, J. Dodsley, London, 1767.

Collins, Anthony, *A Discourse of Free-Thinking*, Garland, New York, 1978.

D'Hancarville, Pierre, *Recherches sur l'origine, l'esprit et les progrès des arts de la Grèce*, B. Appleyard, London, 1785.

De Brosses, Charles, *Viaggio in Italia*, a cura di B. Schacherl, Laterza, Roma, 1973.

De Secondat, Charles-Louis [barone de La Brède et de Montesquieu], *De l'esprit des lois*, traduzione a cura di S. Cotta, Utet, Torino, 1952.

De Staël, Anne Louise Germaine, *De la Littérature*, Charpentier, Paris, 1800.

Di Blasi, Giovanni, *Storia civile del Regno di Sicilia*, Reale Stamperia, Palermo, 1818.

Farington, Joseph, *The Diary*, Hutchinson and Co., London, 1924.

Filangieri, Gaetano, *La scienza della legislazione*, Niccolò Conti, Firenze, 1820.

Foscolo, Ugo, *La 'Commedia' di Dante Alighieri illustrata da Ugo Foscolo*, Guglielmo Pickering, London, 1825.

Galliani, Ferdinando, *Della moneta*, Stamperia Simoniana, Napoli, 1870.

Gardiner, Marguerite [Countess of Blessington], *The Idler in Italy*, Pfister, Londra, 1839.

Genovesi, Antonio, *Lezioni di commercio*, Remondini, Napoli, 1778.

Giannone, Pietro, *Dell'istoria civile del Regno di Napoli*, Nabu Press, Charleston (NC), 2010.

Gibbon, Edward, *Memorie intorno alla vita ed alle opere di Edoardo Gibbon scritte da lui medesimo*, traduzione Giovanni Pedone, Tipografia Giovanni Pedone, Palermo, 1838.

Gibbon, Edward, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, W. Strahan, London, 1776.

Goethe, Johann Wolfgang von, *Philipp Hackert: la vita*, a cura di Magda Novelli Radice, Malcesine Edizioni del Castello, Napoli 1988.

Goethe, Johann Wolfgang von, *Viaggio in Italia*, traduzione di Emilio Castellani, Mondadori, Milano, 1993.

Goethe, Johann Wolfgang von, *Vita di Johann Joachim Winckelmann*, a cura di Elena Agazzi, Moretti e Vitali, Bergamo, 1992.

Hamilton, William, *Campi Phlegraei, Observations of the Volcanos of the Two Sicilies*, Leonardo Editore, Milano, 1990.

Hamilton, William, *Observations on Mount Vesuvius, Mount Etna and Other Volcanos*, T. Cadell, London, 1773.

Hoüel, Jean Pierre, *Voyage pittoresque des Îles de Sicile, de Malte et de Lipari*, Imprimerie de Monsieur Hoüel, Paris, 1784.

Hume, David, *Essays, Moral, Political, and Literary*, Eugene F. Miller, London, 1972.

Hutcheson, Francis, *An Inquiry Into the Original of Our Ideas of Beauty and Virtue: In Two Treatises*, J. Darby, London, 1726.

Hutcheson, Francis, *Essay on the Nature and Conduct of the Passions and Affections and Illustrations upon the Moral Sense*, Robert and Andrew Foulis, Glasgow, 1728.

Kant, Immanuel, *Critica del giudizio*, a cura di A. Bosi, Utet, Torino, 1993.

Kant, Immanuel, *Osservazioni sul sentimento del Bello e del Sublime*, traduzione di N. M. C., a cura di Giuseppe Landolfi, Tipografia Di Palma, Napoli, 1826.

Kant, Immanuel, *Sette scritti politici liberi*, a cura di Maria Chiara Pievatolo, Firenze University Press, Firenze, 2011.

- Lassels, Richard, *The Voyage of Italy*, Vincent Moutier, Paris, 1670.
- Leopardi, Giacomo, *Zibaldone*, a cura di Lucio Felici e Marco Dondero, Newton Compton, Roma, 2007.
- Locke, John, *Saggio sull'intelletto umano*, a cura di Vincenzo Cicero e Mario D'Amico, Bompiani, Milano, 2004.
- Longino, *De sublimitate*, Nabu Press, Charleston, 2010.
- Manzoni, Alessandro, *I promessi sposi*, a cura di Angelo Marchese, Mondadori, Milano, 1992.
- Misson, Francois Maximilien, *Nouveau Voyage d'Italie*, traduzione di G. Viola, L'Epos, Palermo, 2007.
- Montesquieu [Charles-Louis de Secondat, baron de La Brède et de Montesquieu], *De l'Esprit des Lois*, a cura di S. Cotta, Utet, Torino, 1952.
- Moor Edward, *A Narrative of the Operations of Capt. Little's Detachment*, G. Woodfall, London, 1794.
- Pancrazi, Giuseppe, *Antichità siciliane spiegate dal professor Giuseppe Pancrazi*, Alessio Pellicchia, Napoli, 1751.
- Paternò, Ignazio [Principe di Biscari], *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Stamperia Simoniana, Napoli, 1781.
- Payne Knight, Richard, *Alfred; a Romance in Rhyme*, The British Library, London, 2010.
- Payne Knight, Richard, *An Account of the Remains of the Worship of Priapus*, T. Spilsbury, London, 1786.
- Payne Knight, Richard, *An Analytical Essay on the Greek Alphabet*, Kessinger Publishing, London 2010.
- Payne Knight, Richard, *An Analytical Inquiry into the Principles of Taste*, London, Luke Hansard, 1805.
- Payne Knight, Richard, *An Inquiry into the Symbolical Language of Ancient Art and Mythology*, Black and Armstrong, London, 1836.
- Payne Knight, Richard, *Carmina Homerica Ilias et Odyssey*, Londini, London 1820.
- Payne Knight, Richard, *Expedition into Sicily*, a cura di Claudia Stumpf, British Museum Publications, London, 1986.
- Payne Knight, Richard, *The Landscape: a Didactic Poem*, W. Bulmer and Co., London, 1794.
- Payne Knight Richard, *The Progress of Civil Society*, W. Bulmer and Co., London, 1796.

- Price, Uvedale, *A Dialogue on the Distinct Characters of the Picturesque and the Beautiful*, J. Robson, London, 1801.
- Reeve, Clara, *Plans of Education; with Remarks on the Systems of other Writers*, Garland Publisher, New York, 1974.
- Revett, N., Stuart, J., *The Antiquities of Athens measured and delineated by J. S. and N. R.*, W. Kinnard, London, 1825.
- Ribboni, Marco, *Nuova Esattissima Descrizione di Tutte le Città dell'Europa*, s.e., Venezia, 1742.
- Riedesel, Johann Hermann von, *Viaggio attraverso la Sicilia*, a cura di Rosario Contarino, Lussografica, Caltanissetta, 1997.
- Richard, Jean Claude [Abbé de Saint-Non], *Voyage Pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile*, Clousier, Paris, 1781.
- Riedesel, Johann Hermann, *Reise durch Sizilien und Grossgriechenland*, n.e., Zurich, 1771.
- Rogers, Samuel, *Recollections of the Table Talk*, D. Appleton, New York, 1856.
- Sachsen-Gotha-Altenburg, August, *Das italienische Reisetagebuch*, Winckelmann-Gesellschaft, Berlin, 1985.
- Scinà, Domenico, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, Tipografia Reale Guerra, Palermo, 1827.
- Sergio, Vincenzo Emanuele, *Lettera sulla pulizia delle pubbliche strade di Sicilia*, Rapetti, Palermo, 1777.
- Smith, Adam, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, a cura di Edwin Cannan, University Of Chicago Press, Chicago, 1977.
- Smith, Adam, *The Theory of Moral Sentiments*, A. Millar, London, 1759.
- Tindal, Matthew, *An Essay Concerning the Power of the Magistrate and the Rights of Mankind in Matters of Religion*, John Darby, London, 1697.
- Tindal, Matthew, *Christianity as Old as the Creation*, n.e., London, 1730.
- Toland, John, *Christianity Not Mysterious*, Lilliput Press, Dublin, 1997.
- Walpole Horace, *The Works of Horatio Walpole*, Earl of Orford, G.G. and J. Robinson, London, 1748.
- Williams, T. J., *The Pursuits of Literature*, T. Becket, London, 1798.
- Wickelmann, Johann Joachim, *Opere*, Nabu Press, Milano, 2010.

Winckelmann, Johann Joachim, *Pensieri sull'imitazione*, a cura di M. Cometa, Aesthetica Edizioni, Palermo, 1992.

Winckelmann, Johann Joachim, *Storia dell'arte nell'antichità*, a cura di Fabio Cicero, Bompiani, Milano, 2003.

Winckelmann, Johann Joachim, *Storia delle arti del disegno presso gli antichi*, traduzione di Carlo Amoretti, s.e., Milano, 1779.

## Studi

Abbagnano, Nicola, *Storia della filosofia: il pensiero moderno da Cartesio a Kant*, Vol. III, DeAgostini/G.E. l'Espresso, Roma, 2003.

Anderson, Michael, *British Population History: From the Black Death to the Present Day*, Cambridge University Press, Cambridge, 1996.

Argan, Giulio Carlo, *Storia dell'arte italiana*, Sansoni, Firenze, 1981.

Atengo, Domenico, *In carrozza verso l'Italia. Appunti su viaggi e viaggiatori tra Sette e Ottocento*, Comitato Colombiano Savonese, Savona, 1992.

Bandinelli, Ranuccio Bianchi, *Storicità dell'Arte Classica*, De Donato, Bari, 1973.

Barzini, Luigi, *Gli Italiani: vizi e virtù di un popolo*, Rizzoli, Milano, 1964.

Barzini, Luigi, *The Europeans*, Simon and Schuster, New York, 1983.

Battilani, Patrizia, *Storia del turismo*, Laterza, Bari, 2003.

Bayne Powell, Rosamond, *Travellers in Eighteenth-Century England*, Ayer Publishing, Manchester, 1972.

Bell, C. T., Girtin, T., *The Drawings and Sketches of John Robert Cozens*, Walpole Society, Volume XXIII, London, 1935.

Black, Jeremy, *The British and the Grand Tour*, Routledge, London, 2011.

Black, Jeremy, *The Grand Tour in the Eighteenth Century*, The History Press, Stroud (Gloucestershire), 1997.

Bonaventura, Vincenzo, *La Sicilia al tempo del Grand Tour. L'isola vista dai viaggiatori della seconda metà del Settecento*, GBM Editore, Messina, 2009.

Brewer, John, *The Pleasures of the Imagination*, Harper Collins, London, 1997.

Brilli, Attilio, *Il viaggio in Italia*, il Mulino, Bologna, 2006.

- Brilli, Attilio, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, Il Mulino, Bologna, 1995.
- Brilli, Attilio, *Un paese di romantici briganti*, il Mulino, Bologna, 2003.
- Burke, Joseph, *The Grand Tour and the Rule of Taste*. In: Robert F. Brissenden, *Studies in the Eighteenth Century*, Australian National University, Canberra, 1968, pp. 231-50.
- Burke, Peter, *Popular Culture in Early Modern Europe*, T. Smith, London, 1978.
- Canepa, Andrew M., *From Degenerate Scoundrel to Noble Savage. The Italian Stereotype in Eighteenth-Century British Travel Literature*. In: *English Miscellany*, 22, 1971, pp. 107-46.
- Casillo, Robert, *The Empire of Stereotypes*, Palgrave Macmillan, New York, 2006.
- Cavalcanti, M.L., *Traguardi consolidati e problemi irrisolti nella storia economica del turismo*. In: Hans Heiss, *Tourismus und Entwicklung in Alpenraum*, n.e., Trento, 2003.
- Chaney, Edward, *The Evolution of the Grand Tour: Anglo-Italian Cultural Relations Since the Renaissance*, Routledge Chapman, London, 2000.
- Chard, Chloe, *Pleasures and Guilt on the Grand Tour*, Manchester University Press, Manchester, 1999.
- Clarke, Michael, Penny, Nicholas, *The Arrogant Connoisseur: Richard Payne Knight*, Manchester University Press, Manchester, 1982.
- Colomina, Beatriz, Jennifer Bloomer, *Sexuality and Space*, Princeton Architectural Press, New York, 1992.
- Cometa, Michele, *Il romanzo dell'architettura. La Sicilia e il Grand Tour nell'età di Goethe*, Laterza, Bari, 1999.
- Constantine, David, *Early Greek Travellers and the Hellenic Ideal*, Cambridge University Press, Cambridge, 1984.
- Copley, Stephen, *The Politics of the Picturesque: Literature, Landscape and Aesthetics Since 1770*, Cambridge University Press, Cambridge, 1994.
- Cust, Lionel, *History of the Society of Dilettanti*, MacMillan and Co., London, 1914.
- De Caprio, Vincenzo e Gaetano Platania, *Il viaggio in testi inediti o rari*, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma, 1998.
- De Saussure, Cesar, *A Foreign View of England in the Reigns of George I and George II*. Tradotto da Mme Van Muyden, BiblioBazaar, Charleston, 2008.
- De Seta, Cesare, *Il fascino dell'Italia nell'età moderna. Dal Rinascimento al Grand Tour*, Cortina Raffaello, Milano, 2011.
- De Seta, Cesare, *Il mito dell'Italia e altri miti*, Utet, Torino, 2005.

- De Seta, Cesare, *L'Italia del Grand Tour da Montaigne a Goethe*, Electa, Napoli, 2001.
- De Seta, Cesare, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Einaudi, Torino, 1982.
- Dolan, Brian, *Ladies of the Grand Tour*, Harper Collis, London, 2001.
- Eversley, David Edward Charles, *The Home Market and Economic Growth in England, 1750-1780*. In: E. L. Jones (a cura di), *Land, Labour and Population in the Industrial Revolution: Essays, presented to J. D. Chambers*, Edward Arnold, London, 1967, pp. 206-59.
- Fertonani, Roberto, *Prefazione al 'Viaggio in Italia' di Goethe*. In: Johann Wolfgang von Goethe, *Viaggio in Italia*, Mondadori, Milano, 1993, pp. 11-34.
- Findlen, Paula, *Italy's Eighteenth Century: Gender and Culture in the Age of the Grand Tour*, Stanford University Press, Palo Alto, 2008.
- Foss, Michael, *On Tour. The British Traveller in Europe*, Michael O'Mara Books, London, 1989.
- Foucault, Michel, *Le parole e le cose*, traduzione di E. Panaitescu, Rizzoli, Torino, 1967.
- Franzini, Elio, *L'estetica del Settecento*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Geymonat, Ludovico (a cura di), *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, Vol. III, *Il Settecento*, Garzanti, Milano, 1988.
- Goodwin, Craufurd, *Abroad and Beyond: Patterns in American Overseas Education*, Cambridge University Press, Cambridge, 1988.
- Gray, Thomas, *Journeying from Siena to Rome*. In Manfred Pfister (a cura di), *The Fatal Gift of Beauty; the Italians of British Travellers*, Rodopi, Amsterdam, 1996, pp. 122-23.
- Haskell, Francis, Penny, Nicholas, *Taste and the Antique*, Yale University Press, New Haven, 1982.
- Hope, Reed Henry, *The Works in Architecture of Robert and James Adam*, Dover Publications, Dover, 2006.
- Hornsby, Clare, *The Impact of Italy: the Grand Tour and Behind*, The British School at Rome, Roma, 2000.
- Jones, Vivien (a cura di), *Women in the Eighteenth-Century: Construction of Femininity*, Routledge, London, 1990.
- Lambert, R., *Grand Tour. A Journey in the Tracks of Aristocracy*, Faber and Faber, London, 1935.
- Leed, Eric J., *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, traduzione di Mannucci J., il Mulino, Bologna, 1992.
- Macaulay, Rose, *Pleasure of Ruins*, Thames and Hudson, London, 1984.

Mack Smith, Denis, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, a cura di Lucia Biocca Marghieri, Laterza, Bari, 2006.

Maczak, Antoni, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, traduzione di Renzo Panzone e Andrzej Litwornia, Laterza, Bari, 2002.

Marshall, Roderick, *Italy in English Literature, 1755-1815. Origins of the Romantic Interest in Italy*, Folcroft Library Editions, New York, 1934.

Mazzara, Federica, "Viaggio in Sicilia" di Richard Payne Knight. In: *Nuove Effemeridi* n.52, Edizioni Guida, Palermo, 2000, pp. 99-142.

Mead, William Edward, *The Grand Tour in the Eighteenth Century*, Ayer Publishing, Manchester, 1972.

Mengs, Anton, *Pensieri sulla bellezza*, a cura di G. Faggin, Abscondita, Milano, 2003.

Modiano, Raimonda, *The Legacy of Picturesque*. In: Stephen Copley, Peter Grisdale (a cura di), *The Politics of the Picturesque: Literature, Landscape and Aesthetics Since 1770*. Cambridge University Press, Cambridge, 1994, pp. 196-19.

Monk, Samuel Holt, *The Sublime: a Study of Critical Theories in Eighteenth-Century England*, The University of Michigan Press, Ann Harbor, 1960.

Morrison, Helen, *The Golden Age of Travel. Literary Impressions of the Grand Tour*, Twayne Publishers, Boston, 1951.

Mozzillo, Atanasio, *La frontiera del Grand Tour: viaggi e viaggiatori nel Mezzogiorno borbonico*, Liguori, Napoli, 1992.

Murray, Alexander, *Reason and Society in the Middle Ages*, Clarendon, Oxford, 1978.

Murray, John (a cura di), *The Autobiographies of Edward Gibbon*. John Murray, London, 1897.

Nicolardi, Elio, *4000 anni di turismo*, stampato in proprio, Milano, 1983.

Niedda Daniele, *Joseph Addison e l'Italia*, Bulzoni, Roma, 1993.

Niedda, Daniele, *Viaggiatori inglesi tra Sette e Ottocento*, a cura di Vincenzo De Caprio, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma, 1999.

Norci Cagiano de Azevedo, Letizia, *Lo specchio del viaggiatore. Scenari italiani fra Barocco e Romanticismo*, Ed. di Storia e Letteratura, Roma, 1992.

Nussbaum, Felicity, *Torrid Zones. Maternity, Sexuality and Empire in Eighteenth-Century England*, John Hopkins University Press, Baltimore, 1995.

Oppé, Paul, *Alexander and John Robert Cozens*, Adam and Charles Black, London, 1952.

Osborn, James, *Travel Literature and the Rise of Neo-Hellenism in England*. In: W.G. Rice (a cura di) *Literature as a Mode of Travel*, New York Public Library, New York, 1963, pp. 31-52.

Pomian, Krzysztof, *Collectionneurs amateurs et curieux*, Gallimard, Paris, 1987.

Ponte, Alessandra, *Le paysage des origines: "Le voyage en Sicilie" de Richard Payne Knight*, Ed. de l'Imprimeur, Besançon, 2000.

Reale, Giovanni, Dario Antiseri, *Storia della Filosofia. Illuminismo e Kant*, Vol. VI, RCS Libri/Bompiani, Milano, 2008.

Reason, James, *Man in Motion: The Psychology of Travel*, Walker and Co., New York, 1974.

Redford, Bruce, *Richard Payne Knight's 'Expedition into Sicily'*. In: Bruce Redford (a cura di), *Dilettanti. The Antic and the Antique Eighteenth-Century England*, Getty Publications, Los Angeles, 2008, pp. 83-96.

Reeser, Todd, *Moderating Masculinity in Early Modern Culture*, UNC Press Books, Chapel Hill (NC), 2006.

Salgueiro, Valeria, *Grand Tour: uma contribuição à historia do viajar por prazer e por amor à cultura*. In: *Revista Brasileira de História*, n° 44, 2003, pp.289-10.

Severino, Emanuele, *La filosofia dai Greci al nostro tempo: la filosofia moderna*, Vol. II, RCS Libri/BUR, Milano, 2009.

Smecca, Paola, *Representational Tactics in Travel Writing and Translation: a Focus on Sicily*, Carocci, Roma, 2005.

Smecca, Paola, *Three Travel Writers in Italian Translation. Brydone, Strutt and Paton*, Lumières Internationales, Lugano, 2009.

Smecca, Paola, *Viaggiatori britannici e francesi in Sicilia (1500-1915). Bibliografia commentata*, Lumières Internationales, Lugano, 2006.

Speake, Jennifer, *Literature of Travel and Exploration. An Encyclopedia*, 3 voll., Routledge, London, 2003.

Stefani, Chiara, *Ricordi in micromosaico. Vedute e paesaggi per i viaggiatori del Grand Tour*, De Luca Editori d'Arte, Roma, 2012.

Stevenson, John, *Social Aspects of the Industrial Revolution*. In: Patrick Karl O'Brien, Roland E. Quinault (a cura di), *The Industrial Revolution and British Society*, Cambridge University Press, Cambridge, 1993, pp. 229-54.

Stumpf, Claudia, *Introduction to "Expedition into Sicily"*. In: Richard Payne Knight, *Expedition into Sicily*, British Museum Publications, London, 1986, pp.9-19.

Stumpf, Claudia, *Richard Payne Knight, Charles Gore, Jakob Philipp Hackert: "An Expedition into Sicily"*, M.A. Report, Courtauld Institute, London, 1980.

Tessitore, Giovanni, *Il nome e la cosa*, Franco Angeli, Milano, 1997.

Tuzet, Hélène, *La Sicile au XVIIIe siècle vue par les voyageurs étrangers*, Univ. De Paris, Paris, 1955.

Viola, Gianni, *Viaggiatori del Grand Tour in Italia*, Touring Club Italiano, Milano, 1987.

Waldie Eaton, Charlotte Ann, *Rome in the Nineteenth Century*, Henry G. Bohn, London, 1852.

Warneke, Sara, *Images of the Educational Traveller in Early Modern England*, E. G. Brill, Leiden, 1995.

Woolf Stuart, Thomas, *La storia politica e sociale*. In: *Storia d'Italia*, vol. III, a cura di R. Romano e C. Vivanti, traduzione di A. Serafini e E. Negri, Einaudi, Torino, 1973, pp. 5-508.

Warner, Rice, *Literature as a Mode of Travel*, New York Public Library, New York, 1963.

## Opere di consultazione

### Testi primari

Bianchi, Isidoro, *Dissertazione apologetica delle scienze e belle arti*, Gaetano Maria Bentivenga, Palermo, 1771.

Borch, Michel Jean, *Lettres sur la Sicile et sur l'île de Malte*, Freres Reycends, Torino, 1782.

Boswell, James, *On The Grand Tour: Italy, Corsica and France, 1765-1766*, edited by Frank Brandy and Frederick A. Pottle, Yale University Press, New York, 1955.

Burrow, Edward John, *The Elgin Marbles*, Ogles, Duncan, and Cochran, London, 1817.

De la Platière, Roland Jean Marie, *Lettres écrites de Suisse, d'Italie, de Sicilie et de Malte*, n.e., Paris, 1780.

Di Blasi, Giovanni, *Storia del Regno di Sicilia, dall'epoca oscura e favolosa fino al 1774*, Stamperia Oretea, Palermo, 1846.

Evans, George William David, *The Classic and Connoisseur in Italy and Sicily*, W. Dowall, London, 1835.

Galanti, Giuseppe Maria, *Della descrizione sociale e politica delle Sicilie*, I Socj del Gabinetto Letterario, Napoli, 1794.

Giarrizzo, Domenico Maria, *Prospetto dei saggi politici ed economici su la pubblica e la privata felicità della Sicilia*, Giuseppe Solli, Palermo, 1790.

Gilpin, William, *Remarks on Forest Scenery and Other Woodland Views*, Fraser and Co. Edinburgh, 1834.

Gilpin, William, *Three Essays: on Picturesque Beauty, on Picturesque Travel and on Sketching Landscape*, R. Blamire, London, 1794.

Lanza, Pietro, *Considerazioni sulla storia di Sicilia dal 1532 al 1789*, Stamperia di Antonio Muratori, Palermo, 1836.

Moore, John, *A View of Society and Manners in Italy with Anecdotes Relating to some Eminent Characters*, Strahan and Cadelli, London, 1781.

Pontieri, Ernesto (a cura di), *Il marchese Caracciolo Viceré di Sicilia ed il Ministro Acton. Lettere inedite sul governo di Sicilia (1782-1786)*, Cooperativa Tipografia Sanitaria, Napoli, 1932.

Sciascia, Leonardo, *Il consiglio d'Egitto*, Adelphi, Milano, 1989.

Sharpe, Samuel, *Letters from Italy*, Henry and Cove, London, 1767.

Sherlock, Martin, *Letters from an English Traveller*, J. Nichols, London, 1780.

Swinburne, Henry, *Travels in the Two Sicilies*, T. Cadell, London, 1790.

Thompson, William, *Sicily and its Inhabitants. Observations made during a residence in that Country in the years 1809 and 1810*, Henry Colburn, London, 1813.

Whitehurst, John, *An Inquiry into the Original State and Formation of the Earth*, Ayer Publishing, London, 1786.

Wright Vaughan, Thomas, *A View of the Present State of Sicily*, Gale and Curtis, London, 1811.

### **Testi secondari**

Andrews, Malcom, *The Search for the Picturesque: Landscape Aesthetics and Tourism in Britain, 1760-1800*, Stanford University Press, Stanford, 1989.

Arnolfini, Giovanni Attilio, *Giornali di viaggio e quesiti sull'economia siciliana*, a cura di C. Tasselli, n.e., Caltanissetta, 1962.

Barnett, S., *The Enlightenment and Religion: The Myths of Modernity*, Manchester University Press, Manchester, 2003.

Barreca, Luigi (a cura di), *Il tramonto di Bernardo Tanucci nella corrispondenza con Carlo III di Spagna, 1776-1783*, Manfredi, Palermo, 1976.

Beers, Henry Augustin, *A History of the English Romanticism in the Eighteenth Century*, Henry Holt, New York, 1916.

Boyle, Nicholas, John Guthrie (a cura di), *Goethe and the English-Speaking World: Essays from the Cambridge Symposium for His 250th Anniversary*, Camden House, Woodbridge, 2002.

Calaresu, Melissa, *From the Street to Stereotype: Urban Space, Travel and the Picturesque in Late Eighteenth-Century Naples*. In: *Italian Studies*, Volume 62, 2 (Autumn 2007), pp. 189-203.

Correnti, Santi, *Storia di Sicilia: come storia del popolo siciliano*, Longanesi, Milano, 1983.

Cust, Lionel, *History of the Society of Dilettanti*, Mac Millan and Co., London, 1914.

Davis, John Anthony, Giovanni Capuano (a cura di), *The Hamilton Letters: the Naples Dispatches of Sir William Hamilton*, I. B. Tauris, London, 2008.

- De Caprio, Vincenzo, *Fra via Cassia e via Francigena*, Sette Città, Viterbo, 2008.
- De Caprio, Vincenzo, *La penna del viaggiatore. Scritture e disegni di Acerbi ed altri viaggiatori fra Sette e Ottocento*, Vecchiarelli, Manziana, 2002.
- De Seta, Cesare, Claudia Nordhoff, *Hackert*, Electa, Napoli, 2005.
- Dixon Hunt, John, *Gardens and the Picturesque: Studies in the History of Landscape Architecture*, MIT Press, Cambridge (MA), 1994.
- Dupré, Loris (a cura di), *The Enlightenment and the Intellectual Foundations of Modern Culture*, Yale University Press, New Heaven, 2004.
- Finley, Moses, Mack Smith, Denis, *Breve storia della Sicilia*, trad. di G. Codignola, Laterza, Roma, 1998.
- Fothergill, Brian, *Sir William Hamilton: Envoy Extraordinary*, Nonsuch Publishing, Dublin, 2005.
- Hill, Bridget (a cura di), *Women, Work and Sexual Politics in Eighteenth-Century England*, Psychology Press, Oxon, 1994.
- Hill, Jonathan, *Faith in the Age of Reason: The Enlightenment from Galileo to Kant*, IVP Books, Nottingham, 2004.
- Hutchison Stirling, James, *Sir William Hamilton: Being the Philosophy of Perception. An Ananlysis*, Longmans, Green and co., London, 1865.
- Jenkins, Ian, Kim Sloan (a cura di), *Vases & Volcanoes: Sir William Hamilton and his Collection*, British Museum Press, London, 1996.
- Kelly, Jason M., *The Society of Dilettanti: Archaeology and Identity in the British Enlightenment*, Yale University Press, New Haven, 2009.
- Kronig, Wolfgang, Georges Vallet, *Vedute di luoghi classici della Sicilia: il viaggio di Philipp Hackert del 1777*, traduzione di Giuseppe Scattone, Sellerio, Palermo, 1987.
- Lamb, Susan, *Bringing Travel Home to England: Tourism, Gender, and Imaginative Literature in the Eighteenth Century*, Associated University Presse, Cranbury (NJ), 2009.
- Langford, Paul, *Eighteenth-Century Britain: a Very Short Introduction*, Oxford University Press, Oxford, 2000.
- Lubenow, William C., *Liberal Intellectuals and Public Culture in Modern Britain*, Boydell Press, Woolbridge, 2010.
- Outram, Dorinda, *Panorama of the Enlightenment*, Getty Publications, Los Angeles, 2006.
- Salvatore, Francesco Romano, *Intellettuali, riformatori e popolo nel Settecento siciliano*, Pacini, Pisa, 1983.

Schofield, Robert, *The Lunar Society of Birmingham: A Social History of Provincial Science and Industry in Eighteenth-Century England*, Clarendon Press, Oxford, 1963.

Sloan, Kim (a cura di), *A Noble Art: Amateur Artists and Drawings Masters, c. 1600-1800*, British Museum Press, London, 2000.

Spirito, Fabrizia Lucilla, *Vedutismo e Grand Tour: Giovan Battista Lusieri e i suoi contemporanei*, tesi di dottorato in <<Scienze Archeologiche e Storico-Artistiche>>, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli, 2006.

Tuzet, Helene, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Sellerio, Palermo, 1996.

Vaccari, Ezio, *Travelling with Instruments. Italian Geologists in the Field in the 18<sup>th</sup> and 19<sup>th</sup> Centuries*. In: <<Centaurus>>, volume 53, issue 2, May 2011, pp. 102-15.

Vaussard, Maurice, *Daily Life in Eighteenth-Century Italy*, Macmillan, London, 1963.

Vickery, Amanda, *The Gentleman's Daughter: Women's Lives in Georgian England*, Yale University Press, New Haven, 1998.

Woolf, Stuart, *A History of Italy, 1700-1860: The Social Constraints of Political Change*, Methuen and Co., London, 1979.

Wrigley, Edward, *La rivoluzione industriale in Inghilterra. Continuità, caso e cambiamento*, traduzione di V. Zompanti Oriani, Il Mulino, Bologna, 1992.